

BOLLETTINO

della

SOCIETÀ LETTERARIA



2011

BOLLETTINO
della
SOCIETÀ LETTERARIA

Fondato nel 1925

Redazione, amministrazione
Piazzetta Scalette Rubiani 1
37121 Verona
telefono e fax: 045 595949
indirizzo Internet: <http://www.societaletteraria.it>
e-mail: societaletteraria@societaletteraria.it

Registrazione n. 59 presso Tribunale di Verona del 24.07.1953

Stampato nel mese di gennaio 2012 da QuiEdit, Verona.

Composto in caratteri Garamond
su carta Arcoprint Edizioni Avorio 100 gr/m²
copertina Old Mill 250 gr/m² plastificata.

Direttore responsabile

Daniela Brunelli

Coordinamento editoriale

Lorenzo Reggiani

Comitato di redazione

Paola Azzolini, Giancarlo Beltrame, Alberto Benciolini,
Camilla Bertoni, Ernesto Guidorizzi, Mirella Spiritini, Paola Tonussi.

Foto in copertina di Umberto Anti

INDICE

EDITORIALE (di <i>Daniela Brunelli</i>)	5
“LASCIAMI, NON TRATTENERMI” (di <i>Mirella Spiritini</i>)	11
C’ERA UNA VOLTA LA MITTELEUROPA. STORIA, IDENTITÀ E CULTURA DEGLI SCRITTORI DI CONFINE (di <i>Paola Azzolini</i> e <i>Valeria Lo Forte</i>)	61
VERONA POESIA 2010 (di <i>Paola Azzolini</i> e <i>Paola Tonussi</i>)	71
I CENTO ANNI DI CAMILLA CEDERNA (di <i>Camilla Bertoni</i>)	101
RICORDI DI CHI IL FASCISMO HA SOFFERTO (di <i>Ernesto Guidorizzi</i>)	125

IL LUOGO DEGLI INEDITI

Davanti S. Giorgio (di <i>Paola Tonussi</i>)	129
I Dolci Spiragli (di <i>Elisabetta Zampini</i>)	156
Poesie (di <i>Renzo Favaron</i>)	161

SAGGI E STUDI

Oggetti tra parzialità e trasfigurazione (di <i>Paola Arnaldi</i>)	173
L'incontro di Benedetto Croce con Tagore (di <i>Ernesto Guidorizzi</i> e <i>Elisabetta Zampini</i>)	179
Alceo "Il sangue delle uve" (di <i>Silvio Pozzani</i> e <i>Sebastiano Saglimbeni</i>)	193
Proust, Parigi, la musica (di <i>Giuliana Corni</i>)	213
La ristampa anastatica della storia della Società Letteraria del Gagliardi: note e appunti (di <i>Silvio Pozzani</i>)	233

ELENCO DELLE CARICHE SOCIALI DELLA SOCIETÀ LETTERARIA DAL 1808 AL 2011

(di <i>Silvano Zavetti</i> e <i>Leone Zampieri</i>)	243
--	-----

NOTIZIARIO SOCIALE

Elenco cariche sociali anno 2010/2011	293
Bilancio al 31 dicembre 2010	294
Elenco dei libri pervenuti nel 2011	299
Notizie sugli autori dei testi	305

EDITORIALE

di *Daniela Brunelli*

Il Bollettino che oggi viene dato alle stampe offre, da un lato, lo specchio di una parte dell'attività culturale che si è realizzata nel corso del 2011 e, dall'altro, accoglie gli scritti inediti o i saggi che alcuni Soci hanno fatto l'onore di destinare al nostro prezioso organo sociale. A tutti loro, così come a Lorenzo Reggiani, coordinatore del Bollettino e ai redattori va tutta la stima e la gratitudine degli Organismi direttivi per l'eccellente lavoro svolto.

Com'è noto alle cronache, il periodo storico che stiamo attraversando da un punto di vista finanziario è assai critico. La crisi produce gravi ricadute sulle istituzioni culturali come la nostra, che sempre meno possono contare su finanziamenti esterni, mentre è necessario vivere in regime di sobrietà estrema, ricorrendo spesso a difficili e drastiche misure di contenimento delle spese e alle nostre sole forze di auto finanziamento interno. Se nella difficile congiuntura che stiamo attraversando riusciremo a mantenerci comunque vitali, sarà anche grazie al fondamentale aiuto offerto dai nostri preziosissimi Soci sostenitori. Per questa ragione desidero ringraziare sulle pagine del Bollettino, affinché resti memoria della loro nobile azione anche nel nostro Organo sociale, gli undici Soci sostenitori che nell'anno 2011 hanno versato la quota di mille euro anziché centocinquanta.

Grazie a *Francesco Benedetti, Maria Brumat, Stefano Dindo, Mario Fertonani, Giovanni Giudici, Ernesto Guidorizzi, Lamberto Lambertini, Giorgio Nobis, Mirella Ossi Fertonani, Mariella Reggiani Franceschini, Paola Tonussi*, è stato possibile affrontare con un minimo di serenità il rifacimento del tetto e delle facciate della sede e la messa a norma della sala archivio intitolata a Stefano Reggiani¹. I due gravosi lavori intrapresi nel corso del 2011, infatti, pur con il fondamentale contributo della Fondazione Cariverona alla quale va il nostro più sentito ringraziamento, non sarebbero stati realizzati senza il generoso apporto dei Soci sostenitori, i quali saranno anche ricordati in un apposito libro dei Soci.

La formula del Bollettino, simile a quella dello scorso anno, oltre ad ospitare scritti e saggi inediti, intende dar conto delle principali attività culturali svolte in sede, con particolare riguardo ai cicli tematici o agli anniversari celebrati in corso d'anno. Fra questi ultimi, ricordo in particolare alcuni interessanti appuntamenti, quali i cento anni dalla nascita di Camilla Cederna, i centocinquanta dalla nascita e settant'anni dalla morte di Rabin-dranath Tagore, o il centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia, che ci ha impegnati in una numerosissima serie d'incontri ed iniziative, che vedranno testimonianza in un supplemento al Bollettino di prossima pubblicazione. Ricordo a questo proposito che, oltre al Supplemento, grazie al finanziamento ottenuto dalla Cassa di Risparmio di Bolzano, il 28 otto-

¹ Per quanto concerne il tetto e il rifacimento delle facciate, si è trattato di un restauro conservativo non derogabile, a seguito dello stacco di alcuni elementi tufacci avvenuto nell'aprile del 2010, mentre per quanto riguarda sala Reggiani, prossima sede del nostro archivio storico e di deposito, è stato necessario provvedere alla messa a norma, poiché non era mai stata effettuata durante i lavori di ristrutturazione degli scorsi anni. In entrambi i casi la Fondazione Cariverona ha offerto un contributo assai rilevante, dato l'investimento economico complessivo necessario.

bre 2011 è stato inaugurato in sala Montanari il bassorilievo dedicato a Giuseppe Mazzini, opera dello scultore Nicola Beber, quale testimonianza dell'importante ricorrenza.

Per quanto concerne i cicli tematici, ovvero il lavoro di maggior impegno progettuale svolto dalla Commissione per le Attività culturali² insieme agli Organismi direttivi, oltre al ciclo *Italia 150* dedicato alle già citate celebrazioni per l'anniversario dell'Unità d'Italia, ricordo l'ultima edizione del *Poesia festival* e il ciclo *C'era una volta la Mitteleuropa. Storia, Identità e Cultura degli Scrittori di confine*, promosso in collaborazione con il Circolo dei Lettori di Verona, entrambi qui ben illustrati da Paola Azzolini.

Come negli anni scorsi, la Società letteraria ha promosso l'annuale appuntamento con il Poesia Festival, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Verona e l'Associazione *Anterem*, ospitando prestigiosi relatori e poeti di fama internazionale. Tale appuntamento, in parte con i medesimi partner, sarà riproposto anche negli anni a venire, in particolare in occasione del 21 marzo, giornata mondiale dedicata alla poesia promossa dall'Unesco. Quanto al ciclo dedicato alla Mitteleuropa, per il quale si sono avvicendati storici e letterati assai noti, sottolineo ancora una volta la proficua collaborazione con il Circolo dei Lettori di Verona che, anche in questa occasione, ha saputo offrire alla cittadinanza un approfondimento tematico di largo respiro.

Vasto interesse di pubblico ha suscitato anche il ciclo di sei incontri «*Lasciami, non trattenermi...*» *Medici, filosofi, antropologi, lette-*

² La Commissione per le Attività Culturali, come previsto dallo Statuto, è presieduta dal Vice Presidente Ernesto Guidorizzi e si avvale della collaborazione di due membri eletti in seno alla Commissione Scientifico-Letteraria, ovvero Paola Azzolini e Maria Geneth, coadiuvati da altri due membri eletti dagli Organismi direttivi per le loro competenze specifiche e per la loro particolare disponibilità organizzativa, ovvero Valeria Lo Forte e Paola Tonussi. A tutti loro va il mio più sentito ringraziamento per il prezioso lavoro svolto.

rati e artisti in dialogo di fronte alla nascita, alla vita, alla morte, qui ben illustrato da Mirella Spiritini e Michele Gangemi. Il titolo «*Lasciami, non trattenermi...*» prende spunto dalle parole che Gesù Cristo avrebbe rivolto a Maria di Magdala, testimone della sua Resurrezione. Si tratta di un'esortazione che abbiamo fatto nostra, poiché accompagna tutte le fasi della vita, dal momento in cui si recide il cordone ombelicale per consentire l'avvio autonomo di tutte le funzionalità, fino al congedo dalla vita quando, credenti o meno che siamo, soprattutto se sofferenti e senza possibilità di cura, "lasciami, non trattenermi" diventa l'espressione di una volontà di autodeterminazione, pronunciata da alcuni quasi come una preghiera. L'idea di mettere a confronto medici, filosofi, antropologi, letterati e artisti in dialogo di fronte a queste tematiche, ha voluto sottolineare il carattere interdisciplinare dei singoli incontri, nella convinzione che esso sia l'unica modalità possibile per fare in modo che saperi diversi possano arricchirsi reciprocamente e dialogare in profondità, poiché il tema della morte è, al contempo, il più arduo e il più sfuggente, il più multiforme e il più controverso che si possa affrontare. Ecco perché il ciclo di così ampio respiro, continuerà anche nel corso del 2012 con nuovi incontri.

In conclusione al volume viene pubblicato il corposo elenco delle cariche sociali dal 1808 al 2011, pazientemente ricostruito grazie al consigliere Silvano Zavetti, con la collaborazione di Leone Zampieri. Si tratta di un'indagine assai preziosa, quale fonte per future analisi sulla genesi e sulla storia della Società Letteraria, sui cittadini che l'hanno amministrata e sul rapporto di questi con il tessuto e l'amministrazione della città stessa.

In chiusura non posso che tornare a ringraziare quanti hanno reso possibile la realizzazione di progetti strutturali e culturali

con forme dirette di sostegno ed erogazione, ovvero l'Assessorato alla Cultura del Comune di Verona, l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Verona, il Banco Popolare, la Cassa di Risparmio di Bolzano, la Direzione Cultura della Regione del Veneto, la Fondazione Cariverona e Unicredit Banca. Si ringraziano anche le associazioni che hanno collaborato con la Società letteraria di Verona e hanno permesso l'avvio di progetti culturali d'interesse sociale e cittadino; fra queste ricordo, in particolare, le seguenti: l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, l'Accademia pianistica Steinway Society, l'Associazione Italia-Stati Uniti d'America, il Circolo dei Lettori di Verona, il Comitato di Verona della Dante Alighieri, il Filo di Arianna, il Movimento Federalista Europeo.

Mecenati e Associazioni, in questo caso, sono uniti da un comune e nobile intento di promozione della cultura nella nostra città e pertanto a tutti, indistintamente, è rivolta la nostra gratitudine.

“LASCIAMI, NON TRATTENERMI”

di *Mirella Spiritini*

La Società Letteraria, insieme all'ADO (Assistenza Domiciliare Oncologica), il Dipartimento Tempo Spazio Immagine e Società dell'Università di Verona e l'Associazione Culturale Pediatri, e la collaborazione del Circolo dei Lettori di Verona, ha organizzato un ciclo di incontri sul tema della nascita, della malattia e della morte. L'argomento è di grande interesse in un'epoca nella quale assistiamo quasi esclusivamente al culto della giovinezza, della bellezza e della salute.

La Letteraria ha colto l'esigenza di affrontare il tema in modo organico ed ha coinvolto docenti, medici, psicologi e storici, che sono intervenuti per ragionare sull'argomento, nell'intento di richiamare ad un concetto della vita umana più vicino alla verità.

Nascita, malattia e morte ci toccano da vicino e richiedono a ciascuno di noi consapevolezza e coraggio.

Coraggio e consapevolezza hanno dimostrato i cittadini che hanno frequentato gli incontri, partecipando al dibattito con osservazioni e domande.

Le sei conferenze hanno coperto un arco di tempo da febbraio a giugno, sempre introdotte dalla Presidente della Società Letteraria Daniela Brunelli.

Dal primo appuntamento all'ultimo il tema ha una sua progressione: nelle prime tre date si tratta soprattutto dei rapporti fra medico e malato dal punto di vista della comunicazione, nelle ultime tre si affronta il tema del dolore nelle varie situazioni della vita come la nascita, la malattia e la morte.

A conclusione di ogni tavola rotonda viene letto da due Lettori del Circolo un brano selezionato dal dottor Sebastiano Castellano, che partecipa al gruppo dei “Medici veronesi narratori”.

Umanesimo e medicina in un percorso condiviso.

Dal curare al prendersi cura

25 febbraio

L'incontro del 25 febbraio introduce una riflessione sulla necessità di superare un elemento talvolta negativo, che fa seguito al progresso della medicina scientifica, producendo spesso l'espropriazione della volontà del malato.

Su questo tema, introdotto dal prof. Luciano Vettore, già Presidente della Società Italiana di Pedagogia Medica, si esprimono Marina Gabellotti, docente di Storia moderna all'Università di Verona, Gianluca Solla, docente di etica e deontologia della Comunicazione, Maria Geneth, ginecologa, Michele Gangemi, già Presidente dell'Associazione culturale Pediatri, e Massimo Gastaldo, medico di famiglia e Presidente dell'ADO.

Vettore, come moderatore, avvia il dibattito, insistendo sul pericolo che la medicina, forte oggi di un progresso scientifico e tecnologico senza precedenti, “si interessi più delle malattie che del benessere delle persone”. Si può arrivare al paternalismo o al silenzio tecnologico. Il malato così spesso esorcizza la morte con illusioni fornite anche dalle medicine alternative.

Marina Garbellotti ricorda la funzione degli ospedali nei tempi antichi, quando ospitavano i pellegrini e soccorrevano i poveri.

Solla sceglie come titolo del suo intervento “Precipitare nel proprio corpo”. Si sofferma sul rapporto fra la “naturalità della

vita e la tecnica medica”. e sente l’urgenza di dare una risposta alla domanda inquietante.

Maria Geneth, nella sua relazione dal titolo, definito dal moderatore un po’ provocatorio, “Teniamo il bambino, buttiamo l’acqua sporca”, indica la necessità di salvare la tecnica, senza farne abuso a scapito della comunicazione con il paziente.

Massimo Gastaldo considera gli ultimi momenti della vita, rilevando che la tecnologia tende anche qui a prevalere sul semplice e naturale accompagnamento alla morte.

Informare o comunicare?

Dal paternalismo all’alleanza terapeutica

4 marzo

Coordina il dottor Michele Gangemi, pediatra, che figura anche fra i relatori. Intervengono inoltre la sociologa Cristina Lonardi, la psicologa Eddy Puttini, Gianvito Romanelli, medico di famiglia, e Maria Galati, psichiatra e psicoterapeuta.

La dottoressa Lonardi mette in rilievo la tendenza nella nostra società alla rimozione di tutto ciò che viene percepito come sgradevole. Si fa largo dunque l’esigenza di raccontare la morte, per esempio quella di un familiare, per fare del trapasso di chi ci è vicino un’esperienza.

La dottoressa Puttini scende a considerare il rapporto fra medico e malato: dinanzi a loro c’è la malattia che può sconfiggerli entrambi. Su questo tema la dottoressa ci consegna una relazione appassionata, che vale la pena di leggere per intero, perché è una testimonianza fondata anche su un caso concreto.

Michele Gangemi approfondisce il tema del rapporto con il paziente.

Gianvito Romanelli affronta il tema della “narrazione” che è conseguente ad un rapporto positivo fra medico e paziente.

Maria Galati prende l'avvio da un film di Ingmar Bergman, "Il posto delle fragole"; infatti il titolo della sua relazione è "Il primo dovere di un medico è chiedere perdono".

Miracoli e fallimenti: media e informazione sulla salute

25 marzo

A rendere valida e positiva la comunicazione fra medico e paziente contribuisce certamente il tipo di conoscenza che il malato ha tratto dai canali di informazione: media, giornali e, peggio ancora, settimanali di argomenti generici. Aldilà di fraintendimenti ed errori, il pericolo è che il lettore in cerca di notizie sul proprio disturbo si spaventi, oppure al contrario si adagi in un mieloso e pericoloso ottimismo.

Trattano questo tema, con Massimo Gastaldo come moderatore, Gianluca Solla, docente di Etica e Deontologia della comunicazione all'Università di Verona, Elena Cardinali, giornalista de l'Arena, Claudio Capitini, capo ufficio stampa dell'ULSS 20-22, e Roberto Buttura, del Centro per i Diritti del malato.

Solla si chiede se sia possibile un nuovo patto tra il linguaggio e la cultura della comunicazione da una parte e la malattia vera con il suo dolore. Occorre superare gli stereotipi legati alla cura della malattia, per evitare quella falsa cultura medica diffusa fra i profani, che spesso induce ad errori talvolta irrimediabili.

Il dottor Buttura per il suo impegno professionale ha modo di conoscere i disagi dei malati, provocati in parte dalla carenza di personale, ma anche da maleducazione e mancanza di sensibilità. L'informazione è dunque vista qui come diretto contatto fra struttura e malati, un'informazione quindi non ricevuta dai media, ma trasmessa da persone competenti e disponibili.

Venire a patti con un punto interrogativo: la nascita e la morte

4 maggio

Dopo un discorso generale sui rapporti fra medico e malato, negli ultimi tre incontri si affrontano temi che coincidono con i tre momenti presenti in ogni vita umana: la nascita, la malattia terminale e la morte.

Coordina Leonardo Speri, responsabile del servizio promozione ed educazione alla salute dell'ULSS 20 di Verona.

Marina Gbellotti, docente di Storia moderna all'Università di Verona, traccia un quadro che riguarda il nascere e il morire nelle società preindustriali.

Paola Di Nicola, docente di sociologia all'Università di Verona, affronta il tema dei tempi del nascere e del morire: la moderna medicina consente di programmare l'ora della nascita e di rinviare la morte. Si chiede quanto vi sia di utile in simili pratiche a meno che non siano necessarie, nel primo caso per la salute di mamma e bambino, nel secondo per una residua speranza di vita.

Maria Geneth, ginecologa, ricorda il cambiamento dei momenti di nascita, così come di morte, dovuti al progresso della scienza. Si nasce in ospedale ed è quasi nulla la mortalità delle mamme, come anche quella dei bambini. Ora però è necessario non oscurare con un eccesso di intervento medico la "sapienza" del corpo e la "naturale interazione" tra la mamma e il bambino.

Anche Leonardo Speri interviene a difesa di un aiuto che non cancelli la naturalità del parto.

Franca Maina, infermiera professionale, e Francesco Ronzon, docente di antropologia all'Accademia di Belle Arti di Verona, passano già al tema della morte: "La morte come evento naturale" e "Morire dal ridere. Logiche e pratiche culturali della morte".

Si tratta ancora di considerare la morte come naturale conclusione del nostro arco di vita, di convivere con questo pensiero accettando la realtà. Sappiamo che oggi è più difficile, proprio perché i nostri cari muoiono nascosti, in ospedale. La casa non assiste al loro ultimo respiro, la casa è riservata ai vivi ed ai sani. Così nasce l'inganno.

Il dolore degli altri, il nostro dolore: dalla cura della malattia alla cura della persona

18 maggio

Il dottor Fernando Boninsegna, medico di famiglia, consigliere ADO, coordina l'incontro ed inizia col mettere in rilievo la drammaticità delle situazioni che malato, medico e familiari devono affrontare.

Luigina Mortari, docente di epistemologia della Ricerca Pedagogica all'Università di Verona, interviene riprendendo il concetto del "Prendersi cura", già affrontato negli incontri precedenti: si tratta sempre di insistere sul lato umano del rapporto fra paziente e struttura sanitaria nel suo complesso.

Mauro Zamboni, docente di Geriatria all'Università di Verona, parla sul tema "La cura della persona anziana, ovvero la medicina della complessità". L'argomento diviene sempre più attuale con il fenomeno del prolungamento della vita, che di anno in anno si rende più evidente e diffuso. L'anziano in cura per una malattia specifica presenta disturbi, esiti di precedenti malattie, insomma un quadro complesso, che rende più delicato qualsiasi intervento.

Gianvito Romanelli, medico di famiglia e consigliere ADO parla della "Valutazione e terapia del dolore".

Il dottor Romanelli aveva già parlato in un precedente incontro della comunicazione fra medico e paziente; ora però lo

sguardo è rivolto soprattutto ai malati terminali, nei confronti dei quali la terapia del dolore è particolarmente importante.

Michele Gangemi, già presidente dell'Associazione culturale pediatri, presenta un volume uscito nel 2010 a cura del Ministero della Salute dal titolo "La terapia del dolore nel bambino".

Marina Sozzi, direttore scientifico della Fondazione Ariodante Faretti di Torino, anticipa un poco il tema che sarà dell'ultimo incontro: "Il lutto: modi di reagire al dolore".

La morte e i vivi: riti funebri nelle diverse tradizioni e culture

8 giugno

Modera Massimo Gastaldo, medico di famiglia e presidente dell'ADO.

La prima parte della serata è dedicata ai diversi riti funebri, presenti nelle diverse religioni. Si è scelto di soffermarsi su alcune realtà spirituali, presenti nel nostro paese ed in particolare nella nostra città. Si sono dunque avvicendati al microfono don Roberto Vicentini, responsabile pastorale della salute nella diocesi di Verona, Crescenzo Piattelli, rabbino di Verona, Najat Rezki, presidente dell'Associazione Indimaj, Jonathan Terino, pastore valdese di Verona.

Agli storici tuttavia è toccato l'onere di tracciare un quadro ampio e rigoroso riguardante il culto dei defunti nelle sue implicazioni, che riguardano da sempre i luoghi e le forme di rito funebre e di sepoltura.

Maria Canella, del museo di Storia del Risorgimento di Milano tratta de "La nascita del cimitero", Gian Paolo Romagnani docente di Storia Moderna all'Università di Verona affronta il tema de "La morte laica". L'argomento è della massima attualità, perché sta crescendo il numero degli agnostici o comunque

non credenti. Si fa dunque strada per fortuna il concetto di dignità umana e del diritto di ogni persona di veder rispettato il proprio atteggiamento spirituale.

Seguono alcuni dei testi forniti direttamente dagli autori.

Considerazioni a margine del percorso

di Michele Gangemi, pediatra di libera scelta e past president Associazione Culturale Pediatri

Cosa si siamo portati a casa al termine della prima parte di questo percorso? Sono state rispettate le aspettative che il mondo sanitario e la società civile si erano prefigurate?

Per rispondere a questi due quesiti centrali dobbiamo partire dalle premesse che hanno portato alla realizzazione di questo percorso.

Continuiamo a riscontrare una mancanza di dialogo tra mondo sanitario e società civile, a cui cerchiamo di rispondere con un certo fastidio e senza un metapensiero sul perché si è arrivati a questo. Il paternalismo è veramente stato soppiantato dall'alleanza terapeutica come recitato dai codici deontologici delle professioni sanitarie? Nella mia esperienza di formatore al counselling sistemico l'audioregistrazione di colloqui tra medico e (im)paziente sono ancora troppo sbilanciate a favore del professionista senza una adeguata fase di ascolto necessaria per avviare una vera comunicazione e non solo una semplice informazione. Sicuramente senza una formazione alla comunicazione-relazione nella fase prelaurea e durante la specializzazione non potremo formare un medico diverso e più attento ai bisogni del paziente. Non aiuta certamente in tal senso la modalità di accesso alla facoltà di Medicina che seleziona in base a quiz molto orientati all'area scientifica e meno all'area umanistica.

In questo contesto abbiamo pensato e programmato questi sei incontri con l'aiuto di esperti in ambito antropologico, filosofico, psicologico, sociologico e storico. Siamo convinti che "la visione altra" sia necessaria per riflettere sulla medicina senza perdere la necessaria complessità e senza cadere nell'autoreferenzialità. Affrontare tematiche come nascita, malattia e morte senza uno sguardo allargato porta ad una visione miope, che non permette di mettere a fuoco le criticità. Completare il tutto con l'aiuto di brani scelti e letti dal Circolo dei lettori non è stato solo un piacevole stimolo culturale, ma anche un modo di cominciare a riflettere da parte di tutti sulla descrizione di queste importanti tematiche in una ottica non solo sanitaria.

Quale bilancio è possibile fare alla luce di questa prima parte del percorso che continuerà anche il prossimo anno? Non dobbiamo nasconderci che trovare un linguaggio comune tra professionisti di diversa formazione non è stato facile e questo esemplifica la difficoltà di mettere insieme vari punti di vista che necessitano della dovuta integrazione per poterci dare una visione soddisfacente.

Le serate sono state preparate con estrema cura e coordinate da un professionista capace di integrare i vari interventi e di facilitare la discussione con il pubblico, peraltro numeroso durante l'arco di tutti gli incontri e, nonostante ciò, non sempre i risultati sono stati al pari delle attese.

Questa prima esperienza ci ha insegnato a porre ancora più attenzione alla preparazione degli incontri in modo che risultino fruibili dal pubblico.

Una ultima considerazione la vorrei riservare alla società civile ben rappresentata dai soci della Letteraria. Per comunicare bisogna essere almeno in due per cui è sacrosanto parlare di empowerment, che traduciamo come perdita di potere da parte

del professionista a favore del cittadino, ma riteniamo indispensabile una crescita da parte dell'interlocutore.

La co-costruzione di un rapporto medico-paziente implica una fiducia reciproca nel rispetto dei ruoli ed il livello dei dibattiti è talvolta scaduto in sterili recriminazioni non utili alla crescita reciproca. Il rifuggire da posizioni scientifiche per rifugiarsi in un acritico neonaturalismo non sembra una risposta matura alla complessità a cui non può dare risposta la scienza da sola.

Se vogliamo superare il paternalismo da entrambe le parti deve verificarsi una assunzione di responsabilità, che permetta l'auspicato cambiamento proprio come nella relazione genitore-bambino in cui l'adulto deve rendersi sempre un po' meno necessario ed il bambino/ragazzo sempre più protagonista delle sue scelte.

Grazie alla Società letteraria per questa preziosa opportunità che non può che continuare e migliorare nel tempo.

Il ruolo della comunicazione efficace

di *Michele Gangemi*

Delimitare con chiarezza gli aspetti scientifici della medicina ha fatto sì che potesse riemergere qualcosa che era scomparso nella precedente confusione tra arte e scienza, buon senso e magia, e cioè l'esperienza della malattia che ha il paziente (Sacket 1998).

Non vi è contrasto tra una medicina basata sulle prove di efficacia e la narrazione del paziente; anzi una buona anamnesi parte dall'ascolto attento del racconto del paziente e da qui il medico cercherà di co-costruire una anamnesi che ponga le basi per una corretta diagnosi. Sacket parla di un movimento *by patient to patient* e possiamo tradurre sia dal paziente al paziente sia dal paziente per il paziente. In sostanza una medicina basata sulle prove di efficacia non può prescindere da una comunica-

zione col paziente sia nella fase di avvio sia nella concretizzazione della proposta terapeutica.

Vediamo insieme da dove parte la medicina. Questo era il giuramento di Ippocrate originale su cui giuravamo fino a qualche anno fa.

“Fa tutto questo con calma e competenza, nascondendo il più delle cose al paziente mentre ti occupi di lui.

Dà gli ordini necessari con voce lieta e serena, distogliendo la sua attenzione da ciò che gli viene fatto; qualche volta dovrai rimproverarlo in modo aspro e risentito, altre volte dovrai confortarlo con sollecitudine e attenzione, senza nulla rivelargli della sua condizione presente o futura.”

La versione attuale recita “Giuro di promuovere l’alleanza terapeutica con il paziente fondata sulla fiducia e sulla reciproca informazione nel rispetto e condivisione dei principi a cui si ispira l’arte medica”.

Non vi è dubbio che almeno sulla carta sono stati compiuti progressi notevoli, ma non siamo certi che questo si sia tradotto nella pratica.

Sembra poco realistico che nella società della comunicazione globale i medici ed in generale il personale sanitario pongano così scarsa attenzione alla comunicazione/relazione.

Non sembra più accettabile non ripensare alla formazione del personale sanitario in questo importante ambito.

Farsi curare, curarsi: uno sguardo storico

di *Marina Garbellotti*

Guardando agli ospedali di antico regime si tende a compiere una sorta di spogliazione, cioè si tende a togliere agli ospedali di un tempo mezzi tecnici e conoscenze scientifiche che sono state acquisite, per lasciarne inalterata la sostanza. In realtà questi istituti nacquero con il fine di ospitare i pellegrini, di soccorrere i

poveri, quindi avevano prevalentemente una funzione assistenziale/caritativa; l'aspetto sanitario, dunque, non era il solo e nemmeno il più importante¹.

Poiché gli ospedali non disponevano di strumenti specialistici, i medici che vi esercitavano non possedevano particolari conoscenze scientifiche. Nella maggioranza dei casi, quindi, gli ammalati non avevano motivo di lasciare la propria abitazione per una sistemazione che spesso si rivelava meno confortevole: in ospedale i ricoverati condividevano il letto con altri pazienti, erano sistemati in stanze assieme ad infermi affetti da varie patologie, ed erano assistiti da infermieri privi di una formazione in ambito medico. Ancora nel 1730 i medici dell'ospedale Maggiore di Milano, ad esempio, cercavano di convincere i rettori ad assegnare un letto individuale almeno agli ammalati di scabbia².

Per queste ragioni in antico regime e anche per buona parte dell'Ottocento, le persone ammalate sceglievano di curarsi tra le mura domestiche, affidandosi ad un medico di fiducia, di fama, se ne avevano i mezzi finanziari. Tuttavia, se l'affezione non era di grave entità, di quelle ritenute comuni, come molte le febbri ad esempio, si preferiva curarsi da sé, ricorrendo a quelle conoscenze mediche che venivano tramandate dalla cultura popolare. Testimone di questa cultura, ad esempio, è il diario del parroco di campagna inglese Ralph Josselin (1616-1683), nel quale sono annotati episodi di malattie di parenti, amici e conoscenti e le cure seguite: su 726 episodi di malattia segnalati solo in 21 casi intervenne un medico; negli altri l'ammalato preferì sfruttare

¹ Sulla funzione degli ospedali in antico regime si vedano: A.J. GRIECO, L. SANDRI (a cura di), *Ospedali e città. L'Italia del centro-nord, XIII-XVI secolo*, Firenze, 1997; A. PASTORE et al. (a cura di), *L'Ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona, 1996; D. MONTANARI, S. ONGER (a cura di), *I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI-XX)*, Brescia, 2002.

² S. SPINELLI, *La Ca' Granda 1456-1956*, Milano, 1956, p. 268.

metodi curativi propri o suggeriti da qualche familiare. Questa tendenza si rileva anche in realtà più urbanizzate³.

In caso di malattie comuni, dunque, si ricorreva al proprio sapere, dal momento che la cura della persona era parte integrante del bagaglio culturale del singolo. Come ha osservato uno degli storici della medicina più importanti scomparso qualche anno fa, Roy Porter, in antico regime «una persona che non sapeva curarsi sarebbe stato l'equivalente di una donna che non sapesse cucinare, cucire e trattare la servitù, o di un gentiluomo che non sapesse andare a cavallo»⁴.

Non è infatti raro trovare, soprattutto tra gli incartamenti di quanti avevano familiarità con la scrittura, quadernelli o carte sciolte con annotazioni di «ricette» per curare malanni e suggerimenti di carattere igienico – sanitario. Il notaio Leonardo Novelli, che visse negli anni 1690-1736 a Trento, in un volume contenente ordinanze cittadine, proclami e statuti, scrisse una decina di carte di ricette⁵. In questa sorta di prontuario medico sono indicate la preparazione dei rimedi e loro efficacia. Il «segreto per la febre terzana» è qualificato «infallibile», accanto ad altre ricette il notaio annotò «sperimentato», mentre scarsa fiducia nutriva per il «segreto contro la febbre quartana», al termine del quale scrisse «nota bene: che avanti di prendere questo recipe si deve con qualche medicina risanare il corpo», mentre il segreto per guarire la sciatica era stato «sperimentato da più d'uno con ogni felicità». Tali rimedi venivano consigliati e divulgati a conoscenti e finivano per arricchire la cultura medica popolare.

³ R. JÜTTE, *Ärzte, Heiler und Patienten. Medizinischer Alltag in der frühen Neuzeit*, München 1991, p. 77.

⁴ R. PORTER, *Strategie terapeutiche*, in M.D. GRMEK (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale, II: Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento*, Roma – Bari 1996, p. 343.

⁵ E. RENZETTI – R. TALIANI, *La letteratura dei segreti in alcuni manoscritti trentini*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima», LXVII, 1988, 4, pp. 447-473.

In questa cornice è opportuno mettere a fuoco l'importanza della pratica medica femminile, dal momento che le donne, tranne per le operazioni legate alla nascita, erano escluse dall'arte medica; se guardiamo alla medicina 'domestica' spicca la figura della *sage-femme*, solo di recente divenuta oggetto di studio. Come testimoniano i libri di famiglia, le raccolte di ricette, gli epistolari e gli inventari sia le nobildonne che quelle provenienti dai ceti sociali medio-bassi praticavano l'arte farmaceutica (anche se questa pratica non è riconosciuta ufficialmente) e preparavano e distillavano i medicinali⁶.

Esisteva dunque una capacità di sapersi curare, che negli ultimi due secoli è lentamente scomparsa. Le cure, anche quelle per affrontare le affezioni più semplici e frequenti, sono delegate alla medicina ufficiale. Soprattutto a seguito delle rivoluzioni farmacologiche avvenute nell'Ottocento e nel Novecento, si è radicata la convinzione che non si possa star bene senza assumere farmaci. La situazione attuale ha assunto connotati paradossali: si pensi ai numerosi spot che pubblicizzano 'rimedi' medici e di contro la necessità di istituire una giornata europea degli antibiotici per limitarne l'uso eccessivo⁷.

Credo che le osservazioni di Ivan Illich esposte nel 1976, nel suo libro denuncia *Limits to medicine-Medical Nemesis*, possano essere ancora utili e suggestive. Con osservazione forse dai toni eccessivi, ma non per questo meno fondate, osservava che l'eccessiva medicalizzazione e l'abuso dell'assunzione dei farmaci avevano "espropriato" il potere dell'individuo di guarire se

⁶ A. RANKIN, *The housewife's apothecary in early modern Austria: Wolfgang Helmbard von Hobberg's Georgica curiosa*, in M. GARBELLOTTI, J. HENDERSON (a cura di), *Teoria e pratica medica: rimedi e farmacopee in età moderna* (numero monografico di «Medicina & Storia», VIII, 2008, 15, pp. 55-76).

⁷ <http://www.salute.gov.it/dettaglio/phPrimoPianoNew.jsp?id=296>.

stesso⁸. Se è indubbio che i progressi in campo medico hanno permesso di sconfiggere malattie letali, hanno migliorato le condizioni di salute accrescendo la speranza di vita, nel contempo, però, la medicina ufficiale è diventata l'unica depositaria del sapere medico.

Nascere e morire nelle società preindustriali, alcune riflessioni

di *Marina Garbellotti*

La nascita e la morte sono oggetti storici, che assumono significati diversi a seconda delle coordinate spazio-temporali che prendiamo in esame; per questa ragione considerarli esperienze strettamente biologiche è fuorviante. Partendo da questo assunto, vorrei proporre alcune riflessioni sul significato sociale della nascita e della morte nelle società preindustriali.

In antico regime e oltre, qualche riverbero si avverte ancora oggi, il parto e la maternità costituivano per le donne un compito sociale, fatta eccezione per quelle che sceglievano il matrimonio mistico⁹. La funzione del corpo femminile era quello di generare nuove vite all'interno della discendenza familiare.

Non è casuale che in molti trattati medici dell'epoca si discutesse del corpo femminile solo nel periodo in cui è fertile. Così Giovanni Marinello, un medico modenese nella sua opera *Le medicine pertinenti alle infermità delle donne* (Venetia, appresso Francesco de' Franceschi, 1563) si propone di descrivere: “tutta la vita della giovane donna cominciando dal suo maritarsi fino a che sia uscita dal parto”.

⁸ I. ILLICH, *Limits to medicine-Medical Nemesis: the expropriation of health*, London 1976 (trad. it. *Nemesi medica. L'espropriazione della salute. La nocività di un sistema medico che non conosce limiti*, Milano 1977).

⁹ In generale sul ruolo della donna in antico regime cfr. N. ZEMON DAVIS, A. FARGE (a cura di), *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, Roma – Bari, 1991.

Il parto conferiva valore e importanza sociale alla donna, anche se finiva per ingabbiarla nel ruolo di generatrice¹⁰, ma era anche fonte di preoccupazione, dal momento che poteva avere esiti tragici. Basti ricordare che le nobildonne veneziane prima del parto rinnovavano il testamento e che anche il bambino correva numerosi pericoli. Non era solo la sopravvivenza della madre e del bambino a rendere festosa la nascita. Essa aveva un profondo significato sociale e a renderla un evento importante da annunciare alla comunità oppure un evento sul quale sorvolare o da nascondere, concorrevano altri elementi, cioè il sesso e la condizione giuridica del nascituro.

La frase “auguri e figli maschi”, la conosciamo tutti. I maschi erano motivo d'orgoglio, perché garantivano la continuità della famiglia e ne perpetuavano il nome, mentre le femmine costituivano per lo più un costo a causa della dote¹¹. Molto più grave era la nascita di un figlio illegittimo, che disonorava la madre e la famiglia. A differenza di oggi, in antico regime non si era madri per se stesse o per la creatura che veniva alla luce, ma per dare discendenti alla famiglia o cittadini alla patria.

Quelle donne, che non potevano assolvere questo compito perché erano sole, avvertivano nella nascita un dramma. Sceglievano quindi di celarla o di cancellarla sino a compiere un atto estremo quale l'infanticidio, poiché sia loro che il bambino che avevano concepito avevano mancato allo scopo sociale che era stato loro assegnato¹².

Riguardo alla morte, ciò che gli uomini e le donne in antico regime più temevano non era la morte in sé, un evento troppo

¹⁰ M. D'AMELIA, *La presenza delle madri nell'Italia medievale e moderna*, in *Storia della maternità*, a cura di M. D'AMELIA, Roma – Bari, 1997, pp. 3-52.

¹¹ C. CASANOVA, *La famiglia italiana in età moderna. Ricerche e modelli*, Roma, 1997, in particolare pp. 85-127.

¹² O. NICCOLI, *Maternità critiche. Donne che partoriscono agli inizi dell'età moderna*, in “Studi Storici”, 2006, 2, pp. 463-479.

quotidiano per spaventare, ma il farsi 'sorprendere' impreparati, cioè prima di aver avuto il tempo di espiare i propri peccati. Una simile morte avrebbe comportato la dannazione dell'anima. Di qui l'esigenza di pensare alla propria fine, di prepararsi alla morte e questa funzione era affidata al testamento.

Mediante questo strumento il testatore predisponava il passaggio dalla vita terrena a quella ultraterrena: raccomandava l'anima ai santi; descriveva le modalità del funerale; indicava il luogo di sepoltura; disponeva dei propri beni e soprattutto si preoccupava della salvezza dell'anima. Per questa ragione, povero o nobile che fosse, ordinava la fondazione di memorie liturgiche e di opere caritative in remissione dei propri peccati. Queste disposizioni *pro anima* servivano anche a mantenere viva la memoria del defunto: grazie alle periodiche celebrazioni di messe in suffragio, alle distribuzioni di elemosine, i vivi avrebbero continuato a ricordare il defunto nelle loro preghiere assicurandogli così la purificazione dell'anima¹³.

Legati e lasciati rappresentavano il tentativo di competere con ciò che è eterno. Se il corpo per sua natura ha un tempo finito, le memorie liturgiche, gli oggetti, i beni possiedono un tempo più lungo, che consente di proiettare il ricordo, la presenza, seppure virtuale, dell'originario possessore.

L'ansia di eternità nasceva principalmente da sentimenti di natura religiosa, ma a spingere gli uomini del tempo a escogitare strategie dell'immortalità contribuivano anche sentimenti laici, come la fama, nel senso di essere ricordati ai posteri¹⁴. Naturalmente più la famiglia era importante e più i suoi componenti avvertivano l'esigenza di trasmettere la loro memoria: il nome

¹³ Sulla meccanica del suffragio cfr. M. BACCI, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma – Bari, 2003.

¹⁴ M.A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, 1988; M. SOZZI, C. PORSET, *Il sonno e la memoria. Idee della morte e politiche funerarie nella Rivoluzione francese*, Torino, 1999, pp. 23-26.

della famiglia doveva proiettarsi nel tempo, se possibile diventare eterno. Si credeva, infatti, all'esistenza di una forte corrispondenza tra la durata del lignaggio e il suo valore, che derivava dalla tradizione classica e biblica (riassumibile nel principio "ciò che più è antico è migliore"). Se per un verso questa cultura sollecitava le famiglie nobili a collocare i propri avi nel passato più lontano, per l'altro le esortava ad elaborare dei sistemi per garantire la sopravvivenza del casato oltre la propria morte. Perciò molti i nobili ordinavano lasciti in pietra (statue, monumenti, la fondazione di un'istituzione religiosa o assistenziale): l'obiettivo era di eternare il ricordo di sé e della famiglia.

Nei decenni a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento alcuni cambiamenti hanno portato ad una diversa percezione della morte. Tra i segni di questo mutamento culturale vale la pena di ricordare il trasferimento dei cimiteri dal cuore delle città alle periferie, un trasferimento che creò una netta separazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti,¹⁵ e le innovazioni apportate in campo medico-scientifico, che hanno permesso una maggiore tutela della salute pubblica e individuale.

Questi cambiamenti hanno infuso maggiore sicurezza nell'uomo, hanno contribuito, per così dire, ad allontanare l'idea della morte, a renderla, meno "addomesticata", e dagli anni Sessanta – il riferimento è in particolare alla cultura occidentale – studiosi di varie discipline concordano nell'affermare che non si parla della morte e che si tende a esorcizzarla.¹⁶ Pur essendo coscienti della sua inevitabilità, sembra non esistere la morte di per sé, ma solo la morte 'per' o 'da'. La rimozione della morte ha comportato anche una diversa percezione dell'immortalità che

¹⁵ G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna 2001.

¹⁶ Cfr. il classico saggio di G. GORER, *The pornography of Death*, edito nel 1965, ora ripubblicato in «Studi Tanatologici», I, 2005, n. 1, pp. 17-26.

ha subito un processo di decostruzione; il concetto di immortalità sembra essere scomparso, estromesso dalla nostra cultura¹⁷. Attualmente più che pensare a strategie della memoria si tende ad escogitare strategie di vita individuale. Il nostro agire, i nostri pensieri, le nostre aspirazioni si concentrano sul presente e tendono a rimanere confinati nel presente, di conseguenza tendiamo a non prepararci a questo evento e non siamo interessati a lasciare un ricordo pubblico duraturo di noi.

Tra rimozione e comunicazione: il posto della morte

di *Cristina Lonardi docente di sociologia, Università di Verona*

Viviamo dentro una **contraddizione** tra la morte intesa come mortalità, come legge naturale, come necessità impersonale ed astratta (tutti gli uomini muoiono) comprensibile e razionalizzabile, e la morte come minaccia concreta, inaccettabile, tragica, scandalosa, che incombe sul singolo individuo, su di me o su qualcuno accanto a me. Ed in questo secondo significato la morte è inconoscibile ed indicibile.

Questa indicibilità della morte è stata appaltata alla cosiddetta medicalizzazione della morte.

La medicalizzazione ha delegato in modo totale alla medicina (e soprattutto agli ospedali) la gestione del morire e della morte: così la morte non rientra più nell'esperienza quotidiana di tutti.

La nostra società, per risolvere il problema della morte, per trovarle un posto, ha ben pensato, quindi, alla strategia dell'occultamento. Tant'è che morte e morire sono banditi dalle conversazioni quotidiane in una logica in cui "la morte ha preso il posto del sesso come (nuovo) tabù della nostra epoca" (Portnografia della morte, Gorer 1965).

¹⁷ Si vedano a tale proposito le considerazioni in Z. BAUMAN, *Il teatro dell'immortalità. Moralità, immortalità e altre strategie di vita*, Bologna 1995 (1992¹).

Tutto questo, nonostante a livello sociale e dei grandi mezzi di comunicazione la morte sia una costante: vediamo il morire e la morte quotidianamente: film, tv, tg, fiction, reportage...

Non abbiamo allora molti mezzi per cogliere la consapevolezza del limite: rimaniamo imbricati nel **si muore impersonale**, alla terza persona che lascia abbastanza indifferenti (quella dei grandi mezzi di comunicazione), spesso anche ne “**la mia morte**”, che può rimanere opaca perché non è oggetto di riflessione (se non in momenti di svolta e disagio). Ci rimane **la morte del tu del congiunto**: questa consente di esperire la morte e quindi di riflettere/rifletterci, anche perché è una morte altra, sufficientemente lontana.

Proprio perché la morte è medicalizzata ed istituzionalizzata (dentro le strutture sanitarie) è lì, in quei luoghi e in quelle relazioni, che potrebbe iniziare a trovare una rinnovata forma di dicibilità e tollerabilità.

Fuori da ogni paternalismo, il racconto del morire, del proprio morire così come quello del morire di un congiunto potrebbe trovare spazio in una relazione improntata al narrare, al raccontare, al ricordare: al medico, allo psicologo, all'operatore sanitario in genere, al volontario (penso alla medicina narrativa ma non solo: pedagogia, sociologia e psicologia sono discipline che con obiettivi diversi utilizzano storie e racconti).

Tra l'informare ed il comunicare allora c'è posto per il raccontare e l'ascoltare: un posto per il racconto del morire. E questo è potenzialmente un posto di per sé precluso al paternalismo e radicato invece nell'alleanza terapeutica nei suoi risvolti emotivamente più intensi.

Da lì potrebbe aprirsi una strada verso una dimensione anche **macrosociale**. In fondo è stata proprio la medicina ad insegnarci che di certe situazioni di disagio e malattia occorre parlare.

La relazione come fondamento della comunicazione

di Eddy Puttini – *psicologa-psicoterapeuta*

Parole chiave: relazione, integrità/frammentazione, cura, persona, comunicazione, responsabilità.

È difficile condensare in pochi minuti un intervento non banale sul tema che mi è stato affidato, mi limiterò, dato il titolo della tavola rotonda odierna, a (de)limitare il campo di analisi ad una specifica categoria di relazioni interpersonali, quella che vede instaurarsi un “rapporto” specifico fra queste coppie di soggetti:

malato (*persona affetta da una malattia*) - paziente (*persona sottoposta a cura medica*);

medico (*chi esercita la professione medica*) - terapeuta (... *deriva dal verbo greco therapeuo, rendere l'omaggio appropriato a qualcuno che ci consente di essere: gli dei, i genitori...*).

Toccherò, sia pur sinteticamente, i seguenti punti:

- l'esame della natura e delle caratteristiche della relazione fra paziente e terapeuta;
- un esempio concreto, un “caso”;
- l'individuazione di alcune “indicazioni” che possano aiutare lo strutturarsi della comunicazione.

Natura e caratteristiche della relazioni fra paziente e terapeuta

Per affrontare il tema della relazione (ossia del rapporto, della interazione fra due estremi) è necessario comprendere chi questi estremi della relazione siano.

Va innanzitutto detto che non si nasce “pazienti”, come non si nasce “terapeuti”, ma che sia il malato che il medico debbono conquistare questa espressione del loro essere.

Partiamo dal malato. La scoperta della propria malattia, e della malattia oncologica in particolare determina in primo luogo la rottura della relazione della persona con se stessa, con la propria identità, con il proprio tempo, con il proprio corpo che viene percepito come traditore, ostile, nemico.

La frattura creata fra le parti del proprio sé (immagine complessiva, identità e progettualità, mente e psiche, percezione, corpo ...) dalla malattia e dall'inizio degli interventi sanitari produce una vera e propria frammentazione dell'io: si entra in un territorio sconosciuto, nel quale non solo non ci si sa orientare ma che fa percepire anche come distanti gli altri (e le relazioni con loro) che fino a prima erano simili ed alleati ed ora sono impotenti o diversi (*io sono malato e loro no, io soffro e loro no, io non posso [più] fare certe cose e loro sì, io non ho futuro e loro sì ...*)

In poche parole la capacità relazionale del malato in rapporto a se stesso, alla propria esistenza ed agli altri viene alterata e compromessa.

Il medico. Il medico spesso ha già avuto molte esperienze di “rapporto” con malati, in qualche modo simili al “nuovo” malato. Egli è – in prima istanza – un altro/nuovo caso, è portatore di una patologia che egli medico può e deve fronteggiare, aggredire, sconfiggere. Da medico sa anche che, specialmente con alcune patologie, la battaglia finale lo vedrà sconfitto. Non sempre la malattia potrà essere debellata, talvolta la sua azione, la sua competenza, la sua identità “professionale” risulteranno “perdenti”.

Da un lato dunque il malato è e si sente potenzialmente “minato” nel proprio essere, dall'altro il medico potrebbe venire “sconfitto” – per entrambi il nemico è “la malattia”.

Questi sono, in qualche modo, i punti di partenza: di qui i due soggetti si muovono per incontrarsi. Solitamente è il malato a compiere i primi passi: è il suo malessere, o il risultato di un

esame di laboratorio che lo induce a interpellare il medico alla ricerca di un alleato competente per contrastare il suo nemico. Può trattarsi del medico di famiglia, con il quale – magari – la relazione era già attiva, o più spesso dello specialista, uno sconosciuto, che magari è stato consigliato da qualche conoscente.

La connessione che si va a stabilire è però sin dall'inizio caratterizzata da una marcata asimmetria: il malato è in condizioni di inferiorità rispetto alla malattia ed al medico, al quale chiede l'intervento risolutivo o comunque il contenimento del proprio disagio o della propria sofferenza. Egli è in condizioni di “bisogno” e – di conseguenza – vive una condizione regressiva, in cui non può darsi da sé la soluzione, ma deve ricorrere ad altri che detengono il “sapere” ed il “potere” sui mezzi di cui necessita. Il medico non ha “solo” quel malato da seguire, ne ha molti, diversi, tutti sofferenti e – conseguentemente – deve risolvere il problema derivante dal doversi dedicare a molti malati e dunque solo per un tempo limitato a “quel” particolare malato.. L'asimmetria è rilevabile rispetto a varie dimensioni della relazione che si va ad instaurare.

Ciò che ognuno dei due soggetti chiede all'altro è significativamente differente: il malato offre debolezza e chiede cure e interventi, il medico offre competenza ma chiede successo. La reciprocità è limitata dal diverso ruolo che nella relazione i due soggetti assumono: l'uno spera di non perdere tutto ed è in genere disponibile a sostenere per questo anche costi elevati, in vario modo e senso, l'altro non ha molto di personale da perdere, se si eccettua l'auto- e l'etero- stima ma nella relazione si concretizza il suo “lavoro”: in qualche modo “vende” il proprio intervento. L'uno si affida (o dovrebbe farlo) all'altro che, dal canto suo, può anche prescindere nel suo agire da questo affidamento, è il dominus del “caso” clinico.

Il rapporto che nasce, e per certi aspetti perdura, in uno scambio squilibrato, entro i limiti del possibile dovrà trovare forme di riequilibrio.

La chiave di volta del bilanciamento, della tras-formazione del rapporto che si va ad instaurare è dunque riconoscibile nell'obiettivo dei due soggetti di tras-formarsi l'uno da malato in paziente, l'altro da medico in terapeuta. Di tras-formare l'intervento in una relazione terapeutica, di cura. Il lavoro più impegnativo è a carico del medico che, per diventare terapeuta, dovrà passare dall'occuparsi di un caso al pre-occuparsi della persona malata, dal ricercare una soluzione, al realizzare un incontro personale.

Un "caso" concreto

Giorgio, 36 anni, ammalato da quasi un decennio di liposarcoma mixoide retroperitoneale ha creduto di poter sconfiggere il suo male ma ... ha già subito tre interventi, e varie linee di chemio che, per ora, tiene a bada la massa ma annulla la sua voglia di vivere; è esausto. Ciò che uccide la speranza di Giorgio è la serie di "effetti collaterali" ormai insopportabili: l'insonnia, i dolori articolari, la diarrea. Dopo qualche giorno dalla terapia il malessere è tale da offuscargli la mente: gli è capitato di disperarsi ed invocare la morte, ma anche di diventare aggressivo fino ad imprecare contro Dio e contro la vita; al dolore fisico ed esistenziale si aggiunge il dolore di veder emergere la sua parte peggiore.

Gli oncologi considerano "normali" i suoi disturbi, e "positivi" i risultati, non hanno tempo per considerare i fastidiosi effetti collaterali, ma lo esortano ad andare avanti, insistere nella cura, guardare ai risultati ottenuti.

Ricordo i primi incontri: dopo i pensieri, buttati fuori a raffica, lunghe pause di silenzio, il senso opprimente dell'impotenza,

la sensazione del ritmo vitale bruscamente rallentato dall'angoscia di chi guarda e vede il baratro davanti a sé.

Io i medici li capisco! Capisco che possano accelerare il tempo dell'incontro, riempire di esortazioni il silenzio, e fare, fare, fare per fuggire dall'impotenza e dall'angoscia della morte; capisco che il potere della medicina li induca a combattere contro la malattia: in guerra la resa non è prevista.

Al momento della diagnosi il medico si schiera come alleato del malato e la guerra comincia con bombe, proiettili, testate nucleari e spesso accade che l'inasprirsi dell'azione contro la malattia renda il corpo già malato sterile come il campo di battaglia e il suo spirito esausto, mortificato.

Nel combattimento è necessario anestetizzare lo spirito: chi usa le armi, chi si preoccupa di agire contro la malattia non pensa ad altro e non percepisce più il suo spirito, la sua essenza e non incontra lo spirito, l'essenza altrui. È impedita la comunicazione con le istanze più profonde; quella comunicazione invece è attesa e desiderata dalla persona ammalata. Il pensare alla cura solamente all'interno di un processo tecnico lascia la persona malata in una condizione di scollamento tra la malattia e l'esperienza vissuta.

Il bisogno reale di Giorgio non era quello di ricevere “soluzioni tecniche”, ma quello di essere aiutato a scegliere se proseguire le terapie che gli procuravano tanta sofferenza o se interromperle: era alla ricerca di qualcuno che lo aiutasse a dare/trovare il senso dell'esperienza che stava vivendo.

È necessario andare oltre... abbandonare la metafora della guerra per entrare nella metafora del cammino.

Camminando insieme la relazione tra paziente e terapeuta può diventare un atto generativo per entrambi che dall'incontro possono trovare la forza di guardare oltre il limite che li avvicina per condividere quei luoghi di senso che, se non scoperti, la-

sciano il malato ed il medico nella condizione di scacco, di impotenza. Chiusure, resistenze, difese, onnipotenza, impotenza debbono essere superate per lasciare spazio alle emozioni intenzionali, alle ragioni del cuore, alla nostra umanità.

L'alleanza terapeutica si sposta così dal terreno dell'intervento sanitario a quello della com-passione esistenziale: il terapeuta deve saper "virare" nel tono della sua azione che si sposta dalle tecniche mediche, senza prescinderne, alla dimensione valoriale e spirituale: non ci si può veramente pre-occupare della vita nell'altro se non mettendo in gioco la propria vita interiore

Il passaggio dal rapporto malato/medico alla relazione paziente /terapeuta è cooperativo, paritario: attraverso la comunicazione è ora il paziente che eroga al terapeuta i criteri di intervento: la dialettica si riequilibra quando il dialogo diventa intimo e vero.

Alcune "indicazioni" per strutturare la comunicazione

Io non sono una filosofa, credo tuttavia di aver capito che quello che Martin Heidegger chiama "l'esser-ci", la dimensione autentica dell'umanità, possa rappresentare il reale spazio di intervento, di condivisione, di responsabilità che chiunque ha cura di una persona deve imparare a saper praticare. Prendo a prestito, in conclusione, alcuni pensieri tratti da un bel testo della veronese Luigina Mortari che sintetizza in modo molto efficace alcuni punti che aprono ai contenuti della comunicazione, ossia della messa in comune, che si instaurerà con e sulla relazione fra paziente e terapeuta.

“Nelle relazioni di cura, specificatamente in quelle asimmetriche, l'agire con cura si attiva nel momento in cui uno percepisce la dipendenza dell'altro e dunque la sua vulnerabilità. [...] È la presa di coscienza della vulnerabilità dell'altro che fa sentire responsabili. La responsabilità di chi ha cura non va però intesa

come responsabilità del ben-essere dell'altro poiché questo posizionarsi nella relazione tradisce un senso di onnipotenza e con esso una interpretazione inautentica della responsabilità; si profila, invece, come responsabilità ci predisporre quei contesti esperienziali e comunicativi, che possono facilitare nell'altro l'assunzione della responsabilità della ricerca del proprio benessere".

Ora la concretizzazione della relazione può trovarsi certamente negli "atti di cura" ma ogni atto concreto è anche un atto comunicativo, di messa in comune e comunque la comunicazione interpersonale eccede, supera l'attualità e si pone sull'orizzonte dell'incontro fattuale, verbale, posturale e non verbale fra gli interlocutori. La comunicazione è la totalità del dialogo fra le persone.

La comunicazione, quindi, diventa autentica in quanto si fonda sulla condivisione e sulla responsabilità, ossia – appunto – sulla relazione autentica.

Un'ultima citazione dalla Mortari:

"A indicare la responsabilità come postura etica primaria è stato Lévinas, il quale concepisce l'essere responsabili come risposta all'appello dell'altro. Ciò che Lévinas non dice, però, quando parla della chiamata dell'altro è che ci devono essere le condizioni affinché venga udita ed accolta: non basta che l'altro ci chiami, occorre avvertire l'altro nel suo appellarsi a noi. La postura ascoltante della mente non è cosa naturale ma va educata.".

Malato e medico, divenuti rispettivamente paziente fiducioso e terapeuta compassionevole in questa educazione reciproca che ridona simmetria ed equilibrio alla relazione che era nata asimmetrica e squilibrata troveranno progressivamente lo spazio ed i modi della comunicazione..

Tale comunicazione si sostanzierà nei contenuti e nei modi che consentiranno a entrambi di percorrere insieme il percorso (non il solo “decorso”) completo della malattia e della sua evoluzione “nella” vita del paziente.

Il medico-terapeuta dovrà dunque diventare il portatore della speranza oltre la ragionevolezza: il passaggio dall’essere medico all’essere terapeuta si concretizzerà così nel riorientare la speranza del paziente.

Bibliografia minima

- M. BONETTI, M.T. RUFFATTO, (*a cura di*), *Il dolore narrato – La comunicazione con il malato neoplastico grave*, Centro Scientifico Ed., Torino, 2001.
- C. CIPOLLA, A. MATURO, (*a cura di*), *Con gli occhi del paziente – Una ricerca nazionale sui vissuti di cura dei malati oncologici*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- A. FABRIS, (*a cura di*), *Guida alle etiche della comunicazione*, ETS Ed., Pisa, 2005.
- H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 2009.
- G. MARCHIORO, *Dentro il dolore – Psicologia oncologica e relazione di aiuto*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- L. MORTARI, *La pratica dell’aver cura*, Bruno Mondadori, Verona, 2006.
- S. NATOLI, *L’esperienza del dolore – Le forme del patire nella cultura occidentale*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- A. VIRZÌ, *La relazione medico-paziente – Come riumanizzare il rapporto: un manuale introduttivo*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- G.C. ZAPPAROLI, E. ADLER SEGRE, *Vivere e morire – Un modello di intervento con i malati terminali*, Feltrinelli, Milano, 1997.
- LUIGINA MORTARI, *La pratica dell’aver cura*, Verona, Mondadori, 2006 pag. 179-180.

L'accompagnamento alla morte: presupposto di un approccio narrativo nella relazione col paziente

di *Gianvito Romanelli Medico di famiglia e consigliere ADO*

Il numero di malati bisognosi di cure palliative è destinato ad aumentare, sia per l'aumento delle patologie neoplastiche, sia per l'aumento della durata della vita, sia per i progressi ottenuti dall'oncologia clinica, che consentono di controllare oggi forme un tempo rapidamente fatali.

Alla Kubler-ross, per i suoi studi che hanno delineato i problemi dei morenti e alla C. Saunders, fondatrice del St. Christopher Hospice di Londra, vanno riconosciuti i meriti di aver posto le basi di quella che oggi va sotto il nome di Medicina Palliativa: si tratta della cura totale prestata alla persona sofferente, affetta da una malattia non più responsiva alle terapie aventi come scopo la guarigione.

Quanto detto sgombra il campo da interpretazioni non corrette, che tendono talora a presentare questa medicina come un atteggiamento rinunciatario, caratterizzato dall'abbandono di qualsiasi impegno terapeutico una volta constatata l'inefficacia dei trattamenti antitumorali; chi si dedica alla Medicina Palliativa deve essere invece sostenuto dalla convinzione di porre in atto una cura attiva e caritatevole, caratterizzata dal rigore metodologico scientifico proprio d'ogni atto medico, accompagnato, però, ad una più delicata partecipazione relazionale ed umana.

La filosofia assistenziale propria delle cure palliative si basa sulla presa in carico globale del paziente e della sua famiglia, con l'intento primario di valutare tutti i problemi clinici e ridurre tutti i sintomi disturbanti del paziente, ma anche soddisfare i bisogni non solo fisici, ma anche psicologici, sociali, spirituali. ecc.

La qualità di vita dipende dal soddisfacimento di tutti i bisogni espressi dalla persona. La valutazione e la gestione di tema-

tiche così complesse, necessitano della cooperazione di specifiche figure professionali (oncologi, algologi, infermieri professionali, medici di medicina generale, psicologi, fisioterapisti, assistenti sociali, assistenti spirituali ecc.).

Pertanto la peculiare modalità di lavoro nella Medicina Palliativa è quella multidisciplinare, con la costituzione di équipes integrate nel territorio e negli hospices.

La rilevanza degli aspetti relazionali deve indurre ad approfondire le dinamiche relative alla comunicazione con il paziente, con la famiglia e tra i vari membri dell'equipe curante.

Nell'ambito della medicina palliativa, l'accompagnamento ai pazienti, si basa molto sui presupposti della medicina narrativa.

La narrazione è parte integrante della comunicazione ed è il primo passo verso una relazione, che nel tempo non può che diventare uno scambio di narrazioni.

Ogni malattia può essere narrata in diversi modi. La costruzione di un'alleanza terapeutica tra medico(+equipe) e paziente (+famiglia) richiede una narrazione condivisa, che si costruisce momento per momento, giorno per giorno e non è mai definitiva.

È in questo contesto relazionale-narrativo che il paziente è messo in condizione di poter “esternalizzare” la sua malattia e quindi poter “narrare” non solo gli aspetti clinici che essa ha creato, ma anche gli aspetti cognitivi, emotivi, relazionali e progettuali.

Affinché la relazione tra medico e paziente diventi una relazione terapeutica, è necessario che il medico, pur avendo un ruolo specifico con le sue competenze scientifiche e tecniche, riesca ad accettare, pur gestendole, le reazioni emotive che la relazione con il paziente gli crea.

“La relazione diventa come una danza e per danzare bisogna essere in due, anche se è uno quello che guida”.

Oppure, come mi ha detto Umberto, uno tra i primi pazienti entrato in Hospice, in passato buon velista, “se si va in barca insieme si deve imparare a muoversi coordinandosi e senza ostacolarsi”.

Essendo la relazione non sempre uguale, ma variabile e oscillante, esistono momenti in cui quello che guida si avvicina di più e altri in cui si allontana. Questa variazione definisce volta per volta la “giusta distanza”, giusta rispetto alla relazione, giusta rispetto all’obiettivo.

Ciò che regola la giusta distanza è l’empatia, cioè la capacità di ricostruire nell’immaginazione l’irripetibile esperienza dell’altro.

Alla fine del percorso, medico e paziente costruiranno la storia della loro narrazione terapeutica, co-narrano una nuova storia, che sarà unica.

L’accompagnamento alla morte fa parte dell’umanizzazione delle cure e richiede, da parte degli operatori, una competenza peculiare. L’evento morte sprigiona forti coinvolgimenti, al punto che si fa ricorso a diversi atteggiamenti mentali per esorcizzare il pericolo di destabilizzazione quali:

- L’intensificazione degli atti professionali (accanimento terapeutico).
- Allontanamento del e dal morente.
- Considerazione della mortalità come fatto biologico, come fatto inerente all’attività di cura, come fatto statistico ed epidemiologico.

Per molti pazienti in fase terminale di malattia, essere padroni del proprio destino significa essere all’altezza della propria morte, in un vivere anche nella precarietà, nella fragilità e nella drammaticità della malattia, rigiocando in avanti il proprio limite, là dove si incontrano gli affetti. La morte viene vissuta come esperienza di legame affettivo ed il senso e la speranza trascen-

dono la fisicità del dolore, se solo essi hanno la possibilità di sentire che per qualcuno la loro morte è perdita.

Il medico è in relazione con il paziente quando ha rispetto della sofferenza, delle parole e degli sguardi che l'accompagnano. Il medico è in relazione con il paziente e con la naturalità della morte, quando rispetta le angosce e le ansie che accompagnano la messa a nudo del proprio animo di fronte al morire ed alla morte, con empatia, senza compassione, senza deridere la speranza, incontrando l'uomo e non solo l'ammalato.

Come trasmettere le informazioni è un processo che fa parte di un dialogo, di una conversazione bidirezionale fra il medico ed il paziente e non, viceversa, di un monologo da medico a paziente.

La presa in considerazione della dimensione relazionale e soggettiva, che solitamente spetta alla psicologia, viene qui accettata e condivisa da tutti, personale e volontari, nella misura in cui il loro intervento si inserisce in una prospettiva umana e umanizzante.

Nel lavoro in equipe si dà particolare importanza, quindi, alla rilevazione e discussione, oltre che di tutti gli aspetti clinici della sofferenza, anche degli avvenimenti psichici manifestati non solo dal malato, ma anche dalla sua famiglia.

Anche nella valutazione dei sintomi fisici è necessario permettere al malato di esprimersi con parole sue, facilitando la "narrazione". Spesso il malato preferisce, a domande precise, rispondere con paragoni, immagini, metafore, sottolineando ciò che lo fa diverso da prima. Sarà nostro compito tradurre con pazienza questa narrazione in termini clinici per poter instaurare terapie valide ed efficaci.

Il malato e la sua famiglia hanno il bisogno di presenza e di compagnia, proprio nel momento in cui i legami si allentano e il mondo degli uomini si allontana.

Si sente il desiderio di comunicare, di esprimere i propri dolori, le proteste, le paure.

Nella maggioranza dei casi il malato pensa alla morte, e desidererebbe parlarne se solo potesse avere attorno qualcuno disposto ad ascoltarlo. Spesso però succede che ciò non avviene ed attorno al morente si fa il vuoto (congiura del silenzio). La tentazione, per tutti, è quella di scappare, perché ci si sente sempre impreparati, inquieti.

Si tratta per tutti della difficoltà di affrontare la prova di un difficile accompagnamento, che porta sempre verso la morte ed il distacco. Tutti coloro che intervengono nella cura e nell'accompagnamento del morente entrano in una esperienza di profonda umanità, che però li mette duramente alla prova.

Si tratta di vicinanza e accompagnamento all'evento del morire, evento tanto negato dalla società e dal mondo medico in particolare: questo è tuttavia il maggior evento della vita, dopo la nascita, in quanto ci riguarda tutti e su di esso si basa il senso della nostra vita.

Tutta questa esperienza di vicinanza alla sofferenza ci costringe a fare dei cambiamenti, ci invita ad un processo di adattamento e trasformazione.

Proprio questo processo esperienziale di trasformazione, di crescita, di ristrutturazione, è il valore su cui si fonda l'etica delle cure palliative e dell'assistenza. Per prepararsi a questa esperienza di vicinanza e di aiuto per i pazienti che assistiamo, si devono accettare e condividere in equipe delle condizioni fondamentali:

- Accettare il processo del morire ma non dimenticare che fino all'ultimo il paziente è vivo.
- Accettare la vicinanza della morte, aiutando la famiglia e gli amici del malato ad avvicinarsi ad essa con sguardo benevolo e concentrandosi sulla "qualità" della stessa.

- Rispettare i tempi della morte, il suo ritmo, la sua lentezza; accettando il processo di trasformazione che è in atto.
- Accettare di lasciarsi trasformare, cercando di alterare al minimo il naturale processo.

Chi assiste i malati terminali sa bene che, nel tempo, non si sa più chi stia assistendo l'altro. La relazione diventa talmente intensa e profonda, che spesso si riceve più di quello che si dà.

L'ultima fase dell'accompagnamento riguarda la cura della salma. Un rito per scongiurare il dolore e per conservare lo stato d'animo con il quale si è assistito il paziente e rispettare, anche nella morte, la diversità di ognuno, la sua personalità e le sue peculiarità.

Bibliografia

- DINO AMADORI, FRANCO DE CONNO, *Libro Italiano di Cure Palliative*, Paletto Editore, Pomezia (Roma), 2002.
- R.BUCKMAN, *Comunicazione della diagnosi*, R. Cortina editore., Azzate (Varese), 2008.
- BERT-QUADRINO, *Il medico e il counseling*, Il pensiero scientifico editore, Roma, 1993.
- ANGELO BRUSCO, *Attraversare il guado insieme*, Il segno dei Gabrielli editori, San Pietro Incariano (VR), 2007.
- E. KUBLER_ROSS, *La morte e il morire*, Cittadella editrice, Città di Castello, 1994.
- F.OSTASESKI, *Saper accompagnare*, Oscar saggi Mondatori Cles (TN), 2009.

Il primo dovere del medico è chiedere perdono

di *Marinuccia Galati psichiatra e psicoterapeuta*

Il titolo della mia relazione è preso a prestito da un famoso film di Ingmar Bergman: "Il posto delle fragole". Il film narra di una giornata di Isak Borg, un illustre clinico che sta per ricevere una

onorificenza in occasione del suo giubileo professionale. Gli anni hanno reso il vecchio medico disincantato, amaro e un po' cinico. Nel viaggio che intraprende per recarsi nel luogo della premiazione ha modo di rivedere i luoghi della sua adolescenza, il posto delle fragole, ma soprattutto ha modo di riflettere su se stesso, rileggendo criticamente alcune scelte della sua vita. Alla fine si sentirà cambiato in meglio, riuscendo a sciogliere dentro di sé alcuni nodi dolorosi. Durante il viaggio il vecchio ha degli incubi, in cui appaiono situazioni enigmatiche. In una di queste Borg è sottoposto ad una sorta di esame che riguarda le sue capacità professionali: il medico celebre e famoso si dimostra incompetente e incerto e, quando sulla lavagna compare una frase misteriosa, non ne intende il significato e non sa rispondere. Non sa dire per l'appunto quale sia il primo dovere del medico, non sa che il primo dovere di un medico è chiedere perdono. Nel film la frase ha un significato specifico riferito alla storia personale di Isak Borg, ma è evidente che nelle intenzioni di Bergman essa ha anche un valore universale. La frase è coinvolgente e suggestiva, ma difficilmente decifrabile. Non appare subito evidente perché mai il medico, ma potremmo dire più genericamente colui che cura, dovrebbe chiedere perdono. Cosa c'è di così colpevole nella professione del curante?

Anzi, considerando la durezza dell'impatto con i temi della sofferenza e della morte, sembrerebbe doveroso tributare al medico una indubbia riconoscenza! La contraddizione è legata all'esercizio di un potere. Il medico è colui che ha in mano la promessa della continuità di una esistenza. Il potere nella relazione terapeutica si manifesta maggiormente dove la relazione si costituisce con persone in stato di grave necessità.

Questo tema del chiedere perdono mi ha molto colpito e devo questa riflessione alla lettura di un interessante articolo uscito

nel 2009 a firma di Ernesto Venturini sulla rivista “Psicoterapia e scienze umane”.

Inizialmente questa cosa del chiedere perdono mi risuonava nella testa, ma non riuscivo a comprenderla del tutto, fino a quando mi sono trovata da quella che viene definita l'altra parte della barricata: attendevo notizie di un mio amato e piccolissimo nipote nella sala di attesa di un centro ustioni. Vi lascio immaginare quanto ci si senta in balia dei detentori della conoscenza, della scienza e della tecnica medica e nel caso del ricovero anche del potere del luogo fisico e di tutti gli operatori che vi operano, soprattutto se questo luogo ha le caratteristiche di un luogo chiuso, come una rianimazione o un centro di terapia intensiva o anche una psichiatria, con porte chiuse, orari, impossibilità di comunicare.

Così nella mia professione qualcosa è cambiato, non sono più riuscita a non mettermi nei panni dell'altro, sia esso il paziente o un suo familiare.

Io sono una psichiatra e una psicoterapeuta.

La psichiatria ha una lunga e, possiamo dirlo, gran brutta storia con il potere e l'abuso. La lunga storia degli ospedali psichiatrici come istituzioni totali è nota credo a tutti, ma dalla psichiatria sono giunte anche le voci di protesta più forti da parte di coloro, medici e operatori, che si sono battuti per il cambiamento.

Il medico non deve chiedere perdono perché ha fatto qualche errore, il perdono di cui parlo è simbolico ed anticipatorio: ti chiedo perdono perché in questo momento ho potere su di te.

Il domandare perdono non si riferisce all'invito ad essere “buoni, soccorrenti”, ma ad avere presente che la relazione di potere è connaturata alla relazione medico paziente, anche al di là delle migliori intenzioni.

Il potere in medicina, nelle professioni di cura e nella stessa cura è un “convitato” non sempre immediatamente visibile.

Ho presentato questo tema ad un corso di aggiornamento che ho tenuto pochi mesi fa in un servizio psichiatrico ed ho chiesto agli operatori, perché chi cura dovrebbe chiedere perdono e tra le varie risposte qualcuno ha detto che nel rapporto curante-curato c'è qualcosa di immorale; è una affermazione un po' forte, ma trovo che dia l'idea di qualcosa che mette un uomo sopra un altro uomo; Gabriel Garcia Marquez diceva che nessun uomo dovrebbe mai mettersi al di sopra di un altro, se non quando gli dà la mano per alzarsi.

Ebbene il medico dà una mano per alzarsi, ma in molte malattie la condizione di trovarsi sopra ad un altro ed avere potere su di lui non dura solo il tempo di dare una mano per alzarsi.

La consapevolezza della natura della relazione di potere, connaturata alla relazione curante curato, a mio avviso può salvare da due rischi insiti nella relazione stessa: l'abuso di potere spesso legato ad una eccessiva identificazione con il ruolo, alla prepotenza della conoscenza ed alla scarsa capacità di mettersi in gioco, oppure la rinuncia al potere per pavidità o insicurezza; in questo caso il paziente si sentirà solo con le proprie scelte.(vedi per esempio il consenso informato che può diventare in realtà un momento in cui si scaricano le responsabilità sul paziente stesso).

Le possibilità di superamento di questi rischi sono connesse alla capacità del medico di non identificarsi nel proprio ruolo, di conservarlo come indispensabile, ma nello stesso tempo riconoscendone i limiti e accompagnando il paziente sulla strada della acquisizione di una competenza, expertise, che lo renda capace di aprire assieme al curante un "dialogo attorno al sintomo" creando così un rapporto partecipativo, dove la partecipazione si confronti con il potere senza annullarlo.

Nella relazione di cura efficace si è in Due per sapere, e in Due per guarire come dice il titolo del libro collettaneo della comunità scientifica femminile Ipazia.

La medicina narrativa può aiutare a ridare potere al paziente in quanto gli offre la opportunità di scrivere della propria patologia e della cura e di scambiare questa narrazione con il curante .Io utilizzo la scrittura con i pazienti sia in gruppi di vera e propria scrittura autobiografica che in relazioni duali dove chiedo al paziente di scrivere di sé, della propria patologia e della cura .La scrittura di sé è un mezzo importante di affermazione, scrivere di sé significa acquisire visibilità e potere, rendere conto della propria esistenza e del suo valore; il paziente non è il campione di una serie, ma un individuo nella sua assoluta originalità, il suo racconto è un evento irripetibile nella storia.

La grande poetessa polacca Wislawa Szymborska in una sua poesia dice: “la gioia di scrivere, il potere di perpetuare, la vendetta di una mano mortale”.

Dicevo, a proposito della mia esperienza nel centro ustioni, che il potere è molto spesso non tanto o non solo nel singolo curante ma nel luogo che cura, e negli spazi fisici e nelle regole che li governano, nel gruppo degli operatori, nelle equipe curanti e così come lì c'è il potere lì c'è anche la cura del potere.

Voglio dire che se una equipe curante (medici, infermieri, operatori, educatori, assistenti sociali, personale di segreteria etc.) funziona bene non tanto e non solo dal punto di vista tecnico, ma anche e direi soprattutto da quello dell'attenzione all'essere umano sofferente che ha dinanzi, allora si può occupare come se fosse un corpo unico dell'ammalato nella sua propria e particolarissima umanità. E dove il singolo curante può sbagliare, può essere disattento o peggio abusare del suo potere, la sua mancanza, il suo errore, il suo abuso potranno essere col-

mati da qualche altro membro dell'equipe. L'equipe come corpo unico supplisce alle mancanze dei singoli.

Occorrerebbe proprio curare il potere della cura!

Io lavoro in un ospedale e pertanto dentro un luogo con una struttura architettonica, con una organizzazione degli spazi e dei tempi, molte regole, più equipe curanti e da questo luogo presto le mie cure e guardo osservo i pazienti per capire per curare. Questo luogo però ha molte regole e anche limitazioni della libertà per i pazienti. Io che ci lavoro sono portata a dimenticarle, a sentirle come una cornice inevitabile. Ma come le vive un mio paziente?

Per capire meglio questo e per essere aiutata a non dimenticarlo mentre curo e cioè a non dimenticare il milieu in cui io osservo e cerco di comprendere la sofferenza delle persone di cui mi prendo cura, do ai miei pazienti la possibilità di scriverne. Chiedo loro, quando arrivano al ricovero, di scrivere del loro incontro con l'ospedale le prime impressioni, gli incontri con i curanti etc. Questo viene molto apprezzato dai pazienti e per me è un serbatoio di conoscenza e mi dà inoltre la possibilità di mettermi meglio nei panni di chi arriva, nei panni di chi per un po' perde alcune libertà: noi non abbiamo pazienti allettati, ma abbiamo limitazioni che, se hanno funzioni protettive da un lato, sono evidentemente limitative dall'altro.

La scrittura inoltre permette alla persona di fare di sé o di quello che pensa e vive una descrizione in un momento di solitudine e ripiegamento su di sé invece che parlarne direttamente in un rapporto vis a vis dove dovresti incontrarti con gli occhi del tuo interlocutore: è come se si determinasse una relazione in due tempi: uno è il tempo della riflessione e del silenzio e l'altro del dono di quel momento: C'è la possibilità da un lato di una differita e dall'altro di una grande trasmissione di vissuti intimi.

Non mi sono certo mancate in questo esercizio delle critiche, critiche al nostro operato, all'ambiente ed alle sue regole, spesso critiche che ci hanno aiutato.

Per finire vorrei leggervi quello che ha scritto un nostro giovane paziente, che è arrivato da noi dopo un tentativo di suicidio e ancora con una forte spinta auto lesiva.

Lo vorrei leggere per farvi sentire il dolore e la poesia di questo scritto e anche perché la scrittura molto spesso rivela altre facce, altri sguardi, altre anime delle persone. Con questo giovane ragazzo il dialogo è piuttosto difficile per una certa sua diffidenza e chiusura, mentre la scrittura gli è congeniale e gli permette una espressione di sé molto più spontanea e sincera secondo me rispetto alla parola. La scrittura permette espressione di sé anche a chi è chiuso nel silenzio e in un dolore muto e indescrivibile.

La scrittura per questo è magica.

Racconto di M.

Daniele Finzi Pasca, famoso regista de lo Cirque du Soleil, in un convegno sulle arti terapie, ha affermato che gli operatori della salute hanno un grande possibilità: l'accesso gratuito al tragico della esistenza.

Come se noi curanti attraverso i pazienti potessimo sporgerci sul bordo della tragedia che non è solo di quell'uomo o di quella donna che abbiamo di fronte, ma di tutti noi.

Per questo ho scelto la poesia di Stevens Fallace, l'angelo della realtà.

Sbatti l'epidemia in prima pagina

di *Elena Cardinali, giornalista*

È un vizio del giornalismo di oggi: anziché dare notizie si “urlano”, cercando così di fare concorrenza alla televisione. Come se la notizia “strillata” facesse più audience. Si cerca il sensazional-

smo a tutti i costi, il particolare inedito. Niente di male se sotto ci fosse la notizia vera. Il problema è che a forza di cercare di “urlare” più degli altri si finisce per gonfiare o distorcere realtà che sono ben diverse. È successo l’anno scorso con la storia della cosiddetta influenza suina, con un vorticoso giro di informazioni sui danni devastanti del virus H1N1, mentre in realtà non solo l’epidemia influenzale è stata contenuta ma persino inferiore come contagio agli anni precedenti; è successo anche in passato quando spuntavano fuori notizie clamorose, poi altrettanto clamorosamente rintuzzate, come la cura Di Bella per curare il cancro evitando i farmaci tradizionali, o l’allarmismo mostruoso per la presunta epidemia di influenza aviaria (nemmeno un pollo morto ma danni pesanti alle aziende avicole che avevano visto precipitare i loro fatturati a causa del terrorismo psicologico seminato per fare audience, con immagini di polli morti in Cina, allevati in pessime condizioni igieniche, dove la notizia era, caso mai, la constatazione che animali così maltrattati fossero ancora vivi).

Altrettanti danni al settore zootecnico aveva fatto l’epidemia, tutta giornalistica, della cosiddetta mucca pazza, con pochissimi decessi (rivelatisi poi perfettamente nella norma secondo le statistiche epidemiologiche) di umani. In compenso tutto il mondo ha imparato a memoria, in quell’occasione, l’immagine di un paio di mucche barcollanti perché “pazze” di un allevamento inglese, immagine mandata in onda centinaia di volte.

Questo modo di fare giornalismo, a mio avviso, andrebbe semplicemente bandito. Solo vent’anni fa era considerato deontologicamente inaccettabile. Per me lo è anche oggi. Anche perché, tra tanti strilli, il lettore si confonde. Gli si fanno patire inutili stati d’ansia e, soprattutto, non si fa quello che si deve fare: dare un’informazione corretta. Peggio, a forza di “urla” si nascondono le notizie vere, come le epidemie (autentiche) che

fanno stragi nei Paesi in via di sviluppo. Siccome i poveri non fanno audience, di quelle epidemie non si parla mai. Per me l'informazione deve tornare a riflettere su se stessa. Se i media vogliono dare un servizio vero al pubblico, lo facciano senza necessità di dare spettacolo.

Buttiamo l'acqua sporca, teniamo il bambino

di *Maria Geneth, ginecologa*

Premetto il concetto centrale del mio intervento: in medicina, umanesimo e tecnologie usate con criteri rigorosi dovranno coesistere, anzi andare di pari passo. Due parole a spiegare il titolo. Teniamo il bambino, cioè la tecnologia, in casi selezionati preziosa, sarebbe sciocco farne a meno; buttiamo l'acqua sporca, cioè l'uso costante e indiscriminato della tecnologia. Parlo del modo di fare il medico oggi, con gli strumenti di oggi: siamo in molti, e fra i medici e fra i pazienti, ad essere scontenti. Nel passato recente c'era pochissima tecnologia e, pare, molto dialogo, i medici condotti diventavano persone di casa (ma chissà, anche questo può essere mitizzazione). Oggi la tecnologia abbonda e il dialogo è spesso ridotto a poco. Al bisogno di relazione di chi si rivolge a un medico si deve, anche, il successo crescente delle medicine complementari, o alternative, all'attenzione che i colleghi che hanno scelto questi ambiti danno al racconto di sé che fa il paziente, all'accento posto sulla singolarità di ognuno (il minuzioso interrogatorio che mi fece l'omeopata). In certi casi è la parola che cura, in molti altri non è sufficiente e qui si aprirebbe la discussione sull'efficacia biologica di una sostanza chimica diluita migliaia di volte, come è il caso dei rimedi omeopatici.

La nostra revisione critica vuole sia centrale la relazione medico-paziente.

Tre punti mi sembrano fondamentali.

Noi medici dobbiamo selezionare la tecnologia utile e ragionevole, caso per caso, soppesare rischio insito nella metodica e probabilità di trovare una patologia. La tentazione del medico è tagliar corto e prescrivere esami. Un esempio che conosco bene, le metodiche di diagnosi prenatale: la tentazione, visto che sono disponibili, è usarle sempre, per assicurare. Un esito perverso è la cosiddetta medicina difensiva: per pararsi le spalle rispetto al rischio di dover rispondere civilmente e penalmente del mancato utilizzo di tecnologia (caso tipico l'alto numero di tagli cesarei malamente giustificati da motivazioni pretestuose) se ne fa uso anche quando non ce ne sarebbe bisogno.

Abbiamo il dovere (ma è anche un piacere) di metterci in relazione con il/la paziente, attraverso l'antichissimo strumento della parola, consapevoli che noi sappiamo cose che il paziente non sa e viceversa: sono in campo soggetti diseguali e ciò comporta grandi responsabilità e difficoltà, ad esempio nelle procedure per il consenso informato. Il nostro è un intervento professionale esperto, là dove c'è patologia dobbiamo assumerci la responsabilità di indicare la strada o le strade corrette e quindi discutere con l'interessata/o pro e contro.

Curare presuppone malattia e spesso si tratta di un singolo organo malato. Prendersi cura porta in sé l'idea del mantenere in buona salute e tenere conto della condizione globale della persona. Sempre più dal medico o dallo psicologo vanno persone sane che attraversano momenti importanti e complessi della loro vite. Se patologia non c'è dobbiamo incoraggiare la persona a farsi carico della situazione con gli strumenti che ha a disposizione. Fondamentale è che noi sappiamo confermare o talvolta restituire loro la competenza che ognuno detiene sulla sua vita e le sue scelte ("Ho deciso di avere un bambino, cosa devo fare?"). Se una persona soffre per la perdita di una persona cara, prescrivere un antidepressivo o consigliare un trattamento psi-

cologico non è, in molti casi, spossarla delle sue competenze?
Non è delegare ad esperti la trama delle nostre vite?

Venire a patti con un punto interrogativo: “La nascita la morte”

di Franca Maina, operatrice Associazione Domiciliare Oncologica

La morte come evento naturale

Il tema assegnatomi è: “La morte come evento naturale”. Non posso parlare per esperienza personale diretta della morte, ma per cenni posso dire che è possibile e naturale accompagnare il morire e la morte dell’altro.

La vita è fatta di tanti eventi naturali e che noi accompagnamo:

- è naturale accompagnare l’evento di una nascita;
- è naturale accompagnare la crescita di un bambino;
- è naturale accompagnare gli studi del ragazzo e della ragazza;
- è naturale accompagnare le scelte di lavoro, di vita dei figli;
- è naturale accompagnare in situazione di malattia una persona cara.

In tutto l’arco della vita noi accompagnamo eventi gioiosi e eventi angoscianti. Nel ciclo della vita ciascuno di noi è accompagnatore e accompagnato.

La domanda: è altrettanto naturale accompagnare il morire di una persona cara?

Accompagnare e vivere la morte dell’altro come evento naturale non è così ovvio.

Dice Aries: “non sappiamo più morire né assistere alla morte” ciò che risulta intollerante, emotivamente, per i familiari e gli operatori sanitari è il senso di impotenza determinato dall’evento morte e il dover vivere il tempo del morire in una dimensione di incertezza e sospensione.

Perché accompagnare?

Il numero dei malati bisognosi di Cure Palliative pare destinato ad aumentare, sia per l’aumento delle patologie neoplastiche, sia per l’aumento della durata della vita, sia per i progressi ottenuti dall’oncologia clinica che consentono di controllare oggi forme un tempo rapidamente fatali.

Alla Kubler-Ross, per i suoi studi che hanno delineato i problemi dei morenti e alla Saunders, fondatrice del St. Christopher Hospice di Londra, vanno riconosciuti i meriti di aver posto le basi di quella che oggi va sotto il nome di Medicina Palliativa, intesa come cura totale, da prestare alla persona sofferente affetta da una malattia non più responsiva alle terapie come scopo di guarigione.

Quanto detto sgombra il campo da interpretazioni non corrette che tendono talora a presentare questa medicina come un atteggiamento rinunciatario, caratterizzato dall’abbandono di qualsiasi impegno terapeutico una volta constatata l’inefficacia dei trattamenti antitumorali; **sottolinea invece**, come chi si dedica alla Medicina Palliativa deve essere sostenuto dalla convinzione di porre in atto una cura attiva e caritatevole, caratterizzata dal rigore metodologico scientifico proprio di ogni atto medico ed infermieristico, accompagnato però ad una delicata partecipazione relazionale ed umana.

La caratteristica della Medicina Palliativa è quella della “presa in cura” globale della persona malata e della sua famiglia per il raggiungimento della migliore qualità di vita.

Le Cure Palliative rappresentano quindi un progetto terapeutico finalizzato a favorire il percorso ultimo della vita di una persona. Per questo le Cure Palliative rispettano la vita, il morire e la morte come processo naturale.

La persona malata nel suo ultimo tratto di vita si trova in una condizione di quasi totale dipendenza, di fragilità fisica, psicologica e spirituale, ma resta pur sempre una persona che, se inserita in una relazione, è capace fino all'ultimo di fare della propria vita un'esperienza di “crescita” e di compimento.

Un signore di 38 anni ha un progetto di vita ma è portatore di Medulloblastoma cerebellare in fase avanzata; viene operato, radiotrattato, chemioterattato con secondarietà meningeae. Le terapie non hanno sortito il beneficio sperato a distanza di due anni. È sempre stato informato sulla diagnosi e sull'evoluzione della malattia; dopo aver sperimentato la non efficacia delle terapie e il peggioramento delle sue funzioni esistenziali decide di “**morire tranquillo**” a casa, ma chiede alla mamma, al medico e all'infermiere di “**essermi accanto**” come dire accompagnate-mi, come dire siate presenti a questa fase della mia vita.

Questo signore, e tanti altri malati e malate chiedono di essere presenti, di essere accompagnati.

Accompagnare significa:

- competenza professionale, capacità di curare togliendo i sintomi che disturbano la persona malata;
- presenza attiva e affettiva che offre protezione, sicurezza e riferimento;

- condivisione nelle scelte con la persona malata e i suoi familiari;
- riconoscimento dei limiti della medicina;
- capacità di stare, anche in silenzio, per favorire l'esprimersi dei sentimenti della persona malata e accoglierli come parte della sua storia;
- capacità di sostenere la famiglia nel suo percorso di fatica, angoscia e sofferenza. Sono tante le famiglie che vivono questi percorsi e mi meraviglio sempre per le tante risorse che esse manifestano per il bene della loro cara persona malata.

Accompagnare è riconoscere il tempo del morire, che è attesa, talora angosciante, ma mai un orrore, un'assurdità, una sofferenza inutile e penosa, è invece il momento culminante della vita, ne è il coronamento, quello che dà il senso e valore. (La morte amica M. Henneze).

Per le persone malate e per noi operatori sanitari, rimane la fatica di integrare la morte come parte del ciclo vitale, ma se riusciamo a considerarla come momento privilegiato, come dimensione di un legame affettivo e generazionale, può essere trasformata in vicinanza e presenza di vita, meglio ancora, presenza e vicinanza dell'amore.

È possibile accompagnare la persona nel suo morire assumendo alcuni atteggiamenti fondamentali:

- rispetto per ogni storia personale, per ogni stile di vita, fino alla fine dell'esistenza;
- ascolto per cogliere i bisogni della persona malata e saperla orientare a recuperare tutta la sua storia dandole valore e dignità.

La tenerezza, la benevolenza, sono virtù qualificanti dell'accompagnamento.

Nell'ultimo tempo lo stato di grande indebolimento si accentua, le parole diventano povere e insufficienti, le persone ammalate si sentono pacificate e si trovano in un clima di dolcezza.

È il tempo di semplificare le cose (anche le terapie talvolta) è il tempo della tenerezza e della benevolenza affidate allo sguardo e al contatto fisico che sfiora quel corpo morente, ma vivo. (Joamin "Vivere fino all'ultimo" Milano 1986)

Una signora madre di cinque figli adulti, affetta da cancro al colon e metastasi epatiche con ittero diffuso, informata sulla malattia, consapevole che la sua vita era prossima alla morte, così scriveva a suo marito e ai suoi figli che erano molto presenti, premurosi e la circondavano da tanto amore:

"C'è una stella che nuova mi sembra su nel cielo stasera
E palpita più delle altre, forse è lì per dirmi quel senso di pace
Che cerco e a volte mi prende improvviso.

Non è lei più vicina alla terra
Sono io al di sopra del mondo con il cuore.

Ho lasciato laggiù sulla terra
Un involucro vuoto
Magari fra un po' lo riprendo
Ma ora sono qua in uno spazio di luce,
di caldo, di immenso silenzio.
Che importa se dura un minuto?
È soltanto un respiro di vita"

La crisi della morte è la crisi del rapporto tra il morente e gli altri: ci accorgiamo dell'esperienza della morte soltanto quando abbiamo occasione di verificarla in altri e solo allora avvertiamo di essere assoggettati allo stesso destino. Afferma Di Nola: "Proprio questo ci mette in crisi, perché ci costringe a uscire

dall'illusione che la società ha creato per noi. La società che ci vuole sempre sani, giovani, forti (vedi i media) che ci pensiamo immortali”.

La persona malata evidenzia limiti e bisogni più intimi e profondi che si vanno a scontrare con la cultura di una eternità plasticata che non è altro che un'illusione. Fino a non molto tempo fa, infatti, l'unica possibilità sembrava essere rappresentata dall'eliminazione dell'evento morte in quanto fattore di disturbo, togliendo alle famiglie e agli amici, persino agli operatori sanitari, tutti quegli strumenti, come i luoghi, gli spazi, i riti, le tradizioni, che permettevano loro di affrontare ed elaborare la morte come evento naturale.

La domanda: È possibile oggi cercare di riappropriarci del morire, vedere la morte come evento naturale recuperando spazi, luoghi e riti che aiutino a elaborare questi eventi?

E come diceva Kubler Ross:

*“Tutto ciò che devo sapere
è che ci sarà qualcuno
a tenermi la mano
quando ne avrò bisogno”*

C'ERA UNA VOLTA LA MITTELEUROPA. STORIA, IDENTITÀ E CULTURA DEGLI SCRITTORI DI CONFINE

di Paola Azzolini e Valeria Lo Forte

Dal 23 settembre al 23 ottobre 2010 il Circolo dei Lettori e la Società Letteraria di Verona hanno organizzato una rassegna dedicata agli scrittori nati e cresciuti nelle terre di confine che un tempo facevano parte del vasto territorio dominato dall'Impero Austro-ungarico, babele di etnie, lingue, tradizioni diverse, emblema del movimento e della molteplicità, comunemente chiamato "Mitteleuropa".

Il programma, ideato e curato dal critico letterario Paola Azzolini, Vice Bibliotecario della Società Letteraria, e dalla responsabile del Circolo dei Lettori di Verona, Valeria Lo Forte, ha voluto mettere in luce alcuni aspetti particolari, di carattere soprattutto storico – letterario, a partire dalla problematica convivenza di etnie diverse in epoche storiche segnate da vicende belliche o post-belliche. Attraverso autorevoli testimonianze della letteratura europea sono stati affrontati temi quali la doppia identità, cultura e lingua, e, nel caso delle minoranze etniche, l'emarginazione, la discriminazione, l'odio razziale, la deportazione. La rassegna non ha avuto ambizioni di completezza e di metodicità, ma ha dato conto di alcuni aspetti fra i tanti, con un procedimento per campioni, suscettibile di altri, più complessi sviluppi in sedi più dichiaratamente storico scientifiche.

Non sempre essere nati e cresciuti al confine è esperienza drammatica: dopo un incontro introduttivo che ha definito gli aspetti storici, sociologici e letterari della questione a cura di Stefano Biguzzi, il primo appuntamento è stato dedicato a Rainer

Maria Rilke, praghese di madrelingua tedesca, instancabile attraversatore di paesi, culture e lingue diversi e perciò “scrittore senza confini”, di cui è stata presentata dal curatore e traduttore Francesco Roat, la recente traduzione delle *Elegie duinesi*, dal titolo *Le elegie di Rilke fra angeli e finitudine*.

Edite per la prima volta nel 1922, le *Elegie duinesi* sono considerate l’opera poetica più pregnante e vivace della lirica tedesca dell’intero novecento. Le *Elegie*, nota Francesco Roat, vogliono porsi quale discorso inteso ad abbracciare uomo e universo, realtàmondana e oltremondana, trattano temi quali l’angoscia e al contempo la felicità dell’esserci nell’orizzonte della finitudine ossia della vita umana, l’inesausta e mai paga tensione desiderante, la considerazione della morte come mutamento all’interno di un essere che mai viene meno, il significato più sublime della gioia quale accettazione nei confronti della vita qualunque cosa essa rechi con sé, anche la sofferenza. Proprio questa sottolineatura della sconcertante, paradossale felicità che deriva dal consenso, rispetto a declino, perdita, dolore e morte, fa sì che l’elegia da canto mesto sull’umana caducità si trasformi in peana gioioso.

Nel vivo della realtà odierna ci si è addentrati attraverso le pagine della scrittrice di frontiera Kenka Lekovich, originaria di Fiume, ma di casa a Trieste, che nella raccolta di racconti *Se improvvisamente il treno si fermasse a Maglern*, (AlfaBeta Verlag, 2010), in un viaggio in treno, attraversa sperdute stazioni al confine nell’Europa di oggi, evoca viaggiatori anonimi e sconosciuti e ne traccia una prima, provvisoria identità: lo scompartimento di un vagone ferroviario è un salotto in cui mancano i pasticcini e il tè delle cinque, ma c’è comunque il modo di raccontarsi. Dodici più uno ritratti interiori di viaggiatori in attesa di un futuro in quest’Europa pur sconfinata, nel senso della scomparsa di alcu-

ni dei suoi confini, ma anche tanto piccola da sembrarci irrimediabilmente famigliare.

Kenka Lekovich nata a Fiume nel 1963, vive e lavora a Trieste. È scrittrice, poetessa, giornalista, autrice drammatica, molto attiva in iniziative culturali con conferenze e letture. Ha pubblicato circa venti libri, fra i quali va ricordato *La strage degli anatrocchi* (Marsilio, 1995) e raccolte di versi in riviste e antologie. Sensibile e attenta ai problemi generati dalle divisioni delle frontiere, ha ricevuto premi e riconoscimenti per le sue attività.

Il reading, tratto da *L'altalena del respiro* (Keller, 2010), ultima fatica letteraria del Premio Nobel 2009 Herta Müller, tenuto da Paola Azzolini, voci recitanti Margherita Sciarretta e Sandra Ceriani, ha rievocato la tragica condizione dei campi di lavoro forzato dell'Ucraina, dove la minoranza rumeno-tedesca fu relegata nel '45. Herta Müller, nata in Romania, ma appartenente alla minoranza di lingua tedesca del Paese, ha tristemente imparato fin dall'infanzia che cosa significa abitare in un luogo dove la propria lingua, la propria cultura, la propria stessa identità sono considerate, per decisione dell'autorità, straniere e clandestine. Tale esperienza è stata resa ancora più dolorosa dall'oppressione sistematica attuata dal regime di Ceausescu che reprimeva con la violenza ogni segnale di autonomia. Dopo gli studi di letteratura all'Università di Timisoara, Herta Müller ha lavorato come traduttrice, ma quando si rifiuta di diventare un'informatrice della polizia segreta è costretta ad abbandonare il suo lavoro e viene perseguitata dalla polizia rumena. Così, a trent'anni, Herta Müller è stata costretta a emigrare in Germania, mentre le sue prime opere venivano messe al bando e il rischio di essere arrestata e torturata si faceva sempre più forte. Semiconosciuta in Italia fino a poco tempo fa, se non per qualche romanzo, *Bassure* (Editori Riuniti, 1987), *In viaggio su una gamba sola* (Marsilio, 1992) e *Il Paese delle prugne verdi* (Keller, 2008), Herta Müller nel

2009 ha vinto il premio Nobel per la letteratura con la seguente motivazione: “Ha saputo descrivere il panorama dei diseredati con la forza della poesia e la franchezza della prosa”.

L'altalena del respiro (Atemschaukel) è un'opera nata inizialmente da una serie di colloqui con il poeta rumeno tedesco Oskar Pastior. Dopo la sua morte, avvenuta nel 2006, la Müller decide comunque di portare a termine la realizzazione del romanzo. Raccogliendo, oltre alle testimonianze di Pastior, quelle di altri sopravvissuti ai campi di lavoro forzato ucraini, la Müller, che ha impiegato diversi anni per terminare la stesura del romanzo, mette al centro del racconto le vicende del diciassettenne Leo Auberg che, quando viene deportato dai sovietici nel lager, crede di poter finalmente evadere dall'atmosfera asfittica della vita di provincia: il risveglio è terribile. Per cinque lunghi anni viene costretto a soffrire la fame e il freddo, viene sottoposto a lavori faticosissimi, mentre intorno a lui muoiono uno dopo l'altro i suoi compagni di prigionia. Un testo che è sicuramente un romanzo per la forma narrativa con la quale viene costruito, ma a è anche un documento storico grazie alle testimonianze in esso contenute e minuziosamente raccolte dall'autrice nel corso degli anni. A questo si aggiunga lo stile che potremmo definire “poetico”, ma allo stesso tempo preciso e concreto.

La presentazione del recentissimo romanzo di Francesca Melandri, *Eva dorme*, ha dato modo all'autrice di parlare delle vicende storico-politiche dell'Alto Adige: ritratto di una terra di confine, di contraddizioni talvolta esasperate, strettamente coinvolta con le vicende italiane. Eva è una quarantenne altoatesina, una donna libera e affermata. Alla vigilia di Pasqua riceve una inattesa comunicazione da Reggio Calabria. Vito è molto malato e vorrebbe vederla per un'ultima volta. Ma chi è Vito? È un carabiniere che ha prestato servizio per anni in Alto Adige. Anni cupi, di tensione, di attentati, alla fine del 1960. Anni che non

impedirono l'amore tra lui, smarrito giovane carabiniere italiano e una ragazza altoatesina, una giovane cuoca, Gerda, sorella di un terrorista e mamma di Eva. Vito è l'unico uomo che Eva abbia mai sentito come possibile padre. Ma perché è tornato in Calabria? Che cosa è stato del grande, struggente, forse impossibile amore tra lui e Gerda? Si innesca così la vicenda che svolge una sottile analisi di sentimenti e passioni, ma legate ad uno sfondo storico sempre presente e attuale, cui si lega un viaggio a ritroso nel tempo, dentro la storia tormentata dell'Alto Adige e della famiglia Huber, alla fine della Prima guerra mondiale, quando il Sudtirolo austriaco venne assegnato all'Italia. Francesca Melandri è nata a Roma, dove è tornata a vivere dopo vari soggiorni in Asia, Nuova Zelanda e negli Usa e ben quindici anni di residenza in Alto Adige. Ha al suo attivo una lunga carriera di sceneggiatrice di successo, iniziata ventenne con *Zoo* di Cristina Comencini (1988). Ha firmato fiction tv molto amate come *Fantaghirò*, *Chiara e gli altri*, *Don Matteo*, *Cristallo di Rocca*. Questo è il suo primo romanzo.

La rassegna si è conclusa il 23 ottobre presso il Teatro Nuovo, in concomitanza con la manifestazione Librarverona: è stato ospite nostro uno dei massimi scrittori europei contemporanei, il triestino di madrelingua slovena Boris Pahor, che, ignorato fino a poco tempo fa dalla storia editoriale italiana, è divenuto famoso soprattutto dopo l'uscita nel 2008 del suo capolavoro, *Necropoli*, terribile e durissimo affresco della sua vita di prigioniero in un campo nazista.

L'autore è stato intervistato dall'editor della casa editrice Fazi di Roma Laura Senserini e dal direttore della pagina culturale de "Il Piccolo" di Trieste, Alessandro Mezzena Lona. Una cronaca puntuale dell'incontro è stata pubblicata sul quotidiano "L'Arena" a cura di Maria Teresa Ferrari. Qui di seguito un profilo "ideale" dello scrittore a cura di Valeria Lo Forte.

Il grande vecchio

La lezione di Boris Pahor, intellettuale di confine

di Valeria Lo Forte

Boris Pahor, scrittore triestino di etnia slovena sopravvissuto ai lager nazisti e più volte candidato al Premio Nobel per la Letteratura continua a far parlare di sé, sia per le sue opere, tardivamente scoperte ma molto apprezzate anche dal pubblico italiano, sia perché non si fa scrupolo a esprimere puntualmente ciò che pensa della storia passata e di quella attuale.

La missione di questo grande vecchio, che a novantasette anni continua a girare, specialmente nelle scuole, a parlare della sua storia personale e della Storia con la S maiuscola, è raccontare le tante atrocità di cui egli è stato testimone. Voce della minoranza slovena, le vicende della sua lunga vita costituiscono la trama di una prolifica vena letteraria, che se ha avuto in *Necropoli* (Fazi) il suo capolavoro, ha prodotto altri intensi libri: *Il rogo nel porto*, *Il petalo giallo*, *Qui è proibito parlare*, *Una primavera difficile*, *Tre volte no* e *Labirinto*, per ricordare solo alcune fra le molte sue opere.

Alle parole del testimone s'intrecciano le riflessioni e le emozioni di Alessandro Mezzena Lona, responsabile della pagina culturale del Piccolo di Trieste, e di Laura Senserini della casa editrice Fazi di Roma, che del pluripremiato *Necropoli* ha venduto in un anno oltre 100mila copie.

“Fino a due anni fa l'Italia ignorava chi fosse Pahor”, sottolinea il giornalista. “Da noi la sua opera era quasi sconosciuta, mentre nel resto d'Europa riscuoteva ammirati consensi e critiche. Non è un libro facile, ci prende per il bavero e ci sbatte davanti a una realtà che vorremmo dimenticare. Ci mostra quell'Europa che decide di creare dei campi di concentramento

e di mandarci non solo gli ebrei, ma anche gli zingari, gli omosessuali e quelli che la pensano diversamente, come Pahor”.

Necropoli esce in sloveno nel 1967, viene tradotto in numerose lingue (francese, tedesco, catalano, inglese) e il suo autore ottiene numerosi riconoscimenti, tra cui la Legion d’Onore dalla Francia; rimane però praticamente sconosciuto nel nostro Paese, dove nessuna casa editrice ha voluto pubblicarlo fino al 2008, quando è uscito per Fazi corredato di una splendida introduzione di Claudio Magris in occasione della giornata della Memoria. È stato il caso editoriale dell’anno: ha registrato un successo assoluto di critica e di vendite, ha ottenuto il premio Napoli, il premio Viareggio, il premio Latisana, ed è stato nominato “Libro dell’anno” dalla trasmissione radiofonica di Rai tre “Fahrenheit”.

“Il fatto che invece per decenni il libro sia stato circondato dall’indifferenza e dal silenzio più totali non ha cessato di stupirmi”, spiega Laura Senserini. “Da una parte, proprio negli anni Sessanta la Shoah si è andata sempre più sovrapponendo con l’universo concentrazionario e quindi l’interesse per tutti gli altri che nei lager erano stati rinchiusi e annientati si è andato offuscando. D’altronde erano gli anni in cui il conflitto tra Isrealiani e Palestinesi era degenerato in conflitto armato e Israele, per giustificare la propria aggressività, rivendicava il diritto all’esistenza nonostante tutto, come una necessità imprescindibile dopo quanto era successo in Europa prima e durante la seconda guerra mondiale. Dall’altra, non è secondario neanche il fatto che Pahor faccia parte di una minoranza che si è cercato di sottomettere, di schiacciare distruggendone i luoghi di incontro, proibendone la lingua, l’identità, il passato”.

Pahor racconta di quando, bambino, vide coi suoi occhi bruciare in un incendio appiccato dai fascisti la Narodni Dom, la Casa della cultura slovena, nel cuore di Trieste, uno dei tanti ter-

ribili episodi della politica di pulizia etnica effettuata con l'obiettivo di epurare qualsiasi cosa di sloveno vi fosse in città, fino a tutti i nomi e i cognomi, non solo dei vivi, ma anche dei morti sulle lapidi dei cimiteri.

“Bisogna far luce su quello che ha fatto il fascismo”, interviene lo scrittore, “sui suoi crimini spesso sottaciuti anche per non rendere più forte il comunismo, che in Italia aveva grande seguito dopo la seconda guerra mondiale. Per questo hanno preferito che non si raccontasse mai la verità su quello che i fascisti hanno fatto a Trieste, in Slovenia, in Croazia. E non parlo solo della guerra. Ci hanno annientati”, continua riferendosi agli slavi assoggettati dall'Italia fascista, “ci hanno negato tutto: la lingua, la cultura, la vita. Una storia taciuta. Il mio libro non prenderà il Nobel”, ha concluso riferendosi al premio al quale è stato candidato, “ma è un peccato, perché la gente deve sapere che i campi di concentramento non hanno a che fare solo con l'Olocausto”.

Pahor racconta poi la sua esperienza nei lager tra Francia e Germania (prima a Natweiler-Struthof, dove fu rinchiuso nel 1944, poi a Dachau e Bergen-Belsen), offrendoci un'emozionante testimonianza sia sulla capacità di resistere – “Nei campi di concentramento quelli che venivano uccisi con il gas morivano subito, ma nei campi in cui ero io, quelli dei prigionieri politici, si mangiava pochissimo, quasi niente, e si lavorava otto o anche dodici ore al giorno” –, sia sulla generosità di cui comunque può essere capace l'uomo.

“Il messaggio più forte che troviamo nei suoi libri è l'importanza di stare assieme, il valore della convivenza”, sottolinea Mezzena Lona. Pahor è anche un maestro eccelso nel raccontarci l'amore, e non solo quello tra uomo e donna, quell'amore che dona la forza per tornare alla vita, ma anche quello universale.

Quando ho detto che l'amore deve vincere penso anche all'amore in generale. Ho scoperto che con l'amore la vita era ancora possibile. L'amore è una speranza forte. La società dovrebbe essere guidata da governanti con il senso dell'altrui bisogno, che trova poi la sua origine sempre nell'amore, nella considerazione che l'esistenza del prossimo è uguale alla tua. Sono queste le cose principali della vita.

L'amore raccontato da Pahor nei romanzi è sempre fisico e spirituale insieme, e in tutta la sua opera la fisicità, l'essere materiale dell'uomo, è sempre messa in evidenza, sia che si descrivano i corpi in disfacimento nei lager, sia che si raccontino i corpi desiderati di donne che si concedono alle carezze e al trasporto dei sensi. Ed è proprio alle donne, infine, che lo scrittore dà un ruolo di primo piano: alle donne – amiche, amanti, madri, martiri – il cui fascino e la cui sensibilità sono il sale della vita, la cui fermezza e determinazione sono il sale della terra: “Le nostre donne”, chiude *Labirinto* “come fedeli Arianne, continueranno a tessere il filo necessario per condurci fuori dal labirinto. La questione di Teseo, invece, rimane aperta”. Lo scrittore ribadisce quindi la sua grande considerazione del ruolo femminile, che conserva la memoria, trasmette la cultura e i valori di un popolo e assicura così la sopravvivenza di un'intera comunità diventando foriero di salvezza e di progresso.

VERONA POESIA 2010

di Paola Azzolini e Paola Tonussi

La quinta edizione di Verona Poesia Festival inizia sabato 6 novembre 2010 con la cerimonia d'inaugurazione e la presentazione del programma presso la Biblioteca Civica.

Seguono incontri tra editori e responsabili delle case editrici, con l'esposizione di libri e manoscritti a cura degli editori del Premio Lorenzo Montano (Campanotto, Crocetti, Donzelli, Einaudi, Garzanti, Kolibris, L'arcolaio, Lietocolle, Manni, Mimesis, Mondadori, Nottetempo, Puntoacapo).

Nel pomeriggio inizia il ciclo "Incontri con la filosofia" (a cura di Flavio Ermini e Ranieri Teti): F. Ermini e R. Teti dialogano con i filosofi Massimo Donà (*Serenità. Tra letteratura e filosofia*) e Carlo Sini (*L'esperienza della percezione*). A seguire, letture dei poeti segnalati nel Premio Lorenzo Montano, con musiche di Francesco Bellomi.

Domenica 7 novembre, presso la Società Letteraria, si avvicendano vari temi: *Musica e poesia nel tempo* (a cura di Alberto Benciolini); *Poesie per musica dell'epoca di Isabella D'Este* (a cura di Chiara Zocca, con interventi musicali di Matteo Zenatti); *Poesia e musica nei testi di Vittoria Aganoor* Liriche musicate da *La leggenda eterna* (a cura di Paola Azzolini e Luisa Zecchinelli), da A. Tirindelli, M. E. Bossi, P. Cimara, O. Respighi (soprano Annunziata Lia Lantieri, voce recitante Elettra Verderese, pianista Luisa Zecchinelli).

Nel pomeriggio si svolge: *Sillabe. Incontri con i poeti* (a cura di Paola Azzolini); Philip Morre dialoga con Paola Tonussi, Roberta Dapunt dialoga con Eros Olivotto.

La sera è dedicata alla poesia nella canzone: *L'anima dei poeti. Letteratura in musica* (a cura di Enrico de Angelis), con interventi musicali di Grazia De Marchi e Giannantonio Mutto.

Giovedì 11 novembre, presso la Società Letteraria prosegue il ciclo *Sillabe*. Incontri con i poeti: Luigi Ballerini dialoga con Agostino Contò; Silvio Ramat dialoga con Ernesto Guidorizzi.

Conclude il pomeriggio *Incontro con la psicoanalisi, La narrazione simbolica* a cura di Luisa Lissoni.

La sera Stefano Baratta e Alberto Schön dialogano con Luisa Lissoni su *Trama e ordito del racconto: i simboli nella scrittura, nel gioco, nei sogni, nella psicoanalisi*. Segue improvvisazione jazzistica di Stefano Baratta, Stefano Benini, Andrea Tarozzi.

Venerdì 12 novembre, presso la Società Letteraria, in occasione dell'acquisizione dei manoscritti e della corrispondenza di Lorenzo Montano da parte della Biblioteca Civica di Verona, Luigi Ballerini, Ernesto Guidorizzi e Agostino Contò presentano l'opera *Carte nel vento* di Lorenzo Montano.

Continua il ciclo *Sillabe, Incontri con i poeti*: Cesare Viviani dialoga con Agostino Contò; Roberto Cremante e Arnaldo Ederle ricordano Roberto Sanesi in occasione della pubblicazione delle Poesie 1957-2000 (Mondadori 2010).

Sabato 13 novembre, presso la Biblioteca Civica, continua il ciclo *Incontri con la filosofia*: Franco Rella (*Micrologie. Territori di confine*) tiene un dibattito pubblico, cui partecipano gli studenti del Liceo Fracastoro.

Seguono letture dei poeti segnalati al Premio Lorenzo Montano e la cerimonia di premiazione dei poeti, narratori e filosofi vincitori (a cura di Flavio Ermini e Ranieri Teti): Marco Ercolani (vincitore per *Una prosa inedita*), Camillo Pennati (vincitore per *Una poesia inedita*), con Erika Crosara (vincitrice per *Raccolta inedita*).

Sergio Givone (vincitore per *Opere scelte*), con Cristina Annino e Alessandro Ghignoli (vincitori per *Opera edita*). In chiusura, altre Letture dei poeti finalisti, con introduzioni critiche di Rosa Pierno e interventi musicali di Francesco Bellomi.

Domenica 14 novembre, presso la Biblioteca Civica, concerto con l'esecuzione di brani musicali a cura del Conservatorio *F.A. Bonporti* di Trento e Riva del Garda, sui testi dei vincitori della XXIV edizione del Premio Lorenzo Montano (Classi di composizione del Conservatorio di Riva del Garda e Trento; pianoforte: Giovanni Giannini, Simonetta Bungaro; soprano: Rossella Righi; contrabbasso: Massimiliano Rizzoli). Intervengono i poeti, narratori e filosofi Marco Ercolani, Camillo Pennati, Erika Crosara, Sergio Givone, Cristina Annino, Alessandro Ghignoli.

Qui di seguito pubblichiamo un brano di una lunga intervista al poeta Cesare Viviani realizzata da Mariarita Buratto, pubblicata integralmente nel n. 3/2010 della rivista "Comunicare Letteratura", edizioni Osiride. Sentitamente si ringraziano il direttore, l'autrice e naturalmente il poeta intervistato.

L'artigiano dell'invisibile: incontro con Cesare Viviani

di *Mariarita Buratto*

Non ho titoli per fare un'intervista a Cesare Viviani, se non il fatto che amo la poesia, e la frequento anche da un osservatorio privilegiato come è la scuola, e che conosco Cesare da tanti anni, dal 1972. Nella Milano aperta di quegli anni era facile incontrarsi e stringere dei legami. Cesare era nel momento di pienezza che ben descrive nell'intervista. Alloggiava in una pensione, e talvolta suonava il citofono di casa mia alla sera per chiedere un piatto "casalingo", quasi sempre del riso in bianco con un tuorlo d'uovo. Si unì al nostro gruppo, un collettivo di universitari

con interessi socio-politico-pedagogici, un po' sgangherato a dire il vero, per qualche serata in osteria. Dagli anni '80 non ci siamo più persi di vista, ci siamo accompagnati con amicizia e stima. Ho partecipato ad alcune iniziative proposte e animate da Cesare (il gruppo "Pratica dell'interpretazione", i seminari mensili "L'arte della conoscenza di sé", che poi sono proseguiti con la "Scuola dell'ascolto"). Ricordo una sua visita nella mia classe, una turbolenta quarta G del Liceo Einstein, che suscitò reazioni appassionante e memorabili negli studenti.

Quello che resta senza nessun appannamento a dispetto degli anni e delle distanze è la simpatia incondizionata per il ragazzo pieno di energia, capace sempre di sorprendere, capace di osservare e di dare un nome a ogni sfumatura dell'anima e della realtà, attento e generoso eppure sempre indifeso, esposto senza privilegi a ogni accadimento. Questa intervista è, oltre che un nuovo piacevole incontro, un ringraziamento per l'amicizia e per la poesia.

Nella casa di Cesare, nel soggiorno dalle vetrate liberty, il tavolo ovale è quasi completamente occupato da oggetti del passato che Cesare negli anni ha raccolto nei mercatini e dai rigattieri, spesso rovinati e malconci: il suo passatempo preferito è quello di riportarli all'integrità originaria; è un lavoro minuzioso, paziente, di ricerca di soluzioni concrete e di materiali adatti. Mi pare che questo "laboratorio" nella sua casa esemplifichi bene il lavoro di cui parliamo a lungo nell'intervista che segue sul versante astratto della poesia: è un paziente artigianato che lavora sulla realtà della materia nel tempo, fissandola a un risultato, provvisorio, ma di sicura bellezza.

Nel 1973 pubblicati, giovanissimo, un libro già deciso e importante come L'ostrabismo cara. In che misura il tuo incontro con la psicanalisi e la

tua analisi personale hanno contribuito a liberare questo magma incandescente di parole?

L'analisi personale è cominciata a Firenze nel febbraio 1971: l'incontro con la psicanalisi è stato una vera e propria svolta nella mia vita e sicuramente ha avuto un'influenza su questo primo libro magmatico che fu *L'ostrabismo cara*. Il rapporto con lo psicanalista fiorentino junghiano, Piernicola Marasco, ha liberato enormi energie, si sono sciolte e dileguate una serie di rigidità, di paure. Su questa linea in quel periodo della mia vita già c'era stato un incontro importante, a 18 anni, con una famiglia particolarmente ricca di umanità, la famiglia di Francesco Di Piazza; c'era stato il primo amore, alla fine del liceo, con Rosalba; l'altro grande evento di quegli anni fu appunto l'incontro con la psicanalisi. L'esperienza analitica personale può liberare e muovere tante energie affettive, che di solito sono impiegate nella difesa di idee e di posizioni, addirittura congelate o comunque cristallizzate anche sotto forma di ideali, e invece la pratica dell'esperienza analitica, il rapporto con l'analista può determinare anche in tempi piuttosto brevi questa liberazione di energie, che tornano disponibili per la vita presente grazie alla smobilitazione della struttura difensiva con cui ci proteggiamo dalla paura della vita, dalla paura della relazione.

Si può dire che è stato un momento di felicità?

È stato sicuramente un momento di felicità, e tra i suoi effetti, oltre a una vitalità e a una affettività più intense che in quel periodo si sono rivelate e sono state vissute felicemente, c'è stata la scrittura del libro nel '72. Sull'origine di questo libro strano che è *L'ostrabismo cara* hanno inciso l'analisi personale e anche uno studio molto libero e serio, che ho fatto proprio in

quell'anno, di linguistica. L'insegnamento della psicanalisi è quello della relatività dei valori: il valore non deve essere qualcosa che sottrae energie e le ingabbia, ma deve essere qualcosa di molto umano, di molto relativo, quindi di mutevole, di fluido, privo di rigidità e durezza, perché altrimenti più che un valore è un disvalore, è una difesa, è una manifestazione della paura. Da qui deriva anche la relativizzazione dell'esperienza, che non è nichilismo o avvio alla depressione perché non si hanno più valori in cui credere, ma è una maggiore disponibilità dell'energia affettiva. Da qui proviene anche questo libro anarchico in cui il principio di autorità va a gambe all'aria, perché qui da un punto di vista linguistico non c'è più un principio, una gerarchia di strutture linguistiche, ma è tutto caotico e paritario.

Qual è lo studio di linguistica che hai fatto da autodidatta?

Mi sono letto e studiato con attenzione i testi fondamentali della linguistica, dal *Corso* di De Saussure in poi.

Cioè ti sei focalizzato sulla struttura del linguaggio per scardinarlo?

C'era in me questo desiderio di azzerare tutta una costruzione e un uso di significati, di modi di dire e di essere che sentivo vuoti, luoghi comuni assolutamente privi di significato: dovevo approfondire questo rapporto con la lingua e con l'esperienza, appunto con la linguistica e la psicanalisi, per trovare un punto di verità per me, un punto di esperienza assolutamente mia, non presa a prestito, non considerata valida perché condivisa e generalizzata. E questo credo che sia successo.

Nel panorama culturale di quegli anni L'ostrabismo cara è spiazzante e difficilmente catalogabile. Cosa ricordi di quel momento e dell'accoglienza dei lettori e dei critici?

È stato un momento di grande energia e di grande gioia. Questo testo, che è nato nell'estate del 1972, mi dava una sensazione di forza, però mi intimoriva, perché non ne vedevo dei precedenti nella poesia che conoscevo, e quindi temevo di aver fatto qualcosa di assolutamente incatalogabile, ma anche di difficilmente accettabile. Ricordo che tornando dall'estate in cui era nato questo testo ho voluto fare dei confronti e chiedere pareri e impressioni ad alcuni critici e poeti importanti. Perciò prima di tutto sono andato da un amico fiorentino, Sergio Salvi, con cui avevo già collaborato pubblicando alcune poesie sulla sua rivista "Il bimestre". Poi, trasferitomi a Milano, ho fatto nuove verifiche su questo testo che mi dava forti sensazioni, ma anche forti timori che fosse inafferrabile. Ho consultato varie persone, in particolare tre grandi nomi: Giorgio Barberi Squarrotti, Franco Fortini e Giovanni Raboni. E a loro ho sottoposto la lettura del dattiloscritto. Le risposte sono state tutte molto incoraggianti: Fortini ha addirittura telefonato alla Feltrinelli per segnalarlo; anche Maria Livia Serini, giornalista de "L'Espresso", ne ha fatto una buona segnalazione alla Feltrinelli; e così il libro è stato pubblicato in tempi brevi. È stato un periodo per me magico, di grande bellezza: ero a Milano, in cerca di lavoro, mi sono visto pubblicare subito questo libro da una casa editrice importante, ci sono stati riconoscimenti e apprezzamenti da parte di nomi così importanti e seri. E la critica, dopo un iniziale spaesamento e silenzio, si è pronunciata molto bene (Giovanni Raboni ha fatto una recensione molto bella).

Non credo che il libro sia catalogabile come neoavanguardia o come ripresa di avanguardie storiche, come il dadaismo: in

realtà l'elemento più vicino a me era la visionarietà di Amelia Rosselli, che mi colpì moltissimo quando lessi *Variazioni belliche*. Se devo fare un apparentamento, un parallelismo di esperienze, lo faccio con la visionarietà di una Rosselli, più che con la neoavanguardia, anche se devo dire che Porta e Sanguineti in quegli anni mi interessavano assai.

Ti sei apparentato con una figura del tutto anomala!

Certamente io amo le posizioni e le espressioni anomale. Comunque fu un momento di grande gioia, di pienezza: mi vidi accolto in questa Milano, in questa editoria importante, dalla critica con un libro difficile e quindi mi sentii molto felice, molto amato, molto capito.

Uscivo da un'esperienza piuttosto asfittica e ripetitiva che era quella della provincia toscana, in cui non riuscivo a fare altro che studiare tanto. Qui ho trovato una ricchezza di esperienze e una accoglienza, che mi hanno colmato di gioia.

Mi ricordo che è stata una sequenza che mi ha impressionato e colpito: ricordo che Maria Livia Serini su "L'Espresso" ha dedicato una sua rubrica a questo libro, e ha scritto che fra le migliaia di persone che ogni anno spedivano i loro manoscritti alle case editrici io ero il miracolato che aveva avuto un'immediata e piena corrispondenza.

La scrittura magmatica che impedisce la comunicazione può essere letta come protezione?

Si può pensare che questa emersione di magma sia stata favorita dal passo indietro che ha fatto Pio che organizza la vita e i materiali, e in questo senso ci sarebbe l'autenticità di un'esperienza linguistica e psichica che, detronizzato il comandante, il

capo, si è rivelata in tutta la sua molteplicità e ricchezza. Si può anche pensare a quello che dici tu, a cui ha alluso nell' introduzione Michel David: che questa illeggibilità immediata del testo, questa perdita di ordine e di facili orientamenti nella lettura fossero anche un modo per nascondersi o per sfuggire a una decifrazione, a una facile identificazione.

Mi pare che per te sia più da leggersi come la libertà dal capo, un ammutinamento della ciurma?

Sì, è questa grande liberazione dall'autorità. Però ci può essere anche questo aspetto di auto-protezione. Michel David ha scritto che questo linguaggio ha anche questa valenza, far smarrire le tracce rispetto a un possibile inseguitore, con un aspetto leggermente paranoico. Penso però che la difesa di certi contenuti affettivi ed emotivi (chiaramente questo libro non parla di storie affettive e sentimentali o comunque le rende irriconoscibili), questa difesa e protezione non venga da un io cosciente che continua a organizzare la fuga o la difesa da potenziali curiosi interpreti lettori o decodificatori. Dovevo assolutamente evitare l'espressione di storie affettive ed emotive personali con modalità tradizionali, che per me non avevano alcun senso ed erano solo l'espressione più corriva, più banale e più trita: parlare in termini sentimentali di storie personali mi sembrava cosa di poco valore. Più che altro è stato il desiderio che poi ha avuto anche l'effetto di proteggermi dagli occhi indagatori di uscire una volta per sempre dalle verbalizzazioni scontate che sono luoghi comuni, per cui uno racconta certe sue profondità con parole assolutamente inadeguate, perché sono così consumate da essere solo degli involucri vuoti. Più che una coscienza di protezione o di difesa, credo che ci sia stato il desiderio di scardinare le modalità egoiche, di coscienza e di tradizione

dell'espressione e della comunicazione, per aprirmi intanto a questa dispersione, a questa dissoluzione delle strutture tradizionali linguistiche e letterarie, e poi, chissà, col tempo magari si sarebbe formata qualche modalità espressiva più riconoscibile, più comunicabile, più condivisibile, ma per adesso preferivo restare col rischio di non essere letto, ma a contatto con questa esplosione che faceva piazza pulita di tutte le forme tradizionali e non rischiava di ripetere l'inautentico ancora una volta attraverso di me e attraverso la mia poesia.

Si parla di metamorfosi, a proposito della tua poesia, di cambiamenti ciclici. Rimane però nel lettore la percezione di un'estrema coerenza di timbro, di ritmo musicale, una coerenza nella tensione e nella forza che si avverte in tutto il percorso. Tu senti più vero il cambiamento o la persistenza?

Questa mi sembra una questione centrale: l'apparenza è quella di una differenza molto grande fra le forme linguistiche degli anni '70 e quindi *L'ostrabismo cara, Piumana, Cori non io*, e il lavoro invece degli ultimi venti anni, al punto che questi libri sembrano scritti da persone diverse. Poi però uno sguardo più attento fa scoprire una continuità, come dici tu. Mi ricordo una cosa bella che ha detto un critico molto bravo, anche poeta bravo, che si è occupato di me, Enrico Testa, che riconosceva questa continuità in un estremismo che non era più un estremismo della forma, ma un estremismo del pensiero: il linguaggio cioè si è ricomposto, ma il contenuto del pensiero è estremo come era estremo il linguaggio del primo periodo. Un altro elemento di continuità, che è stato rilevato con molto acume da Asor Rosa in un suo articolo, sta in una sorta di "ossessione della verità" che accompagna tutto il mio lavoro.

Anche l'energia di cui tu parli, la forza espressiva, credo che sia un elemento per me indispensabile che ha sempre accompa-

gnato il mio lavoro: tanto è che ho sempre cercato di scrivere in periodi in cui ci fosse molta energia dentro di me, magari energia di malinconia, se non di gioia, ma sempre una forza che mi garantisse una presenza nella scrittura di una affettività, di una sensibilità forti. Tu riconoscevi anche altri elementi di continuità?

Si, il timbro e il ritmo musicale, la costruzione, e una certa perentorietà che tu hai nel discorso poetico mi sembrano elementi di continuità.

Quello che dici sul ritmo e sulla perentorietà è vero, sono elementi in cui mi riconosco. Quando parlavo di energia, può essere anche letta come la perentorietà dell'espressione, del dettato, e il ritmo c'è sempre stato, anche quando era tutto decostruito, frammentato o sconvolto: la metrica, gli accenti davano un ordine musicale, un ritmo. Anche rispetto alle forme estreme dell'esperienza, ho sempre pensato che il ritmo fosse l'elemento di base, primario, come è quello del corpo umano, del cuore, che accompagna ogni esperienza, anche quelle dove la lettura e l'interpretazione cedono. Nella vita umana prima della parola, della lettura e della scrittura, nel corpo umano e nell'esperienza del bambino, c'è il ritmo, che accompagna l'uomo fino alla fine: anche quando la parola si allontana, il ritmo rimane.

C'è un paradosso nel fatto che parti da L'ostrabismo cara, dove rovesci il linguaggio, e arrivi a Preghiera del nome, dove il nome ha una funzione altissima, e addirittura si legge in nota che "In poesia ogni parola è un nome proprio". Parliamo dell'importanza dei nomi, propri e comuni, nelle tue opere.

I nomi propri non sono contenitori aperti ai significati, quindi non sono utilizzabili per le ragioni individuali, ma hanno una

loro materialità incommestibile, sono indisponibili agli usi della ragione e della coscienza, sono rappresentanti di un corpo, di una vita misteriosa, imprevedibile, inafferrabile. In poesia anche i nomi comuni, così come i nomi propri, restano inafferrabili, imprevedibili, inutilizzabili, danno il senso di una loro estraneità, che non può essere ridotta o catturata dal lettore e dall'interprete, ma hanno una loro autonomia. Il nome proprio diventa il rappresentante migliore di questa condizione che io poi attribuisco a tutte le parole in poesia. Effettivamente i nomi propri pullulano in quel periodo nel mio lavoro, da *L'amore delle parti* a *Pregghiera del nome*, a tutti gli anni '80, diventano una forte presenza nel linguaggio, sono dei punti di evidenza: forse per ricordare al lettore che tutte le parole della poesia sono nomi propri e non esistono più nomi comuni. Ma anche per manifestare la mia riconoscenza verso coloro che mi hanno aiutato nella vita: i nomi propri contengono un ringraziamento. In fondo poi il nome proprio è sempre anche un'invocazione. Ogni volta che si dice il nome dell'interlocutore, e nel dialogo ci sono persone che ripetono spesso il nome dell'interlocutore presente, nella pronuncia del nome dell'altro c'è evidentemente anche un'invocazione, come una preghiera, la preghiera di essere ascoltati, esauditi, amati.

Ho sempre avuto l'impressione, parlando con te, o ascoltandoti, o leggendo e rileggendo i tuoi testi, di una assoluta materialità delle parole, del luogo da dove hanno origine e degli spazi psichici che occupano, definiscono, modificano: c'è qui un punto di contatto fra il tuo lavoro di psicanalista e il tuo artigianato poetico? Da dove ti viene, come si è formata ed è cresciuta in te questa competenza spaziale sorprendentemente riferita a contenuti immateriali, invisibili?

Questa cosa che dici mi sembra di grande acume e precisione critica. La materialità della parola ha a che fare più con lo spazio che con il tempo, e quindi con le figure retoriche della contiguità, è un lavoro che si basa sulla metonimia più che sulla metafora: e questa concretezza spaziale diventa un tramite per i contenuti invisibili. Questo che dici è molto bello. Credo che tutto nasca, usando una parola un po' abusata, ma che si può anche riconsiderare nella sua bellezza, dalla *sensibilità*, dalla percezione e dall'esperienza. Ho sempre sentito il primato dell'esperienza, anche sullo studio, sulla scienza. È chiaro che si deve affinare la propria esperienza con l'esperienza degli altri, che poi è lo studio, la tradizione, ciò che gli altri hanno scoperto nella loro vita e nella loro esperienza diretta. Però certamente per me è stato sempre un riferimento forte la mia esperienza fisica, questa priorità del corpo, delle sue sensazioni, delle sue percezioni, in questo facilitato anche dal fatto di aver avuto fin da quando ero ragazzino pochissima memoria e quindi pochissima capacità di sistemare nella memoria ciò che imparavo e ciò che studiavo, per cui mi sono sempre molto affidato alle capacità dell'immediatezza, all'intuizione e alla percezione, anche se l'intuizione è immediatezza fino a un certo punto, perché naturalmente fa tesoro di tanta esperienza precedente. La mancanza di memoria che mi ha caratterizzato fin da quando ero ragazzino (mi ricordo che a tredici, quattordici anni nei mesi estivi leggevo con grande passione classici di narrativa italiana e straniera e dopo qualche giorno ne dimenticavo la trama) si può verificare anche dai libri saggistici che ho scritto: difficilmente io faccio citazioni, perché quello che ho letto, e credo di aver letto tanto nella mia vita, è diventato sensibilità, affinamento delle facoltà intuitive e percettive più che bagaglio di conoscenze e di informazioni a cui ricorrere per fare collegamenti, per fare citazioni. Questo mi è anche un po' spiaciuto, perché era una penalizza-

zione con quanto avevo letto non poter ricorrere a questo magazzino di dati e di conoscenze acquisite per poter fare un ricco panorama e passaggi e articolazioni e collegamenti di conoscenze. A un certo punto mi sono dato pace. E in questo senso allora vien fuori la figura che io ho sempre prediletto e che tu giustamente citi dell'artigiano: l'artigiano diventa un finissimo conoscitore delle materie attraverso la sua esperienza di lavoro, non legge libri, ma attraverso le mani, attraverso la conoscenza degli spazi e degli interventi possibili, riesce a fare cose sublimi, arricchendosi con l'esperienza, un'esperienza aperta, morbida, mobile, che gli permette di acquisire sempre nuove conoscenze attraverso l'incontro con la materia. Questa sensibilità delle mani a contatto con la materia e con la sua irriducibilità, questo confronto con la resistenza della materia e con le capacità che uno invece affina e migliora sempre di più è un punto esemplare per tutta l'esperienza umana. L'artigiano che interviene sulla materia con la sua sapienza acquisita attraverso l'esperienza è un po' il paradigma di tutta la vicenda umana nel mondo: lì bisogna essere certamente delicati, se tu pretendi troppo dalla materia o ti imponi troppo sulla materia, il risultato non è bello, diventa un eccesso di presenza dell'operatore che finisce per rovinare, per guastare. Il riferimento allo spazio mi pare che sia un discorso fondamentale, perché è da lì, dalla materialità e dallo spazio, che nasce tutto il mio lavoro. Il mio linguaggio è sempre stato un linguaggio materiale, ha sempre tenuto in considerazione la fisicità della parola.

C'è un influsso della figura femminile nella tua ispirazione e nella tua opera?

Ho avuto sempre un grande interesse estetico per la figura femminile, perché la bellezza femminile rappresenta un livello di

armonia che allontana contraddizioni e asprezze. L'elemento estetico incarnato così bene dalla femminilità è sempre stato al centro della mia attenzione: una delle cose che più mi danno conforto e gioia è proprio la bellezza femminile, vedere per strada queste belle figure di donne che hanno questa qualità estetica alta è un sollievo di fronte alla difficoltà della vita. Ecco, di fronte al pensiero della fine la visione della bellezza femminile è una visione nella quale si può momentaneamente dimenticare il limite dell'esistenza, questa potenza e questa felicità estetica sono qualcosa di sorprendentemente piacevole, confortante, terapeutico rispetto alla ineluttabilità del tempo. Le presenze femminili sono state per me fondamentali, perché il loro amore, il loro affetto, la loro amicizia mi hanno aiutato nella vita, di fronte alle difficoltà, ai dolori, alle delusioni. Anche sul piano degli incontri con la scrittura, parlavo prima di Amelia Rosselli, ho avuto delle letture femminili per me fondamentali: mi viene in mente Cristina Campo, Anna Maria Ortese, Margherita Portet, con il suo *Specchio delle anime semplici*, dove questo connubio di pensiero forte e forte affettività, che è stato all'origine di queste grandi scritture femminili, fa incontrare nella potenza affettiva anche una potenza di scoperte, di pensiero.

Alberto Asor Rosa nell'articolo apparso su "Repubblica" il 6 settembre 2005 col titolo "Un romanzo borghese in forma di verso", tra i numi tutelari della tua poesia evidenzia la presenza di figure antitetiche come Mario Luzi e Franco Fortini, parlando di "ossimoro poetico". Sei d'accordo? Puoi esplicitare meglio i tratti di questa "comunanza contrappositiva"?

Sì, c'è questo fascino degli opposti. Quando mi hanno chiesto quali sono state le mie prime letture, ho risposto che stranamente ho amato sin dall'inizio la poesia attraverso due poeti opposti, Brecht e Jimenez: è difficile pensare una distanza mag-

giore di quella che c'è tra la purezza della lingua di Jimenez e la pienezza tematica di Brecht. La presenza degli opposti ha sempre accompagnato e nutrito la mia esperienza: chissà se è una questione di bene e male che si alternano, si inseguono e si contrappongono. Ho pensato anche che ho avuto due genitori con caratteri molto diversi uno dall'altro, quasi opposti, sono stato nutrito da queste rappresentazioni opposte dei modi di essere e di vivere: forse gli opposti sono una rievocazione continua delle figure dei miei genitori.

Fortini e Luzi sono state due persone di grande qualità, serie, impegnate con la parola e con la poesia fino in fondo, senza mezzi termini, c'è un rigore estremo in entrambi.

Ma il pericolo di chi vuol contenere gli opposti si sa qual è, è quello di sentirsi onnipotente e di finire lacerato come da due cavalli che lo squartano, e quindi bisogna stare molto attenti.

Nella tua opera si evidenzia il rovesciamento di uno stereotipo che vorrebbe la prosa utilizzata per costruire mattone su mattone l'elaborazione logica, procedendo quindi senza salti quantici, per accumulo o accostamento, mentre è nella poesia che secondo l'immaginario comune si procede per lampeggiamenti, analogie, adottando anche forme brevi. Tu sembri prediligere il poema in versi e l'aforisma in prosa. Come spieghi questo orientamento?

È meglio separare la forma poematica e la forma aforistica. Come nasce la forma poematica? Ho sempre scritto poesie brevi, anche se in *Piumana* c'era un accenno di poemetto, "Odora il padre". Con *L'opera lasciata sola* è comparso l'andamento poematico: la poesia breve alla fine degli anni '80 diventa poesia lunga, poema. Di sicuro in *La forma della vita*, ma forse questo vale anche per *L'opera lasciata sola* e *Silenzio dell'universo*, c'è l'esigenza di cercare una paziente elaborazione, la costruzione di una poesia non più legata e dovuta a una rapida e breve intuizione e illumi-

nazione, ma il desiderio di mantenere questa luce accesa e riaccenderla nella continuità, nel tempo, nella perseveranza, nella pazienza, nella durata del lavoro. Questo viene esplicitato con chiarezza con *La forma della vita*: il riferimento, come dico anche in nota, è al lavoro paziente di un artista che per dipingere una cappella, la sala di un palazzo, una chiesa o un ciclo di affreschi permane nello stesso luogo, giorno su giorno, per anni. Questa esperienza mi attraeva da tanto tempo. *La forma della vita* è stato un lavoro che è durato anni, ho avuto un impegno quotidiano con la scrittura per provare questa dimensione, diversa dalla breve accensione, del coniugare con il tempo e con la vita quotidiana questo impegno della scrittura creativa. Se pensavo ai pittori e ai loro cicli di affreschi, restavo incantato da questa pratica umile, quotidiana, dimensionata anche sui bisogni quotidiani, sui tempi e sulle ore di lavoro. E la durata del tempo veniva poi in qualche modo trasformata in un risultato di continuità di tenuta, di splendore, di luce.

Dall'altra parte le mie riflessioni critiche, i saggi, anche il romanzo che ho scritto, *Folle avena*, sono tutte scritte in prosa dove l'elemento del frammento, della brevità, è particolarmente presente. L'aforisma è un tipo di pensiero che ho sempre prediletto, forse perché è anche la dimensione del mio non essere sistematico: il mio pensiero è più per brevi accensioni che per organizzazioni dilatate ed elaborate di pensieri e di articolazioni. Sta di fatto che la mia scrittura in prosa si compone di aforismi, forme che nella loro frammentarietà mostrano la loro precarietà. Secondo me la forza dell'aforisma è proprio questa qualità perentoria dell'affermazione, che con la sua brevità mostra subito anche la precarietà da cui è circondata, per cui non diventerà mai un'affermazione soverchiante, convincente, una sopraffazione del pensiero sul pensiero di chi legge, perché la brevità ne garantisce il mantenimento della fragilità. Così come in *Pregghiera*

del nome queste scene che con tanta chiarezza, con tanta verosimiglianza si disegnavano, erano accensioni, illuminazioni riconoscibilissime, erano scene della vita, ma nello stesso tempo affondavano in un buio circostante che impediva di conoscerne i precedenti e il seguito, per cui restavano come sospese nel vuoto, così nel pensiero aforistico ho sentito questo aspetto della sospensione nel vuoto come una salvezza dalla capacità manipolatoria del pensiero se si pone, come succede anche nella riflessione filosofica, come qualcosa che organizza il mondo, suggerisce una dipendenza, crea una suggestione autoritaria. Se invece il pensiero è breve, non è così espanso, articolato e diffuso, non è onnisciente e onnipotente, ma è come un grido, come una voce, può essere pure una voce alta, una voce forte, però mostrerà tutta la sua nudità, la sua fragilità.

Non posso non notare che mi stai dicendo le stesse cose che mi hai detto a proposito del linguaggio della tua prima fase poetica: tu sei contro le costruzioni che si presentano come degli assoluti, e questo si può applicare al linguaggio e al pensiero: nella tua elaborazione mi sembra che ci sia una grande coerenza.

Questo l'ho notato anch'io con molta sorpresa: scrivendo in tempi diversi riflessioni sulla poesia, mi accorgo che i temi e i modi con cui mi muovo sono sempre gli stessi.

A proposito del problema del pubblico della poesia, tu dici ne La voce inimitabile che "la poesia non cerca la società". Già nei convegni organizzati con Tomaso Kemeny al Club Turati sulla poesia italiana degli anni Settanta avevate suscitato accese polemiche con la decisione di escludere il pubblico. Oggi cosa pensi?

Anche adesso penso che la poesia non debba cercare consenso o pubblico. Ci sono persone che possono innamorarsi

della poesia, tenerla come un riferimento fondamentale per la loro vita e per la loro esperienza. L'illusione che, trovando mezzi e modi adeguati, la poesia possa diventare popolare, o possa comunque interessare un pubblico più vasto, è molto pericolosa perché porta lo scrittore a entrare sempre più in sintonia con le aspettative e i gusti del pubblico medio sulla sua scrittura, sulla sua capacità di visione: questo è pericolosissimo, perché si arriva a una poesia ruffiana, cioè a una poesia che cerca i modi per accontentare, per affascinare il lettore, diventa corriva, diventa una poesia che corre incontro al lettore sperando che il lettore la abbracci. Ma la poesia non deve andare a cercare il contentino, l'adozione. La poesia deve mostrare la sua forma e la sua vitalità indipendentemente dal pensiero del pubblico, cioè dei lettori, perché poi pubblico è una parola inadeguata. Anche in narrativa, figuriamoci in poesia, cercare di scrivere in un modo da compiacere il lettore è un gravissimo errore che porta con sé anche l'intenzione di cercare i luoghi di espansione, di incontro con il pubblico, di comunicazione: è veramente rischioso andare così spesso in pubblico, tentare mediazioni di comprensione, di spiegazione, di approccio con l'attenzione degli ascoltatori, è tutta una attività di mediazione che il poeta non deve porsi. Il poeta non deve andare lì a indorare la pillola o presentare con il fiocchetto rosa quello che ha scritto perché sia comprato più facilmente dal lettore. È veramente una distorsione, una perversione da parte di chi scrive poesia. Il poeta deve sapere che ha a che fare con vicende non addomesticabili e quindi non può addomesticarle perché siano lette poi in metropolitana o sul treno, oppure perché diventino intrattenimento.

La poesia si trova su un crinale estremamente delicato: da un lato c'è l'afasia, quello che dell'esperienza non si può raccontare, la "catastrofe del senso", nell'impossibilità di trovare dei nessi e nella perdita della voce

e delle condizioni di ascolto. Dall'altro c'è il chiacchiericcio che ci sommerge, il dire che diventa un fare, nella banalizzazione e nella ripetizione a oltranza dei luoghi comuni. Questa è una vicenda che riguarda il singolo, ma che nel Novecento ha riguardato anche la storia, e ha portato a domande estreme sulla sopravvivenza della poesia. Tu cosa pensi della sopravvivenza della poesia nel mondo attuale?

Mi sembra che tu dica una cosa molto giusta e vera. Il grande problema di questa epoca della ipercomunicazione è illudersi, pensare, credere, far credere che tutto sia comunicabile, che sia compito dell'essere umano tradurre tutto in comunicazione, comunicare tutto e subito, comunicare in modo chiaro ed esplicito in modo che la comunicazione possa adempiere la sua funzione e raggiungere il suo scopo. Tutto questo è violenza, è appiattimento dell'esperienza umana e della difficoltà della vita, in una prepotenza e in una suggestione di spiegazione e di chiarezza che non è l'esperienza della vita umana, è dittatura, oltraggio continuo della comunicazione. La catastrofe del senso, l'afasia sono condizioni assolutamente ineliminabili, immaginare che siano eliminate e che quindi sia risolto il problema della perdita di senso e di parola con un'intenzione e una volontà e un programma di comunicabilità è pura follia. È un'illusione di onnipotenza che vorrebbe eliminare dalla vita la fine della vita, l'assenza della vita, come se la vita fosse solo un tutto pieno, una presenza totale senza limiti. Poi si pensa che, quando finisce la vita, ce ne sia un'altra che la prolunga, così da mantenere questa continuità di pienezza, di affermazione. Solo lo stordimento e l'ubriacatura di questi ultimi decenni hanno potuto far pensare che nell'affettività tutto potesse essere espresso, comunicato, esplicitato. Tutto questo ha creato problemi enormi nella natura umana e nel linguaggio: si sono esaltate tutte le cose fattibili, verificabili, obiettabili, ponendo su di queste l'attenzione, illu-

dendosi di eliminare l'esperienza del limite della fattibilità e della comunicabilità, ovvero di ciò che non è comunicabile, di ciò che non è dicibile, di ciò che non è sperimentabile. È un panorama terribile dove si rischia di far prevalere un'idea di onnipotenza che è disumana, con conseguenze sul comportamento umano e sulla qualità dell'esperienza e della relazione pesantissime. Sono conseguenze in cui si esaltano la competenza, la prestazione, i risultati, e quindi un atteggiamento falsamente sicuro, arrogante, prepotente, tutta una serie di modalità di esistenza altamente pericolose, in quanto vorrebbero eliminare il limite capovolgendo la paura e la difficoltà che l'uomo incontra nell'esperienza del limite in aggressività. Si vedono le nuove generazioni apparentemente sempre più sicure di sé, perché hanno ristretto il campo dell'osservazione, della pratica e della consapevolezza a poche cose di cui si sentono sicuri, escludendo quelle che danno loro insicurezza, con risultati catastrofici, perché le cose che danno insicurezza ritornano, li travolgono; hanno una grande competenza in qualcosa, sarà una professione, un lavoro, un'occupazione, e sono digiuni e incompetenti in tutto quello che ha a che fare con l'incertezza, a partire dall'affettività, perché gli affetti sono il primo luogo dove c'è incertezza: se non frequentano l'incertezza e pensano che gli affetti siano solo sicurezza, emerge una natura umana snaturata, che in fondo recupera il principio che precedeva qualunque civiltà, il principio della legge del più forte, il principio di violenza, dove l'esperienza della propria fine viene negata per affermare e favorire la fine dell'altro. Cos'è la guerra, cos'è l'omicidio se non il tentativo di negare la propria fine affermando e praticando la fine dell'altro? La violenza della comunicazione è sottovalutata perché si pensa agli aspetti positivi della comunicazione e non a questo aspetto disastroso di negazione della vita, dei suoi limiti e anche della sua linfa e della sua essenza, perché non si può prendere della vita soltanto

l'affermazione senza i limiti. C'è il grosso rischio che, come il comportamento affettivo viene travolto, modificato, e forzato in una forma di manifestazione e di relazione assolutamente intolleranti, che sono la negazione stessa della relazione, anche la poesia venga spostata su un'affermazione di contenuti e di scrittura, che, facendo a meno del confronto con il vuoto, con la catastrofe del senso, con l'afasia, con i limiti, sia sempre più parola piena, che nulla ha a che vedere con la poesia, perché la parola piena è sempre illusoria, perché non è mai piena nemmeno la parola che vuole esserlo, e comunque è una parola ridondante, arrogante, senza profondità, senza risonanza, appiattita a una funzione affermativa che fa a meno del vuoto, che invece è ciò da cui nasce la vita.

Sei pessimista su questo versante?

Sì, temo che la poesia su cui siamo cresciuti non ci sia più, a meno che tu chiami poesia la canzonetta, come Fernanda Pivano che ha definito Fabrizio De Andrè il più grande poeta del secondo Novecento. C'è il rischio che anche la poesia, anche l'arte vengano spostate verso terreni di affermazione, di constatazione, di obiettivazione, di utilizzo sfacciato e spregiudicato, per cui si deve capire tutto del testo.

Vorrei guardare più da vicino L'opera lasciata sola, che è il tuo libro che amo di più: mi pare che qui i motivi e i temi presenti negli altri testi siano armonizzati in un tessuto musicale nuovo, originalissimo nell'alternanza delle voci, delle prospettive, dei toni: c'è come una struttura musicale contrappuntistica non solo fra una parte e l'altra, ma anche all'interno dello stesso canto. E tematicamente mi pare che sia un'Antigenesi, che costruisce e fonda una nuova antropologia, nel coraggio di guardare la vita e la morte per quello che sono, senza illusioni, false con-

solazioni o vie di fuga. Dove hai trovato il coraggio e la forza di mantenere la tensione poetica così alta per tutta l'invenzione? Quanto ti è costato in termini di energia psichica?

Mi fa tanto piacere sentire la tua forte adesione a questo testo. Devo dire in tutta sincerità che ha fatto impressione anche a me l'energia che ho avuto per restare così a lungo a certi livelli di espressione, di linguaggio. Quando mi capita di rileggerlo, mi chiedo anch'io come ho fatto.

C'è qualcosa di mostruoso, di prodigioso...

Effettivamente è un po' impressionante. Quello che posso dire con una certa sicurezza è questo: lì è rimasta un'intensità così alta per una misura così lunga, che è l'intensità delle poesie brevi, singole, protratta nel tempo. Già ne *La forma della vita* l'intensità è minore, perché c'è l'ambientazione, la rappresentazione, ma qui c'era proprio questa intensità che si manteneva, ed è stato qualcosa di prodigioso anche per me. Sono stato da un lato molto lieto, è stata una delle esperienze di piacere, di gioia tra le più alte della mia vita. Dall'altro l'esperienza è stata così forte che ho dovuto allontanare le relazioni personali, per tanto tempo sono come sparito. Mi ricordo che non sentivo più nessuno, per un paio d'anni sono andato avanti quasi in un isolamento: era così forte questa esperienza, che sentivo che le relazioni mi avrebbero riportato a un livello di banalizzazione della mia capacità di percepire, di stare nella lingua. Se avessi frequentato persone anche solo telefonicamente, mi pareva che avrei perso il contatto con questa incandescenza della parola con cui riuscivo a mantenere i rapporti. Ho sentito la necessità assoluta di staccare dal discorso riempitivo, dal discorso quotidiano, dalla chiacchiera, perché in caso contrario non avrei

mantenuto questa felice condizione che tu esprimi nella tua domanda, questa mancanza di illusione. Anche se sappiamo bene che la consolazione, l'illusione, la via di fuga sono le modalità con cui ci barcameniamo tutti i giorni. Nessuno di noi è un eroe. Però quella condizione di vicinanza all'incandescenza...

Hai guardato in faccia qualcosa...

Un fuoco, che invece cerchiamo sempre di vedere protetti da una lente, con qualche mediazione

C'è da restare fulminati!

È stata un'esperienza straordinaria, di contatto con qualcosa di originario, di estremamente profondo, mantenendo questo contatto così incandescente, così intenso a lungo e senza bruciarmi. Questo però ha comportato il distacco da tutti, e lo noto ancora: se voglio ritrovare un certo contatto vitalizzante, forte, intenso, con l'esperienza, devo allontanare il linguaggio e le relazioni in cui si dicono continuamente luoghi comuni, modalità che sono pure necessarie, perché altrimenti si dura poco nella vita stando vicino al fuoco, ci vuole una distanza di sicurezza dal fuoco. Lì è stato come stare a contatto a lungo col fuoco senza morire, senza bruciarsi, senza ardere completamente. Era un ardore che permetteva la sopravvivenza, e quindi ho potuto portare nel linguaggio e nella poesia di quel libro un'esperienza molto particolare.

Quindi hai percepito questa forza, l'hai sentita tu prima di noi che ora ne godiamo!

L'ho sentita, e mi ha dato una profonda felicità, che era an-

che paura, e insieme questa necessità di staccarmi dal mondo, di isolarmi in questa specie di luogo eremitico in cui si svolgeva questa pratica così straordinaria. È un po' la stessa sensazione che provai quando ho scritto *L'ostrabismo cara*, il primo libro. Mentre *Piumana* e *Cori non io* sono libri dove c'è anche una consapevolezza letteraria, il primo libro è stata un'esperienza destabilizzante, proprio una cosa che mi faceva gioire e temere al tempo stesso, perché era una forza superiore alle mie capacità di controllo.

Ho contato parecchie occorrenze della parola vuoto/vacuo, sia in L'opera lasciata sola che negli altri testi. Cos'è il vuoto di cui parli? E in che rapporto sta col tempo?

Michel David ha segnalato in un suo articolo l'abbondanza di parole di senso negativo e Stefano Verdino ha annotato un lungo elenco di aggettivi al negativo costruiti con prefisso *in*, presenti sia in *L'opera lasciata sola* che negli altri testi. Il vuoto è il limite dell'esperienza. Il rapporto col tempo è quello che noi non riusciamo neanche a percepire: il tempo che passa è il vuoto che il tempo ha con sé, in sé. È il tempo il vuoto, in fondo.

Il vano del tempo, scrivi ne L'opera lasciata sola con una stupenda ambiguità!

Sì, *il vano del tempo*. Qui la questione che tutti hanno affrontato da che mondo è mondo è sui limiti dell'esperienza: il vuoto è esperibile o non esperibile? Quando si dice limite dell'esperienza, non si deve pensare a un limite in qualche modo sperimentabile: il limite dell'esperienza segna la caduta, la fine dell'esperienza, non può essere recuperato in nessun modo, non è simbolizzabile, o recuperabile in nessun modo, sotto altra

forma. Altrimenti è sempre un inglobare, è la capacità umana di trasformare il vuoto in pieno. L'impraticabile è impraticabile, come insegnano anche certe esperienze mistiche, certe filosofie orientali e occidentali, non può essere definito e ricondotto a linguaggio: lì l'esperienza umana si arresta, e questo arresto non è recuperabile al movimento dell'esperienza, alla sua capacità di recupero, è davvero irrecuperabile, il che non significa recuperabile sotto altre vesti, in altri sistemi, è una perdita secca senza ritorno. Allo stesso modo una persona che muore non è recuperabile, restano certamente la memoria, gli affetti, i simboli, ma quella perdita non è recuperabile. Altrimenti si continua a nutrire e incoraggiare questo sentimento di onnipotenza per cui l'essere umano può tutto. Ci sono invece delle cose di fronte alle quali si ferma, la perdita è assoluta e non permette ritorni: e lì c'è questa mia attenzione sempre mirata al vuoto, al vacuo. Rileggiamo l'*Ecclesiaste*.

Ho apprezzato la parte che sembrerebbe quasi blasfema, di questo libro, dove rovesci gli appellativi di Dio: è una forma altissima di definizione del nulla, come eco di queste domande, di questo avventurarti in queste regioni di confine. Scrivi che con la fine dell'esistenza dall'io si stacca un racconto, una voce. Chi scrive anticipa questo destino?

Forse sì, cioè chi scrive muore, no? È così, questa voce che si stacca, con la scrittura: questa è un'ottima indicazione.

Quanto Leopardi c'è nella tua poesia?

Forse Leopardi è il poeta che più ho amato. La fine delle illusioni ha accompagnato sempre tutto il mio lavoro. Credo che l'assenza di illusioni sia un insegnamento grande della poesia leopardiana, così come la presenza delle illusioni, ma individua-

te, riconosciute, sapendo che sono importanti nella vita, riconoscendo che conforto, che lenimento, che farmaco sono! La vita è questa cosa meravigliosa, ma l'essere umano, sapendo che deve finire, ne combina di tutti i colori: secondo me, la maggior parte delle reazioni da una certa età in avanti sono una risposta implicita all'angoscia di morte, sia quelle di cedimento, addirittura organico, mentale, sia quelle di esaltazione delle proprie capacità come negazione della morte. Si manifestano da un lato grandi protagonismi, dall'altro aspetti depressivi, di immalinconimento, perché si sente che la vita sta andando verso la sua fine. Bisognerebbe essere più attenti a questi aspetti, sia alla violenza e all'aggressività che certamente sono dovute a un'esasperazione della paura, sia alla traduzione in termini fisici e inconsapevoli della paura.

Si è parlato di misticismo nella tua poesia, soprattutto in Silenzio dell'universo. È così?

È stato letto come un libro di contenuti religiosi da alcuni. Io credo piuttosto che sia un libro mistico nel senso di un percorso psichico, spirituale, di liberazione, annullamento, spoliazione, fino a una nudità che è questo incontro, non soltanto con l'Indicibile, con il Creatore, ma con la poesia, cioè con una dimensione dove non ci sono giudizi, privilegi, affetti, valori, nemmeno quelli buoni, quelli che ci fanno dire: "Lo faccio per il tuo bene, lo faccio perché è giusto, perché è buono". In realtà bisogna sapersi spogliare anche da quelli che sono considerati valori del bene, e allora liberi da tutto questo fardello di costruzioni mentali, affettive, emotive, si può incontrare l'esperienza nella sua nudità e coi suoi limiti: questo è un percorso che ha a che fare con l'esperienza religiosa, ma anche più semplicemente con la parola poetica e con se stessi.

Mario Luzi in Naturalezza del poeta (Garzanti 1995) scrive: “Il poeta sarà arrivato vicino alla verità quando nella sua opera attori risultino gli altri, la natura nelle sue circostanze frammentarie come nei suoi profondi principi, ed egli appaia l’interprete e il testimone” (pag. 80), e mi pare fosse Cristina Campo ne Gli imperdonabili a scrivere della “verità che si fa natura”. Sono parole vicine a te e alla tua poesia?

Sì, perché queste due indicazioni non solo mi riportano a due autori che sono stati centrali nella mia formazione, nei miei amori per la scrittura, perché Luzi e Cristina Campo sono stati due riferimenti fondamentali nella mia esperienza di lettura e quindi anche di scrittura, ma dicono cose in cui mi riconosco completamente. Quando Luzi dice: *“Attori risultino gli altri e lui appaia interprete e testimone”*, mi riconosco, ho sempre dato grande spazio alla molteplicità delle presenze, alla dialogicità, a questo teatro che si apre ogni volta dentro di noi e intorno a noi. Credo che il poeta sia una specie di tramite dell’esperienza, un catalizzatore attraverso il quale come su uno schermo passano storie, figure, vicende, sentimenti, affetti di cui non si appropria. La cosa più bella è quando si riesce a far fluire la vita senza volersi appropriare di nulla, senza sentire il bisogno di una affermazione di sé, di un protagonismo: come succede in alcuni bellissimi quadri della nostra pittura, l’autore si dipinge ai margini del quadro, piccolo, è lui che guarda la scena, non l’ha alterata, in fondo è la natura che si esprime, non c’è concentrazione individualistica, soggettiva, il soggetto riesce ad essere un elemento della natura, non solo non è più il centro del mondo, perché non può esserlo, anche se in alcune fasi della sua vita si è illuso di esserlo, ma è un elemento mobile come una foglia, leggero: anche per il poeta allora si compone un quadro della natura nella sua scrittura, dove c’è anche la sua presenza, Ma qual è la dimensione vera

dell'uomo? È quella di persone viste in un paesaggio da lontano. Si vedono persone in lontananza che camminano su una strada o che lavorano i campi. Quanto misurano così lontani? Saranno alte un centimetro, un centimetro e mezzo! Questa è la dimensione umana, un centimetro! Come un uomo che si vede sulla collina di fronte, in fondo alla pianura, è ancora visibile, perché poi più in là non sarebbe più visibile, ecco: ai limiti della visibilità l'essere umano registra una misura reale. In quel senso allora è inserito nella natura, nel paesaggio, è piccolissimo. Perché se invece l'essere umano lo vedi allo specchio o da vicino, a distanza ravvicinata, non è la sua dimensione reale. La sua dimensione reale è nel contesto di un paesaggio in lontananza. La naturalezza di cui parla Luzi, che dà così importanza alla natura, o questa indicazione splendida di Cristina Campo, in cui la verità non è un principio da affermare fra gli uomini fino all'intolleranza, ma è natura che si esprime, che ospita l'essere umano, dicono che va riconosciuta la nostra appartenenza, ma senza arrivare a pensare a un dominio, all'uomo dominatore: l'uomo è un ospite.

I CENTO ANNI DI CAMILLA CEDERNA

di *Camilla Bertoni*

Nell'anno del centenario di Camilla Cederna (Milano 1911-1997) la Società Letteraria ha organizzato il 5 maggio 2011 una serata per parlare di lei insieme ad alcuni suoi amici veronesi: Grazia De Marchi, interprete della canzone popolare e cantautrice, che in onore della Cederna e in segno di profonda ammirazione ha scelto per sua figlia il nome Camilla. E Gianfranco Tomezzoli, notaio, che con Camilla Cederna, Grazia De Marchi e altri ebbe l'occasione di passare alcune indimenticabili vacanze estive sulle spiagge calabresi. È in ricordo di quei momenti che Grazia De Marchi ha cantato una delle canzoni preferite da Camilla, "Attenti al gorilla" di Brassens.

Accanto a loro, protagonisti di questa ricostruzione sono stati due nipoti di Camilla Cederna, Giulia Valerio, psicoterapeuta, milanese di nascita, ma da anni residente a Verona, e Giuseppe Cederna, attore e scrittore romano. Grazie a tutti loro la figura di Camilla Cederna, giornalista di rara coerenza, forza e convinzione, donna coraggiosa e al di sopra delle convenzioni, ha preso corpo davanti al pubblico, grazie agli affettuosi ricordi personali e alle letture dei suoi scritti.

Ne è uscito un ritratto "un po' diverso", come scrivono Giulia Valerio e Giuseppe Cederna, lontano anche dalle commemorazioni che nel centenario le ha dedicato la stampa nazionale (mentre in una trasmissione televisiva locale Camilla Cederna è stata citata come esempio negativo di giornalismo impunito). Giulia Valerio e Giuseppe Cederna hanno ricostruito qui, a quattro mani, quella serata che è andata fuori e oltre le polemiche che hanno adombrato la sua figura.

Ritratto di una donna testimone del '900

di Giulia Valerio e Giuseppe Cederna

Vorremmo ringraziare la Società Letteraria e quanti hanno organizzato l'incontro, prima fra tutti Camilla Bertoni, che lo ha avuto a cuore da tempo perché crede nel valore della testimonianza affettiva e storica di quanti ci hanno preceduto, e in questo caso di una sua omonima collega che ha attraversato il Novecento con un coraggio e una lucidità che destano ancora oggi ammirazione e stupore: Camilla Cederna.

Rileggerla e ripercorrerne gli scritti non ci permette di dimenticare – per l'amnesia storica di cui soffre la nostra cultura – la tragicità dei tempi delle due guerre mondiali che ci stanno alle spalle. Il suo esempio ci invita a non adagiarsi nel lamento ritenendo di vivere ogni volta il più grave dei momenti storici, ma a nutrire invece e ritrovare la passione per la vita, per le battaglie civili oggi ancora così urgenti ed anche l'amore e la pietà per quanto ci circonda e ci abita.

Ascoltiamola: per ricordare, per relativizzare, per riconoscere.

La prima volta che sentii cantare Toscanini fu a Lucerna nell'agosto del 1939, tre giorni prima che scoppiasse la guerra. Durante una prova al Kunsthaus, egli cantò l'inizio dell'"allegretto" della Settima per far sentire agli orchestrali come andava suonato, e nell'ombra della platea, a sentire quella voce ancora così giovane, ardente e commossa, piangevano tutti, perché si rendevano conto che era un addio. Piangevano quei fedeli amici milanesi che erano riusciti a venire a salutarlo prima che si chiudessero i confini; piangevano le belle attrici Luisa Rainer e Madeleine Carrol; piangeva, sotto le antiche violette del suo cappello, una vecchissima nipote di Mathilde von Wesendonck; nascondeva le lacrime fra le mani Renato Levi, l'uomo che vendeva i dischi di

Toscanini in via Verdi, e che doveva morire cinque anni dopo in un campo di concentramento tedesco.

La seconda volta che udii cantare Toscanini fu tredici anni dopo alla Scala, e precisamente nel settembre del 1952, a una delle prove iniziali del concerto wagneriano. "Faccio delle osservazioni che mi vergogno di fare" disse Toscanini agli orchestrali durante il Mormorio della foresta, dopo aver raccomandato a uno di ricordarsi tre crome e a un altro di non dimenticare il sol diesis; la sua mi parve una voce rauca, opaca, ormai da vecchio. Ma quando prese a cantare, perché il clarino si rendesse conto di come faceva l'uccellino di Siegfried, ritrovai intatta la voce di Lucerna, una voce giovane, intonatissima, emozionata.

Toscanini cantava, nobilmente gonfiando le gote, seguendo il canto con le mani, inclinando da un lato la testa. "Siete degli uccelli intelligenti, ricordatevelo" e ancora da capo col mormorio primaverile del bosco, e di nuovo un'interruzione: "Non è scritto così, lei non suoni a orecchio, conti le battute". Finché in orchestra stormirono le fronde, cantarono i flauti e i clarini, tutti insieme i violinisti sembrarono spezzarsi la schiena sul loro strumento, e il vecchio maestro contento li ringraziò. Subito dopo, la vecchia voce ringiovanì un'altra volta facendosi bellissima e tremenda, ma fu l'ira e non il canto a renderla così. L'orchestra suonava "La morte di Isotta" e: "Crescendo, voce voce!" tuonò Toscanini pestando tre volte il piede destro. "Ma perdio cos'avete al posto del cuore?"

[Camilla Cederna. *Il meglio di*, Milano, Mondadori 1987]

Cogliamo l'occasione di offrirne un ritratto diverso e lontano dallo stereotipo che la imprigiona nell'essere stata prima una giornalista frivola e mondana che ha tradito poi la sua origine borghese e un po' snob per salire sulle barricate, uscire dal seminato e sposare cause pericolose e perse in partenza. La sua lunga vita racconta una storia decisamente diversa, che abbiamo riattraversato anche noi con interesse e con la gioia di ritrovare nella sua complessità e interezza il volto e la personalità di Camilla Cederna, della nostra zia Camilla.

Giuseppe viveva a Roma mentre la zia era a Milano, ma nelle lunghe frequentazioni estive in Valtellina ha potuto conoscerne la libertà e positività. Non era certo una ‘vecchia zia’, ma una donna originale e anticonformista, che viveva senza vergogna e insieme con pudore le sue vicende sentimentali. Ben lontana dall’essere la giornalista famosa piena di sé, sapeva essere spiritosa e autoironica; aveva evitato i clichés e il rischio di prendersi troppo sul serio: la sua capacità di rinnovamento e di seguire – quando non addirittura anticipare – i tempi ne hanno fatto un esempio d’intelligenza e di stimolo.

Per Giulia, che abitava a un isolato di distanza dalla casa in cui Camilla stava con la madre, la nostra nonna Ersilia, la frequentazione era quotidiana: figura importante della sua infanzia, zia amatissima, molto dolce e sorniona, assai diversa dall’immagine che di lei poi è stata costruita. Parlava con una voce roca e bassa, aveva commenti puntuali e ironici per tutti, ma sapeva soccorrere con generosità quanti amava e quanti si rivolgevano a lei. Al suo fianco, ragazzina, Giulia ha seguito l’orrore e l’inquietudine della Milano della strategia della tensione, delle bombe e delle cariche di polizia: l’ha accompagnata nei processi e nelle umiliazioni, come nelle assoluzioni e nelle vittorie (ora dimenticate). Quello che di lei ricorda è la sua compostezza, il non alzare mai la voce né abbandonarsi agli insulti o alla disperazione, il suo sapere restare lucida e presente davanti a chi le era nemico. Era capace, con un sorriso, di rifiutarsi di dare la mano a imprenditori truffatori, mafiosi ripuliti, politici corrotti, dicendo garbata e quasi sottovoce: “Le dispiace se non le do la mano? Proprio non me la sento”. E passava oltre, lasciando impietrito quello per cui tutti facevano la fila, nei salotti.

Camilla nasce nel 1911 a Milano da Giulio Cederna, chimico, appassionato di montagna, ruvido e ombroso, di origine valtellinese. Era uno straordinario illustratore, che preparava per i fi-

gli (e i nipoti ancora ne godono) quaderni di geografia, erbari, storie mitologiche. La madre è Ersilia Gabba, figlia unica di Luigi Gabba, professore di chimica al Politecnico e di Sofia Pini, la minore di tre sorelle allevate nel collegio salesiano di Santa Sofia. Il padre faceva parte di quelle famiglie lombarde illuminate dei tempi del Verri e del Manzoni: ebbe come fratelli Carlo Francesco, giurista alla scuola superiore di Pisa, Bassano sindaco e senatore, padrino di Camilla, il generale Alberto e Pietro, morto a Custoza a 18 anni.

Nel 1939 Andrea Damiano, direttore del quotidiano milanese *Ambrosiano* disse a Leonardo Borgese che avrebbe voluto fare un tabloid e gli occorreva una ragazza spiritosa per ravvivarlo un po'; il cognato, critico d'arte e pittore che aveva sposato la sorella maggiore Maria Sofia indica Camilla, segnando – forse avendo intuito – il suo talento e il suo destino. Nel 1940 passa a *Il secolo Sera*.

Sono gli anni tremendi della seconda guerra mondiale, che noi abbiamo appreso dai racconti familiari dei nostri nonni e genitori prima e ancor meglio che dai libri di testo. Questo tempo ha segnato Camilla, l'ha chiamata a entrare nella storia, a radicarsi nello sdegno.

Prima della guerra non ero niente. Mi era venuta tutt'al più una certa voglia di scrivere ... Nel mio 'niente' non ho aspettato la guerra per capire che eravamo sull'orlo del precipizio. La cappa del fascismo ci pesava addosso da tempo; e nonostante la mia frivolezza capivo che con i suoi gerarchi, la sua mania di grandezza, la conquista dell'Impero, il duce sarebbe stato capace di tutto. Se mi si chiede se la guerra ha significato una scelta definitiva per la mia vita, direi di sì. Mi è scattato dentro, come spesso da allora, il meccanismo dell'indignazione e d'improvviso è uscito allo scoperto.

[*Il mondo di Camilla*, Milano, Feltrinelli 1982]

Le impressioni di quegli anni vengono raccolte nel libro *Milano in guerra*, dove commenta le immagini fotografiche del periodo che va dal '43 al '45.

1943. Gli allarmi si susseguono frenetici ... la notte dell'8 agosto nessuno di noi vuole andare in rifugio perché abbiamo sonno e vogliamo illuderci che non succederà niente, ma di lì a poco tali sono i rombi, gli scoppi, gli schianti, che decidiamo di andar giù ...

Finalmente il lungo lamento che annuncia la fine; e si vien fuori da sotto-terra in un cortile irriconoscibile per i detriti caduti dal tetto e dalle finestre. Gli ascensori sono precipitati; le scale sono diventate rampe quasi impraticabili, e ci si arrangia a salire su gradini sbriciolati, su piani inclinati disagiolissimi. Naturalmente è saltata la luce, ma sul davanti è illuminata dai fuochi che ardono nel palazzo di Brera ...

Mio fratello però a un certo punto tocca la parete confinante con un altro appartamento: di là dev'esser caduta una bomba incendiaria, al più presto bisogna andar via. Giù della finestra i materassi in cortile, giù le biciclette sui materassi, si prenda quello che interessa di più. Così, nella confusione, fretta, paura, si commettono errori madornali.

Nella mia stanza che dà sul cortile cerco al buio e a caso: credo di aver afferrato il libretto di risparmio insieme al mio diario e a un disegno di Fontana che mi piace molto; invece poi mi troverò in mano Prima comunione di Marino Moretti e una manciata di nastrini colorati da mettere in testa, insieme al diploma da infermiera.

Nessuno pensa a golf, vestiti e biancheria, o alle belle collane di pietre dure (con le quali bambine giocavamo a letto tutti paonazzetti per il morbillo), chiuse nel cassettono della mamma. Qualcuno intanto telefona ai pompieri, perché a pianterreno comincia a prendere fuoco la Galleria del Milione ("verremo quando potremo, ci chiamano dappertutto"), la cameriera lascia a metà la raccolta delle posate per impadronirsi dell'arrosto dimenticato al fresco in ghiacciaia e scende pericolosamente quelle che eran le scale stringendoselo al petto. Mio fratello abbranca un volume della Treccani ...

Siamo di nuovo all'albergo Touring, e precisamente nel suo rifugio pieno di tedeschi la notte del 13 agosto. È certo il più lungo e il più crudele dei bombardamenti del '43 ...

Le rotaie divelte si tendono verso il cielo, i fili dell'elettricità sono aggrovigliati a terra, i tram sono capovolti, le rare automobili sventrate, si apron voragini al posto delle case, se no molti edifici ancora in piedi sono divisi a metà o ridotti a un quarto, si vedono interni svuotati, con le tappezzerie a strappi bruciacchiati, c'è chi si siede sul suo materasso sul marciapiedi, chi tra le macerie grida disperatamente il nome di un congiunto. Non c'è gas, non c'è luce, si direbbe il collasso della civiltà, la fine del mondo ...

[con M. Solbiati e M. Vergani, *Milano in guerra*, Milano, Feltrinelli 1979]

Durante l'armistizio Badoglio, in quel respiro democratico che aveva aperto i cuori alla speranza, scrive su *Il Pomeriggio* un articolo, *La moda nera*, che mette in ridicolo con toni arguti e sferzanti la divisa fascista. Reinsediato il fascismo, segnalata da una spia dell'OVRA, l'antivigilia della Pasqua del 1944 viene arrestata dalla polizia nella casa di Ponte dove era sfollata con la famiglia; la nipote Giulia Borgese (che diventerà anche lei giornalista) piange e scrive: "La mia zia Camilla, tradita come Cristo, è stata presa e portata via il venerdì santo".

Comincia la tragica trafila degli interrogatori; durante il processo, in cui è chiusa in un gabbione, un mellifluo funzionario la rassicura con la promessa di deportazione: "stia tranquilla, la manderemo in Germania, si sta come in un buon albergo, la sua *chaise longue* e la sua macchina da scrivere". Condannata, è incarcerata nella prigione di Sondrio e si ammala di una grave forma di tifo. Su di lei viene scritto un articolo infamante, di regime, i cui toni sono molto simili a quelli che useranno i suoi detrattori in tempi più recenti e democratici. L'articolo ha come titolo *Viltà di un'arpia*; eccone uno stralcio: "una gemma scaturita dalle incrostazioni madreperlacee di un cervellino di femmina, che per cause a noi ignote, forse per fregola iconoclastica, si scagliava contro il significato contingente e simbolico della divisa fascista".

La madre Ersilia si attiva con determinata ostinazione: per la malattia contagiosa, grazie all'aiuto del cappellano e a una cauzione altissima la pena viene trasformata in arresti domiciliari a Milano. Camilla godrà poi di una amnistia per i reati di antifascismo commessi da persone non iscritte al partito nei 45 giorni di libertà.

Camilla ricorda la lettera con cui la mamma annuncia la fine della guerra, che così si conclude:

Quel che ci resta da sperare inoltre è una cosa sola: che i nuovi governanti siano avveduti e onesti, che dopo tanto strapotere e malcostume, odio e rovina, ci governi una classe politica dalle mani pulite e soprattutto onesta: basta con le vergogne e gli scandali, e con questo augurio chiudo la lettera; tra poco sarete qui e insieme cominceremo una vita nuova.

[con M. Solbiati e M. Vergani, *Milano in guerra*, Milano, Feltrinelli 1979]

Finita la guerra, nel fervore della Milano che si rinnova e si ricostruisce, viene impiegata dagli alleati per la censura delle pubblicazioni di contenuto fascista. Nel '45 dirige per nove numeri il settimanale *Il mondo dei ragazzi* e sempre nello stesso anno, il 4 novembre, esce il primo numero de *L'Europeo* diretto da Benedetti: in redazione chiama anche lei, accanto a Radius, Radice, Giusi Leoni, Todisco, Borgese, Cancogni e a Eugenio Scalfari, entrato nel '50. Camilla inaugura una rubrica di satira sociale ed inventa la contessa Raoul Pelletier de Belminy, per non coinvolgere le borghesi bennate di Milano che avevano – allora – orrore di finire su un giornale. È così convincente il personaggio da diventare più reale del vero: le divine mondane per non essere fuori dal giro sostengono di averla incontrata qui e là, e Montanelli sul *Corriere* la nomina tra le signore più eleganti di Riccione (errore, sottolinea Camilla: la contessa Raoul Pelletier de Belminy non sarebbe mai andata a Riccione).

Durante i suoi nove anni all'*Europeo* tiene anche una pagina di corrispondenza su *Settimo Giorno*. La prima lettera firmata da una presunta signora vittima di un raggio era inventata, ma venne presa molto sul serio e aiutò a smascherare tante altre storie vere di truffa.

Nel 1953 *L'Europeo* viene venduto a Rizzoli, che accetta volentieri le dimissioni mai date da Benedetti, trasferitosi a Roma dove fonderà *L'Espresso*. Intanto a Camilla viene conferita la decorazione al merito della Repubblica Italiana per un pungente articolo sul matrimonio di Maria Pia di Savoia. Accanto al riconoscimento la prima querela per aver 'insultato' le signorine di Miss Italia, ma durante il processo il pezzo viene letto pubblicamente: il pubblico ministero non riesce a trattenere le risa in aula e chiede per primo l'assoluzione.

Richiamata dal suo direttore, nel 1955 inizia a collaborare con *L'Espresso*, dapprima con la rubrica *Il pollice verde* firmato 'Sofia e Carolina'; poi inizia *La milanese*, che attira un gran numero di lettrici con conseguente aumento di inserzionisti di biancheria intima. Ma ecco il salace ritratto di Giulio Riva, re del cotone e padre di Felice, che si costruisce nel cuore di Milano una residenza con bunker antiatomico e tennis sotterraneo – difficile il pallonetto, commenta sottotono Camilla –; sarcastico e amabile pezzetto che annulla nuove speranze inserzionistiche sul vestiario. *La milanese* diventa il famoso e temuto *Lato debole*. Tra i tantissimi, un esempio:

Luoghi comuni. Uno. I bambini.

Appena nati, son tutti brutti: hanno la faccia da vecchietto. Non hai paura che in clinica te lo scambino? Meglio avere una femmina: il maschio a un certo punto va in guerra. Meglio un maschio: la femmina a un certo punto si sposa e la perdi per sempre.

Appena nati son bellissimi: le orecchie così ben attaccate, le manine che sembrano fiori. Se strilla vuol dir che sta bene. Non strilla? Segno che sta bene ...

Volere o volare, come il latte della mamma non c'è niente. Sì, ne ho molto, chi l'avrebbe mai detto, ma par proprio che le magre ne abbiano di più. Allattarlo io? No, no, oggi crescono talmente bene con l'allattamento artificiale, senza contare che diventano più belli ...

Sì, le lingue subito, le imparano meglio. Arrivano a sette anni che senza accorgersi parlano due lingue come niente. Oggi le lingue sono la prima cosa. Per carità, le lingue devono impararle regolarmente, studiando la grammatica quando sono grandi. Voglio vederli io a scrivere una lettera quelli che le imparano da piccoli. Imparano tutto a orecchio, come i camerieri. E una cosa è certa: disimparano l'italiano.

Nelle scuole private, son più seguiti. Non c'è niente di meglio della scuola pubblica: che vadano a scuola con il figlio del portinaio ...

I bambini di oggi hanno troppo da fare. Ai miei tempi studiavamo di meno. Erano più severi e facevano bene. Oggi sono troppo severi e fanno male. La maestra è un angelo, Dio che vita povere maestre! La maestra è un'isterica, sai, non ha bambini.

[*Il lato debole*, vol. I, Milano, Bompiani 1977]

A questa vena ferocemente ironica, che è soprattutto una impietosa e lucidissima osservazione dei vizi della nostra borghesia, si accompagna una infaticabile attività da reporter che viaggia ovunque: è al Cairo per la morte di Vittorio Emanuele III e a Parigi per moda nel 1956; nella Russia sovietica due anni dopo; in Algeria riesce a intervistare il generale Massu, prefetto di Algeri, il torturatore; segue Paolo VI nel pellegrinaggio in Terrasanta; negli Stati Uniti viaggia al seguito di Johnson; conosce John e Bob Kennedy; corre al Concilio Vaticano II nel '62; nel 1965 è la prima giornalista occidentale in Cina; nel '68 ci racconta la Grecia dei colonnelli.

Intervista scrittori, poeti, musicisti, artisti e uomini di cultura. Queste righe raccontano l'inizio e la conclusione dell'incontro con il grande poeta siciliano Lucio Piccolo:

È un uomo fuori del comune, m'avevano detto, e la sua casa ha qualcosa di fatato, se vai in Sicilia non puoi non vederlo.

Da Messina a Capo d'Orlando il tempo si fa inquietante e livido il cielo, la strada che sale tagliando i monti Peloritani è scura e odorosa di rosmarino; quando arriviamo al mare, lo si scopre color piombo che a tratti s'accende di lame argentee di sole, e subito si spegne un'altra volta, opaca, minacciosa distesa. Ecco la bellissima Tindari, ecco Gioiosa Marea, giungiamo infine al paese del poeta, sormontato, su in cima, dalle rovine d'un grande castello ...

Intanto stanno calando le ombre della sera, devo tornare a Messina e Lucio Piccolo mi riaccompagna sulla breve scalinata. "Quando verrà a Milano?" gli chiedo, e lui: "Di qui non mi posso muovere per il momento. Mi sento avvinto da qualcosa, forse a trattenermi è un incantesimo di seta". Ed è questa l'ultima visione che ho della Sicilia, una casa battuta dal vento, un giardino tale e quale ai giardini incantati delle fiabe, un poeta così legato alle ombre, la luna che spunta sopra i gelsomini, appena sotto la villa un grappolo di ragazzetti patetici nella loro magrezza che seminudi giocano nella polvere, e un po' in lontananza, ma altissimo e disperato, il lamento di un cane.

[Camilla Cederna. *Il meglio di*, Milano, Mondadori 1987]

Entra ed esce dalle quinte del mondo dello spettacolo: l'intensa pagina su Toscanini e l'incontro con Vivien Leigh e Lawrence Olivier, inavvicinabile (riesce a prendere un cocktail con lui grazie alla complicità del barista, ricevendo anche i complimenti per il suo inglese – ed è Amleto in persona a farglieli, sottolinea il mostro sacro del teatro shakespeariano). E poi la Callas a cui ha dedicato un libro, Franca Valeri, Hitchcock, Gilda – Rita Hayworth, Fellini di cui divenne amica e psicologa, come lui stesso le riconoscerà, seguendolo per tutta la preparazione e le riprese di *8 e mezzo*, come racconta nella prefazione alla sceneggiatura.

Seguiva con attenzione lo sport, descrivendo con tenerezza i mostri sacri del tennis come Fausto Gardini, del pugilato come

Duilio Loi, del ciclismo come Ferdinando Terruzzi e il suo indimenticato Coppi nel Giro d'Italia del '66.

È testimone politica: Eva Peron, la principessa Margaret a Capri, Fanfani, Togni, Donat Cattin, Giovanni XXIII (un volto e un sorriso che non mi sarà facile dimenticare) a cui si aggiunge la cronaca nera: lo scandalo Profumo, il delitto Bellentani a Acapulco, Sofia Bassi Celorio e l'assassinio di Acquarone a Città del Messico.

Uno dei segreti della sua scrittura è la sua capacità di variare il ritmo, a volte disteso e lirico, a volte ellittico e sincopato, con cambi di tempo repentini che commuovono come se una metrica segreta reggesse l'andamento del linguaggio. Si era laureata in letteratura latina, Camilla, con una tesi sul costume delle donne romane per cui il vecchio severissimo professore accanto alle lodi la ammonì, pur complimentandosi, di non cedere al suo innato rischio di cadere nello stile giornalistico.

Abbiamo in eredità pagine e pagine di spunti, situazioni grottesche, discorsi colti al volo, tic del tempo o delle persone, gesti, voci, inflessioni, odori, umanità, luoghi e ombre delittuose (spesso a forma di gatto, gli appunti, perché scritti intorno a una delle micine accovacciate sul suo tavolo di lavoro). “Mi segno tutto perché non ho fantasia”: così usava scusarsi della sua ‘divina curiositas’ e passione per la vita in ogni sua movenza. Giuseppe ha ripreso (forse anche imparato, da lei e da suo padre Antonio) questa forma di memoria: i suoi taccuini di viaggio sono una fonte inesauribile di tesori, di cui poi ci fa dono nei racconti di viaggio, nei libri che scrive, nelle serate di letture e narrazioni.

Camilla giocava sulla sorpresa perché amava stupirsi. Era esperta di domande, non di risposte. E non dimenticava, non si dimenticava. Coglieva simultaneamente la bella facciata e il marchio che occulta, le menzogne del potere ma anche la loro amabi-

lità: aveva il dono del ‘tutto tondo’ e di non rinunciare mai alla complessità. È una qualità scomoda che spesso infastidiva; in questo era simile a Luchino Visconti e all’amico Fellini, che in quegli anni venivano ostracizzati da chi non amava che i difetti italiani venissero smascherati. Davanti a capolavori come *Rocco e i suoi fratelli* e *La dolce vita* il pubblico si indignava perché ‘i panni sporchi si lavano in casa’; l’Italia è *naturaliter* omissiva e omettosa, non ha un buon rapporto con le proprie ombre: per occultarle è pronto a calunniare e uccidere, ieri come oggi.

Quando gli accadimenti risvegliano il suo impegno civile, la scrittura cambia e diviene ferma, drammatica, come per il Polesine allagato nel 1961 o la descrizione delle borgate romane (Lancellotti e Gordiani) dall’odore indescrivibile che ‘più che alla nausea conduce alla disperazione’ e le fa dire, con preveggenza, che il terzo mondo siamo noi. Camilla affronta coraggiosamente anche i temi più scottanti: nel 1961 è in Sicilia, ad Agrigento per la mafia, a Caltanissetta capitale della depressione, poi Mazzarino, Gela con un terzo di città senza fognature, Catania e Palermo, dove visita il Cortile Cascino di cui parlava Danilo Dolci, che ‘ha il colore della degradazione, il tremendo aspetto delle cose irreparabili’. Significativi i ritratti delle città italiane come Biella, Vicenza, Genova, Bologna.

Nell’autunno del ’62 Giovanni Ardizzone muore travolto da una camionetta e ne è coinvolto il secondo battaglione Celere di Padova. Camilla corre sul luogo, intervista l’alto ufficiale dei carabinieri. Vuole rendersi conto di tutto, di come si ‘fabbricano’ e si reclutano i battaglioni: la Celere raccoglie gli ufficiali della polizia italiana che erano di stanza durante la colonizzazione africana e quelli che erano stati internati nei campi di concentramento inglesi come fascisti pericolosi. ‘Soli, isolati, supernutriti, non integrati nella città’: ecco il segreto per renderli irriducibili e violenti.

Improvvisamente qualcosa cambia. Sta cominciando un periodo che mi occuperà in modo più appassionato e profondo, scrive. Non ha più voglia di viaggiare, di spostarsi. Dopo la tragedia di Sharon Tate e quella di Chappaquiddick, per cui è inviata speciale, decide di restare nella sua città, perché presente tutte le sue ferite. Non vuole più essere chiamata con un nome storpiato ai gates di imbarco, non ci sarà più una 'Miss Sidina' convocata dagli altoparlanti degli aeroporti. Un acuto senso di appartenenza e di emergenza la invoca a Milano, la sua città.

Aveva 57 anni, solo qualche anno in più dei nipoti che oggi la ricordano.

È l'epoca del '68, della rivista liceale *La Zanzara*, della contestazione giovanile e della repressione. Invece di trincerarsi dietro ai ben pensanti e di schierarsi con la maggioranza della sua generazione, avverte che il mondo sta cambiando. Quando nel '69 tornano in piazza i picchiatori fascisti, comincia a muoversi, di notte e di giorno, per indagare e capire, per garantire che l'orrore della dittatura, di ogni dittatura, non ritorni.

L'11 dicembre 1969, la vigilia delle bombe, il settimanale *Epoca* esce con una vistosa copertina tricolore. L'articolo di Pietro Zullino finisce così: "Se la confusione diventasse drammatica, se nell'ipotesi di nuove elezioni la sinistra non accettasse il risultato delle urne, le forze armate potrebbero essere chiamate e ripristinare la libertà repubblicana. Questo non sarebbe un colpo di stato, ma un atto di volontà politica a tutela della libertà e della democrazia". Camilla lo legge, e annota: "Le premesse per il giorno dopo c'erano tutte, a me cresceva dentro una rabbia violenta e impotente".

Il giorno dopo, alle 5 di venerdì 12 dicembre, esplodono le bombe in Piazza Fontana.

In piazza Fontana, tutto grigio e affumicato l'edificio della Banca dell'Agricoltura, grigio e nero anche il pianoterra su cui corrono rivoli di san-

gue; e, andando avanti, spinta da una curiosità morbosa, passando attraverso i cordoni dei carabinieri e la siepe dei giornalisti, arrivo al gradino davanti alla banca: piedi umidi di colpo, mi entra il sangue nelle scarpe. Cola sangue dappertutto, dai camici degli infermieri, dalle facce dei feriti meno gravi che vanno a farsi medicare nella farmacia lì accanto, colano gocce vermiglie anche dalle ultime barelle inghiottite dalle ambulanze.

Dalla sala portano fuori dei carabinieri svenuti, esce stravolto il sindaco Aniasi, terreo l'arcivescovo, entrano i primi parenti a tentar di riconoscere le salme e tornano fuori piegati in due con la testa fra le mani, vengono i funzionari della Scientifica, della Polizia, gli artificieri. È stata una bomba: sedici sono i morti, ottantotto i feriti, di cui alcuni gravi e altri resteranno mutilati. Cominciano anche i racconti degli scampati: la guerra, sì, come la guerra, il caos, il massacro, il macello, e odor di guerra dice chi l'ha fatta, di sangue caldo e di polvere da sparo, di carne bruciata e di zolfo. Io quell'odore non lo sento più, ma mi bruciano gli occhi in modo innaturale: piango.

[*Il mondo di Camilla*, Milano, Feltrinelli 1982]

La città è ferita, dilaniata, attonita, sventrata. I carabinieri soccorritori svengono, i giornalisti sono sotto choc, vivono un trauma di guerra. Parte subito – oggi lo sappiamo, preordinata – la traccia anarchica. Viene rimosso il pm Paolillo, scrupoloso ed egualitario.

In Duomo si celebrano i funerali delle vittime.

Mezzanotte è passata da poco, ma è difficile dormire bene dopo una giornata come quella del 15 dicembre 1969, dopo il funerale delle vittime della Banca dell'Agricoltura. Come se tutta quell'angoscia fosse entrata nelle ossa insieme a una nebbia mai vista che rendeva benissimo il cielo e nero il mezzogiorno. E con ancora nelle orecchie l'eco dei singhiozzi delle famiglie mentre il coro delle voci bianche in Duomo pregava Dio di aprire le porte del cielo ai loro parenti straziati. Poi quel silenzio compatto, monumentale, che aveva salutato le bare sul sagrato, quei grappoli oscuri di gente ai balconi e alle finestre, quel tappeto di folla immobile e buia nel buio che copriva tutta la città para-

lizzata, una quantità di gente venuta da lontano a circondare il Duomo, visi chiusi, espressioni sgomento, un dolore unanime e una tensione quasi fisicamente percepibili.

Cinque ore in Duomo in piedi su un banco per meglio vedere e sentire, un'ora in giro dopo, a casa a scrivere uno degli articoli più difficili di una lunga carriera ... E adesso a letto col sonno che non arriva.

È il 15 dicembre, giorno del 'defenestramento' (citiamo dal premio Nobel Dario Fo) dell'anarchico Pinelli, avvenuto nella questura di via Fatebenefratelli. Camilla viene chiamata nel mezzo della notte.

Arriva invece una telefonata. "Sei già a letto? Non importa. Fra cinque minuti davanti al tuo cancello". "Perché?" "Un uomo si è buttato da una finestra della questura, non farci aspettare, andiamo a dare un'occhiata." Sono due amici coi quali ho sempre corso in questi giorni, Corrado Stajano e Giampaolo Pansa, hanno la faccia e i modi di questi giorni, gesti frettolosi, rabbia e dolore negli occhi.

[*Camilla Cederna. Il meglio di, Milano, Mondadori 1987*]

Arriva subito, come sempre riesce ad essere in prima fila (aveva il talento di avanzare distratta e di passare inosservata), all'ospedale e poi in questura. Osserva e studia la macchia nel cortile, l'impronta del corpo: Camilla ha da sempre un orecchio fine per le bugie, le preavverte ed ha sensori raffinati per le menzogne del potere. Le prime, quella notte, le ascolta dal questore Guida.

Si susseguono la farsa tragica dell'arresto di Valpreda, la montatura delle accuse, e poi i processi, le calunnie, gli accanimenti delle campagne stampa. Camilla durante tutte le indagini conosce ed accompagna con crescente ammirazione e affetto la zia Rachele di Valpreda e Licia Pinelli, la vedova. Diventano presenze familiari, esempi di donne d'eccezione. Nessuna di

queste persone è mai stata considerata solo ‘professionalmente’, ma sono diventate amici e amiche con cui dividere il pane e la vita, le sofferenze e le gioie delle liberazioni.

E adesso come non correre a casa a parlare con sua moglie? Via Preneste 2, una casa popolare, una povera scala ... e noi siamo lì subito dopo, io almeno con quel senso di vergogna che prende un giornalista quando entra nella casa del dolore, a tendere il collo sopra il taccuino, a far domande alle volte anche crudeli a chi piange. Ma Licia Pinelli non piange, ed è per questo che fa più impressione: è lì tutta dritta nella sua vestaglia rosa dal colletto ricamato, con un bel viso grigio di pallore e gli occhi intenti che hanno sotto un alone scuro. Parla piano per non svegliare le bambine, ma, decisa a non lasciarci entrare, socchiude appena la porta, e sta lì ben piazzata in quella fessura, a difendere la sua casa ... La sua voce è ferma, senza incrinature.

[Pinelli, *una finestra sulla strage*, Milano, Feltrinelli 1971]

Gli anni del terrore continuano: muoiono Saltarelli (per un candelotto che gli ha spaccato il cuore, nonostante lo dicessero morto per collasso), Tavecchi, Serantini (a cui Stajano dedica *Il sovversivo*), Franceschi, Varalli, Boschi, Zibecchi. Viene ucciso Calabresi, e Camilla viene perfino additata da certa stampa reazionaria di esserne la mandante; in realtà viene protetta dalla polizia stessa, perché a rischio di essere lei la prossima vittima: divenne amica e confidente dei poliziotti di guardia alla sua casa. Non ricordiamo che avesse paura, la sosteneva il coraggio della verità.

Nel 1972 muore la nonna Ersilia, sua madre, e viene scarcerato Valpreda, che lei incontra per la prima volta. È l'anno della bomba davanti alla questura. La strategia della tensione continua a dilaniare Milano.

In quell'anno le vengono riconosciuti due importanti premi, dalla città di Omegna per il suo libro *Pinelli: una finestra sulla strage* e il premio Aldo Palazzi al Circolo della Stampa davanti al ‘pub-

blico civile che riconosce nella Cederna uno dei suoi, una che si è esposta, una borghese che crede nello stato di diritto', sottolinea Giorgio Bocca nel consegnarlo.

Segue il periodo delle ricerche da lei svolte sul presidente della repubblica Leone, che si dimetterà per le pressioni del suo partito e del PCI, per non aver approntato una difesa politicamente accettabile. Altri giornalisti avevano denunciato gli scandali occulti in cui si temeva che il presidente fosse coinvolto. Subì tre processi; fu condannata ad una pena pecuniaria (molto salata) solo in quello intentato dai figli di Leone, perché un testimone chiave, un amico, si era rifiutato di confermare le informazioni date. Negli altri venne prosciolta: fatto spesso dimenticato o falsificato.

Camilla è stata oggetto di attacchi sempre più feroci; colleghi 'benpensanti' cercano di farla rientrare nei ranghi e di minarne la credibilità con una serie di accuse, di calunnie, di falsità e soprattutto di tristi volgarità. Celebre resta la lettera *Cara Camilla* scritta da Montanelli sulla terza pagina del *Corriere della Sera*; stupiamo ancora oggi nel rileggerne i toni e ci siamo chiesti se avrebbero attaccato con altrettanta ferocia una donna sposata.

Invece di citarli, preferiamo ricordare la dignità con cui Camilla risponde:

Caro Montanelli, i rimproveri ammantati, come i tuoi, di savi consigli, mi stimolano sempre. ... non voglio nemmeno discutere le ragioni che tu ipotizzi come determinanti per la mia "palingenesi", perché sono gli argomenti, e mi dispiace per te (le stesse parole, età difficile, afrore, anarchia come afrodisiaco e droga) che usò "Il Borghese" due anni fa, "Il Tempo" di Roma un anno dopo, "Il Giornale d'Italia" della settimana scorsa ... Subito dopo mi attribuisce una buona competenza in fatto di bombe, e una passione per i "bombaroli" come ti piace chiamarli, quindi per gli anarchici, che per la verità ho sempre difeso senza conoscerli. Sia ben chiaro che non so nemmeno come sia fatta una bomba, che come te sono "digiuna di tritolo, candelotti e inneschi" (invece tu,

che su di me hai il vantaggio d'aver comandato delle truppe coloniali in Africa Orientale, qualcosa devi pur saperne). Ne scrivo soltanto perché le bombe le detesto, come detesto chi le mette e proprio per questo ho scritto in questi anni tutto ciò che ho scritto ...

Dal momento che "col tuo coraggio, la tua rabbia, la tua insistenza, qualcuno dice anche la tua petulanza" (sono parole tue) Pinelli ora "è adagiato sulle nostre coscienze. E ci pesa. Ma le tiene sveglie"; dal momento che mi ringrazi anche per averti fatto capire che Valpreda non è colpevole. (Forse adesso, con Rauti di mezzo, sei arrivato anche all'innocenza, o ci vorranno ancora due anni?). Dici dunque che Pinelli è rimasto un morto ingombrante, grazie alla mia opera, e Valpreda non ha messo le bombe.

Insomma qualcosa pur riconosci di dovere a questa matura vedetta lombarda, questo Zola in sedicesimo di via Brera, ma ti immagini come saresti stata meno petulante, meno insistente, meno rabbiosa e meno insultata, se un giornalista del tuo calibro e del tuo prestigio a quel tempo avesse magari avuto un dubbio anche lui, se la mia voce non fosse stata l'unica (di qui le facili accuse, l'atteggiamento tradizionale dell'uomo verso la donna che vedo condiviso anche da te: la donna a casa a far la calza o tutt'al più in giro a far la cronacamondana), ma se per un'ipotesi dell'irrealtà avessi avuto un Solone come te al fianco! ... Ho capito da sola in questi anni com'è scomodo essere in una minoranza specialmente quando si ha ragione, quando si è d'estrazione borghese e si è donne. È questo il fatto che deve aver seccato te e tanti altri ...

Concludendo, hai anche l'aria di voler fissare un limite d'età per la scoperta dell'impegno ideologico, per il mestiere di "sentinella", ma che cosa mai ti fa pensare che per questo ci voglia un'età acerba? Il problema è di essere coerenti con le proprie convinzioni e di difendere i valori morali in cui si crede, cercando di dare alla giustizia un contenuto diverso da quello a cui siamo abituati, cioè la continua incarcerazione degli innocenti. Può darsi che rispetto a te abbia perso credibilità, ma l'importante è combattere una battaglia giusta e non avere la stima dei soliti benpensanti.

Insomma, non è mai troppo tardi per fare la sentinella; vivere non vuol dire sopravvivere, e allora finirò con un proverbio, ovvio ma efficace: meglio tardi che mai.

[Camilla Cederna. *Il meglio di*, Milano, Mondadori 1987]

Camilla come donna

La nostra zia Camilla amava molto conversare, con tutti e di tutto, ma riguardo alla sua vita sentimentale era di grande pudore e riserbo. Questa sua privatezza, ben difesa anche in famiglia, doveva essere costitutiva, se una sua compagna di scuola le ha dedicato questa poesia:

Occhioni intensi, bocca rossa e fresca/ nasino impertinente e volto in su/ O Camilla cotal certo sei tu!/ Signora ell'è del cuor di un cavaliere/ valente e forte. Qual è mai? Mistero.

Si vede che il naso mi è calato dopo; comunque è cominciato presto il mistero sulla mia vita sentimentale

chiosa Camilla ed aggiunge:

Certo che mi corteggiavano in tanti, non ero un mostro, passavo per essere divertente, così se facevo un viaggio in Sicilia, dopo un po' si poteva camminare sulle arance nel mio corridoio. Vacanze a Sorrento? Cassette di cedri e mandarini giganti. In Liguria? Cestini di garofani e violacciocche distesi belli freschi sulla paglia, insieme a bigliettini timidi o adoranti. Qualcuno per la verità, conoscutami meglio, si allontanava senza il mio congedo, perché non sopportava la mia autoironia.

[*Il mondo di Camilla*, Milano Feltrinelli 1982]

Sceglie di vivere con la mamma, la nostra Nonnina, donna spregiudicata e aperta, curiosa come un gatto, intelligente e guerriera: Si poteva parlare di tutto con lei, di tutto tranne che di sesso. Non potevo raccontarle le mie storie: lei certamente sapeva e tollerava, ma in silenzio mi chiedeva il silenzio.

In via Brera ricevevano nel piccolo salotto i loro molti amici, tra cui padre Davide Turollo e padre Camillo de Piaz, Pasolini

e Davoli, Bocca e Scalfari, Nureyev e Franca Valeri, i parenti vicini e lontani, i colleghi e le colleghe.

La scelta di non sposarsi è consapevole: “A un certo punto c’era un ingegnere ... sarei stata la donna di un uomo e io questa dipendenza totale, assoluta non l’ho mai sentita ... mi è capitato, eccome [di desiderare la convivenza ndr], ma era impossibile, si trattava di una persona non sposabile e io non volevo fare troppi pasticci; e allora io e il mio innato ottimismo ci convincevamo che era meglio così”. La solitudine non la spaventava affatto: “Ero sicura che avrei saputo trasformarla in arte di vivere libera e indipendente.” [*Quando si ha ragione. Cronache italiane*, Napoli, L’ancora del Mediterraneo 2002]

La sera lasciava ricevimenti e cene sempre presto, prima di mezzanotte; era morigerata nel cibo e nelle abitudini, amava ritirarsi e godere della tranquillità del silenzio, la sera. Lavorava con disciplina e allegria per molte ore al giorno, tra appunti, telefonate, le puntate di “Sentieri” (imperdibili) e la sua macchina da scrivere rossa, sul tavolo da pranzo.

Giulia la ricorda come esempio luminoso di dignità femminile, sia nel campo professionale che in quello sentimentale. Diventava triste quando vedeva un’amica correre dietro a un uomo (magari anche volgare) per qualche ora rubata di notte: “se riuscissero a stare calme e tranquille prima o poi avrebbero delle storie meravigliose”.

Aveva una innata sapienza e consapevolezza, che ci ha lasciato in eredità. All’amica Marina Valcarenghi confida:

È stato nutriente l’amore per me, ma mi ha anche graffiato e anche profondamente, e mi sono rimasti i segni. Al di là di due amori veramente importanti, ho avuto storie allegre e divertenti, l’amore che si fa ridendo è il più bello! ... Bisogna dire che le donne durano a molto a lungo se appena hanno qualcosa dentro, se si mantengono un minimo gradevoli.

Fino a una sorprendente dichiarazione, in netta controtendenza con il collettivo, ma in profonda aderenza con la saggezza della vita, rilasciata quando aveva 68 anni! “E la vecchiaia? È una stupenda stagione della vita, peccato che duri così poco ...”

[*Effè*, intervistata da Marina Valcarengi, maggio 1979].

A volte le è stato difficile conciliare lavoro e amore, come accade per ogni donna. Lo confessa con arguzia tenera:

Il “mestiere” per la verità alle volte lo si detesta. Ecco il direttore che non capisce la stizzosa ostilità con cui magari mi rifiuto di andare di nuovo in America, e mi vuol persuadere che l’argomento è interessantissimo, è proprio “mio” e di nessun altro. “Allora pensaci, ma dammi la risposta stasera”, conclude contando sulla mia ben nota fedeltà al lavoro.

E nel pomeriggio debbo litigare con l’uomo che mi vuol bene e che mi è caro, il quale mi vieta d’andarci, perché l’agosto a Milano è tollerabile se ci sono anch’io, e si sente depresso e represso: perché sa benissimo che non saprò dir di no al direttore, e che l’affare di Chappaquiddick non solo m’interessa ma mi affascina come il delitto sulla Costa Azzurra o le conventions di New York.

Mi definisce una “nevrotica irrazionale”, “non sarai mai adulta” aggiungendo. E giura vendetta, e senza dirmi una parola mi accompagnerà all’aeroporto, lasciandomi partire malinconica e già votata alla più amara solitudine.

Appena sul posto naturalmente mi distraigo un po’: ma telefonare non mi è facile perché non imbrocco mai l’orario. Però l’articolo migliore dall’estero l’ho fatto dopo aver ricevuto dal “depresso e represso” un telegramma consolatorio: “Ti abbraccia e ti perdona il tuo homme, sweet homme”.

[*Quando si ha ragione. Cronache italiane*, Napoli, L’ancora del Mediterraneo 2002]

RICORDI DI CHI IL FASCISMO HA SOFFERTO

di *Ernesto Guidorizzi*

Avendo veduto, bambino ancora, scene finali della Seconda guerra mondiale, molti studi vi ho dedicati e non poche testimonianze vi ho raccolte. Una fra queste mi è stata data da un amico caro, Guido Kessler, il quale generosamente mi ha esposto suoi ricordi, sue impressioni e suoi pensieri, riferiti al periodo della Repubblica sociale a Verona: il periodo più tragico per violenze, persecuzioni, uccisioni.

Guido Kessler mi riceve nel suo studio professionale, immagine esso stesso di una civiltà che a fatica riuscì a risorgere dopo il periodo buio.

L'educazione del mio interlocutore, il parlare pacato, pur rammentando egli cose tragiche, mi confermano la generosità del mio destino, vissuto in un'epoca ben diversa da quella volgare e brutale che l'ha preceduta.

L'amico mi narra l'atmosfera di ansia che egli respirava, figlio di Aldo Ettore Kessler, figura tra le più elevate dell'antifascismo a Verona: pittore, scrittore egli fu personalità esemplare della civiltà che sta purtroppo scomparendo, di fronte ad altre banalità e volgarità.

Annovero fra i non pochi privilegi della mia vita la conoscenza, io giovanissimo, di Aldo Ettore Kessler, il cui volto assorto, la cui eleganza esemplare, il cui sguardo assorto rimangono per me indimenticabili, insieme con l'altra figura, Giuseppe Tommasi, che ho avuto l'onore di conoscere. Entrambi imprigionati serbarono la dignità, il decoro, lo stile, che reputo magistero non cancellabile.

Guido Kessler mi narra le molestie consumate sulla sua famiglia, quando erano in visita a Verona alcune autorità romane; mi narra il timore di possibili arresti sempre; mi narra soprattutto la famiglia ebrea, ospite loro, prima di una partenza o meglio della fuga. La famiglia amica riparava a Stresa, come altre. Ma proprio là accadde il primo eccidio, consumato dai tedeschi sugli ebrei. I membri della famiglia amica furono trucidati, uno ad uno, con colpi di rivoltella.

Osservo colui che racconta tanta bruttura. Vi noto la stanchezza di chi ha molto vissuto, molto veduto e non poco sofferto.

Vorrei dirgli che l'epoca è diversa, ma non riesco, poiché la sua amarezza, il suo affaticamento, le sue delusioni non mi consentono facili conforti. Altro non gli dico, se non il luogo dove ci siamo conosciuti: la Società Letteraria di Verona, colpevole anch'essa per avere espulso soci ebrei, ma riemersa a luogo di civiltà dopo gli anni bui.

Guido Kessler consente e pure va il suo sguardo lontano, come seguisse ancora l'immagine del padre esemplare, del passato tragico, delle promesse non mantenute dalla democrazia.

Mi congedo da lui. Scendo le scale del suo studio professionale. Rientro nelle sale della Società Letteraria a me diletta. Vi respiro ancora le memorie dei soci illustri, da Ippolito Pindemonte a Carlo Montanari, e di altri, non pochi altri, cui volgo il pensiero: così al padre dell'amico, e all'amico stesso, il cui racconto mi ha intristito ma la cui umanità mi solleva e rincuora.

IL LUOGO DEGLI INEDITI

a cura di Paola Azzolini

DAVANTI S. GIORGIO

di Paola Tonussi

– Ma allora... sarebbe tutto qui? – pensò – Sarebbe tutto, davvero, soltanto una manciata di polvere gettata nell’acqua della laguna? Affilato, il dolore gli tagliava i pensieri, offuscava i ricordi e le sensazioni recenti, il cuore ancora sospeso per il colpo, ricevuto all’improvviso e da lontano.

Era stata una mattina come le altre, come molte altre apertasi nella nebbia, familiare e avvolgente, della capitale: alzandosi dal letto, aveva visto fuori della finestra i particolari conosciuti, lo scorcio di giardino, il muro con i mattoni rossi, i tetti spioventi e il portone verniciato del caseggiato di fronte. Lo squillo del telefono lo aveva sorpreso, mentre stava ancora buttando giù in fretta – al solito in ritardo – l’ultima tazza di caffè prima di uscire, l’impermeabile piegato sulla spalla alla rinfusa, un fascio di fogli in mano. Di là dal capo del telefono, gli era arrivata la voce di sua cugina, rotta però, questa volta, trattenuta:

– Ciao Paolo ... scusa l’ora, so che stai uscendo, ma... volevo avvisarti subito... la zia...

Aveva capito. Aspettava quel momento: solo, non così presto. Le parole di Francesca lo avevano colpito come una frustata in piena schiena: per qualche secondo immobile, non era riuscito più a parlare né a muoversi, lo sguardo fisso in quello che gli sembrava il centro del vuoto. Di là, la ragazza aveva pianto, si sentiva, ma non ora. Come accadeva sin da quando erano bambini, davanti al suo silenzio gli stava predisponendo il futuro prossimo, e con una determinazione prima assente:

– Sistema le tue cose caro, prendi il primo aereo. Ti aspettiamo.

Stringendo il legame con il passato, l'affettuoso appellativo familiare rafforzò il senso di vuoto:

– Va bene. Mi organizzo e parto.

E cos'altro avrebbe potuto dire?

Così, la zia aveva terminato la sua corsa attraverso la vita, la sua vita tumultuosa, folle e intransigente. Ma adesso, non c'era il tempo di pensare troppo: la valigia, il biglietto, la corsa con il taxi, l'aeroporto, l'imbarco, le ore di volo e poi, finalmente, ecco Tessera stesa sotto le ali, una tenue riga celeste. Ogni volta, tornare a casa era una nuova, piccola rinascita.

Atterrando sopra Venezia, la sera le luci della città splendono piccine, là in basso, grani di luce che vanno ingrandendosi lentamente, sotto l'aereo che si abbassa con cautela. Poco per volta, mentre si scende, i triangoli e i rettangoli che si vedono dall'alto prendono forma, s'iniziano, poco per volta, a distinguere i giardini, le rive, i sestieri: come era accaduto spesso, anche quella sera la laguna in rosso gli si offriva dall'alto bella, come una donna accogliente, aperte le braccia azzurre dei canali, i capelli degli alberi nei giardini, la bocca di Piazza San Marco, rossa da baciare. Rosso: il colore che piaceva alla zia: "Mi piace tanto il rosso... il rosso mette allegria... un vestito rosso Valentino!" – gli sembrò di risentirne la voce nel tramonto rugginoso, la pista d'atterraggio che tremava nell'aria ancora calda.

Questo e altri frammenti di ieri gli tornavano in mente, mentre la lancia fendeva l'acqua nella mattina di sole: l'atmosfera rovente della pista e le file delle luci di posizione protese all'orizzonte; il via vai dei viaggiatori; la familiarità dei gesti che, inconsapevolmente e immediatamente, riprendiamo come un abito comodo quando rientriamo in un ambiente noto; all'uscita, l'aria fresca della sera che soffiava dalla laguna e

l'aveva avvolto; infine Francesca, che lo stava aspettando, gli occhi turchini velati sopra il sorriso, blando questa volta come un astro bianco nella foschia d'autunno. Un saluto veloce, che non c'era mai stato bisogno di molte smancerie tra loro, un "Guidi-tu-guido-io...?" quasi automatico per l'abitudine, dentro la valigia, chiuso il baule, i fari accesi a bucare la notte e poi in corsa, verso casa.

Il viaggio attraverso la campagna era stato bello: non molte parole, ma quelle giuste, quelle che lei sapeva trovare. Si volevano bene, lui e sua cugina, un poco per essere cresciuti insieme, un poco perché i loro caratteri si armonizzavano. Mentre la macchina viaggiava nel buio, qualche insetto notturno andava a sbattere contro il vetro con un lieve tonfo soffocato. Alla svolta del canale, dove lo spazio si apre fino all'orizzonte sulla distesa dei campi e il vagare blu dei fossati, il pensiero era salito in entrambi:

– Le piaceva molto, le sere d'estate, girare in macchina per la campagna.

– Sì, il "velluto dell'estate": le piaceva la pace che scende sui campi alla fine di un giorno di sole...

Francesca aveva guardato fuori, per nascondere il viso. Lui le aveva stretto la mano.

Si erano fermati al semaforo. La ragazza aspettava, prima di ripescare dal passato un altro particolare, un altro stralcio di "rimembranza":

– Le lucciole che non ci sono più...

– Le rondini con "la coda a nastro d'uovo di pasqua"...

– Per lei erano quasi un simbolo del "mondo di ieri". – Devi aiutarmi, Paolo – aveva aggiunto, con una virata piratesca cambiando completamente e improvvisamente registro – ci sarà molto da fare...

Il tono scopriva in filigrana l'ansia, anche in lei che era sempre stata tranquilla, da bambina, da ragazza e da adulta, e aveva affrontato la scuola, l'università e gli amori con la scioltezza rilassata di un ingranaggio ben oliato.

– Va bene cugina! Non devi preoccuparti, faremo quel che c'è da fare.

– Bene, moschettiere!

Arpionato con rapidità da bucaniere l'appiglio, o il pretesto, che scaccia i fantasmi, il viaggio era continuato in silenzio.

Quando avevano imboccato il viale di casa, le nuvole accerchiavano la luna gialle, vaporose: uno scialle di tulle. Il cancello aveva emesso il cigolio consueto e si era chiuso. Nel viale erano passati sotto i festoni di edere, accanto alle aiuole delle rose e l'ondeggiare del caprifoglio contro il muro, dove le palme allineate sembravano inaspettatamente più alte. Le notti iniziavano già a spargere per il giardino le prime foglie fulve ma queste indugiavano, anche loro, come la sera di giugno non volendo, forse, andarsene troppo presto.

La macchina frenò e fece crepitare la ghiaia sotto le ruote: erano arrivati al cortile degli oleandri, dove la terra spugnosa rimandava l'odore dell'erba. Francesca ripartì poco dopo. Come aveva deciso, Paolo si sarebbe fermato invece a trascorrere lì la notte, unico abitante della grande casa abbandonata e vuota.

Ma oggi, questa cerimonia grave, che lei aveva voluta, la si doveva per forza portare avanti: “Che le mie ceneri vengano disperse in mare, nel Bacino di San Marco, davanti S. Giorgio...”: queste e altre frasi riecheggiavano in lui, e fuori il sapore salmastro dell'acqua saliva dal mare insieme a quello vagamente corrotto di palude.

Ceneri disperse in mare e proprio davanti S. Giorgio, nella luce color limone di quella mattina di giugno, fresca come un

dono: una bizzarria della zia, l'ultima di colei che aveva vissuto ragionando con il cuore. E tuttavia doveva essere importante, se aveva voluto specificare il luogo con l'esattezza di un cartografo, lei, che aveva sempre avuto con la precisione rapporti labili, per non dire inesistenti. Chissà... che fosse, anche questa, l'ennesima "educazione sentimentale", che lei gli stava infine offrendo?

Fissando l'occhio di cristallo dell'acqua, anticipò mentalmente la visita, da farsi alla casa delle Zattere nel pomeriggio. Lo sguardo scivolava con facilità nelle "lontananze marine" del Bacino di San Marco, dove l'argento rimbalzava sull'acqua, sopra il profondo pulsare melodioso del mare e la luminosità che quasi accecava gli occhi: Gustav von Ashenbach l'aveva visto prima di lui, quel "tripudio di luce", quel sontuoso dispiegarsi d'azzurro, attraversato oggi dalle scie dei motoscafi e dei vaporette.

Tutta quella bellezza aveva il mistero di una fiaba: "Abbigliati decentemente, giovanotto, e oggi la zia ti porta a colazione fuori" – l'aveva sentita un giorno al telefono e senza tanti preamboli, una mattina dalla stessa luce. Con la sorpresa sorridente di una fiaba, sotto il sole i cristalli sbiancati di Chablis si erano toccati poi, sulla terrazza del Danieli. Con la veggenza di una fiaba, giù in basso le onde, prese da una frenesia silenziosa e incessante, mandavano adesso i medesimi riflessi infiammati. Un'evocazione continua, ecco cosa pareva fluire dal respiro del mare: il suo passo svelto per le calli, il braccialetto di perle, il vestito rosso indossato alla sua laurea... Un altro ricordo andava sbiadendo già, in qualche angolo opaco della mente.

Tutto era stato portato avanti e si era concluso.

Aveva preferito quindi far ritorno a piedi: Santa Maria del Giglio, il Gritti, l'Accademia che rallenta il passo ma regala la visione della Salute con la palla d'oro, che ti pare sia lì lì per slan-

ciarsi verso l'alto, di momento in momento. Il solito percorso, insomma: poi il cubo bianco della chiesa di S. Barnaba, la calle stretta, il ponte curvo come un vitigno di pietra. A Ca' Foscari, aveva rivisto il vaporetto che, sul Canal Grande, passa davanti alla *Domus* Foscari, come lei la chiamava. Ricordò quando lo aveva fatto entrare nel cortile, un pomeriggio; ricordò la mano che indicava il lampione, il cortile, il glicine abbracciato al pozzo, “dietro il vetro, in fondo, il Canal Grande e l'acqua verde”, mentre pareva sfiorare tutto in una carezza soave; e la sua voce che rievocava un mondo mitico e sfavillante di giovinezza, di bravura e di passione: la scintilla prima, di tutto ciò che un giorno gli avrebbe fatto amare Venezia, di riflesso, anche per lei.

Nel piccolo appartamento presso la Salute, l'ultimo di una serie di case con cui lei aveva vagabondato da una parte all'altra della città per fermarsi poi, definitivamente, nell'amato Dorsoduro (“il sestiere degli artisti e degli inglesi, caro mio...”), Paolo ritrovò le pareti chiare, i divani avorio, i libri, il pianoforte e tutti gli oggetti e la tinta opalina di quel *buen ritiro* che conosceva benissimo, per esservi vissuto in estati lunghe del passato. Gli sembrò di averlo lasciato da pochissimo.

Vi trascorse ore e giorni, aiutato da Francesca: riposero gli oggetti e i vestiti, i quadri e i CD, i ninnoli e i lembi nostalgici di vita, restituiti dalle fotografie. Riposero molte carte, libri in numero impressionante, fogli, chiavette e computer. Quand'erano stanchi scendevano a camminare giù, in Fondamenta. Di tanto in tanto, tra una carta e l'altra, emergeva una foto: Francesca con un cappello rosa; la cagnolina sull'erba; Paolo che faceva capolino dietro una poltrona, al modo dei gatti. Poi, sempre l'uomo dallo sguardo bruno, come di legno morso dal fuoco. Per tutti e due, le mani andavano da una scatola ad un pacco, da

un abito ad un vetro di Murano, le tarme della mente che proseguivano il loro lavoro sotterraneo e feroce.

Una sera, nella segreteria telefonica aveva trovato il messaggio che, in effetti, aspettava. Paolo l'aveva cercato, colui che gli stava parlando adesso, ma era stato fuori Venezia: aveva preferito non vedere quella lancia vicino San Giorgio, voleva continuare a ricordarla in modo diverso.

Riattaccò il ricevitore. In terrazza le stelle parevano più spente, quasi andassero peregrinando di tetto in tetto.

Così ora l'avrebbe incontrato, l'ultimo amore della zia. Era lui, che le era stato accanto in quel suo autunno di vendemmia scarlatta, lui che l'aveva sorpresa al colmo di una frenetica età splendente. Era lui, che aveva vissuto con lei, nei giorni naufragati del consuntivo di una vita.

Al telefono si erano scambiati solo poche frasi:

– Buon giorno, sono Paolo de Vecchis... Potrei per favore parlare con il Maestro?

– Buon giorno, sono io. So chi sei, scusa se ti do subito del tu, ma lei mi parlava molto di te, di voi...

– Sono contento di conoscerLa, anzi, di conoscerti... Sono a Venezia e in casa della zia ho trovato molte cose... se ti fosse possibile vorrei incontrarti, prima di ripartire...

– Ripartire?

– Già, vivo a Londra.

Una pausa, poi, forse, anche un sorriso: – Influenza di lei...? – aveva azzardato, sapendo probabilmente di colpire nel segno.

– Sì, è così.

Alle Zattere, l'aveva riconosciuto subito: ne aveva visto le molte immagini sparse per la casa, accanto al letto e sulla scrivania, dove lei scriveva. Le fotografie risalivano a qualche anno

addietro, ma l'avrebbe riconosciuto comunque, perché c'è un modo misterioso per cui si riconosce, talvolta, un amico, un'occasione, un amore. Lo aspettava seduto ad un tavolo del caffè, dove si erano dati appuntamento.

Nuvole ventose attraversavano il cielo e le folate sollevavano, a tratti, le tovaglie tinta albicocca. Dietro l'arco del piccolo ponte, di là dai mattoni rosa del muro, un fico sporgeva i rami bene aperti all'aria, l'angolo in alto con il putto di marmo, che sorvegliava intento la fondamenta e il Canale della Giudecca. L'estate era ancora vellutata, ma vicina al suo pieno splendore, il cuore di quelle settimane mature in cui la prima, impercettibile macchia ruggine sulle foglie fa presagire già la fine, il preludio dell'autunno.

Le tempie del Maestro Rubini mostravano qualche filo d'argento, ma lo sguardo era identico a quello che aveva l'uomo serio e più giovane nelle fotografie, identica l'intensità, identico il colore cupo da pianoforte lucido: Sebastiano Rubini l'aveva conquistata, la zia, con quel suo sguardo brillante, la sua passione, la sua esuberanza e la sua musica. Concerto su concerto, la magia del suo flauto era stata la porta più evidente, naturalmente, la chiave o il talismano in virtù dei quali, tra le fessure aperte nella trama di una vita, può tornare a risplendere, sempre e sempre inaspettato, l'infinito.

– Credo di doverti dare questo – disse Paolo a Sebastiano Rubini, dopo che le prime frasi erano state pronunciate, i riti delle convenzioni sociali assolti e perpetuati. Gli porse il plico di carte che teneva sotto il braccio.

– Ce ne sono molte altre, un'infinità, in casa; ne ho portate con me solo una piccola parte – aggiunse –. Ti chiedo scusa se salto parecchi passaggi e molti convenevoli, ma... ma so che lei ti amava... Questo semplifica tutto, se posso esprimermi così...

Gli occhi di Sebastiano gli sembravano adesso più scuri, ancora più profondi. Le sue bellissime mani si erano strette a pugno. Non aveva replicato. Le lunghe dita affilate si erano infine sciolte, distese. Perciò Paolo continuò, il primo a parlare; di là dall'affetto grande che l'aveva legato alla zia, intuiva di essere lui, ora, il più forte:

– Vorrei chiederti di passare, quando ti senti, e guardarle tutte. È giusto le abbia tu.

In attimi lentissimi, Rubini aveva iniziato ad estrarre un foglio, o un altro, dalla busta, li sollevava davanti a sé e li guardava come si guarda un essere amato, con tenerezza grande, con nostalgia famelica e mai sufficiente, malato di quella mancanza. Taceva, come volesse tenere per sé soltanto la disperazione e la felicità, la ferita e la forza, tutto ciò che gli rimaneva del suo amore violento per lei. I fogli continuavano a sfilare tra le sue mani e ad essere riposti: molte lettere, programmi di concerti, qualche mail che lei aveva stampato, appunti, fotografie, insomma una sorta di summa, sotto forma cartacea, d'un rapporto d'amore.

Non parlava, Rubini, una tensione faticosa nel viso. Al fondo della busta aveva visto la piccola scatola, che avrebbe riconosciuto anche di lì a mille anni. Con calma abbacinata l'estrasse, l'aprì: ne uscì l'anello con il rubino, dono di lui, che lei aveva portato sempre. Un biglietto chiuso, piegato con cura l'accompagnava, sulla carta il nome a caratteri inclinati: **Sebastiano**. Sotto, uno svolazzo, un ricciolo d'inchiostro.

Paolo osservava l'uomo che gli sedeva davanti, non più giovane e scosso, palesemente, preso così da una vertigine struggente, malgrado la consuetudine lunga al dominio di sé. Faticava ora, quel controllo, a non dibattersi come un pesce in secca sulla sabbia; quell'emozione, solo una volontà fuori dal comune riusciva a tenerla a bada.

Lui, contemplava la rifrazione vermiglia dell'anello. Avevano giocato spesso insieme e scherzato sul suo cognome: Rubini... sì, rubini, preziose pietre rosse, rosso, fuoco, ardore, passione, desiderio o, solamente, amore. Alla Salinger allora "*Per te, con ardore e terrore: ecco un racconto per raccontare te*", e così gli aveva sorriso, perché il racconto lo aveva scritto sul serio, per lui soltanto: un rotolo candido fermato da un nastro di raso, che si era visto offrire una sera, a cena.

Fissava l'acqua: i pensieri di Rubini erano quasi certamente là, i passi lungo il sentiero dalla parte di lei, ovunque si trovasse adesso.

Per lei, quell'amore era stato la lontananza di un sogno, un desiderio ardente e una carezza malinconica, l'argento di un'ala d'angelo. La gioia che le dava ascoltarlo suonare aveva sempre avuto una perfezione scabra che accarezzava e, quasi, blandiva una dolorosa nostalgia antica, assecondava l'attitudine di un'anima piena di silenzi, avvinta dalla solitudine; quella gioia inseguiva, voleva inseguire l'assoluto, addomesticava una sete d'invisibile che le era necessaria, annodava i mille nodi magici che, cacciatrice indefessa di tesori, lei non si dava tregua nel perseverare a disciogliere; estasi e tormento, gelo di neve e petali di maggio, la felicità di quell'amore riempiva la sua solitudine d'incanto ma la felicità è, sempre, suolo divino, sia in egual misura fiamma, inferno, beatitudine, reame celeste. O lontananza e sogno, desiderio ardente e carezza malinconica, ala lieve d'angelo.

L'aristocrazia naturalissima di quella musica l'aveva invasa come un'onda, la notte, sulla battigia deserta, un'attrazione polare che le aveva stravolto e consacrato le giornate, la mente e il cuore. Arduo cammino, ma inevitabile, come un fulmine che si abbatte sul ramo, un falco che vola più in alto. Così l'aveva im-

prigionata a sé. Così suonava, Sebastiano Rubini, con quello sguardo fervido che sembrava contemplare qualcosa, che andava di là dalle cose stesse, e con lucida abilità sapeva muovere la spola invisibile che getta nell'ordito della vita stami luminosi, inviti segreti e profezie misteriose, una gloria privata nota a loro due soltanto: un sogno, un desiderio ardente e una carezza, un'ala d'angelo.

Si dissero molte cose, l'uomo e il ragazzo, al tavolo presso l'acqua. Paolo ascoltava, affascinato, anche lui, da colui che lo guardava portando l'emozione dei propri ricordi dentro di sé e, in nome di quelli distante, separato quasi, dalla realtà intorno. Ne sapeva di più, adesso, avendolo conosciuto... anche perché quella sera in terrazza, ad un certo punto lei era andata a prendere un libro, l'aveva aperto e gliene aveva lette poche frasi, allora quasi incomprensibili alle sue orecchie di ragazzo distratto, superficiale con diritto nei suoi acerbi quindici anni, ma una sorpresa quasi liturgica lo sorprende e non poco, davanti a quell'uomo che, adesso lo capiva bene e perché, per lei era stato, semplicemente, tutto:

– Ascolta bene, giovanotto – aveva esordito scorrendo le pagine – e ricordatene, anche se non mi aspetto tu comprenda granché... non ora, almeno. Ascolta bene: “il destino non è nel campo che si possiede ma nella perla per cui si vende quel campo”. Ascolta ancora: “l'amore è per essenza tragico perché da esso – solo da esso – la freccia del nostro destino vola spontaneamente a configgersi nel futuro: superando di colpo tutto lo spazio che noi dovremo lentamente percorrere, fissando un termine ignoto a cui non potremo in alcun modo sottrarre la nostra anima...”.

Era stata qualche momento in silenzio, mentre scrutava qualcosa nella notte. Assorta, quasi tornasse da un viaggio, aveva poi

detto: – Cristina Campo: ricorda questo nome. Ti auguro di leggerla, un giorno.

L'ultima frase l'aveva detta a voce alta, rivolta a lui: non si era accorta di aver sussurrato altro prima, tra sé, parole che il ragazzo era riuscito tuttavia a distinguere, poco più di un sospiro, di un suono percepito in sogno:

– Con lui ho *visto*, vissuto con gli occhi spalancati... per lui si sono sfidati a duello, il mio tempo e l'eterno, in lui ho trovato la musica del mio destino... Tutto qui...

Tutto, solo, qui: un sogno, un desiderio e una carezza, un'ala d'angelo.

I ricordi affioravano ad intervalli, onde che rifluiscono e toccano la terra, vanno, vengono, e il ragazzo li lasciava arrivare liberamente a quella riva dalla sabbia sfrangiata. Una sera, raccontò a Rubini, si erano seduti come d'abitudine in terrazza, una di quelle sere lunghe d'estate in cui le candele accese lottano valorosamente, le piccole lance dritte puntate verso il buio, per imporsi alla notte. Gli ospiti erano andati tutti, solo le candele ormai quasi consunte indicavano la serata trascorsa e il loro passaggio. Sul davanzale i gerani rossi e fucsia – perché sì, come Sindo tra i fiori o in giardino lei prediligeva i rossi e i rosa – splendevano nell'ombra rotondi, simili alle palle di carta delle lampade cinesi e dietro lasciavano intravedere la sagoma fioca del palazzo di fronte, per cappello il profilo bianco del cornicione, sotto agli occhi aperti delle finestre ad arco. L'ultimo bicchiere di vino in mano e le gambe puntate al muretto (lo facevano da sempre, da quando lui era tanto piccolo da dividere con lei la stessa poltrona, le gambette paffute che non ne toccavano il limite), lei glielo aveva allora consegnato, il suo segreto, il più caro.

Aveva preso in mano una foto di lui, Sebastiano, il flauto lucente contro il *tight*, e l'aveva fissata, ancora e acutamente per-

duta nella purezza di quel suo sogno impetuoso, che le aveva illuminata la vita. Il rapporto non era fresco, all'epoca, ma gli occhi le si erano imperlati e la voce abbassata mentre ne pronunciava il nome, "il suo nome, che bel nome", l'inflessione un poco aspra sulla "S": "Sebastiano... Sebastiano come Bach...". Lei, era una di quelle donne che sapevano portare le lacrime come si porta una gemma o un diadema: la fotografia, l'aveva poi stretta a sé, tenuta contro il petto come si fa con i cuccioli o i bambini, prima di deporli a terra.

Le due immagini, quella lontana di lei che stringeva la fotografia di lui, e quella presente di lui che scorreva la scrittura di lei sulla carta – gli sguardi smarriti identici, identico il respiro concitato – si sovrapposero, confuse in un caleidoscopio inesistente e tuttavia vivido e vero, che era nel sangue e nella carne, nella mente e nel cuore, sottratto al tempo con garbata ferocia, finché le estremità dei due mondi s'avvicinarono, si sfiorarono e si congiunsero, per un istante abbagliato, di nuovo.

Quando erano andati a dormire, un chiarore freddo stava salendo di là dalle stelle e i rumori dei primi battelli zittivano quello che, mentre i capitoli e le memorie di quell'amore avevano incendiato la notte, era parso ad entrambi il respiro d'oro della luna.

Diretti a luoghi diversi con la certezza di un pensiero comune, si erano lasciati il giovane svagato, che aveva perduto un essere caro, e l'uomo maturo e ancora sognante, che aveva perduto la donna che amava. Non basta questa cesura, questo strappo terribile a far cessare l'amore, non basta nemmeno il pensiero, più terrorizzante ancora, di perdere un lembo di ricordo, la cadenza di una frase, un gesto, un'immagine: il suo modo di camminare, il viso, i capelli sulle spalle sempre vagamente spettinati, gli occhi sempre accesi.

Per Rubini i giorni seguenti vennero scanditi dalle ore che strisciavano lente, innaturalmente dilatate dai frammenti, dagli echi e dalle sfumature, dalle tonalità e dai riverberi, da tutto ciò che voleva e poteva riconquistare al presente della vita, avuta insieme con lei. Giù, nel riquadro di giardino stretto dai palazzi, l'estate camminava sui papaveri, radi e pallidi parenti delle corolle fiammeggianti sui campi e nati da soli tra l'erba veneziana, semi portati dal vento di laguna: nella loro comparsa lei aveva avuto l'abitudine di ravvisare l'arrivo della stagione nuova. Il futuro aveva, allora, quel colore e quell'odore: polvere di sole. Allora, le farfalle potevano sembrare, davvero, piccoli araldi dell'arcobaleno.

Era uscito sull'altana. Rimase là sopra a lungo, senza muoversi, ad osservare dall'alto il grande corpo caldo e disteso di Venezia: l'aria della sera aveva preso a venire dal mare e gli sollevava, di tanto in tanto, gli orli della camicia; gli occhi seguivano un punto fisso davanti a sé, come questo si muovesse in qualche luogo remoto e invisibile dello spazio, là fuori, che pareva dargli insieme gioia e dolore.

Oltre e sopra i mille tetti di Venezia, le ombre si stendevano sui coppi a pancia in giù, li coloravano di viola, vi attiravano i colombi che chiudevano le ali per dormire. Dal canale, salì il colpo di remi di una gondola, insieme con la voce del gondoliere che intonava una canzone moderna: non le ottave elegiache di Tasso, né le romanze di Mendelssohn in minore, non più. Dunque, “questa Penelope di una città” – come l'aveva chiamata il grande Brodskji – avrebbe dovuto continuare a tramare le sue tele di giorno e a disfarle di notte, “senza che ci sia un Ulisse all'orizzonte. Soltanto il mare”. Per una volta, Brodskji aveva avuto torto: Ulisse viveva ancora, ma le sue mani erano vuote.

Più in là, la giornata veneziana sembrava ritrarsi e voler andare anche lei, come l'uomo solo, disperato e ritto contro il cielo,

sembrava voler andare là, dove il tramonto continuava a trascorrere l'estate sognando.

Aveva riaperto la busta, tirato fuori le lettere, i mail. Ve n'erano di entrambi, di lui a lei e di lei a lui. Tenendoli vicini, disposti in cerchio intorno a sé come fanno con i giochi i bambini, ne rileggeva un passo, una riga o un'altra, vergati dalla grafia spaziata sulla pagina:

Vorrei tanto, tanto, che tu avessi presto queste parole e, con loro, un bacio più bello delle stelle... Quando mi hai vista tra il pubblico e mi hai sorriso, un inchino e un cenno del capo, il tuo flauto era, in realtà, una spada dall'elsa scintillante e tu per me un cavaliere antico, il quale rendeva omaggio alla sua dama, prima della tenzone...

La propria scrittura lo sorprese con lo strazio di un *dejà vu* dolcissimo e stravolto: “Tu sei una di quelle illusioni di cui ho bisogno per vivere... e allora vengo da te, come le lucciole che con il loro volo entrano nella notte...”. Alcuni versi che le aveva letto, una sera, lei li aveva trascritti a margine:

Io m'immergo nella tua ombra fonda.

Tu sei l'alta palma che dà riparo...

Era venuta a lui dalla marea del destino. Brani di conversazioni, una parola, una frase detta, qualche battuta isolata, gli venivano alla mente emergendo dal passato e lui ve li adagiava con delicatezza vorace, quasi in un *rewind* ostinato, una ripetizione maniacale come nei vecchi dischi di vinile rotti, che si ripetevano automatici all'infinito sullo stesso punto:

– Hai visto il programma?

– Sì. È molto bello!

– Per te, solo per te mia adorata, questa sera suonerò “Il Favorito”: non si poteva trovare titolo più adatto...

– Tu... favorito dalla sorte e, se ti accontenti – aveva replicato lei, con orgoglio amorevole – favorito anche da me...

Ridevano anche molto, insieme. Lui aveva trovato la compagna fantasiosa che aspettava, lei l'uomo geniale e vagamente folle, che sapeva tenerle dietro e talvolta sopravanzarla, le mani calde e il passo sicuro del dominatore. Capace d'improvvisate dolcezze e inaspettate, tenerezze asprigne da togliere il fiato, come tutti i puledri di razza andava tenuta a freno, la briglia corta per farle stringere il morso: le piaceva, non poco, battersi con lui con impeto delicato, occhi negli occhi, mani tra le mani, per arrivare poi senza fiato ad arrendersi, felice della sottomissione: “Basta, per favore, basta...”, lo implorava allora, il cuore scosso da un'ansia di miele.

– *Ecco il tuo fascino: grazia virile e austera* – la risentiva mormorare, vicina –, *un sorriso infantile e serio, come sanno esserlo i bambini, quando sono raccolti in un bel gioco. Hai stretto un patto con gli immortali...*

Ma loro, la stirpe degli dei immortali, signori del cielo vasto, provano di certo nostalgia per la nostra finitezza, i mortali limiti umani che recano, tuttavia, ciò che lei gli aveva dato con ogni respiro, passione e poesia, negli occhi innamorati il sogno di una vita ispirata alle stelle, guidata da forze elementari e misteriose: “... la sensazione di amare e di essere amato lo sospingeva all'infinito...”. Leggi che riportano, sempre, l'anima alla propria sorgente: persino l'immortalità non sembrava che un semplice pegno, perché le loro sopravvissessero unite.

Lui aveva dunque suonato, era stato, per lei, “Il Favorito”. Un amore nato con Vivaldi. E Sebastiano gli somigliava, perché quando un artista ne ama un altro finisce comunque, prima o poi, per somigliargli: quella musica, la felicità turchese sulla ter-

ra, una corsa tra il fieno per campi accecati di sole, la parabola vertiginosa della rondine che vira nel punto più alto del cielo, dopo la nuvola, perché ha ascoltato la voce dell'estate che l'ha chiamata a sud; la folgore della luce, che il mare manda alla pietra chiara del molo, l'aria vermiglia e le albe zigane del Lido; il vibrare delle onde nella curva azzurra del mare, il fiore d'oro sul vetro di Murano. Un amore scarlatto. E, dietro, altri orizzonti e infiniti.

La Fenice, quella sera, scintillava in un sortilegio tutto d'oro, sotto al lago del soffitto cobalto, un'acqua delle favole in cui tuffarsi e scomparire.

Fuori, era già quasi buio. L'occhio assonnato della sera di giugno si stava poco a poco chiudendo, i suoni e i rumori della città vibravano sospesi nell'aria calda, prima di affievolirsi del tutto. Tra le ombre, qualche stridio isolato del cielo rivelava una rondine di passaggio, l'ultima che fendeva il riquadro della finestra, prima della notte.

Sebastiano si alzò. Quasi ad inseguire le tracce d'un fuggitivo accese lo stereo con i concerti vivaldiani. Andò a prepararsi qualcosa da bere. Tra quei concerti, lei ne prediligeva uno per oboe a archi in La minore. Sulla copertina del CD, vi aveva disegnato a lato un piccolo cuore: la sua tonalità preferita, il La minore. Un sorso, poi un altro. Appoggiò la testa al divano: le carezze che gli sfioravano le tempie gli sembrarono appartenere ad un altro tempo, un'altra vita. Chiuse gli occhi.

La rivide felice, un giorno in cui l'aveva portata a S. Giorgio. Avevano preso a chiamarla "l'isola bianca e verde che ama S. Marco", una terra straniera, uno scrigno di tesori immaginari. Contro un cielo tizianesco la punta di Dogana rifulgeva con il suo globo d'oro, tra le antenne delle barche e gli immensi cetacei di metallo delle navi che andavano al Lido, le rade gondole

pigre e i motoscafi che saettavano sull'acqua fastidiosi e assordanti. Nell'altra riva, il portale di S. Giorgio attirava lo sguardo alla facciata candida, colpita da una luce tanto abbagliante che, anche da lontano, se ne distingueva nettamente ogni particolare, ogni intaglio, ogni piega delle statue. Accanto all'antico monastero, riverberava la colonna rosata del campanile.

L'isola era là, l'amante perennemente tesa al suo amore di là dal canale e Venezia, seduta sulla riva del mare, i capelli sciolti nell'aria del pomeriggio inoltrato, sembrava singhiozzare il suo sogno lontano e perduto, spegnendosi a poco a poco. Amanti separati per sempre e per sempre sospinti l'uno verso l'altra. *Divisi sempre, sempre uniti*, secondo il motto di un suo *ex-libris*: com'era stata, un poco, la loro vita, com'erano stati, un poco, loro due.

Nella penombra della foresteria, l'argento del vassoio aveva volteggiato una sciabolata chiara contro il soffitto. Dalle finestre, le tende smosse dall'aria della laguna, il mare scivolava lontano, un pavimento di lapislazzulo ai confini della terra. Quand'erano usciti, nel grande parco, lui aveva preso il suo strumento con sé:

– Andiamo – le aveva detto porgendole la mano – Ti porto in un posto che ti piacerà!

– Obbedisco e ti seguo capitano!

Gli piaceva sorprenderla, lei amava la gioia. Perché nessuno al mondo può vivere senza gioia, che duri a lungo, un'ora, o un istante soltanto: la vita stessa, la gioia era lui. E, con lui, lei era vissuta molto felice e un poco in pena, sulle labbra quella felicità sempre prossima alla fuga.

Due ombre vicine avevano camminato nel giardino nascosto al mondo esterno, sull'isola che il mare chiudeva: erano andati lungo il bisbiglio dei viali, le colonne di marmo coperte dall'edera e dal viola dei glicini; erano andati oltre il brivido dei

pioppi con le foglie a medaglione, tra le quali, sopra la voce del mare, parlavano i passeri e le cicale: nell'aria che si muoveva al loro passaggio e muovendosi li accompagnava erano andati, mano nella mano.

L'aveva condotta al teatro verde all'aperto:

– Madame, prego: s'accomodi.

La raffinatezza della sua galanteria, anche questo l'aveva incantata e continuava a darle alla testa, più di un vino invecchiato. Lieta si era seduta sui gradini consunti, qua e là coperti di muschio, erbe piccole tra le fessure della pietra. E così Sebastiano aveva suonato Bach: per lei soltanto, per “ardore e terrore”, per colpirne una volta ancora il cuore. Le mani bianche si erano unite, colombe prigioniere adorne del segno regale: la goccia porpora, il suo rubino che brillava. Poi, nel cielo malva, il pome-riggio veneziano sull'isola bianca e verde era andato rapidamente svanendo.

Un altro foglio veniva riposto con gli altri. Ricordare è davvero un viaggio a ritroso contro correnti talvolta troppo fredde, per attraversare le quali imbarcazione e nocchiero rischiano pericolosamente, ad ogni istante, di annegare, infrangere le visioni, le fantasie e le chimere contro scogli troppo acuminati e perire.

Venezia moriva lentamente, anche quella notte. Intorno a sé, Sebastiano vedeva altre notti e, tra le righe della lettera, distingueva una figura vestita di bianco tralucere in lontananza, il sorriso sempre un poco smarrito nell'incontro con i suoi occhi, come tutti coloro che sono sostenuti da un sogno, da una speranza, da un amore:

Quando ti aspettavo, dopo i concerti, sul Ponte dell'Accademia, e tu mi apparivi all'improvviso dall'oscurità del campo, dietro il pozzo, il passo svelto e gli occhi ancora sognanti, carico della tua felicità... Sulla spalla, il flauto ti

aiutava a portare i tuoi desideri; ma non mancavi mai di prendermi la mano, e posarvi un bacio...

– Quando suoni sei felice, vero? – gli aveva chiesto, una di quelle notti – hai un alone dorato intorno a te, come l’eroe della mia fiaba.

– Sì, molto. A volte vorrei addormentarmi tra le braccia della musica, se non posso farlo tra le tue...

– Io, invece, vorrei avere le ali della Fenice, per poter volare ai miei desideri, se...

– Se...?

– Se non ti avessi già... E dunque le ali non mi servono, perché al mio desiderio io sono già abbracciata.

Non sapremo mai, finché non si arriva a viverlo, il peso della mancanza, la pena di questa lacerazione. Alcuni uccelli abbandonano il nido, quando il compagno è morto o se n’è andato: una migrazione di ali verso l’eterno, ecco cosa potrebbe essere la morte, e noi siamo gli uccelli che rimangono indietro, ancora un poco. Non sapremo mai, finché le nostre stesse ali non si alzeranno ugualmente così, già in rotta per l’addio, se rivedremo coloro che abbiamo amati. E poi sperare, in un modo o in un altro, di sopravvivere.

“Tu amerai...”: ecco l’avvertimento per me, quando ti ho incontrato, che a lungo ho respinto. Mi hai offerto la tua premura affettuosa come si offre un fiore, un diamante, un regno. Tutti i colori dell’arcobaleno li hai deposti alla mia porta. Come avrei potuto non amarti? Non vivevo, prima di te, e non lo sapevo...

La luna si era annodata la sciarpa d’argento e l’acqua, nel Bacino di S. Marco, splendeva a quella luce color mercurio ossidato. Avrebbe dato la vita, per riavere un istante il sapore del suo corpo ondulato, quel suo profumo di conchiglie e miele salato.

Gli occhi gli caddero sul piccolo dono dedicato a lui, alcune parole ricamate a *petit point* con una data accanto, ricordo del primo concerto in cui l'aveva ascoltato suonare: "*La musica trae al sogno...*". Non aveva bisogno di aprire il cassetto, per ricordare le altre parole, stilate sul biglietto che l'accompagnava:

*A Te, che sei sguardo colore di sogno,
acqua alla sete del passero,
volo e quiete all'ala del cuore*

Era stato tutto un sogno; forse, anche quella sua singolare passione per i ricami vittoriani, una serie sterminata di segni minuscoli tracciati con l'ago, che le stancavano gli occhi ma che erano, ciascuno, un pensiero rivolto al suo sguardo soltanto; quel suo modo commovente, per la richiesta aperta e disarmante d'affetto, la solerzia candida nell'attrarre l'attenzione di lui; la profondità dell'amore con cui l'aveva amato. Cercatori di presagi erano stati, entrambi inseguitori d'indizi, di premonizioni o di prove celesti, esseri infantili intenti ad ascoltare la voce delle stelle:

– Ti ricordi, mio caro, la prima notte in cui ti sei fermato a dormire con me? Siamo usciti in terrazza, più tardi: intorno alla luna trasparente le stelle sembravano così vicine, sembravano una manciata di confetti con le punte...

– Allungare una mano perché loro, docili, si facessero toccare!

– “Benvenute e bentornate!”, hai esclamato, vedendole.

– Proprio così...

– Ad una ad una, le elencavi per me: Orione, Cassiopea, il Carro, le Pleiadi, le tue “Vaghe stelle”, quasi fossero tornate, tutte, solo per te: “Buonasera a voi amiche, sorelle ritrovate!”

– La notte sembrava non voler arrivare mai, quelle sere di giugno. Ti ricordi?

– Impossibile dimenticare. E tu, Cuore, ti ricordi cosa mi hai risposto?

– Dimmi...

– Giugno è il mese degli dei – hai detto –: è il tuo mese, amore mio, e io ti amo anche perché ci sono le stelle.

“Cuore”: ecco il nome, ecco la lingua primaria dei bambini che sanno d’istinto cosa conta; “Cuore”: affettuosità segreta, intima amicizia, dolcissima alleanza, complicità soave. “Impossibile dimenticare” il richiamo verso la luce dei suoi occhi; impossibile anche soltanto concepire, che il cerchio splendente dell’amore potesse estinguersi, disfarsi e morire, nel buio del non ricordo.

A S. Giorgio, immaginò, i grilli avevano iniziato già a cantare, ma sopra di loro il vento stava scuotendo gli alberi e li frugava. Mai, come in quel momento, gli sembrò che il mondo somigliasse di più ad un albero inclinato dalla bufera, una vela lacerata, un’onda brutale. Ma la solitudine, la solitudine ha allora un aroma, una consistenza? Adesso, aveva il peso lieve della mano, che aveva scritto quelle righe:

E il nostro litigio? Sono andata al Lido, sola... In spiaggia, mi sono ferita al piede: le conchiglie che imperlavano la riva avevano il colore dei gigli, ma il sapore della disperazione, e non lontano un gabbiano quasi piangeva, sperduto tra la sabbia e l’acqua.

Non è vero che i rami fioriti del ciliegio di giugno fanno dimenticare i pruni spinosi dell’autunno: io li amo entrambi, perché mi vengono da te e, poiché ti ho, non vorrei rinunciare ad una singola spina.

Mi sono unita a te come la foglia al ramo, ti lascio, ogni volta, con un piccolo dolore, come d’autunno l’albero non può fare a meno di lasciare le foglie e darsi all’inverno.

Bianchi fiori e spine di pruno: così, poiché l'amore è una vicenda assorta di separazioni e d'incanti, con ogni busta infilata nella cassetta rossa sotto casa, lei andava ad inoltrare il suo amore per lui, il suo amore avvolto di silenzi e di luce. Ma prima bisogna credere all'impossibile con tutte le forze, visionari, ubriachi o folli, affinché l'impossibile diventi invece possibile e nostro.

“Congedo” era una parola terrorizzante. Una sorta di strappo dentro la testa: lo sfinimento lo stava vincendo. Il pensiero di tutti i giorni perduti affondò come un coltello sapiente. L'aveva fatta soffrire, l'aveva trascurata, troppo spesso altrove per concerti che lo portavano di continuo nel mondo, in una città, o in un'altra. Un altro strappo: forse era il sonno, che veniva e aveva la meglio. Le infinite schegge di vetro infranto che gli turbina-vano nel cervello duplicavano l'immagine di lei con la consapevole desolazione di averla perduta. La vista vacillante venne meno.

Tieni gli occhi chiusi, si disse, fingi che sia vicina. Senti le sue mani, puoi toccarla. Schegge e frantumi di parole, scene e gesti sciamarono nell'oscurità sonora. Poi ecco l'arrivo sospirato dell'angelo, l'illusione del cuore. Là, avrebbe potuto, senza paura, posarsi un passero: la sua bocca contro la mia. Lei morbida e tiepida come la sabbia, sotto di lui, “Sei di seta”, una valle che si stringeva al bosco, le mani unite, “Queste manine bellissime da bambina”, confusi i capelli sul guanciaie, accelerato il desiderio nella frastornata geometria dei sensi, del cuore e dell'anima, “Mio amore ...”, scivolare piano delle mani lungo la schiena candida, “Sei bellissima”, poi più giù, “Anche tu...”, impazienza dolcissima, sublime balbettio insensato degli amanti, per i quali il corpo non è che un mezzo per afferrare l'anima, lambirla più delle labbra sulle labbra, “Amore...”, la bocca sulla bocca,

“Amore...”, la voce soffocata, “Un altro bacio...”, irregolare il respiro e quel dilatarsi dell’essere in ogni punto, in ogni fibra, “Ti amo anch’io...”, combaciare perfetto dei corpi intrecciati, percorsi in ogni curva, toccati in ogni ansa, cullante e carezzevole sciogliersi in miele convulso, “Un bacio ancora...”, entrare in lei pienamente, con lentezza, sentirla fremere, scendere in un grande mare, “vieni da me, ti prego...”, sentirla vibrare alla sua smania forte, all’unisono con lui. E la salvezza, attraverso lo spirito e le membra madide: “metà polvere, metà dei”, barcollanti di felicità come i fili d’erba che si alzano e danzano nei prati, come le stelle che fluiscono nella notte, come l’oceano che riempie urlando di onde la baia.

La fronte chiara di lei si posava, serena, sulla sua spalla. Lui vi deponeva un bacio, la cingeva con il braccio: “*Fantastico uomo con la bocca da putto lascivo...*”, tornava a sentirla mentre gli parlava all’orecchio, perché lei ne aveva amato tutto, e anche quel suo, “*il tuo desiderio forte di uomo gentile...*”. Questo, l’aveva incatenato a lei, lo splendore innocente di una dedizione, tenace come quella di un bambino, lo scompiglio continuo di quel cuore dalle anse larghe, la passione ignara di tutto ciò che escludeva quell’amore, o quell’espansione divina, che chiamiamo amore:

- Sai cosa sei per me?
- Cosa?
- Tu sei una festa di Eros...
- E cos’è, Eros?
- È una polverina dorata, che fa splendere il cuore e ci fa sentire, davvero, finalmente salvi, finalmente a casa...

Sebastiano Rubini si svegliò. Depose sul comodino i fogli, che ancora teneva tra le mani.

Un temporale violento aveva scosso le imposte e i vetri. Nel buio, la pioggia aveva singhiozzato a lungo e balzato con passo pesante, sul davanzale, ma gli aveva fatto compagnia. Adesso il vento si acquietava, ripercorreva i vortici del suo cammino: sarebbe piaciuto anche a lui, riavvolgere un poco il giro di vite degli anni. Chiarore filtrava dalle finestre aperte: il campanile che biancheggiava in lontananza, nella caligine del temporale estivo, faceva a gara con le prime luci. Solo allora, si accorse di aver lasciato il lume acceso tutta la notte. Lo spense e si alzò dal letto.

All'alba uscì di casa: voleva camminare. Ancora livida e sonnolita, Piazza San Marco era completamente deserta, slavata e lucida per la pioggia. Prima, nelle Frezzerie, un'unica vetrina illuminata gli era sembrata la vasca di un enorme acquario. Il vento fresco del giorno nuovo veniva dal Lido e non vagava più a caso, in tregua, ben saldato ora alle fondamenta. In riva, uno stormo di gondole nere levava il muso all'aria, le prue tese come funi.

Si avvicinò all'acqua, fissò il mare lastricato dalle immagini del cielo. L'opale di quel letto d'acqua gli si parò davanti agli occhi nel suo insieme, il reticolo dei canali azzurro, il soffio della pioggia che aveva lavato l'angelo di San Marco, quello che lei amava, perché era il primo a sfolgorare come una vittoria nelle mattine di sole: *“Esce dalla nebbiolina di perla dell'aurora carico d'oro...”*, gli diceva ancora, *“E poi ti somiglia, perché anche tu sei un angelo sfrontato, che ha perduto il cammino per rincorrere la scia della cometa; ma io lo so, che vuoi ritrovare la via di casa e tornare dalla parte delle stelle...”*. La consonanza con le stelle, già, perché il cuore sa di abitare tra loro, ma le sue dita, allora, erano intrecciate alle dita di lei.

Il suo orecchio fine di musicista gli sembrò cogliere una specie di sospiro nudo salire dalle onde, l'eco di quella voce che aveva amata, e tutti i suoni e le note destinati a morire nati ap-

pena, ma che ancora visitano come spettri i luoghi dove sono stati felici. L'angelo vicino alla cupola scintillò, una volta di più, la spada dissestata e il petto che tremava nell'aria fredda. Solo la bocca manteneva la curva impudica, sopra gli occhi opachi e sconsolatamente incapaci di pianto.

Il pensiero di rivederla lo faceva impazzire, tanto violento il desiderio scorreva in lui ad ondate, simile alla marea che luccicava: il sole stava invadendo la Piazza, ma Sebastiano viveva ancora, in realtà, nelle ore crepuscolari appena lasciate. Nelle vetrine, nel cielo e nelle nuvole fantasticava di scorgere una stanza, un luogo indefinito, una porta che si apriva nelle tenebre e, nel riquadro illuminato, lei avanzare di nuovo verso di lui, portandosi dietro la notte sulla pelle candida, come una stola.

Si era fermato, d'improvviso colpito: – Questo rimane – pensò, e da quelle parole si sentì attraversare, come il vino si mischia all'acqua e ne altera il colore. Ripeté tra sé i versi di Hölderlin, che lei aveva copiati per lui, nel biglietto con il suo nome: “Io non posso credere/che tu muoia, finché amerai”. Oltre il dolore, oltre il rimpianto per un amore spezzato con il tremito d'ali di una farfalla agonizzante, oltre il vuoto che lo separava da tutto, gli era impossibile credere alla fine di ogni cosa che chiamiamo morte, finché si poteva amare e ricevere quell'amore sulla terra. Questo sarebbe rimasto: il suo sguardo di tempesta, l'affettuosità di un bacio, l'alone incantato dei suoi sogni. Sull'acqua che adesso non distingueva più, a Sebastiano parve allora di vedere il futuro trascorrere già, rimbalzare sopra lo specchio vuoto del tempo, di là dal quale l'aspettava la conciliazione dell'incontro, il ricongiungersi.

Andava camminando con lei nella mente e nel cuore ed era come se, ad ogni passo, la luce e il vento ne ripetessero il nome. E tutto, intorno a lui, possedeva un tono di strana eccezionalità: l'aria di vetro dopo il temporale, le pozzanghere acciaio sul sel-

ciato, la chiarezza quasi innaturale di quella mattina nitida come un cristallo e, ovunque e in modo inesplicabile, da dietro le colonne delle Procuratie, nello sguardo di un passante, dall'acqua e dalle pietre, simile ad una presenza diffusa una commossa vicinanza, che spirava sino a sfiorarlo per una pace infinita.

Qualche ora più tardi chiamò Paolo: sapeva che il ragazzo sarebbe partito presto. Gli lesse i versi, disse poi altre cose.

Il ragazzo ripose il telefono: aveva ragione lei, allora. Entrambi l'avevano compreso: l'assenza del mago non interrompe il sortilegio, Morgana se ne va ma i suoi miraggi rimangono sul mare. L'eccesso di desiderio non trova né può trovare quiete, ma vivere è rintracciare l'impronta del passero, sforzarsi d'incrociare lo sguardo dell'angelo e poi cercare, cercare sempre, perché cercare è più importante di trovare. Cosa rimaneva, dunque? Il mormorare di due ombre abbracciate nel buio, l'evanescente armonia veneziana d'infinito, quell'ansia, quel tonfo, quella scossa nel cuore, quell'amore nutrito in ugual misura di silenzio e lontananza, segreto e sempre minacciato, il suo desiderio, il suo sogno, la sua ala d'angelo. Tutto, soltanto, qui. Sempre.

I DOLCI SPIRAGLI

di *Elisabetta Zampini*

Bisogna portare
tutto a galla
a tempo debito
come una ninfea
sul mare
che respira
la sua luce
dalle profondità
più cupe.
E un pesciolino
con la coda d'oro
le scuote.

In città
si sentono
a fatica
le voci degli angeli.
Credo che gli angeli
scelgano come parola
il sole radente
sulle case
e il vento.

È vero.
C'è una prima volta
per tutto.
La prima volta
che nasci.
La prima volta
che sei piccola.
La prima volta
che compì gli anni.
La prima volta
che ami.

Vorrei prendere la campagna
e partire.
Ma ci fosse poi qualcuno
per mettermi al caldo,
al sicuro.
E assaporare libertà di cuore.

Ti accoglievo.
Nel tuo viaggio
per mare
d'acqua dolce.
Piccola luce.
Soffiavi
la tua anima
dietro la barca.

Ci piace andare
al fondo
ricreare il mondo
come specchio di rose
e occhi dentro occhi
per mani
che inanellano
occasioni d'amore.
Ci piace andare
al fondo
e il sorriso ci sorprende
talvolta con il pianto.

Ad ogni poesia della sera
viene da pensar male
e chissà cosa
di chi ancora scrive.
È che non mi riesce
senza un destinatario
di metter in fila parole.

Dove sono, invece,
i dolci spiragli?

Hai finalmente
lasciato
per calcolata
e leggera
dimenticanza
la tua valigia
alla stazione?
Dai. Ci andiamo
a rifare
il guardaroba?

Il sole regala
l'ora della
sua partenza.
Resta il colore
lontano
e il silenzio.

Afferrava le piume
sollevate da
un soffio d'aria.
Un battito di cuore.

Ma tu vuoi
davvero cadere
nel mondo dei sogni?
Ritrovarne un granellino
nella scarpa
appuntarne il segreto
a matita
farne compagnia
al mattino
dei risvegli?

Un sogno.
Basta un sogno.
E perseguirlo
in sole e neve.
In vento e tepore.

Da grande
voglio fare
il cercatore d'oro.

POESIE

di *Renzo Favaron*

A la me furia

Ancuò, dopo el diluvio
ghe n'ò cognusso nantro.
Nantro? Calcossa cofà 'na maedission.
Del tuto no' se vinzhe mai.
Pazienza. Gera da squasi do ani
che no' lo fazhevo, ma cofà pa' sbaio
xe vegnù fora 'na busta de tabaco
e xe sta fà se el fogo
ghesse ciapà fogo n'antra òlta.
In casa, però, gnanca 'na cartina,
solo giornai veci, foji scarabocià
e carta da Asociassion Missionaria.
Po gò fato 'na telefonà
e me so dito: parché no?
L'elenco gera verto e ghe no' taià
'na strica in basso a destra,
su par zò do par cuatro, po gò sistemà
el tabaco e, aleluja, poizhi
e indizhi gà fato el resto
cofà se no ghesse mai smesso.

No' la gera proprio na cica
cofà 'na òlta, ma no' gavevo scanpo.
Go fato on tiro, nantro,
so 'rivà a la fine in do e do cuatro.
Sì, xe sta cofà se el fogo

ghesse ciapà fogo e gnessuna vozhe
pì vissina, gnessuna paroa a sparagnare
o salvare la casa che bruzhava,
cussì ogni fiamma me tocava
cofà se no' esistesse -e 'desso lo digo
a la me furia: se pa' no' morire
no' ghesse trovà de meio,
me sarìa fumà el tabaco
anca co' 'na strica de carta igienica.

Alla mia furia – Oggi, dopo il diluvio ne ho conosciuto un altro. Un altro?

Qualcosa come una maledizione. Del tutto non si vince mai.

Pazienza. Era da quasi due anni che non lo facevo, ma come per sbaglio è saltata fuori una busta di tabacco ed è stato come se il fuoco avesse preso fuoco un'altra volta. In casa, però, neanche una cartina, solo giornali vecchi, fogli scarabocchiati e la carta da Associazione Missionaria.

Poi ho fatto una telefonata e mi sono detto: perché no? L'elenco era aperto e ne ho tagliato una striscia in basso a destra, su per giù due per quattro e, alleluia, pollici e indici hanno fatto il resto come se non avessi mai smesso.

Non era proprio una sigaretta come una volta, ma non avevo scampo. Ho fatto un tiro, un altro, sono arrivato alla fine in due e due quattro. Sì, è stato come se il fuoco avesse preso fuoco e nessuna voce più vicina, nessuna parola a risparmiare o salvare la casa che bruciava, così ogni fiamma mi toccava come se non esistessi -e ora lo dico alla mia furia: se per non morire non avessi trovato di meglio, mi sarei fumato il tabacco anche con la striscia di carta igienica.

Esco

Accendo la sigaretta.
Spenso la radio.
Prendo l'ombrello.
Esco.
Ho perso, trovando.
Sei morta? Sei viva?
Chiudo l'ombrello.
È qui, al petto, che piove.
Rientro.
Accendo la radio.
Perdendo, ho trovato.
Sei viva? Sei morta?
La pioggia non cessa.
Qui, a casa, apro l'ombrello.
Sono fradicio.
Mi confido.
Senza dire una parola
solo con il respiro.

La cena

La candela è spenta,
sono rimasti gli avanzi.
Anzi, la cena intera.
Chi l'avrebbe detto
che nevicasse a luglio.
Persino i meteorologi
non ne hanno parlato
o non se ne sono accorti.
Si direbbero d'accordo
a non disturbare questo silenzio.
Che sia stato detto tutto

è certo: lo conferma il cane
che già si lecca i baffi.
Mangerà a sazietà,
senza domandarsi
che cosa si festeggia.
La neve è ormai alta
e le strade sono cancellate.
Nessuno è arrivato prima
e ora è troppo tardi.

Accendo la candela
e di colpo la neve si scioglie,
il cane si addormenta.
Inizia la festa
e c'è qualcosa d'inumano,
qualcosa che non si può vedere.
Prima era il pianto
o il sorriso di una donna.
Sì, non era solo Dio,
ma la fuga del tempo,
come un ultimo fuoco
non ancora raggiunto
o il punto più remoto
di un cuore monotono e pazzo
dove non si finisce mai di aspettare
la lucciola di uno sguardo.

Per favore

Ora vedo due finestre accese.
Ne vedo una spenta al centro.
Che qualcuno l'accenda.
Per favore: che qualcuno l'accenda.
Questa è la condizione inflitta.

Vedo due finestre accese.
Che qualcuno le spenga.
Per favore: che qualcuno le spenga.
Questo è il momento, quando la nebbia
s'addensa e non abbraccia la terra.
Sì, nella casa dei ricordi perduti
ci sono tre finestre.
Che qualcuno le spenga
o le tenga accese per sempre.
Per favore: che io non veda
da un occhio
ciò che l'altro non vede.

Sì, nulla del tempo che smentisca
il mio nome.

O luce.

O buio.

Immagine del mondo

Chissà cosa pensi, radice
della mia stessa radice,
che porti i miei domani?
È tutto o niente?
Ci siamo abitati,
ma la mia dimora
era la tua arca. Da qui
entrava e usciva
la cicala con il suo canto.
Estate.
Lusso.
Piedi scalzi.
Come i bambini finita la scuola.
Una coppia di gemelli.

E ogni giorno
si prendeva dal gelso.
Ugualmente.
Sulle pareti le tacche
di Nicolas.
Immagine del mondo.
Era l'ora di tutto
e tutto pesava un soffio.

336

Non amo che la quiete,
ma preferisco il mare in burrasca
al piatto e monotono bordeggiare.
O lassù. Con il vento. La roccia.
E nulla da dire,
nulla di serio o di bestiale.

Non amo che la quiete,
lo stare a vele abbassate
e nient'altro che il mare
a perdita d'occhio.
Oppure dare l'assalto
all'aria stagnante,
a questa storia cocciuta
che si trascina senza rotta,
come sotto il piatto
nero del cielo.

Il tempo si dilata, dilaga sì
-e noi ci troviamo al 336 di aprile
più simili a fiori di una pianta
che non vive che della propria acqua
e cresce, cresce anche mentre muore.
Non amo che la quiete,

ma preferisco il mare in burrasca
con i suoi schizzi, preferisco
non diventare quella vela
che si arrotola su se stessa
per paura dei venti.

Maternità

Guarda come sono poco.
Un lattante.
Ma più fuori.
Punto e linea.
Tu, prima,
tu, piena di grazia,
come per un nuovo battesimo.
Fa,
libera il tuo seno,
Cynthia, perché sia
perfetta la scena.
Sì, guida le mie labbra,
tu, Madonna, tu, Madre,
tu, Acqua Solare.
Qui, adesso, immergi
tutto il corpo,
la pagina in cui entra
il tuo grembo
per nutrirla, per nutrirla.
E guarda,
parola dopo parola,
goccia dopo goccia,
due farsi uno,
come lassù
dove l'edera è cresciuta
e la torre non può farne a meno
senza franare.

Commento

Io non sono quello che sono.
Sono quello che non sono.
Faccio poco. Nulla -se occorre.
Ascolta colui che parla
del padre, perché non farei
attenzione a nient'altro.
Io sono colui senza biglietto
per uscire dall'Egitto.
Per questo prego.
Di più non faccio.
Io sono quello che tutta
la notte legge e rilegge
la stessa pagina, quello
che lascia la luce accesa
anche in pieno giorno.
Oh, che cosa imparo?
Qualcosa di più
e qualcosa di meno.
Ascolto colui che parla
del padre. Io non sono
quello che sono.
Sono quello a cui manca
la parola di Dio
più dello stesso Dio.

Lettera da Beslan

A quanto pare, c'erano state solo le strida
degli uccelli spaventati, e nessuno aveva
mai creduto possibile che un grande freddo
si preparasse a scorrere come una falce
sull'innocenza dei prati. Gli uccelli
erano volati lontano: confusi, forse,

come chi non riconosce più le stelle,
i tetti, le case. C'era stato anche un vecchio
Labrador che aveva abbaiato per giorni
e per tutta quell'ultima notte.
Ma solo quando si è capovolto l'universo
qualcuno ricorda che il cielo era vuoto,
come se, nonostante l'afa, ci fosse
un inequivocabile annuncio d'autunno.
È stato un attimo: la grandine
è scesa con una violenza
di cui nessuno aveva più memoria
e nei campi diventati di pietra
tante giovani vigne hanno perso l'età
e molti grappoli d'uva
sono caduti a terra, sono caduti gli uni
sugli altri tra le grinfie della notte.
Era come sentire il rantolo pasquale
dell'agnello scuoiato, poi è stato il fumo
che ristagnava denso
e questa mano che non sa tracciare altro.

Ah, incendiata Beslan, inestimabile
gioia se ne è andata insieme a loro,
mentre gli ingranaggi del tempo
non girano più che a vuoto
e il paese è diventato ormai così piccolo
che non c'è casa in cui non si cerca
un abitante che non c'è più.
Ah, se ti avessero ascoltato vecchio Labrador,
ora solo i bambini che non vanno a scuola
alzano gli occhi al cielo di tanto in tanto:
sembra che nessuno di loro
abbia più rivisto un solo uccello, e questo è quanto.

Mi*

Gò catà on fio de erba zaleta.
Sienzio grando, cofà vento,
supia a est tra i canpi.
Mi so morto,te lo gò dito.
No' se vedaremo pì in tera.
On fio de erba zaleta
marsisse in-te sta ora
cussì ligia a la funssion de l'adio.
Ma ti ricorda che te speto.

L'autore – Ho colto un filo d'erba gialla. Silenzio grande, come vento, soffia a est tra i campi. L'autore è morto, te l'ho detto. Un filo d'erba gialla marcisce in quest'ora così ligia al rituale dell'addio. Ma tu ricorda che t'aspetto.

*La poesia è una variazione di Autunno (o Addio?), un testo di G. Apollinaire. L'autore non ne sa di più, se non che è un ricordo scolastico.

SAGGI E STUDI

OGGETTI TRA PARZIALITÀ E TRASFIGURAZIONE

di Paola Arnaldi

“Ceci n’ est pas une pipe” così si ostina a confermarci Magritte di fronte all’evidenza figurativa di una pipa che si staglia sullo sfondo nero di una lavagna, mentre fuori della cornice gioganteggia fluttuante il suo doppio iperuranico. Si tratta di un divorzio linguistico che bizantineggia sui termini “designare” e “disegnare”, ma in questo caso non si pone neppure il problema di restituire la pipa al suo legittimo proprietario, magari accanito fumatore. Il luogo comune crolla nella frattura tra il nome e la cosa: le lettere si sparpagliano a terra ai piedi del cavalletto. L’immaginario dell’oggetto dev’essere ricostituito: per fortuna esiste il mercato che lo moltiplica tra funzionalità e consumo estetico esaltandone le differenze, la qualità, la necessità e annebandolo insieme nell’ indistinto. L’oggetto così rigenerato entra nelle case, trionfa nei salotti, avvolge corpi femminei, diventa guiderdone o meglio status simbol per chi nel sociale trova la conferma della propria bewarung.

Ma purtroppo ha un limite: in stretta relazione con gli esseri umani partecipa alla loro caducità non sopravvivendo al loro destino di morte.

Diventato “res chimica”, irrisa dalle stesse “nature morte” che gli ribaltano il loro “memento mori” rischierebbe di svanire sotto cumuli di consunta immondizia, quasi “testacci”¹ informi generati dai detriti delle arti appartenenti un tempo ad Atena, se non gli si offrissi la possibilità di immergersi nella parzialità.

¹ Una “libera” allusione al Testaccio romano.

L'oggetto barocco

Nella visione barocca l'oggetto non si racchiude né s'afferma in se stesso, si perde quindi in molteplici orizzonti e prospettive: ora si adorna di immagini voluttuose che contribuiscono nella loro abbondanza a smarrire la sua esistenza, ora, se tenta di difendere i limiti del proprio essere rinchiudendosi in una dimensione unica, rinnega di seguito la sua singolarità attraverso la rivelazione della sua mondana illusorietà, la sua metamorfosi in "vanitas vanitatum".

In entrambi i casi si verifica un naufragio molle e ricco il primo, gelido come un sudario il secondo. L'occhio non si limita a vedere, ma guarda e il suo sguardo mobilita tutti i sensi approdando con la loro collaborazione a stridenti ossimori o a tenere sinestesie come quelle di cui gli occhi stessi sono oggetto: "lingue del pensier pronte ed accorte", "balconi e porte dell'anima", secondo il Marino². Il paragone è con l'ape che succhia dai calici dei fiori l'essenza della loro bellezza riportandola poi all'alveare per stillarne il miele: allo stesso modo l'occhio trasforma le cose in immagini e metafore, le reca "all'interno censore" sottoponendole al suo vaglio. Ma l'autore barocco non pretende che le immagini scartate decadano a "non essere", sa che il suo oggetto è artificio estremo, qui trova il senso della sua opera, ma non vuole negare il mondo reale, lo vede come una fonte inesauribile del suo ricreare, rimane sempre entro le regole classiche dell'arte come "imitatio naturae" che non significa copiare la natura, ma imitarla nella sua capacità di generare un'infinita molteplicità di forme. Il mondo esiste ed ha senso altrimenti l'occhio non avrebbe nulla su cui esercitare il suo dominio.

² "Adone" VI, 89e 93.

Nell'oggetto barocco non c'è alcun presagio di scissione con il mondo: l'orologio scandisce regolarmente le ore in armonia con il tempo, il suo tic-tac non si spegne nel processo di mollificazione che subirà con Dalì. Le teste marmoree, che abbelliscono le gronde dei palazzi o che nei giardini accolgono le acque silvane per poi restituirle in mille zampilli attraverso le loro bocche muscose, non hanno ancora l'aspetto inquietante ed assente dei manichini di De Chirico e degli oggetti denaturati o stravolti negli evidenti trompe-l'oeil di Magritte.

Gli angeli sospesi nelle cupole, nelle apoteosi di Cristo o della Vergine o di santi e martiri avrebbero esiti catastrofici se chi le osserva rifiutasse l'illusione prospettica delle linee curve che li trattengono dall'ineluttabilità d'una caduta simile a quella degli angeli ribelli. Ma ogni oggetto nel gioco dell'anamorfose e dell'illusione mantiene nonostante tutto la sua identità rivelando l'abilità del suo burattinaio capace di manipolarlo e di teatralizzarlo sulla scena del mondo: la singolarità richiama il molteplice, il simmetrico degenera nel grottesco, l'immoto si perde nella mutevolezza. Anche se il genio maligno di Cartesio minaccia la solidità dell'oggetto, insinuando il dubbio che il reale sia un sogno, questo, viste evaporare le percezioni e le sensazioni che ne attestano l'esistenza, si aggrappa ad un "Dubito ergo sum" che per lo meno lo conferma nella sua dignità di parvenza.

Pur di sopravvivere l'oggetto s'inoltra nella simulazione, complice di chi l'ha scelta per necessità e per arte: un sudario di morte avvolge teatralmente John Donne che in tal foggia si fa ritrarre con lo sguardo rivolto ad occidente: intorno a lui presaghi aleggiano i versi del "Notturmo sopra il giorno di Santa Lucia"³, ma il sudario nasconde in realtà un essere sofferente che affascina e trascina in Saint James con i suoi sermoni i fedeli di una fede che non gli appartiene. La simulazione, persa la com-

³ In "Poesie amorose e teologiche", Einaudi.

ponente di necessità, diventa dimensione estetica: la sfida alla morte trova i suoi colori e le sue tonalità tragiche in un quadro, mentre la parola-canto diventa cifra del suo essere più profondo.

Le lenti ottiche sono invece per Spinoza non solo una possibilità di sopravvivere all'ostracismo, data la sua posizione ambigua di "marrano", respinto anche dalla comunità ebraica oltre che guardato con diffidenza da quella cattolica e da quella calvinista, ma anche un simbolo ambiguo di "vita activa" che storna dai sospetti chi lo accusa di inappartenenza e di eccessi di libertà.

Reliquie

"Bona est fraus quae nemini nocet"⁴: deposto in un'urna, inguantato in lamine d'argento, un braccio ostenta la sua ubiquità in altrettante chiese ed abbazie: oggetto di ripetute traslazioni la sua sacralità giustifica ogni tipo di furto o di frode. Impregna di santità i "brandea", si moltiplica in innumerevoli frantumi che cicatrizzano ferite insanabili, scatena campanilismi tra città che ne rivendicano la custodia, si avvale di sogni e di visioni per esprimere la volontà del suo legittimo proprietario. Il braccio-reliquia crea una serie di sineddoche che ricongiungono l'elemento anatomico al corpo da cui è stato separato, lo ampliano e lo trascendono nella santità del mediatore fino a farne un'ultima sineddoche tra l'immaterialità del divino e la corposità sensibile del l'oggetto.

Staccato dal corpo dentro al quale faceva ombra, sradicato dall'arca che lo accoglieva per il riposo eterno, la sua parzialità, frutto di una devota amputazione irride ogni teoria aristotelica sulla perfezione. Solo il giorno del Giudizio verificherà se il

⁴ Saggia norma ecclesiastica riguardante le devozioni popolari.

braccio ha realmente sostenuto la palma del martirio o se forse ha contribuito in veste di giardiniere-aguzzino a farla germogliare nella mano d'un altro e così più che il bene aumenterà in lui la "doglienza"⁵. Solo allora ritorneranno le reliquie alla fonte come in un viaggio a ritroso: i crini recisi di Maria di Magdala si gonfieranno in onde aurate percorse da navicelle d'avorio, i denti di San Nicola ritorneranno negli alveoli, mentre la lingua di Sant'Antonio canterà i suoi salmi a Dio.

Mano erotica

La mano può in un anelito divino rivolgersi verticalmente al cielo congiungendosi con l'altra in un intreccio di dita che s'innalzano come guglie d'una cattedrale. Ma le dita possono sciogliersi attratte da promesse di terrestri voluttà ed allora la mano avida, prolungamento di parole inesprese sfiora il corpo dell'amato fin a raggiungere estatica il "mistico maniero"⁶ dell'Eros e del Nulla.

Poi, diventata errabonda, staccata dall'alterità, diventa la mano inquieta di colui che, incapace di vivere il corpo nella sua interezza, la percepisce come oggetto ossessivo, un'"abitudine del male"⁷ che lo sospinge sulla soglia d'un lupanare e lo immerge in un osceno girotondo di seni, e di ventri e gambe spalancate senza volto. Il potenziale cliente è offeso, dileggiato, accusato d'esser venuto "a far flanella" dalle "cattive signorine"⁸ e dai leoni: quella mano amputata, incapace di trasformare il corpo in un luogo di privilegiate epifanie, mano sudicia in cui non è ri-

⁵ Inf, VI, 95.

⁶ Dino Campana "Furibondo" in "Canti orfici".

⁷ Aldo Palazzeschi "La mano" ne "L'incendiario".

⁸ da "Cocotte" di Guido Gozzano.

masta né traccia né memoria di gesti benedicienti ed oranti, non può che offrire una parziale e deformata visione del femminile.

Tempo parzializzato

Se per le XII Tavole, epigrafe del gran carme foscoliano “Deorum Manium iura sancta sunt”, nei cimiteri il reo tempo si prende la sua rivincita ed irride dalle teste marmificate, che “sembrano quelle di un loggione per una straordinaria rappresentazione”⁹, il Nulla Eterno. La commemorazione si trasforma in una fiera dei morti dove i defunti improvvisamente ciarlano parlano dalle epigrafi rinfacciandosi la parzialità della loro vita. Come mai Celestina Verità d’anni novantasette giace accanto a Peppino d’anni tre dei coniugi Del Re? Chi dei due è stato il parassita dell’altro? A quale operazione hanno fatto ricorso gli dei? Sottrazione o addizione?

Questa iniqua società è dovuta alla cecità e al capriccio d’ un dio che per l’infante ha attinto a piene mani al “doglio avaro”¹⁰ sottraendolo alla soma della vita destinata a gravare sugli omeri della donna, curvati e prostrati dal trascorrere degli anni. La Chera di morte inesorabile aggiunge alla data iniziale un’altra che crea un intervallo tra il nascere e lo sparire facendo perdere al tempo parzializzato la sua drammaticità legata alle incognite e alla precarietà. Le date esorcizzano il tempo, diventano la dimensione ontologica dell’ essere che ha vissuto, conciliano la Mòira con l’Ananche che finalmente di fronte alla falce saturnia trasforma le torme delle cure in un serto di fiori.

⁹ Aldo Palazzeschi “La fiera dei morti” in op.cit.

¹⁰ cfr. “Iliade XXIV, 227-234 e “Ultimo canto di Saffo” di Giacomo Leopardi.

L'INCONTRO DI BENEDETTO CROCE CON TAGORE

di Ernesto Guidorizzi

Sotto la data “13 giugno [1926]”, Benedetto Croce scrive nei *Taccuini di lavoro*, diario mirabile dei suoi giorni penserosi, operosi e poetici:

“Avendo ricevuto nuovi telegrammi e insistenze perché m’incontrassi col Tagore che bramava di conoscermi, sono partito la notte per Roma”.

Benedetto Croce era stato raggiunto da un telegramma, mandato da colui che aveva organizzato il soggiorno di Tagore in Italia. Si chiedeva al filosofo di aderire all’incontro.

Era dal mese precedente che il grande poeta indiano aveva intrapreso il viaggio in Italia, ospite del governo fascista. Fu lo stesso Mussolini a volere tale visita. L’invito a Rabindranath Tagore era stato recato in Inghilterra insieme con gli omaggi del duce, il quale avrebbe incontrato a Roma il poeta.

In un articolo apparso su “Le Figaro littéraire” il 17 novembre dell’anno 1951, si leggeva un estratto dal *Journal* di Romain Rolland: *Entretiens intimes de Romain Rolland avec Tagore*, inedito sino ad allora. Occorre ricordare che Tagore, visitandolo a Villeneuve, avrebbe raccontato allo scrittore francese quanto era accaduto a Roma.

Nell’estratto veniva narrato il colloquio dunque fra Tagore e il dittatore italiano, il quale fu costretto ad ascoltare la richiesta dell’illustre poeta indiano di vedere e conoscere Benedetto Croce. Il poeta ospite non poteva lasciare l’Italia senza vedere *un*

homme qui représente pour nous dans le monde la plus haute pensée italienne.

Colui che aveva organizzato il viaggio uscì con l'esclamazione non priva d'ira: *C'est n'est pas possible, ce n'est pas possible!* Ma il dittatore gli volse un gesto imperioso e rispose a Tagore: *Certainement, dit-il, nous allons lui télégraphier.*

L'incontro fra Croce e Tagore avvenne al Grand Hotel di Roma, dove il poeta indiano era sceso. E le due grandi figure parlarono *de choses de l'esprit.*

La civiltà eletta di Benedetto Croce gli suggerì di esimersi dal dire male di colui che aveva permesso l'incontro. In una nota esemplare, Croce scrisse:

“È strano che il Tagore restasse meravigliato di cosa affatto naturale, cioè che avendo lui, Tagore, impetrato da Mussolini il permesso di vedere me, io non potevo con lui dire il male che pensavo del fascismo e di Mussolini e dovevo tacere. Era una questione di buon gusto”.

Il giorno successivo Croce scriveva sempre nei *Taccuini di lavoro*:

“A Roma, la mattina. Sono stato dal Tagore col quale ho avuto una conversazione”.

Già nel pomeriggio ritornava a Napoli e riprendeva la sera il proprio lavoro infaticabile.

Egli conosceva quanto era stato pubblicato in Italia di Tagore dall'editore Carabba e leggendo le testimonianze di chi fu presente all'incontro, non torna difficile pensare ai temi fondamentali emersi: il riconoscimento per esempio dei modi “classici”, ovvero misurati, onde il poeta indiano si esprimeva. Ma fu soprattutto intorno al divino che Croce e Tagore si sarebbero profondamente intesi: il divino quale essere degli esseri. Non vi era discordia, secondo la poetica di Tagore, fra la materia e lo spiri-

to, fra l'umano e il divino e Croce si era opposto sempre a tale dualismo religioso.

Il congedo si concluse alla luce di una promessa: si sarebbero mandati i due grandi interlocutori alcune loro pagine.

Benedetto Croce inviò a Tagore un brano, che rifletteva la concezione della poesia, quale "immagine e canto", tanto affine invero a quella di colui che innalzò Goethe, poeta dell'immagine, a vertice della sua ammirazione.

Alta è la definizione che Albert Schweitzer diede di Rabin-dranath Tagore, quale Goethe dell'India. La levità dinanzi alla natura, la nostalgia perenne dinanzi ad una foglia o ad una nube, l'amore quale sentimento meraviglioso del vivere, la concezione di un Dio sorridente e buono: tutto ciò reca luce all'incontro avvenuto.

Oggi, a centocinquant'anni esatti dalla nascita e a settant'anni esatti dalla morte del grande poeta, leggerne o rileggerne pagine, sulle quali Croce aveva indugiato, regala occasione elevata di ascoltare ancora una delle voci più pure venute dai paesaggi lontani e da un animo vicino.

I *Taccuini di lavoro* segnano due date, le quali dicono la sorte di Benedetto Croce, dopo l'incontro avvenuto con Tagore. La prima è il 21 agosto: "Sbrigata lunga corrispondenza per tutta la mattina. Perso tempo, perché stanco. Letto qualcosa di Orazio, e la sera preso a rivedere il mio libro sul Goethe". La seconda è di quattro giorni dopo: "Bozze, letture di manoscritti e opuscoli inviati, scritte lettere. Sono stato molto nervoso per ragioni varie, e segnatamente politiche".

Sopravveniva la stanchezza di fronte all'oppressiva forza dittatoriale. Ritornava il conforto dinanzi alla poesia classica e accanto a quella di Goethe prediletto: levità e misura nell'esprimersi, meraviglia guardando la natura, alto decoro del poeta, la cui serietà accomuna colui che avrebbe concepita l'idea ampia

della *Weltliteratur*, la letteratura del mondo, e colui che nel luogo lontano s'incantava dinanzi ad un fiore, l'acqua, il cielo, ben superiori alle mediocrità umane tutte.

Lascio qui di seguito ad Elisabetta Zampini il racconto di letture, le quali pongono nel risalto dovuto le immagini poetiche, venute da Tagore e non tramontate mai. Sono immagini che spiegano dunque l'interesse di Benedetto Croce per il poeta indiano, il quale aveva eletto i colori, gli ascolti, i profumi e le figure soavi quali sorgenti della poesia.

*

Di Elisabetta Zampini

Tagore racconta l'istante. L'apparizione, l'immagine, il paesaggio, il particolare, il suono, il colore e molti altri dettagli dei giorni e delle notti. Ogni visione appartiene alla terra, alla natura, alla vita. Partecipa al ciclo dell'esistenza, raccoglie i segni del tempo, scorre e si trasforma in un moto continuo. Contemporaneamente ogni cosa appartiene anche al cielo, all'infinito. Dice un altrove, un altro da sé. Il fiore è se stesso, petali fioriti a primavera, ma è anche parola divina, messaggero di una verità per chi vi posa lo sguardo o lo coglie per intrecciarlo in un pegno d'amore. "Giacendo tra i fiori del campo, ho udito il Tuo bisbiglio nell'erba"¹¹ scrive il poeta e ancora: "Nelle ore fantastiche

¹¹ R. Tagore, *Passando all'altra riva*, Imola, Edizioni Sarva, 1990, p. 116. È la ristampa della prima edizione: Lanciano, Carabba, 1920.

Gli scritti e le poesie qui proposte provengono quasi completamente dalle prime edizioni italiane. È una scelta, questa, poetica, per mettersi in ascolto della medesima lingua con la quale Tagore venne conosciuto e apprezzato in Italia. Erano, inoltre, le traduzioni di cui poteva disporre lo stesso Benedetto Croce prima del suo incontro con il poeta. Il 1926 è allora anche il limite temporale stabilito

della primavera mi venisti con canti di flauto e con fiori”¹². In un brano di *Sādhanā*¹³, libro prezioso e ormai raro, il poeta offre in proposito una immagine chiara e meravigliosa:

Nel campo della natura al fiore è riconosciuta una immensa capacità di compiere un lavoro utile, ma per il nostro cuore esso ha un'importanza tutta diversa; tutto il suo pregio consiste nella bellezza. Sotto un aspetto si presenta come schiavo, sotto l'altro come essere libero. Perché dovremmo dunque fidarci della sua prima qualità e misconoscere la seconda? Che il fiore trae il suo essere da una ininterrotta concatenazione di cause, è indubitabilmente vero, ma è una verità esteriore; la verità interiore è questa: “Veramente dalla gioia eterna hanno origine tutte le cose”. Il fiore dunque non ha una sola funzione in natura, ma ne compie un'altra importante nella mente dell'uomo. E qual è questa funzione? Il suo ufficio in natura è quello di un servitore che deve presentarsi in ore stabilite; nel cuore dell'uomo viene come un messo inviato dal Re.¹⁴

Il messaggero del Re, ovvero del divino, è atteso con trepidazione da Amal, il piccolo protagonista dell'opera teatrale *L'ufficio postale*. Il portalettere viene descritto poeticamente, nel suo an-

entro cui esplorare l'opera di Tagore. All'editore Carabba di Lanciano va il merito di aver pubblicato le sue opere. Successivamente l'editore Guanda di Parma ha proposto le opere con nuove traduzioni dall'originale lingua bengali.

¹² Ibidem, p. 87.

¹³ *Sādhanā*, Lanciano, Carabba, 1915. Per i brani qui riportati si fa riferimento alla seconda edizione: Roma, Carabba, 1965. L'opera è una raccolta di riflessioni e argomentazioni che Tagore lesse pubblicamente all'Università di Harvard ed è ispirata da un chiaro intento: “In queste pagine dunque i lettori d'occidente avranno modo, spero, di venire a contatto con l'antico spirito dell'India come si rivela nei nostri sacri testi e nella vita d'oggi. Tutte le grandi espressioni del pensiero umano si debbono giudicare non alla lettera, ma secondo lo spirito: lo spirito che si svolge con lo sviluppo della vita nella storia” (p. 10). Eduardo Tagliatela, nell'introduzione a *Ricolta Votiva* (Lanciano, Carabba, 1917, p. I), commenta: “Fu già avvertita l'impossibilità di cogliere il senso recondito della lirica Tagoriana, ove non la s'interpreti alla luce e nello spirito della dottrina etica e religiosa che il poeta-filosofo bengalese ha svolta in *Sādhanā*”.

¹⁴ *Sādhanā*, cit., p. 88.

dare lungo una strada che, pur narrata nelle sue qualità naturali, evoca l'incanto, la sospensione ed il mistero di una strada inconsueta. Non è un andare reale, ma neppure un andare fantastico. È un andare secondo una verità interiore. Così, nelle parole di Amal:

Il portalettere del Re si avvia giù per il monte, solo, solo, con una lanterna nella mano sinistra e sulle spalle un pacco di lettere. Egli scende per giorni e per notti, e, ai piedi del monte, là dove il ruscello diventa fiume, cammina lungo la riva; attraversa i campi di segala, va per pianure di canne da zucchero; scompare tra gli alti fusti, e così giunge al campo aperto dove il grillo stride e dove non è traccia d'uomo; solo i beccaccini dalla coda irrequieta beccano nella mota. Io lo sento avanzare, egli sempre più s'avvicina e il mio cuore si riempie di gioia.¹⁵

Il fiore è una delle immagini predilette da Tagore. Molte liriche sono ad esso dedicate. Anche il fiore piccolo e discreto e per nulla sgargiante è dono da cogliere e da onorare con una carezza. La sua grazia è riposta nella sua inutilità. L'unico pericolo è quello di non coglierlo, prima che il tempo se lo conduca lontano assieme al suo canto, lasciando l'uomo senza la dolce parola:

*Cogli e prendi questo fiorellino;
non indugiare, ché non abbia ad appassire
e cader nella polvere.
Forse non troverà posto nella tua ghirlanda,
pure onoralo con la carezza pietosa
della tua mano e coglilo.
Temo che il giorno non abbia a finire
e passi l'ora dell'offerta*

¹⁵ R. Tagore, *Le opere*, Torino, Utet, 1978, p. 236. L'edizione Utet ripropone la prima edizione italiana dell'opera: Lanciano, Carabba, 1917.

*senza che me ne accorga.
Sebbene non abbia un colore cupo
e il suo profumo sia tenue,
pure serviti di questo fiore,
e coglilo finché c'è tempo.*¹⁶

Se “Le stelle non si vergognano di parere lucciole”¹⁷, allora tra il piccolo fiore e le stelle lontane esiste un’analogia di voce, una identica sostanza in quanto tutto “è manifestazione della medesima verità vivente”¹⁸. Il poeta coglie questa ininterrotta relazione e con sguardo ampio mostra la ricchezza e le recondite possibilità di ogni istante. Così l’estate è in festa non solo per i teneri boccioli ma anche “per le fronde vizzate e i fiori appassiti”¹⁹:

*Il canto del mare è armonioso solo
sull’ onde che si levano?
O non anche sull’onde che scendono?*²⁰

Davvero non c’è volteggiare di foglia o soffio di vento o passaggio di nuvola nel cielo che non abbia un senso per chi vi posa lo sguardo con vibrante meraviglia:

*La vita palpiti sul limite del tempo,
come la rugiada sulla punta d’una foglia.*²¹

Ecco dunque l’invito a non indugiare per non far morire di fame la vita:

¹⁶ *Gitanjali*, Lanciano, Carabba, 1914, p. 24.

¹⁷ *Uccelli migranti*, Lanciano, Carabba, 1918, p. 19, n. 48.

¹⁸ *Sadhanā*, cit., p. 17.

¹⁹ *Riccolta votiva*, cit., p. 15.

²⁰ *Ibidem* *ivi*.

²¹ *Il giardiniere*, Lanciano, Carabba, 1915, p. 81.

*Vieni come sei, non indugiare ad abbigliarti.
Se le trecce sono sciolte, se la scriminatura
non è dritta, se i nastri della tunica sono slacciati,
che importa.
Vieni come sei, non indugiare!*²²

Un sentire ed un conoscere che sono naturalmente poetici, laddove la poesia è trovata e cantata nell'oggetto sensibile e in ciò che vi aleggia attorno e conduce nelle sue profondità.²³ Per questo W. B. Yeats, nell'introduzione alla prima edizione inglese di *Gitanjali*, pur riconoscendo la tradizione spirituale indiana nei versi di Tagore, vi sottolinea tuttavia una voce universale, libera e liberante:

*Un popolo intero, una civiltà intera, infinitamente strani per noi, sembrano essere stati accolti dalla sua immaginazione; pure non siamo commossi dalla loro stranezza perché ci troviamo la nostra propria immagine, come se avessimo passeggiato nel bosco di salici del Rossetti, o udito, per la prima volta forse nella letteratura, la nostra voce come in un sogno.*²⁴

La vocazione poetica stessa di Tagore è iniziata quasi in un sogno, in un tempo di sogno ovvero l'infanzia, quando "l'aurora, compagna de' miei giochi, irrompeva sulla sponda del letto con la quotidiana sorpresa del mattino"²⁵. In quel tempo è stato celebrato il fidanzamento tra il poeta e la poesia:

²² Ibidem, p. 29.

²³ "Solo quelli che non sanno tuffarsi nella bellezza fino in fondo, la disprezzano come un oggetto dei sensi. Quelli però che hanno gustato la sua essenza inesprimibile, sanno quanto lontana essa sia, oltre i più alti poteri dell'occhio e dell'orecchio – anzi, il cuore stesso è incapace di arrivare alla fine del suo desiderio". R. Tagore, *Fogli strappati, Immagini dal Bengala*, a c. di Brunilde Neroni, Parma, Guanda, 1988, p. 47. Una prima edizione dell'opera comparve in Italia con il titolo *Visioni bengalesi*, Lanciano, Carabba, 1938.

²⁴ *Gitanjali*, cit., pp. X – XI.

²⁵ *Passando all'altra riva*, cit., p. 117.

*È la poesia il mio antico amore.*²⁶

Perciò lontane e vicine rimangono le immagini nate nell'infanzia; lontane nel tempo, ma vicine nella intuizione eterna di cui sono portatrici:

*Ah, questi gelsomini bianchi!
A me sembra di ricordare i primi giorni
in cui empivo di questi gelsomini,
di questi gelsomini bianchi le mie mani.
Io amai la luce del sole, il cielo, la terra verde.
Io udii il ritmico mormorio del fiume
fra l'oscurità de la mezzanotte.
I tramonti d'autunno mi apparvero,
a lo svolto de la strada de la pianura solitaria,
come una fanciulla che sollevi il velo
per accogliere lo sposo.
La mia memoria è ancora piena di dolcezza
per i primi gelsomini bianchi
con i quali empivo le mani,
quando ero un bambino.*²⁷

Dolcezza e commozione che si rinnovano davanti al dono d'amore:

*La ghirlanda di gelsomini che mi hai intrecciata
mi commuove come una lode.*²⁸

²⁶ Fogli strappati, *Immagini del Bengala*, cit., pp. 58-59.

²⁷ *La luna crescente*, Lanciano, Carabba, 1920, pp. 94-95.

²⁸ *Il giardiniere*, cit., p. 38.

Sull'amore Tagore scrive pagine stupende dove non c'è alcuna inutile distinzione tra amore umano e amore divino. Perché l'amore è sempre divino:

(...) si può conoscere attraverso la gioia, attraverso l'amore. Perché la gioia è la conoscenza nella sua completezza, è conoscere con l'intero nostro essere. L'intelletto ci separa dall'oggetto della nostra conoscenza, mentre l'amore conosce il suo oggetto per mezzo della fusione. Una tale conoscenza è immediata e non ammette dubbi. È come conoscere il nostro stesso io, ma è di più.²⁹

Verità chiara e grande che arriva a toccare il cuore:

*Quando mi passò accanto con agile piede,
il lembo della sua veste mi sfiorò.
Dall'isola sconosciuta d'un cuore venne
improvviso un caldo alito di primavera.
Fu un tocco fugace che svanì, in un attimo,
come il petalo d'un fiore reciso
lanciato nell'aria.
Ma cadde sul mio cuore (...).³⁰*

E quasi con incredulità e timore l'amata chiede all'amato:

*È vero dunque che il mistero dell'Infinito
è scritto sulla mia piccola fronte?³¹*

La risposta è in ciò che la donna reca con sé, la brocca colma d'acqua. L'acqua pura e fresca con la quale dissetare il viandante. Da solo egli non può spegnere la sua sete:

Se vuoi riempire la tua conca,

²⁹ *Sadhana*, cit., p. 134.

³⁰ *Il giardiniere*, cit., p.47.

³¹ *Ibidem*, p. 62.

*vieni, vieni al mio lago.
L'acqua bagnerà i tuoi piedi
e ti mormorerà i suoi segreti.
Le tracce della vicina pioggia
son già sulla rena, e le nubi stanno basse
sulla linea azzurra degli alberi,
come i tuoi folti capelli sopra i tuoi occhi.
Conosco bene il ritmo dei tuoi passi:
esso batte nel mio cuore.³²*

La donna attende il viandante. La sua nostalgia non trova pace:

*Perché muovi l'acqua con le mani
e ogni tanto guardi nella via se qualcuno giunge,
così per gioco?
Riempi la conca e vieni a casa.³³*

Ma la donna indugia. Non vuole tornare a casa, anche se vicino è ormai il mezzogiorno. È assorta in vaghi pensieri. Invano è riempita la brocca se essa non può dissetare l'amato:

*Ero sola, presso al pozzo, dove l'ombra
dell'albero cadeva obliquamente
e le donne erano tornate a casa
con le brocche riboccanti.
(...)
Non udii il risuonare dei tuoi passi.
I tuoi occhi erano tristi quando si posarono
su di me, la tua voce era stanca
quando dicesti sommessamente:
"Aimé! sono un viandante assetato".*

³²Ibidem, p. 12.

³³Ibidem, p. 48.

*Mi scossi dai miei sogni e versai
l'acqua della mia brocca
sulle tue mani congiunte.*

(...)

*Quando chiedesti il mio nome
ammutolii dalla vergogna.*

*E, per vero, cosa avevo fatto,
perché tu serbassi memoria di me?*

*Ma il ricordo che io potei offrirti
dell'acqua per dissetarti rimarrà scolpito
nel mio cuore e lo colmerà di dolcezza.³⁴*

C'è una ragione nella partenza e nel ritorno, nella lontananza e nell'attesa, nella promessa silenziosa affidata ad un istante e nella fiducia riposta in ciò che passa e sembra svanire e non aver radici. Forse è una ragione inspiegabile ma unisce gli estremi, rivela un'armonia, riempie il cuore e scioglie ogni dubbio.

Il barcaiolo attraversa il mare in tempesta, di notte. Sfida le tenebre e la bufera che infuria. Le vele sono così gonfie che l'albero si piega. Qual è il motivo del viaggio tanto pericoloso? Non trasporta egli gemme e perle, non ha tesori con sé “ma porta solo una rosa bianca in mano e una canzone sulle labbra”³⁵. Alla fine approderà ad una riva solo a lui nota “per raggiungere il silenzioso cortile, ov'arde la lampada, e trovar colei che siede, in attesa, sulla polvere”³⁶. Non vano l'andare, non vana l'attesa:

*Fra gli urli della bufera ella ode
la voce di colui che la chiama per nome,
per lo sconosciuto suo nome.*

³⁴ *Gitanjali*, cit., pp. 78-79.

³⁵ *Riccolta votiva*, cit. p. 70.

³⁶ *Ibidem*, pp. 69-70.

*È da molto che il Barcaiolo veleggia.
E passerà molto prima che l'alba spunti
ed egli picchi all'uscio.
Non rulleranno i tamburi, e nessuno saprà.
Solo la luce riempirà la casa,
benedetta sarà la polvere e felice il cuore!
Ogni dubbio svanirà in silenzio
quando il Barcaiolo sarà approdato.³⁷*

³⁷ Ibidem, pp. 70-71.

ALCEO

“IL SANGUE DELLE UVE”

Liriche e frammenti

Traduzione e cura di Sebastiano Saglimbeni

Per Sebastiano Saglimbeni

che ci restituisce Alceo

di *Silvio Pozzani*

È questo un altro lavoro egregio di Sebastiano Saglimbeni, che abbiamo conosciuto scrittore, poeta, editore, ma anche attento e originale traduttore dei grandi autori dell'antichità greca e romana, da Fedro, a Virgilio, a Saffo.

Più ricca è divenuta così la sua creatività, da un quarantennio sperimentata, con la riscoperta dei classici latini e greci, che egli prova a volgere nella nostra lingua, con esiti sempre affascinanti.

Il tema letterario del vino, da Saglimbeni a suo tempo trattato in *Larga vina*, ritorna fin nel titolo, in questa sua traduzione di Alceo, accanto agli altri motivi, in parte ripresi e riformulati dalla poesia latina di Orazio, ai cui versi il traduttore ricorre con perizia, segnando affinità esteriori e intime diversità tra creazioni così difformi e così lontane tra loro nel tempo.

In una resa poetica quanto mai viva e affascinante, il “sangue delle uve” dei simposi si mescola con l'odio ai tiranni, l'amore fraterno con l'eros incontenibile, la bellezza e la forza incoerci-

bile della natura con l'eterna esemplarità del mito, l'onnipotenza degli dei con le miserie e la fragilità dell'umana condizione, che è senza rimedio.

Il vino è per Alceo il solo antidoto agli affanni di un'esistenza che resta irripetibile ed unica da vivere nel presente: è il monito perenne del poeta di Mitilene, che Saglimbeni qui ci restituisce con grande forza di evocazione.

Alceo, tra battaglie, godimenti e poesia

di *Sebastiano Saglimbeni*

Dalla scrittura (liriche e frammenti), in dialetto eolico, di Alceo, che abbiamo provato a volgere nella nostra lingua, ci perviene un'espressione di poesia remotissima che parla ancora vibrante ai lettori di questo nostro secolo.

Il poeta nacque a Mitilene, nell'isola di Lesbo, nel 630 circa a. C. L'isola era terribilmente sconvolta da sanguinose lotte interne. Giovane, si unì ai suoi fratelli che avevano congiurato contro l'odiato tiranno Mirsilo, successo a Melancro, dello stesso sangue. Una coraggiosa congiura per sopprimerlo fallì e il poeta e gli altri furono costretti alla fuga e a riparare a Pirra, una comunità di Lesbo, ove non si arresero e resistettero, per preparare la via del ritorno in patria. Si può credere che la fuga coincidesse con il periodo, tra il 606 e il 590 a. C., dell'esilio di Saffo in Sicilia, a Siracusa.

Mirsilo venne ucciso in combattimento e il poeta, pienamente sazio di quella morte, emise il suo grido "barbarico" e volle come fermarla, per tramandarla, nei versi che recitano:

Ora bisogna bere, dobbiamo ubriacarci,
sino a crepare: Mirsilo non esiste.

Con la scomparsa di questo tiranno, il popolo, per liberarsi dagli incalzanti disordini, scelse come guida Pittaco, che governò pacificamente per un decennio. Un tiranno sapiente, un dittatore moderato, che non disdegnò di favorire il ritorno in patria degli esuli. Fra questi, Alceo, che, dopo, combatté a fianco dello stesso Pittaco contro gli Ateniesi. I combattenti di Mitilene subirono una sconfitta e il poeta buttò lo scudo e si proclamò salvo.

Prima di lui, il poeta Archiloco si era liberato da quell'arnese di guerra, ma aveva confessato il gesto e “con la sua ironia e nobiltà ionica, se ne era consolato e aveva saputo sorridere. Alceo “non sapeva ridere, né sorridere”, scriverà, nel suo *Disegno storico della letteratura greca*, Gennaro Perrotta).

Quel gesto di Archiloco e Alceo sarà inteso molto tempo dopo, nel 42 a. C., da Orazio combattente a Filippi. Il poeta latino sapeva di Archiloco e di Alceo. Nel Secondo libro delle *Epistole* vanta che, da poeta lirico latino, aveva fatto conoscere Alceo, mai prima ricantato da altra bocca (*non alio dictum ore*).

Alceo fu costretto di nuovo ad esulare, forse in Egitto e in Tracia: ostinato contro Pittaco, l'aveva valutato un uomo di provenienza maligna, un “tiranno di uno stato infame e debole”, un complice di Mirsilo. Pittaco gli fu clemente, lo perdonò e lo fece rientrare in patria.

Nelle liriche e nei frammenti della nostra versione, un po' libera e letterale, vi leggiamo l'affetto che il poeta nutrì nei confronti del fratello Antimanida, combattente a servizio dei Babilonesi ed uccisore di un uomo imponente. Un orgoglio nel poeta per un fratello combattente, scampato alla morte, e un senso di smarrimento per l'uomo ucciso.

Un atto di religiosità il testo con il quale invoca i Dioscuri, perché lo proteggano durante un suo viaggio insidioso in mare. In un altro testo, motiva alle battaglie i compagni con la descrizione di un piccolo arsenale vibrante in una sala.

Alceo, come si desume dal suo pensiero scritto, maturò una vecchiaia longeva in patria, addolcita dall'ozio, dai godimenti dei simposi, dall'eros e dalla poesia. Con il verso, più di altri poeti, inneggiò al succo delle uve, al vino ottimo, che andava bevuto in abbondanza, come terapia, per offuscare quegli eccessi gravi del passato tempestoso, ma pure dell'inverno tempestoso, sinonimo di vecchiaia. In nome del vino, si sentiva come stimolato alla vita fertile, combattiva e creativa.

Beviamo, prima che spunti il sole! *Fugit irreparabile tempus*, prendi, ragazzo, le coppe policrome. Il figliolo di Semele e di Zeus ci donò il vino, per dimenticare. Versa, e dopo una coppa, ne segua un'altra, un'altra.

Alceo, che godette se stesso, pure intese gli smarrimenti di una donna invaghita non corrisposta e che si compiangeva:

Sono una meschina, una meschina.
Sono minata da tutti i mali.

Per una poetessa, più o meno sua coetanea e isolana come lui, esclama con fine galanteria:

O Saffo dai capelli di viola, dolce sorridente!¹

¹ Il testo pare improbabile che fosse rivolto a Saffo. (Cfr. Luciano Canfora, *Letteratura greca*, Laterza, Bari, 1999).

Da queste pochissime parole del frammento, una testimonianza di una esistenza muliebre delicata e solare, non sfuggita alle morbosità divulgate da certe leggende, perché lo stesso Alceo pure indirizzò alla poetessa un'apostrofe, secondo Aristotele, che ce la conserva.

Ed ancora il vino. Alceo scriveva, senza tanto consacrarla:

In luogo di altri alberi, la vite.

Orazio, con assoluta preferenza, scriverà:

Non pianterai nessun albero prima della sacra vite.

E gli deriverà dai versi, che dicono della morte di Mirsilo, quel notissimo incipit del trentasettesimo testo del Primo libro delle *Odi*:

Nunc est bibendum, nunc pede libero
pulsanda tellus...,

per solennizzare la morte della regina di Egitto Cleopatra che aveva osato sfidare con la guerra la potenza di Roma.

Diversi secoli dopo, Giosue Carducci, nel denso testo dal titolo “Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese”, della silloge *Giambi ed Epodi*, ricorrerà, come altre volte, al vino fremente, per scuotere ogni torpore, per affogare il tedio, e lo reclamerà assieme al “ferro” per uccidere i nuovi tiranni della Francia e per festeggiare. E, come strenuo difensore dei classici, rievocando nella quarta strofa, Alceo dalla poesia immortale, scriverà:

Vino e ferro vogl'io come a' begli anni
Alceo chiedea nel cantico immortal:
il ferro per uccidere i tiranni,
il vin per festeggiarne il funeral.

Non si esclude che il “leone maremmano”, pensasse all'altro grande poeta greco, Archiloco, che nella “lancia” vedeva il suo pane e il suo vino di Ismaro.

Dall'eros, di cui sopra si accennava, come esempio, un tratto del testo “Nelle acque del fiume”:

(...) Uno stuolo di vergini nei guadi;
agili mani toccano le cosce,
fresche carni. L' acqua divina
un unguento.

La scrittura di Alceo venne ordinata dagli Alessandrini in 10 libri. Che sono: *Inni*, *Stasiotikà*, *Skolia e Sympotika*, *Erotikà* ed altro.

Devozione

Signore di Cillene, io ti ossequio
e ti onoro con il verso. Maia,
che si aprì al Potente del mondo,
ti partorì su questi colli.

In nome di Atena

O Atena, regina combattiva,
accade che ti aggiri per le terre
verdi, dinanzi al tempio di Coronea,
per il corso del fiume Coralio.

Amplesso

Terribile dio.
Dalla copula di Zefiro, con i capelli
platino, Iri lo partorì, dai bei calzari.

Democrazia a rischio

Soffre quest'uomo per la tirannia
e trama contro la democrazia,
franante.

Per la morte del tiranno

Ora bisogna bere, dobbiamo ubriacarci,
sino a crepare: Mirsilo non esiste.

Soccorsi ed inganni

Padre Zeus, si sciolsero i Lidi
per le nostre sventure. Per soccorrerci
e per raggiungere la città sacra
ci donarono duemila stateri.

Nulla da noi avevano ottenuto,
e ignoti eravamo. Egli, una volpe
impostora, operava con leggerezza.
Credeva di sottrarsi.

Tirannia e voglia di pace

Debbo riferire al primo:
godi nel simposio, suonando
la cetra, gozzovigliando con vuoti
lazzaroni.

All'altro, congiunto di Atridi: dilani
il Paese come osò Mirsilo, sino a quando
il dio della guerra ci obbliga alle armi
e ci scordiamo di questa amarezza.

Pertanto, pace alle sofferenze
che rosicchiano il cuore, alla guerra
fratricida che un dio destò, rovinando
la gente, saziando Pittaco di onori.

Rabbia eolica

Non riesco ad intendere
questa rabbia eolica. Il mare
tempestoso, le onde da ogni parte
si accavallano. Si rischia la rovina.

L'uragano ci logora,
rovesci d'acqua sommergono
la scassa, le vele deboli,
le crepe enormi;

si sfasciano le sartie.

Scampato alla morte

Dagli estremi della terra sei giunto,
l'elsa della tua arma è d'avorio,
con leghe di oro. Hai guerreggiato
con i Babilonesi, ti sei fatto di gloria,
e li hai salvati da ogni pericolo.

Imponente quell'uomo che hai ucciso
in battaglia, non raggiungeva un solo
palmo per cinque cubiti di altezza.

Spavento

Restavano tranquilli come gli uccelli
quando l'aquila folgora...

Arsenale

Nell'estesa sala un fulgore di bronzo
per l'intera casa sfarzo di luccicanti elmi, fluttua dai cimieri delle
criniere un candore,
fregio dei guerrieri; il bronzo di gambiere
luccicanti nasconde i chiodi, riparo da offese di strali; corazze di
lino d'annata, nel mucchio scudi concavi. Spade calcidesi accanto,
molti cingoli e tuniche. Dobbiamo fidare in queste armi ora
che siamo in questione.

Saffo

Pura Saffo, capelli di viola, dolce sorriso.

Io ti canto

Sono io che ti canto: aprimi ché ardo, ardo.

Noi che siamo giovani

O Melanippo, gonfiati di vino assieme a me.
Una volta che finirai nei precipizi

acherontei potrai rivedere questo chiaro
di luce? Non filosofare.

Pure Sisifo, il figliolo di Eolo, un re,
fantasticava per sfuggire alla morte.

Non gli giovò, assai saggio, la saggezza,
nei precipizi più volte lo travolse il destino,

e là, dentro la negra terra, il figlio di Crono
lo supplizia a non finire. Non filosofare

sul regno di là: non siamo ancora vecchi.
Ora, qualunque destino incomba su di noi,

vale bere. Se il vento forte del Nord soffia...

Nelle acque del fiume

Ebro, vagheggiato fiume,
ad Eno ti riversavi in un mare
violaceo. Risuonava il mugghio
per le terre verdi della Tracia.

Uno stuolo di vergini nei guadi;
agili mani toccano le cosce,
fresche carni. L'acqua divina,
un unguento.

Supplica ai Dioscuri

Abbandonate l'isola di Pelope,
mostratevi tranquilli, prestanti figli
di Zeus e di Leda,
Castore, Polluce!

Voi viaggiate per la grande Terra
e per l'esteso mare su veloci
cavalli, allontanate da noi
l'algida morte.

Se balzate sulle antenne, da lontano
luccica un guizzo sulle corde:
nella notte di angosce, un chiarore
sulle grige navi.

Terapia

Sulla mia testa, non poco sconvolta,
e sul petto grigio, spargi unguenti.

Demenza politica

Sono maligne le origini
di Pittaco, ed è stato eletto all'unanime
tiranno di uno Stato infame e debole.

Debilita l'inverno

E piove, il cielo è tempestoso,
i fiumi sono rigidi e ghiacciati.

...

Debilita l'inverno. Accendi il fuoco,
e versa, versa il vino in abbondanza,
vino di miele. Copriti le tempie
con morbida lana.

Medicina

O Bicchi, non cediamo alle sventure;
non giova questo *taedium vitae*.
La vera medicina è il vino,
guarisce una ubriacatura.

Come premio

Con serti di aneto cingetemi
il collo, spandete
sul mio petto un farmaco
leggero.

Asfittica estate

Nutri il polmone di vino, perché la stella
folgora. Tempo asfittico, tutto brucia di sete
nell'arsura. Tra il fogliame uno stridore
di cicala, il cardo è un fiore, le donne
in calore, gli uomini emaciati; le teste
e le gambe Sirio affloscia.

Dono divino

Beviamo, prima che spunti il sole! *Fugit
irreparabile tempus*, prendi, ragazzo,
le coppe policrome. Il figliolo di Semele
e di Zeus ci donarono il vino
per dimenticare. Versa e, dopo una coppa,
ne segua un'altra, un'altra.

Solo la vite

In luogo di altri alberi, la vite.

Il rientro della primavera

Mi penetra la primavera in fiore...
Non indugiate, riempiete un'anfora
di delizioso...

Ospite preferito

Se esiste un piacere nel simposio,
vi sia Menone, pargolo grazioso.

Vino di miele, pure aspro

Adesso urge un vino, che sappia di miele,
pure aspro come il rovo...

L' uomo è ricchezza

Aristodemo – si tramanda a Sparta –
pronunciò un efficace detto:
“L'uomo è ricchezza”. Non c'è miserabile
che venga valutato un signore.

Effetti di una conchiglia

Generata dal mare splendido e dalla rupe...
Conchiglia marina, tu sconvolgi i pargoli.

In vino veritas

Nel vino si identifica l'uomo.

Vento del Nord

Incalza l'onda di un altro vento
del nord. Dura fatica prosciugare
l'acqua che ha colmato il fondo.

...

Senza perdere tempo, si serrino le murate!
Veloci, verso il porto, per la protezione.

Non debolezza, non ritardo:
lì esiste il premio consistente. Ricordate
le pene sofferte;
ora dovrà valere la dignità di ognuno.

L'infamia non appanni
la virtù dei padri nei sepolcri.

Mali di donna invaghita

Sono una meschina, una meschina.
Sono minata da tutti i mali.

Volatili viaggiatori

Quanti pennuti! Arrivati da lontano? Sono
anatre dal collo policromo e dall'estesa ala.

La gente di Lesbo

Elevarono un santuario le genti
di Lesbo su questo colle aprico,
aperto a tutti, ed altari
per gli dèi:

il primo al Potente dei supplici,
il secondo a te, luminosa dea d'Eolia,
madre di tutto; il terzo dedicato
a Dioniso che divora cibi crudi.

Ora ponete mente benigna ai nostri voti,
esauriteli voi, risparmiateci
dalle sofferenze
e dall'esilio straziante.

Il figlio di Irra osteggia
l' Erinni dei morti.
Immolando garantivano un giorno
per sempre lealtà

e di finire morti,
avvolti dalla terra, assassinati dai tiranni,
o assassarli, e allontanare
da tanti delitti il popolo.

Tra quei confratelli, Ventraccio
non si espresse sincero. Non così
difficile tradire i giuramenti.
Ora dilania la patria.

Esule

Io sono un disgraziato,
vegeto come un belluino,
Agesilaide, agogno il bando
che convoca il popolo, il consiglio.

Il mio genitore e il genitore del mio
genitore, tra i cittadini infidi, sono
decrepiti in mezzo a queste storie.
Io sono uno scacciato,

fuori dal suolo, lontano.
Come Onomacle, in rifugi di lupi
fui solo. La guerra? ...
Non giova guerreggiare con i forti.

Ora, approdato al suolo nero,
mi rifugio nel santuario,
libero dalle angosce a non finire,
in un calore godibile di orge.

Qui incedono con lunghe vesti le donne
di Lesbo, gareggiano in bellezza.
Vicino una pulsazione di indicibili echi,
un vocio muliebre confuso,
nell'annuale.

Mi pesano gli anni. Gradirà
ai Celesti di aiutarmi?
Non si sa quando.

Per la fregola di Elena

L'argiva Elena in fregola;
il troiano traditore
la fece ammattire;
per lui percorse il mare.

Era in famiglia una figlia,
il talamo grazioso, Ciprigna
le infondeva irresistibili voglie,
le sconvolgeva il cuore.

...

Molti compagni, dentro la terra negra
riposano nella piana di Troia,
giocati, a causa sua, dalla morte.

E i carri tra la polvere distrutti
sono tanti, e i giovani con quegli
occhi splendidi, massacrati,
Si nutriva di sangue Achille.

Così la tradizione. Per Priamo
e per i suoi da queste
ignominie (furonò) angosce...
La divina Ilio in fiamme.

Diversa la femmina che Eacide
volle sposa in casa di Chirone,
con gli dèi presenti. Dalle acque
limpide di Nereo l'aveva estratta;

lei era illibata e lui la denudò.
Si elevarono canti per l'amplesso
di Peleo, per la stupenda
fra le Nereidi. Entro un anno la donna
partorì il più potente dei semidei,
raggiante, domatore di fulve cavalle.
Per causa di Elena morì la gente
frigia e la città.

Note

Cillene, Ermete o Hermes, figlio di Zeus e di Maia, nato sul monte Cillene, in Arcadia. Appena nato si liberò dalle fasce e rubò 50 giovenche ad Apollo. Le nascose bene. Nessuno avrebbe potuto ritrovarle. Apollo scoprì il ladro che avrebbe punito se non avesse sentito il suono della sua lira. Lo donò di giovenche e gli chiese in cambio la lira. Zeus lo fece Hermes, araldo degli dèi.
Atena, figlia di Zeus, nacque tutta armata nel suo cervello. I romani la chiamarono Minerva. Venne considerata la dea della guerra e della intelligenza, protettrice di Atene, e dea dell'arte e delle scienze. Insegnò a filare e a tessere.

Coronea, città della Beozia, celebre per la battaglia tra gli alleati Argivi, Ateniesi, Corinzi e Spartani con la vittoria dei secondi (394 a. C.).

Zefiro, nome dato al vento di ponente.

Mirsilo, uno dei tiranni, più osteggiato da Alceo, che si rallegrò quando venne a morte e invitò la gente ad ubriacarsi.

Pittaco, un altro tiranno, saggio, pure, come dai testi, osteggiato da Alceo, che lo aveva valutato complice di Mirsilo.

Melanippo, un giovane sognatore che Alceo invita a ubriacarsi e a non credere al sentimento, alla riflessione sull'esistenza.

Sisifo, figlio di Eolo e di Enarete, sposò Merope. Dall'unione nacquero Glauco ed Egina. Svelò che Zeus gli aveva rapito la figlia e fu condannato a morte. Egli incatenò Thanatos, la Morte, e così non morì più nessuno. Zeus

allora inviò Ares a liberare Thanatos e, morto Sisifo, venne condannato nel Tartaro a spingere per un alto monte un sasso, che raggiunta la cima, rotolava ancora a valle, e di nuovo l'eterna fatica e la punizione. Secondo la leggenda, una volta liberato dal re dell'Ade, visse sulla terra e fu fondatore e re di Corinto.

Acheronte, secondo la mitologia, il fiume dell'inferno, al quale più tardi si aggiunse il Lete. Veniva attraversato dalle anime dei morti sulla barca di Caronte o a nuoto. Realmente è il fiume dell'Epiro, che sfocia nel mare Ionio, **Crono**, i Romani lo identificarono con Saturno che cacciato dal figlio Giove, approdò in Italia, dove regnò. Per l'Italia fu l'età dell'oro, cantata dai poeti, come Virgilio. Secondo i Greci, fu figlio di Urano e di Gea, il più giovane dei Titani. Spodestato suo padre, divenne signore del mondo. Sposò Rea ed ebbe dei figli che divorò, perché uno di questi, secondo una predizione, lo avrebbe cacciato dal trono. La moglie Rea riuscì a salvare e a nascondere il figlio Zeus, che sottomise il padre e lo costrinse a restituire i fratelli. Zeus prese il potere e vinse i Titani che incarcerò con Crono. Un'altra versione di leggenda dice che Crono si sarebbe conciliato con i figli ed avrebbe regnato nelle isole dei beati.

Tracia, regione storica della penisola balcanica nell'Europa sud orientale. Era ricca di grano. Oggi, comprende la parte orientale che appartiene alla Turchia, quella occidentale che appartiene alla Grecia, che nel passato vi aveva fondato alcune colonie.

Dioscuri (Dios-kouroi, "figli di Zeus"), avuti da Leda. Sono i gemelli Castore e Polluce, fratelli di Clitennestra e di Elena. Castore un valente domatore di cavalli, Polluce, un valente nel pugilato. Furono venerati come protettori del commercio, dei viaggi e dell'ospitalità.

Bicchi, uno della brigata di Alceo, che lo esorta a scacciare l'angoscia con la medicina del vino.

Semele, figlia di Cadmo e di Armonia. Amata da Zeus, ebbe un figlio, Dioniso, dio del vino, della gioia e della salute. Tanta la leggenda e tante scritte fiorite su Dioniso. Nel testo "Gente di Lesbo", è un divoratore di carne cruda.

Menone, un prediletto, come un bimbo, del poeta, che vuole nel simposio.

Aristodemo, uomo di origine regale, nato a Messene, vissuto qualche secolo prima di Alceo. Durante la prima guerra messenica contro Sparta, sacrificò la propria figlia per la salvezza della patria, influenzato dal responso di un oracolo. Fu il solo dei due che dei trecento Spartani caduti ritornò vivo dalla battaglia delle Termopili. In patria venne dileggiato dai suoi concitta-

dini. Si riabilitò con la morte gloriosa a Platea. Secondo un'altra versione, si uccise sulla tomba della figlia, nel 724 a. C. C'è nel frammento di Alceo una massima che ci fa valutare il dono della lungimiranza di Aristodemo.

Erinni, chiamati Furie dai Romani. Presso la cultura greca, erano le divinità del mondo sotterraneo e impersonavano la maledizione, la vendetta punitiva, soprattutto contro coloro che si erano macchiati di omicidi. Sono Aletto, Tisifone e Megera. Alle Erinni venivano sacrificate pecore nere. Non più vendicative quando i colpevoli avevano fatto ammenda dei loro delitti. E quindi vennero denominate Eumenidi.

Ventraccio, uno dei compagni, di lotta del poeta, visto come spergiuro.

Agesiliade, un altro della brigata, al quale, il poeta esprime la sua disperazione di esiliato. E come Onomacle, un altro esiliato, Alceo vive nelle tane come i lupi. Il testo contempla la libertà acquistata e i godimenti, con presenze di donne dalle vesti lunghe che gareggiano in bellezza.

Elena, moglie di Menelao, re di Sparta. Paride, il figlio di Priamo, la rapì e la condusse a Troia. Alla morte di Paride, sposò Deifobo, altro figlio di Priamo. Con la caduta di Troia, aiutò i Greci ai quali consegnò Deifobo. Dopo otto anni di navigazione ritornò a Sparta con Menelao, con il quale visse per parecchio tempo. Alla morte di Menelao, venne cacciata dai figli di costui. Si rifugiò a Rodi dove si sarebbe impiccata.

Nel testo "Per la fregola di Elena", con un dono di sintesi, vengono espressi l'ardore della donna, le morti che cagionò di Troiani e di Greci. Di tanto sangue versato si era nutrito Achille. Nel testo, pure un'altra storia di amore, ma diversa, quella che riguarda Eacide, Peleo, padre di Achille, che condusse in casa del suo amico centauro Chirone, una stupenda donna.

Si allude a Teti. Che partorì il più potente dei semidei, Achille.

Il testo, nella chiusa, itera il nome di Elena; per causa sua, morì la gente frigia e la città di Troia.

Ciprigna, Venere, dea dei Romani, figlia di Zeus e di Dione, o, secondo Esiodo, poeta greco, vissuto intorno al 700 a. C., nata dalla spuma del mare, tra Citera e Cipro. Dea della bellezza e dell'amore.

Il lessico di Alceo contempla vari termini. Che sono marinareschi, militari, politici e sociali, termini dei simposi, musicali, termini del vestiario e dell'ornamento, termini di misure e della flora e della fauna.

Nota del curatore

Per questa mia prova di traduzione, mi sono servito, come per una precedente, riguardante Saffo, dei testi che scelse Filippo Maria Pontani per l'edizione *Saffo, Alceo, Anacreonte-Liriche e Frammenti*, Torino, 1965.

Esprimo un ringraziamento alla collega Albertina Cortese che, Presidente del Centro Scaligero degli Studi danteschi e della cultura internazionale di Verona, mi ha come stimolato, avendomi assegnato, fra l'altro, per l'Anno accademico 2010-2011, alcune lezioni sui Lirici greci, a riscoprire Alceo.

PROUST, PARIGI, LA MUSICA

di *Giuliana Corni*

“Non dimenticate che le epoche hanno sull’artista una grande influenza; esse lo dominano e gli impongono la loro atmosfera. Egli non vi si può sottrarre...¹”.

Così afferma Eric Satie, uno dei protagonisti della scena musicale parigina nel periodo che va dagli anni Ottanta dell’Ottocento al primo ventennio del Novecento. Tale pensiero può essere senz’altro riferito anche alla personalità artistica di Marcel Proust, che in quell’ambiente visse e operò in un arco vitale che, lo ricordiamo, va dal 1871 al 1922. Le cronache dell’epoca parlano della sua presenza in molte occasioni mondane, in una Parigi fulcro di cambiamenti e novità in tutte le arti e le discipline, luogo d’incontro e di sinestesie magiche: impressionismo, simbolismo, wagnerismo, decadentismo e poco dopo futurismo e cubismo, sono alcune delle importantissime correnti artistiche che vivono in quel periodo a Parigi il loro massimo splendore, irradiandosi in seguito al resto d’Europa. Ciò che maggiormente si respira è il rincorrersi delle arti in una ricerca di fusione, di complementarità e reciprocità. È con tale spirito nuovo che poeti come Verlaine, Ghil e Mallarmé sostengono la tesi di una musicalizzazione della poesia, utilizzando le parole come suoni oltre che come simboli; se infatti la musicalità del testo è sempre stata collegata alla poesia, questo è il momento in cui viene teorizzata e perseguita come valore in sé.

Ugualmente alla musica s’ispirano i grandi pittori, cercando equivalenze e corrispondenze tra idee, linguaggi, forme pittori-

¹ SATIE E., *Quaderni di un mammifero*, Adelphi, Milano, 1980

che e musicali. Whistler da titoli musicali alle sue tele, Gauguin confessa di avere “la mania di rinviare la pittura alla musica”, assimilando il colore al timbro strumentale.

Che si tratti quindi di un'epoca e di un luogo molto stimolante è cosa certa; a ciò si aggiungano le novità culturali provenienti dall'estero, come per esempio i Ballets russes di Diaghilev, che portano non soltanto la conoscenza della musica appunto russa, ma un'ulteriore spinta all'interdisciplinarietà fra le arti, promuovendo esplicitamente la collaborazione in pari dignità fra coreografia, musica, costumi e scenografia, e raggiungendo altissimi livelli di spettacolo attraverso collaborazioni con Stravinski, Satie, Debussy, Ravel, solo per citare la componente musicale.

Dominante su tutte è l'imponente figura di Richard Wagner, che occupò le cronache mondane per molto tempo, dividendo il pubblico in due fazioni distinte, i pro e i contro, e proponendo un modello di teatro musicale che aspirava alla fusione tra le arti in modo diverso da quello di Diaghilev ma pur sempre nuovo.

In questo caleidoscopio artistico Proust si muove con grande indipendenza critica, attraversando la sua epoca senza lasciarsene travolgere e assistendo a tutto o quasi con gusto molto definito, ma rimanendo saldamente ancorato alla conoscenza approfondita della grande tradizione culturale del passato ereditata dalla famiglia. Sempre presente nelle occasioni mondane, ma raramente ben accolto, è un osservatore chiuso e solitario che sceglie di rimanere ai margini di una società che lo osserva con diffidenza. Egli prende nota interiormente di ogni atteggiamento insolente e di ogni affettazione di superiorità nei confronti della propria estrazione borghese, dell'omosessualità e della malattia, per poi riportare tutto fedelmente nella sua opera, quasi come una rivalsa.

Abbonato al Teatrophone, apparecchio che consentiva di ascoltare musica attraverso la linea telefonica restando tra le pa-

reti domestiche, non si fa mancare nulla per coltivare la passione per la musica, arrivando anche a ingaggiare strumentisti per l'esecuzione dal vivo dei quartetti di Beethoven a casa propria.

Al di là dell'aneddoto biografico, la sua indubbia ipersensibilità di uomo e scrittore lo spinge a riversare tutto nella sua opera, arricchendo il suo romanzo di riferimenti letterari, pittorici e musicali. Molti sono i fattori che concorrono a motivare tale scelta: tra di essi emerge da una parte la precisa volontà di disorientare il lettore, portandolo a perdersi nel labirinto delle citazioni; dall'altra la rilevazione del livello culturale e sociale dei personaggi e degli ambienti che descrive. Nei salotti Verdurin o Guermantes, allora come oggi, parlare bene o male del tale spettacolo o della talaltra mostra di pittura significava essere "in" o "out", e l'ironica descrizione di molte conversazioni "colte" mostra chiaramente le intenzioni critiche dell'autore nei confronti della società cui nonostante tutto appartiene.

La cattiva musica e il ricordo

“Non disprezzate la cattiva musica...il suo posto è immenso nella storia sentimentale della società”².

Questa famosa affermazione di Proust, non contenuta nella Recherche, induce a riflettere su che cosa egli intendesse per “cattiva musica” e su quale ruolo giocasse questa definizione nel suo pensiero e nella sua opera. Senza dubbio egli non si riferisce qui a un genere che pure non amava, cioè alla musica ridondante e retorica che, come retaggio della tradizione operistica francese, sopravviveva allora nella Grande Opéra e nell'Opéra Comique. Si trattava già per quell'epoca di forme di spettacolo ste-

² PROUST, M., *Éloge de la mauvaise musique*, in “Les plaisirs et les jours”, Gallimard, Paris, 1971, p. 392

rilmente ancorate al passato e quindi superate, i cui autori e titoli oggi dimenticati compaiono nella Recherche confusi con le opere di Mozart o di Wagner, sulla bocca di persone prive di gusto e cultura musicale.

Al di fuori dagli ambiti accademici e più vicine alla sua sensibilità, fiorivano infatti forme di spettacolo popolare nei Café chantant e nei Cabaret, ambienti che potremmo situare a metà strada tra ristoranti con musica dal vivo e teatrini di avanspettacolo. Era in questo tipo di locali che si potevano facilmente incontrare gli artisti più affamati di novità culturali e di scambi prolifici, ed è in uno di essi, la Taverna Weber, che s'incontrano per la prima volta Proust e Debussy.

Tuttavia il tipo di cattiva musica cui Proust si riferisce è soprattutto rappresentato da quelle musiche di estrazione umile, popolare, che non trovano posto nella storia musicale "ufficiale" ma in quella sentimentale della società, come appunto egli afferma. È noto il ruolo che Proust assegna alla musica nella decifrazione e nella comprensione del passato, attraverso il suo potere evocativo che aggancia il ricordo trasformando e illuminando il presente. Ebbene se la musica colta rappresenta un ideale, un tempo assoluto e intoccabile lontano dalla soggettività, la piccola musica del quotidiano, le canzonette ascoltate in gioventù, le grida dei venditori ambulanti e addirittura i concerti delle mosche e i suoni della natura, richiamano la realtà fisica, non intellettuale, del tempo vissuto, delle emozioni che riaffiorano, dei ricordi che ci riconsegnano frammenti di vita.

Nel romanzo il gusto sincero e un po' naif per le piccole cose e le musiche semplici è felicemente rappresentato dal personaggio di Odette, con la sua medaglietta di Pompei e i suoi valzer popolari, la cui genuinità, così vera e stridente nell'ambiente in cui è inserita, affascina completamente il protagonista Swann – prima che la società bene la inglobi e la trasformi in una carica-

tura di se stessa. Poiché il quotidiano sfugge all'analisi della mente, è là che si situano le verità più profonde, lontano dai ragionamenti e dalle analisi in cui Proust non crede e cui la musica immortale è sottoposta costantemente nel tentativo di appropriarsene, di svelarne il mistero. Ecco allora che un semplice sapore ritrovato (l'episodio della madeleine intinta nella tisana di tiglio a casa della zia) ha il potere di far riaffiorare sensazioni, emozioni e ricordi che consentono di conoscere meglio se stessi e interpretare ciò che in precedenza non era stato possibile capire. Ricordo quindi come via di catarsi, di comprensione e perfino di redenzione, ricordo come maestro di vita.

Già nel "Contre Saint-Beuve" egli afferma di attribuire ogni giorno che passa sempre meno valore all'intelligenza, lui uomo intelligentissimo. E nella Recherche scrive: *"Quanto alle verità che l'intelligenza – anche quella degli ingegni più alti – coglie allo scoperto davanti a sé, in piena luce, possono avere un grandissimo valore; ma hanno contorni più secchi e sono piatte, senza profondità, perché non ci sono state profondità da attraversare per raggiungerle, perché non sono state ricreate"*³. Sicuramente egli mutua questo tipo di riflessioni dalla lettura dell'opera di Francois de Salignac de la Mothe Fenelon, arcivescovo di Cambrai in Fiandra e soprannominato "il cigno di Cambrai"; a riprova dell'importanza attribuita a questo pensatore sta la parola "Swann", nome di uno dei protagonisti del romanzo ma anche traduzione in tedesco della parola "cigno". Già nel Settecento Fenelon affermava la scarsa importanza dell'intelletto ai fini della comprensione della realtà interiore di ognuno, attraverso la teoria della memoria involontaria. Il valore assoluto attribuito al ricordo diventa fonte d'ispirazione anche per uno dei grandi compositori di questo periodo, Debussy, che mentre compone l'opera sinfonica "La mer" scrive all'amico Messager: *"Voi direte forse che l'oceano non bagna le coste della Borgo-*

³ Proust M., *Alla ricerca del tempo perduto*, Mondadori, Milano, Vol. IV, 1993, pag. 581

gna e che io sono come un paesaggista nella propria stanza. Ma ho dei ricordi indimenticabili e credo che valgano più della realtà, che spesso grava troppo pesantemente sullo spirito⁴”.

I salotti

“Le riunioni mondane influiscono sulla moda, ma quelle degli artisti influiscono sull’anima di un’epoca, sull’arte, sulla morale. Proprio dei salotti letterari mondani è il consacrare cose e persone che sono sempre di seconda mano e di mescolare la routine alla novità. Proprio di quelli artistici è il creare ciò di cui quelli mondani si nutriranno⁵”.

Fondamentale presenza all’interno della Recherche è quella dei salotti mondani, che su diversi livelli e per vari motivi attirano l’attenzione dello scrittore. All’interno del romanzo sono rappresentate tre diverse tipologie di ambienti sociali: il salotto borghese Verdurin, teatro degli incontri musicali tra Swann e la piccola frase, il salotto della parvenu Odette de Crecy, e il nobile salotto Guermites, luogo delle chiacchiere più taglienti e delle citazioni più colte. Sappiamo che il modello della Guermites è la contessa di Greffuhle, amica dello scrittore oltre che di Faurè e di molti altri musicisti, insigne rappresentante di quel mecenatismo al femminile che contraddistingue quest’epoca e la cui rappresentante più notevole resta la principessa di Polignac.

Figlia del magnate americano Singer inventore della macchina per cucire, sposando il nobile Principe di Polignac unì la sua immensa ricchezza al rango nobiliare e dedicò l’intera vita alla promozione e diffusione delle opere dei massimi artisti dell’epoca, con notevole intuito musicale ed estetico, intrapren-

⁴ DÉBUSSY C., *I bemolli sono blu – Lettere 1884-1918*, Archinto, Milano, 2004, pag. 94.

⁵ CARASSUS, E., *Le snobisme et les lettres françaises, de P.Bourget à M. Proust, 1884-1914*, A. COLIN, Parigi, 1966, pag. 98.

denza e generosità. Era solita commissionare composizioni che venivano eseguite in anteprima nei suoi palazzi a Parigi o a Venezia, dove generalmente assisteva alle esecuzioni seduta in una grande poltrona posizionata davanti a tutto il resto del pubblico al centro della sala. Molte altre donne furono protagoniste della scena musicale del tempo; citeremo soltanto Misia Sert che è tratteggiata anche nella Recherche, e madame Lemaire nella cui casa si svolse il primo incontro tra Proust e Reynaldo Hahn.

Un altro tipo di salotto, in cui la moda cedeva il passo al fermento culturale vero e proprio, era quello in cui gli artisti settimanalmente aprivano la loro casa a incontri e scambi reciproci. Uno dei più frequentati era senz'altro il salotto letterario di madame de Saint-Marceaux, moglie dello scultore, dove oltre agli altri si potevano notare spesso Manet e Anatole France. Così lo descrive la Polignac con un pizzico d'invidia: *"Per esservi invitati bisognava aver sposato uno scultore o un compositore, essere un compositore, uno scienziato o un inventore, poiché nessun semplice mondano e nessuna semplice celebrità sociale erano ammessi a queste riunioni. Potrei riempire pagine intere dei nomi di tutte le persone importanti che incontravo in questo salotto. Fu là che vidi per la prima volta Debussy e Ravel⁶".*

Mondanità e cultura dunque, miscelate in modo tale da suscitare nel sensibile sognatore Proust un'attrazione fortissima. Come si diceva, nella Recherche vediamo riprodotto questo o quell'ambiente con continue citazioni letterarie, pittoriche e musicali. In realtà sappiamo che non tutti i pittori nel libro sono reali, così come non tutti i compositori e non tutti i personaggi che incontriamo. Si tratta del cosiddetto Pastiche, stratagemma letterario che mira a confondere le acque della verità consentendo allo scrittore di poter parlare liberamente di luoghi, persone e situazioni reali al riparo della finzione, e con il gusto di

⁶ POLIGNAC P. de, *Memoirs of the late Princess Edmond de Polignac*, in "Horizon", vol XII, n. 68, august 1945, pag. 126.

introdurre elementi reali destinati a far perdere il lettore nei meandri delle affermazioni vere o false. In fondo l'intero romanzo è a metà strada tra l'autobiografia e la finzione vera e propria, e questo lo rende ancora più intrigante. Proust stesso più volte interrogato sulla vera identità di personaggi, luoghi, musiche, rispondeva che le fonti erano numerose e poco importanti. Egli frequentava, analizzava e rielaborava rimescolando le varie personalità incontrate come si mescola un mazzo di carte.

Marcel e Reynaldo

Tra le molte persone descritte nella Recherche troviamo il grande amico, poi amante e infine confidente intimo Reynaldo Hahn, l'unico ammesso nella prigione foderata di sughero dove Proust si rinchioda negli ultimi anni, e che nel romanzo diventerà Henri de Reveillon (con le iniziali del nome scambiate). L'ambiente e l'atmosfera in cui i due giovani s'incontrano (siamo infatti nel 1894) sono ben descritti da Hahn in una lettera a Marie Nordlinger: *“Réveillon, vecchia casa interessante d'artista: compagnia squisita: madame Lemaire sorridente, la figlia Suzette compiacente... Proust estatico e sognatore, ragazzo di prim'ordine, musicista vibrante come un'arpa eolia a tutte le melodie; io ridente. Cucina gustosa e fine. Io lavoro poco e sogno molto-sognare è l'unico vero piacere della vita”*.

Parallelamente al legame personale nasce tra i due giovani un sodalizio musicale che si concretizza nei quattro “Portraits de peintres”, musiche di Hahn su poesie di Proust ispirate a quadri di altrettanti pittori. I tratti comuni alla sensibilità di entrambi appaiono chiaramente in questi delicati brani, che riflettono la ricerca di raffinata e neoclassica semplicità di Hahn associata all'amore per l'arte del passato e per le suggestioni pittoriche di Proust.

La piccola frase

“Un’opera in cui vi siano delle teorie è come un oggetto cui non si sia tolto il cartellino del prezzo”⁷.

Quest’affermazione apparentemente banale, contenuta ne “Il tempo ritrovato”, è la chiave di volta per la comprensione di moltissime dichiarazioni e citazioni contenute nella Recherche, e ci testimonia della grande affinità d’idee che lega Proust allo storico inglese John Ruskin. Nella sua opera “Sesamo e gigli” tradotta da Proust, Ruskin affermava: *“La crudele reticenza dei saggi li spinge a nascondere i pensieri più profondi. Essi non ce li offrono come sussidio ma come ricompensa, e vogliono assicurarsi che noi li meritiamo, prima di permetterci di afferrarli”⁸*. In una nota alla traduzione Proust scrive che ciò non avviene per capriccio, ma perché comprendere significa eguagliare, raggiungere dentro di sé la stessa profondità attinta dall’autore. È evidente che Proust assegna all’opera d’arte un valore educativo e rivelatore di verità nascoste e importanti. Possiamo anzi affermare che più i riferimenti e le idee all’interno del romanzo vengono sottintesi facendoli sprofondare a livelli sempre più sotterranei, maggiormente essi si possono ritenere fondamentali per l’autore, poiché egli nasconde come tesori sepolti tra le parole le sue verità, le sue conquiste più profonde. E allora, come suggerisce Ruskin, vale la pena di rimboccarsi le maniche fino ai gomiti, lavorando con vanghe, pale, altiforni e ceselli, per arrivare a raccogliere una scaglia di quell’oro che è il simbolo materiale della saggezza. Il commento di Proust a questo passo rivela un’indole pienamente romantica: *“Questo sforzo solo il desiderio e l’amore ci danno la forza di*

⁷ PROUST M., *id.*, vol IV, pag. 561.

⁸ PROUST M., *id.*, note di A. B. Anguissola e D. Galateria al vol I, pag. 1159.

*compiarlo*⁹”, rivelando così qual è il tipo di lettore cui si rivolge: innamorato della sua opera e disposto a una comprensione non immediata.

Ma allora, se le divagazioni sull’arte, le descrizioni particolareggiate, i labirinti stilistici che rallentano e appesantiscono la lettura e l’andamento del racconto, se tutti questi stratagemmi creati appositamente per far smarrire il filo della narrazione sono stati inseriti volutamente da Proust per depistare il lettore e non certo per il mero sfoggio di cultura che egli detestava, ci domandiamo: quali erano le sue verità nascoste? L’intera struttura architettonica del romanzo poggia su stratificazioni di significati, dei quali tre sono fondamentali:

1. *la superficie del racconto, gravata da parallelismi e simmetriche analogie destinate a far muovere il lettore in modo circolare seppur lentissimo, per poi tornare al punto di partenza traendo le conclusioni finali, in una grandiosa ruota panoramica che rappresenta la vita stessa all’interno della ciclicità del tempo*
2. *la realtà autobiografica legata all’omosessualità, al rapporto con la madre e con la nonna che rappresentano la vita moralmente sana; i sensi di colpa mai superati; gli amori che entrano a volte marginalmente e a volte prepotentemente nel racconto (si pensi alla lettera d’addio di Albertine, copia esatta di quella che l’amante Agostinelli inviò allo scrittore)*
3. *la ricerca della propria vocazione di scrittore e del senso della vita; verità profonda che si lega strettamente all’arte e soprattutto alla musica, conferendole un ruolo catartico di primaria importanza.*

L’esempio più noto e significativo del ruolo giocato dalla musica all’interno del romanzo si trova nella cosiddetta “piccola frase”. Essa è contenuta in un brano musicale per violino e pianoforte del compositore Vinteuil. Com’è noto non è mai esistito alcun Vinteuil nella storia della musica, così come non c’è uno scrittore Bergotte o un pittore Elstir. Per Vinteuil come per

⁹ PROUST M., *id.*, note di A. B. Anguissola e D. Galateria al vol I, pag. 1159

gli altri esiste un modello reale nel compositore César Franck, uomo dagli alti ideali congiunti a una profonda umiltà, che Proust conobbe personalmente. Non esistendo il compositore, è impossibile che esista questo brano musicale, e non sarebbe grave per i lettori se esso non rivestisse una così grande importanza all'interno del romanzo; appare, infatti, per ben nove volte e scandisce alcune tappe evolutive fondamentali nella storia d'amore tra Swann e Odette prima e, per parallelo, in quella tra il Narratore e Albertine. È naturale perciò che la critica letteraria si sia lanciata alla ricerca di fonti possibili della piccola frase già dall'inizio, tanto è vero che Proust stesso sollecitato sull'argomento ebbe a dichiarare in uno scritto all'amico Jacques de Lacretelle: *“Nella misura in cui la realtà mi è servita, misura molto debole a dir la verità, la piccola frase di questa Sonata, e io non l'ho mai detto a nessuno è (cominciando dalla fine), nella serata Saint-Euverte, la frase affascinante ma tutto sommato mediocre di una sonata per piano e violino di Saint-Saëns, musicista che non amo. [...] Nella stessa serata, un po' più avanti, non sarei sorpreso se parlando della piccola frase io avessi pensato all'“Incantesimo del Venerdì Santo”. Sempre in questa serata, quando il piano e il violino gemono come due uccelli che si rispondono, ho pensato alla Sonata di Franck [...], il cui quartetto compare in uno dei volumi seguenti. I trilli che coprono la piccola frase dai Verdurin mi sono stati suggeriti da un preludio del Lohengrin, ma essa stessa, in quel momento, da una cosa di Schubert. Nella stessa serata Verdurin, essa è uno straordinario pezzo per piano di Fauré¹⁰”*.

Nell'evolversi del racconto il protagonista Swann più che ascoltarla incontra la frase, che gli appare come una personificazione femminile. Nelle diverse fasi del sentimento che identifica, essa può assumere aspetto suadente, confidente o ingannevole, contribuendo in modo definitivo alla comprensione della vicenda personale che il protagonista sta vivendo con Odette.

¹⁰ PROUST M., *id.*, note di A. B. Anguissola e D. Galateria al vol I, pag. 1210

La musica diventa quindi linguaggio portatore di verità più profonde di quelle che l'intelletto può contenere, veicolando un duplice messaggio, a livello del racconto superficiale ma anche segretamente al livello più profondo della lettura, il terzo. Abbiamo già visto quanto poco valore Proust attribuisse all'intelligenza come via per raggiungere la verità delle cose, e qui ne abbiamo la conferma.

All'interno del romanzo Swann incontra la piccola frase per la prima volta ascoltandola durante una serata in casa Verdurin senza sapere chi è l'autore e senza riuscire a coglierne l'essenza. Che sia difficile capire completamente un brano musicale al primo ascolto è un dato di fatto su cui si sono spesi libri di psicologia percettiva, e qui si rivela quanto lontano la sensibilità proustiana potesse arrivare, specialmente riguardo al ruolo che gioca la memoria sulla ricostruzione delle strutture musicali; tuttavia ciò che interessa qui è il significato profondo che Proust ne ricava.

Al secondo ascolto Swann scopre che il brano è del compositore Vinteuil, e stenta a credere che l'umile organista che aveva conosciuto a Combray sia stato capace di salire a tali vertici di bellezza. Comincia ad amare la piccola frase poiché può possederne il nome: potrà ascoltarla quando vorrà e sarà sua.

In seguito essa diventa l'inno nazionale del suo amore per Odette, continuamente egli le chiede di suonarla al pianoforte mentre la copre di baci; quest'abitudine dell'intimità amorosa può essere letta al secondo livello di approfondimento del testo, quello autobiografico. Infatti, durante la relazione con Reynaldo Hahn, Marcel gli chiedeva spesso di suonargli alcuni dei brani di riferimento citati precedentemente.

Nelle audizioni successive l'identificazione con la realtà della vicenda amorosa e la ricerca della verità che la sottende si fanno sempre più pregnanti; si ritrovano contenuti spirituali sebbene

confusi, legami con la pittura, la scoperta di un rivale in amore, e infine la definitiva e disillusa comprensione globale della storia d'amore, che rappresenta l'epilogo e che non può che coincidere con l'esecuzione del brano per intero.

Il settimino

Abbiamo visto che Swann viene accompagnato dalla donna-piccola frase nella progressiva decodificazione del suo amore per Odette nelle varie fasi che esso attraversa. Egli la identifica col sentimento e lì si ferma, non va oltre nell'importanza attribuita alla musica, anche se ne resta affascinato in un rapporto comunque simbiotico. In effetti, Swann non è il vero protagonista del romanzo, ma il suo doppio; il vero iniziato, colui che avrà accesso alla verità nascosta nella memoria involontaria attraverso la musica, sarà il Narratore, cioè Proust stesso. Ciò accade gradualmente, attraverso ripetuti ascolti non solo della sonata, ma anche delle altre opere di Vinteuil e soprattutto della sua ultima e somma opera: il Settimino.

Il Settimino appare a romanzo avanzato, precisamente ne "La Prigioniera", e ad esso sono dedicate molte pagine enigmatiche e di non facile comprensione. Ciò non si spiega se non con precisi messaggi criptici che l'autore vuole lanciare solo ai suoi lettori più attenti, a coloro che meritano di arrivare al livello filosofico del suo linguaggio. E se con fatica era possibile trovare brani di riferimento per la piccola frase, questa volta l'imprecisione non riguarda solo gli autori (ultimi quartetti di Beethoven, o Debussy, oppure l'"Incantesimo del venerdì santo" o il "Canto del pastore" di Wagner), ma addirittura l'organico della composizione, di cui si sa solo che vi sono rappresentate tutte le famiglie strumentali. Il numero degli esecutori è altrettanto vago, perché si parla di dieci strumentisti, mentre

è risaputo che il termine Settimino di solito si riferisce esattamente a sette strumenti. Anche se all'interno del romanzo sono presenti alcune incongruenze (come ad esempio la doppia morte di Bergotte) dovute alla difficile stesura delle ultime parti, scritte in condizioni di salute disperate, e al ritrovamento postumo di parti aggiunte in seguito in modo forzatamente frammentario, nel caso del Settimino l'imprecisione non può essere attribuita a una svista. L'indicazione del numero degli esecutori è lasciata volutamente nel vago, per significare che l'opera non è reale, è più ideale della sonata. La totalità delle famiglie strumentali (archi, fiati, tastiere e corde) che suggerisce totalità timbrica, così come il numero sette che rimanda ai sette colori dell'arcobaleno e ai sette suoni della scala, rappresentano la perfezione musicale equivalente a quella compositiva raggiunta da Vinteuil nel comporre il suo capolavoro, l'opera che lo farà conoscere ai posteri, che lo consegnerà alla storia. Ancora più importante è il numero sette in riferimento alla Recherche, poiché sette sono i libri che la compongono. Se per analogia si estende il concetto, apparirà chiaro il parallelo con Vinteuil che nel comporre la sua estrema fatica (in cui si possono trovare idee musicali tratte da tutte le opere precedenti) è figura di Proust stesso, che nei suoi sette libri compie il proprio destino di scrittore, racchiudendo nel romanzo tutti i precedenti tentativi. E sappiamo che effettivamente la Recherche non fu che lo sviluppo di ciò che già era presente nel romanzo giovanile "Jean Santeuil" e nel saggio romanzato "Contre Saint Beuve".

Un altro aspetto che accomuna il Settimino alla Recherche e ne fa il modello dell'opera letteraria per eccellenza è il ritorno ciclico dei temi in musica, non diversamente da quanto accade con il ritorno in scena dei personaggi nel romanzo. Storicamente il primo compositore a scrivere in forma ciclica pare essere stato Franck (non a caso modello di Vinteuil), colui che ha

portato fino alle estreme conseguenze all'interno del proprio stile il ritorno ciclico di un tema associando ogni personaggio ad un precisa idea musicale è Richard Wagner.

Il nome di Wagner

“...se nel turbine vertiginoso della vita quotidiana, dove si sono ridotti a un'utilità puramente pratica, i nomi hanno perduto ogni colore, come una trottola prismatica che prilla così vorticosamente da sembrarci grigia, in compenso, quando nelle nostre fantasticherie, nelle nostre meditazioni, ci sforziamo, per recuperare il passato, di rallentare, di sospendere il moto perpetuo che ci trascina, vediamo a poco a poco riaffiorare, giustapposti ma perfettamente distinti uno dall'altro, i colori che un medesimo nome ci ha via via presentati nel corso della nostra esistenza¹¹”.

La grande sensibilità musicale di Proust lo conduceva all'attrazione per le risonanze interiori che i nomi recano non solo nel ricordo di persone o luoghi vissuti (collegamento logico alla teoria della memoria involontaria), ma nel suono stesso che producono al pronunciarli, prova ne sia la scelta di intitolare due parti del romanzo “Nomi di paese: il nome” e “Nomi di paese: il paese”.

“Poiché il nome di Parma, una delle città che maggiormente desideravo visitare da quando avevo letto la Chartreuse, mi appariva compatto, liscio, mauve e dolce, se qualcuno mi parlava di una qualsiasi casa di Parma nella quale sarei stato introdotto, destava in me il piacere di pensare che avrei abitato in una dimora liscia, compatta, mauve e dolce, svincolata da ogni rapporto con le case di altre città italiane, dato che riuscivo a immaginarla soltanto con l'aiuto di quella sillaba greve che è il nome “Parme”, dove non circola aria, di

¹¹ PROUST M., *id.*, vol II, pag. 9.

tutto ciò che le avevo fatto assorbire in termini di dolcezza stendhaliana, e del riflesso delle viole¹²”.

Il nome di Wagner, con la grande apertura sulla “a” associata alla solennità e alla forza della “w” e della “g” dura, deve aver suscitato in Proust diverse particolari suggestioni, e si può dire che mai nome è stato più appropriato per suggerire la grandiosità di una personalità innovatrice e potente come quella del grande musicista tedesco, che influenzò lo scrittore a tal punto da renderlo il principale modello di stile compositivo, come è possibile riscontrare osservando alcune caratteristiche comuni nelle loro opere.

Come si diceva è da notare il ritorno ciclico di motivi legati ai personaggi, i cosiddetti leitmotiv in Wagner, che corrispondono in Proust alle ricorrenti apparizioni personificate della piccola frase e al ripresentarsi dei personaggi dopo che il Tempo ha trasformato le loro vite e le loro sembianze.

Le dimensioni ciclopiche dell'unica grande opera inoltre sono prerogativa di entrambi, così come il tempo occorrente per finire il lavoro e l'ansia di non riuscire a terminare prima della morte. Wagner impiegò ventisei anni per terminare la Tetralogia, mentre la pubblicazione della “Recherche” fu in parte postuma, coprendo uno spazio temporale di ben ventiquattro anni.

L'ossessione per l'unità dell'opera nonostante le innumerevoli dispersioni e il frequente sprofondamento nel particolare, si traduce per Wagner in una grande difficoltà a terminare le melodie che finiscono per agganciarsi le une alle altre in modo circolare, mentre in Proust diventa descrizione di cose e paesaggi che suscitano ricordi, in un continuo dialogo tra presente e passato. In entrambi tale connotazione diventa molto rilevante nel

¹² Proust M., *id.*, vol I, pag. 468.

veicolare emozioni, speranze e ideali nascosti, come è già stato osservato.

L'identificazione con la figura artistica di Wagner e la sua opera si fa totale in particolare riferimento al Parsifal, ultima opera wagneriana, a cui l'autore dedicò gli ultimi cinque anni della propria vita, ma i cui abbozzi risalgono molto più indietro nel tempo. Il protagonista supera l'amore terreno per espiare un'antica colpa e divenire messaggero di salvezza e redenzione, seguendo un percorso catartico perfettamente in linea con le aspirazioni ideali cui Wagner s'ispirò costantemente nel corso della sua produzione.

A tutta prima le tematiche religiose possono sembrare estranee a Proust, la cui vita apparentemente non sembrò mai ispirarsi a ideali da perseguire; tuttavia, scorrendo la trama dell'opera, non si può non notare quali affinità leghino il Narratore all'eroe mitico. Oltre alle fanciulle-fiore, che diventano addirittura titolo di uno dei libri della Recherche, è possibile associare il cavaliere Gurnemanz al nome Guermantes, simbolo di nobiltà e fedeltà; la giovane Kundry dalla doppia vita, sempre al bivio tra il bene e il male, alla figura di Albertine-Agostinelli, tentatrice e bisessuale da una parte ma ugualmente ingenua e onesta dall'altra; Parsifal, giovane che dapprima non sa e non capisce (come Swann che non può raggiungere il sapere spirituale in quanto come critico d'arte si affida solo alla razionalità, mezzo insufficiente), la cui madre è morta di dolore dopo l'abbandono del figlio, al Narratore stesso e quindi a Proust, vero e unico protagonista del romanzo. Nell'opera l'amata Kundry, respinta da Parsifal per la propria e l'altrui salvezza, muore, come Albertine, nel romanzo, e come nella realtà Agostinelli.

Alla musica è affidato il compito di condurre il protagonista verso la scoperta della propria vocazione di scrittore, che viene cercata come Parsifal cerca il sacro Graal; essa diventa quindi il

mezzo di redenzione per eccellenza, introducendo il Narratore alla missione che deve compiere, giustificando e realizzando la propria vita. “*La vera vita, la vita finalmente riscoperta e illuminata, la sola vita, dunque, pienamente vissuta, è la letteratura*¹³”. Egli deve superare le illusioni dell’amore, che è visto in maniera negativa, poiché allontana l’attenzione dalla più nobile ricerca. Come Parsifal viene distratto dal suo obiettivo dalle fanciulle fiore e dall’amore per Kundry, così il Narratore a Balbec si lascia distogliere dalla piccola banda di amiche capeggiata da Albertine che, con il loro fascino, gli impediscono di cercare la propria strada di scrittore. Ma alla fine tramite la musica il Narratore ritroverà il suo Graal, poiché l’arte è più vera della vita stessa e conduce alla salvezza, e tra le arti il primato spetta alla musica, autentica lingua delle anime.

*“...e come certi esseri sono gli ultimi testimoni di una forma di vita che la natura ha abbandonata, mi chiedevo se la musica non fosse l’esempio unico di ciò che sarebbe potuta essere-se non vi fossero state l’invenzione del linguaggio, la formazione delle parole, l’analisi delle idee-la comunicazione delle anime. È, la musica, come una possibilità che non ha avuto seguito; l’umanità ha imboccato altre strade, quella del linguaggio parlato e scritto*¹⁴”.

La superiorità della musica rispetto alle altre arti e in particolare alla letteratura e al linguaggio parlato, è il fondamentale assunto delle teorie di A. Schopenhauer, per il quale la musica ha il potere e la funzione catartica di mettere l’umanità in comunicazione con l’eterno, con la dimensione ultraterrena che egli chiama volontà.

Certamente non si può considerare l’uomo Proust persona religiosa in senso stretto; la sua estrema sensibilità percettiva lo

¹³ Proust M., *id.*, vol IV, pag. 577.

¹⁴ Proust M., *id.*, vol III, pag. 667.

portava piuttosto a lasciarsi trasportare verso ciò che di misterioso è racchiuso nel mondo sensibile, in piena sintonia con le correnti esoteriche che in quel periodo percorrevano tutta l'Europa e a cui anche altri artisti quali Scriabin e Debussy aderirono. Tuttavia egli condivide con Wagner anche la vicinanza alle teorie di Schopenhauer, se in una lettera scrive:

“Io credo che l'essenza della musica consista nel rivelare quel fondo misterioso (e inesprimibile per la letteratura e in generale per tutti i modi di espressione finiti che si servono o di parole e per conseguenza di idee, cose determinate, o di oggetti indeterminati pittura, scultura) della nostra anima, che comincia là dove si fermano il finito e tutte le arti che hanno come oggetto il finito, là dove anche la scienza si ferma, e che possiamo perciò chiamare religioso¹⁵”.

Bibliografia

Testo di riferimento:

PROUST M., *Alla ricerca del tempo perduto*, edizione diretta da L. De Maria, trad. G. Raboni, Mondadori, Milano.

Vol. I, 1983

Vol. II, 1986

Vol. III, 1989

Vol. IV, 1993

A.A.V.V., *All'ombra delle fanciulle in fiore – La musica in Francia nell'età di Proust*, Atti del convegno/rassegna musicale presso il Teatro Comunale di Monfalcone, a cura di C. de Incontrera, Comune di Monfalcone, 1987.

A.A.V.V., *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, UTET, Torino, 1985.

¹⁵ Proust M., *Lettres à Reynaldo Hahn*, Ed. par P. Kolb, Paris, Gallimard, 1956.

- A.A.V.V., *Dizionario dell'opera lirica*, a cura di M. Porzio, Mondadori, Milano, 1977.
- LESURE F., *Debussy – Gli anni del simbolismo*, EDT, Torino, 1994.
- DAWES F., *Debussy Piano Music*, BBC Music Guides, London, 1969.
- JANKELEVITCH V., *Ravel*, Mondadori, Verona, 1962.
- JAROCINSKI S., *Debussy impressionismo e simbolismo*, Discanto, Fiesole, 1980.
- MAGNANI L., *La musica in Proust*, Einaudi, Torino, 1978.
- NATTIEZ J-J., *Proust musicista*, Sellerio, Palermo, 1992.
- SALVETTI G., *Storia della musica: il Novecento I*, a cura della Soc. It. di Musicologia, EDT, Torino, 1977.
- SATIE E., *Quaderni di un mammifero*, Adelphi, Milano, 1980.
- SCHMITZ E. R., *Il pianoforte di Claude Debussy*, Martello, Milano, 1952.

LA RISTAMPA ANASTATICA DELLA STORIA DELLA SOCIETÀ LETTERARIA DEL GAGLIARDI: NOTE E APPUNTI

di *Silvio Pozzani*

Già nella prefazione l'autore identificava la storia di un secolo della *Società Letteraria* con quella dello sviluppo della cultura cittadina¹⁶.

L'idea di una *Società Letteraria* (e di una denominazione in tal senso) era già nata nella Verona napoleonica fin dal 1803: era una accademia privata di 15 amici, settimanalmente riunita, in casa Gazola, su materie scientifiche: il nome ufficiale: *Conversazione studiosa*, chiamata *Società letteraria* dall'autorità prefettizia, cui era stata chiesta l'autorizzazione a sussistere¹⁷.

In Italia, i cosiddetti *Gabinetti di Lettura* erano sorti anche prima (e dopo) quello di Verona, come quello di Treviso, nel 1807¹⁸, ma la *Società Letteraria* di Verona nacque, comunque, ufficialmente, il 26 giugno 1808, quando 21 cittadini si riunirono “nella casa n. 3000 alla Scala detta de' Rubbiani alla Bra”, previa autorizzazione della Prefettura del Dipartimento dell'Adige¹⁹.

Trattando della cultura cittadina, è rilevante il fatto che l'organo di stampa *Il Giornale Veronese*, diretta emanazione della *Società Letteraria* e del suo Segretario, Luigi Torri, divenisse, fon-

¹⁶ G. GAGLIARDI, *Storia della Società Letteraria di Verona – 1808 – 1908*, Verona, Cabbianca, 1911, reprint, Verona, Cierre, 2007, p. 3.

¹⁷ Op. cit., pp. 12-13.

¹⁸ Op. cit., p. 14.

¹⁹ Op. cit., pp. 18-21.

dendosi col preesistente *Avvisatore dell'Adige*, il giornale ufficiale del Dipartimento; anche se, – è bene ricordarlo – il foglio visse stentatamente negli anni 1810-1811, esemplato, per le cosiddette “date politiche” (cioè per le notizie di carattere politico), sul *Monitore di Francia* e sul *Giornale Italiano*²⁰; il primo, altri non è che l'ufficiale organo di stampa dell'Impero napoleonico *Moniteur*; il secondo, è il foglio fondato a Milano nel 1804 (e da lui diretto fino al 1806) dallo scrittore molisano Vincenzo Cuoco, autore del celebre *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799* (1801), della quale era stato attore e testimone²¹.

Costante è stato il controllo dei poteri dispotici sulla *Società Letteraria*: da quello napoleonico, volto a servirsi di questo prestigioso “spazio culturale” come “instrumentum regni”; a quello, perennemente occhiuto e sospettoso, dell'Austria, implacabile nella vigilanza su quello che concepiva come un vero e proprio “covo” di cospirazione patriottica.

Ma, avvertiva il Gagliardi, fin nella *Prefazione*: “... è bene mettere in chiaro una cosa, perché non si attribuisca alla Società Letteraria, come talvolta si è fatto, una funzione o una tendenza, nei tempi trascorsi, diversa da quella fissata dal suo proprio Statuto. Molti avranno sentito ripetere che la Società sotto la dominazione austriaca era un centro di idee liberali... Ecco, che nell'animo di parecchi tale aspirazione ci fosse è cosa indiscutibile; ma che proprio a questo mirasse la Società con intendimento serio e definito è pur cosa non rispondente al vero. Per esserne persuasi è sufficiente riflettere che molti impiegati civili e militari dell' i. r. Governo ne facevano parte, e che senza il

²⁰ Op. cit., pp. 54-55.

²¹ G. GAETA, *Storia del giornalismo*, Milano, Vallardi, 1966, vol. I, pp. 394-395 e pp. 407-408.

consenso dell'autorità politica non le era permesso di procedere neppure all'acquisto dei libri.”²².

Insomma, il sodalizio era nato come *Gabinetto di Lettura* e come tale voleva continuare a esistere; e quindi: “le varie Conservazioni si guardavano bene dal fare opposizione ai voleri delle autorità, perché era necessario ubbidire nell'interesse stesso del sodalizio, altrimenti c'era pericolo nientemeno che della sua immediata soppressione.”²³

Ciononostante il Governo asburgico non mancò di far sentire la sua oppressiva presenza: la sede della Società rimase chiusa, per ordine dell'autorità, dal 24 marzo al 31 agosto 1849.

Il Gagliardi ha attribuito questo provvedimento al rifiuto, opposto dagli organi competenti del sodalizio, all'ammissione a socio del capitano in pensione Giuseppe Nadler; ma forse l'occasione celava una ben più grave preoccupazione, relativa alla ripresa della guerra con il Piemonte di Carlo Alberto.

Solo la definitiva sconfitta sarda di Novara (23 marzo 1849) e la successiva pace di Milano (6 agosto 1849) indussero le autorità veronesi di polizia alla revoca del provvedimento²⁴.

Il tentativo insurrezionale milanese del 6 febbraio 1853²⁵, il fallito attentato all'Imperatore dell'artigiano ungherese Giovanni Lebeny, dodici giorni dopo²⁶, il Martirio di Carlo Montanari, Conservatore della *Società Letteraria* ²⁷, spento dalla forza austria-

²² G. GAGLIARDI, op. cit., pp. 3-4.

²³ G. GAGLIARDI, op. cit., p. 5.

²⁴ G. GAGLIARDI, op. cit., p. 146.

²⁵ L. POLLINI, *La rivolta di Milano del 6 febbraio 1853*, Edizione del Centenario, Milano, Ceschina, 1953.

²⁶ G. TRAMAROLLO, *1853: insurrezione operaia a Milano*, in *Anni decisivi: Momenti capitali della rivoluzione italiana*, Cremona, P.A.C.E., 1986, p. 90.

²⁷ A. SCOLARI, *Carlo Montanari e la Società Letteraria di Verona*, in AA.VV., *In commemorazione di Carlo Montanari nel I Centenario della morte*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 1955., pp. 19-30.

ca a Belfiore mantovano, il 3 marzo di quello stesso anno²⁸, portarono alle stelle i furori polizieschi in tutto il Regno Lombardo-Veneto, sottoposto alla cosiddetta “legge stataria”, cioè al regime militare, esercitato col massimo rigore dal Governatore Feldmaresciallo Radetzky, nelle cui mani si concentravano, insieme, il governo militare e quello civile²⁹.

Soprattutto l’attentato del Lebeny – scrive il Gagliardi – “fece perdere addirittura le staffe alla polizia ed accentuare le manifestazioni di zelante attaccamento al Governo Austriaco da parte di molti cittadini del Lombardo-Veneto, senza contare quelle ufficiali e di parecchie istituzioni.

A Verona, per esempio, il 20 febbraio si celebrò in Duomo un solenne ufficio religioso con relativo *Te Deum* e con l’intervento di tutte le autorità.”³⁰.

Su proposta dell’Arciduca Massimiliano, fratello del Monarca e futuro Governatore del Regno negli anni 1857-1859³¹, si dispose anche una colletta fra i sudditi per l’erezione di una chiesa a Vienna, “in rendimento di grazia a Dio che aveva miracolosamente salvato l’Imperatore.”³².

La *Società Letteraria*, nella fattispecie il suo *Consiglio di Conservazione*, “non poteva esimersi” – prosegue il Gagliardi – “dal contribuire esso pure a tale oblazione, per la ragione semplicissima

²⁸ Sull’argomento, cfr., più recentemente, S. POZZANI, *Carlo Montanari*, in AA.VV., *Storia delle Società Letterarie di Verona tra Otto e Novecento, II, Temi e protagonisti*, a cura di G.P. ROMAGNANI e M. ZANGARINI, Verona, Società Letteraria, 2007, pp. 91-97

²⁹ E. DI NOLFO (continuazione dell’opera di C. SPELLANZON), *Storia del Risorgimento e dell’unità d’Italia*, vol. VIII, pp. 56-154.

³⁰ G. GAGLIARDI, op. cit., p. 166. Sull’argomento, cfr. G. SALVEMINI, *I partiti politici milanesi nel secolo XIX*, Milano, 1899, ora in *Scritti sul Risorgimento*, a cura di P. PIERI e C. PISCHEDDA, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 104.

³¹ M. D’ASBURGO, *Il Governatorato del Lombardo-Veneto 1857-1859*, a cura di F. DELLA PERUTA, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1992.

³² G. GAGLIARDI, op. cit., p. 166.

che avrebbe dato troppo nell'occhio della polizia, qualora avesse tentato di sottrarsi; perciò il 21 marzo 1853 stabilì di erogare a tale scopo 30 lire, somma che la Società impiegava per l'acquisto di biglietti a favore degli asili infantili.”³³.

Il Nostro ricorda poi la morte, nel 1854, del socio Dott. Pietro Maggi, matematico e poeta³⁴; pochi mesi prima l'aveva preceduto il fratello Giuseppe, anch'egli socio della *Letteraria*, medico e “triumviro”, con Montanari e l'Avv. Giulio Faccioli, del mazziniano *Comitato Democratico* veronese, negli anni 1852-53³⁵.

Nell'estate del 1852, il Maggi, arrestato alla stazione di Porta Vescovo, dopo aver subito la perquisizione dell'abitazione, fu incarcerato, prima agli Scalzi di Verona, poi a S. Domenico di Mantova, da dove, per la malferma salute e le orride condizioni della prigione, non uscì più, se non cadavere, spirando egli il 24 marzo 1853³⁶, dopo l'ultima esecuzione di Belfiore, quella del legnaghese Pietro Domenico Frattini, impiccato pochi giorni prima, il 19 marzo 1853³⁷.

Il *Catalogo* librario della *Letteraria* era dall'Imperial Regia autorità sempre tenuto d'occhio; con sequestri, come quello, avvenuto nel 1852: furono sottoposti a sequestro, in quell'occasione: le opere di Niccolò Machiavelli, il *Contratto Sociale* di Jean Jacques Rousseau, *gli Evangelii tradotti dal Diodati con note di Lamennais*, *Il Gesuita Moderno* di Vincenzo Gioberti, *gli Scritti politici* di Ugo Foscolo, *l'Arnaldo da Brescia* di Giovan Battista Niccolini, le opere di Paolo Sarpi, il *Du genie des Religions* di Edgar Quinet, la

³³ Op. cit., p. 167.

³⁴ Op. cit., p. 180.

³⁵ S. POZZANI, op. cit., p. 94.

³⁶ G. SEGALA, *Verona e Mantova nella cospirazione contro l'Austria e nei processi politici del 1850-53*, Verona, Apollonio, 1892, pp. 16-18; R. FASANARI, *Il Risorgimento a Verona (1797-1866)*, Verona, Banca Mutua Popolare, 1958, pp. 276-280.

³⁷ S. POZZANI, op. cit., p. 97

Raccolta di Decreti, Avvisi, Proclami del Governo Provvisorio di Lombardia; in tutto, 15 opere³⁸.

Come si vede, si tratta di libri “sospetti” (o che potevano sembrare tali a chi era già prevenuto in tal senso), per la dottrina in essi effettivamente contenuta, come quello del Rousseau, o quelli del Sarpi; o le Sacre Scritture tradotte dal teologo riformato Giovanni Diodati (1576-1649)³⁹ e annotate dall'ex-abate bretonne Felicità Robert de Lamennais (1782-1854), già esponente di primo piano del cattolicesimo liberale, ribelle alla Chiesa Cattolica ed esponente della democrazia di Francia⁴⁰; o perché passibili di offrire spunti di polemica religiosa antitemporalistica, come l'opera del Gioberti o del Quinet, o la tragedia del Niccolini (1843)⁴¹, o patriottica, come gli scritti del Machiavelli o del Foscolo⁴².

La Commissione di Revisione [Censura] veronese, inoltre, “avvertiva che esistevano presso di essa i libri già consegnati all'Ufficio dell'Ordine Pubblico, eccettuati i due volumi contenenti proclami, avvisi, eccitamenti sortiti in Milano nei mesi della sovversione politica del 1848, i quali, in applicazione delle non derogate norme censorie sul conto dei libri incendiarj ed

³⁸ G. GAGLIARDI, op. cit., p.162.

³⁹ Cfr. la voce DIODATI dell'*Enciclopedia Italiana*, Roma, Poligrafico Stat., 1950 (rist. ed. 1931), p. 923.

⁴⁰ Cfr. G. ZADEL, *L'Abate Lamennais e gli italiani del suo tempo*, Torino, Gobetti, 1925. L'edizione cui si fa riferimento è: *Gli Evangelii tradotti in lingua italiana da G. Diodati*. Con le riflessioni e note di FRANCESCO (sic) LAMENNAIS, tradotte da PIER SILVESTRO LEOPARDI, Losanna, Bonamici, 1846. Cfr. op. cit. p. 272.

⁴¹ Cfr., sul Niccolini, la voce in M. ROSI (a cura di), *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi, vol. III, 1933 (redatta da E. MICHEL), pp. 690-691.

⁴² U. FOSCOLO, *Scritti politici inediti raccolti a documentarne la vita e i tempi*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1844. Il volume reca la prefazione, datata 5 agosto 1843, *A chi legge*. Sono 39 pagine in numeri romani di ANONIMO (ma GIUSEPPE MAZZINI). Cfr. *Nota biografica*, in G. MAZZINI, *Scritti politici*, a cura di T. GRANDI e A. COMBA, Torino, UTET, 1972, p. 62.

eminentemente colpiti in linea politica erano stati distrutti dalla scrivente”.⁴³

Il Gagliardi registra che il *Consiglio di Conservazione della Letteraria* tentò anche di trattenere presso di sé la *Divina Commedia* commentata dal Foscolo, ma inutilmente: la Censura non volle sentire ragioni nell’esigerne la consegna; le opere del Sarpi – addirittura – il *Gesuita Moderno* e alcuni altri volumi vennero invece restituiti; non così il Dante foscoliano⁴⁴.

La storia di un’istituzione bicentenaria come la *Società Letteraria* di Verona è anche storia dei suoi libri: per questo ci piace concludere questa nostra presentazione delineando i tratti di questa ultima fatica del Foscolo.

L’opera in questione è la *Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*, in quattro volumi, pubblicati a Londra, dal libraio Pietro Rolandi, nel 1842-43, con prefazione di “Un Italiano”, cioè Giuseppe Mazzini, che si assunse il gravoso compito di ultimare il commento foscoliano, rimasto interrotto alla prima cantica⁴⁵.

Mazzini aveva trovato, nei primi anni del suo esilio londinese (1838), presso il libraio Pickering, i manoscritti danteschi e quelli che andarono a costituire gli *Scritti politici inediti* del Foscolo, già citati, che vennero dal Genovese editi, grazie al generoso aiuto della “donna gentile”, già cara al poeta di Zacinto, Quirina Magiotti Mocenni, che, da Firenze, si offrì di soddisfare l’ingente somma richiesta per i manoscritti dall’esoso libraio di Londra.

⁴³ G. GAGLIARDI, op. cit., pp. 164-165. Si trattava dei due volumi della *Raccolta dei Decreti, Avvisi, Proclami, Bullettini ec. ec. emanati dal Governo Centrale Provvisorio di Lombardia dai diversi comitati e da altri dal giorno 18 marzo in avanti*, Milano, Pirola, 1848. Cfr. L. MARCHETTI, 1848. *Il Governo Provvisorio della Lombardia attraverso i processi verbali delle sedute del Consiglio*, Milano, Mondadori, 1948, p. 9, nota 4.

⁴⁴ G. GAGLIARDI, op. cit., p. 165.

⁴⁵ Cfr. la *Nota biografica*, in G. MAZZINI, *Scritti politici*, cit.

Il Foscolo, che aveva pubblicato appunto, nel 1825, il *Discorso sul testo della Commedia di Dante*, primo volume dell'opera, era stato impedito dalla miseria e dall'aggravamento delle sue condizioni di salute di andare oltre le chiose filologiche dell'*Inferno*, che Mazzini completò, attribuendo il suo lavoro al Foscolo⁴⁶: “Ma l'edizione del Dante Foscoliano mi costò ben altre fatiche... Il Purgatorio e il Paradiso non consistevano che delle pagine della volgata, alle quali stavano appiccate liste di carta preste a ricevere l'indicazione delle varianti, ma le varianti mancavano e mancava ogni indirizzo di scelta o di correzione del testo... Tacqui dunque e impresi io stesso la difficile scelta delle varianti e la correzione ortografica del testo. Feci quel lavoro quanto più coscienziosamente mi fu possibile e tremante d'essere per desiderio di sollecitudine irriverente al genio di Dante e all'ingegno di Foscolo. Consultai religiosamente i due codici ignoti all'Italia di Mazzucchelli e di Roscoe. Per sei mesi il mio letto – dacché io non aveva che una stanza – fu coperto dalle edizioni del poema attraverso le quali io rintracciava le varie lezioni che la mancanza d'un testo originale, l'ignoranza di tardi copisti e le borie locali accumularono per secoli su quasi ogni verso. Oggi credo mio debito dir tutto il vero, e separare il mio lavoro da quello del Foscolo.”⁴⁷

Così il racconto che Mazzini fece delle vicende relative a questo ponderoso lavoro foscoliano; ma, come risulta da quanto già narrato, il Gagliardi elencava, tra i testi sottoposti a sequestro, anche gli *Scritti politici* del Foscolo, che fu un'altra fatica editoriale di Mazzini, che fruttò, alla fine, il volume in questione,

⁴⁶ Cfr. la voce di M. SCOTTI, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, vol. XLIX, 1997, p. 472.

⁴⁷ G. MAZZINI, *Note autobiografiche*, a cura di M. MENGHINI, Firenze, Le Monnier, 1943, pp. 236-237.

stampato a Lugano nel 1843⁴⁸, contenente, tra l'altro, quella che viene considerata la più alta e vigorosa autodifesa della sua condotta politica e morale: la *Lettera apologetica agli editori padovani della Divina Commedia dalla Tipografia della Minerva uscita nell'anno MDCCCXXII*⁴⁹.

⁴⁸ Op. cit., pp. 234-236.

⁴⁹ U. FOSCOLO, *Scritti politici*, cit., pp. 1-145. Cfr. M. SCOTTI, cit., p. 473. Il titolo faceva riferimento all'edizione del poema dantesco, commentata dal Padre B. LOMBARDI, uscita in quell'anno. Cfr. G. NICOLETTI, *Introduzione* a U. FOSCOLO, *Lettera Apologetica*, Torino, Einaudi, 1978, p. 3.

ELENCO DELLE CARICHE SOCIALI DELLA SOCIETÀ LETTERARIA DAL 1808 AL 2011

a cura del vicesegretario *Silvano Zavetti* e del bibliotecario *Leone Zampieri*

Negli oltre duecento anni di storia della Società Letteraria di Verona, sono ben 563 le persone che si sono succedute negli organismi direttivi.

Dalla sua fondazione, nel 1808, fino al 1854 il Consiglio di Conservazione fu composto da tre Conservatori, un Segretario, un Archivista e un Economo; nell'assemblea del dicembre 1854 fu istituita la carica di Bibliotecario.

Nel 1884, con l'approvazione del nuovo Statuto, il Consiglio di Conservazione, composto da 7 soci, si riorganizzò e vennero istituite le cariche di: Presidente, Assessori (due), Segretario, Bibliotecari (due) e un Economo (la carica di Archivista venne accorpata con quella di Bibliotecario).

A fine ottocento si fece strada l'idea di acquistare una sede propria, ma lo statuto era inadeguato e non prevedeva questa evenienza e nemmeno la possibilità di poter contrarre mutui ingenti. Si elaborò un nuovo statuto, approvato nel 1908, che trasformò la Società Letteraria in Ente Morale con responsabilità Giuridica.

La nuova struttura direttiva era composta da un Presidente, un Vice Presidente, un Segretario, un Archivista, un Economo, un Cassiere, due Bibliotecari e quattro Consiglieri. Venne inoltre creata la figura del Presidente Onorario. Appaiono inoltre, per la prima volta, le figure dei controllori con l'istituzione dei Revisori dei Conti e dei Revisori della Biblioteca. Venne dato vita anche all'organismo di garanzia interno con l'istituzione del Col-

legio degli Arbitri. Anche l'Assemblea dei Soci venne normata con le figure del Presidente e Vice Presidente, Segretario e Vice Segretario.

Nel 1923 ci fu un'ulteriore riorganizzazione delle cariche direttive; si ridusse il Consiglio di Conservazione a solamente tre soci: Presidente, Vice Presidente e Segretario. Venne creata la Commissione Scientifico Letteraria, composta dal Bibliotecario, dal Vice Bibliotecario e da sette Componenti. Inoltre nasce una Commissione Amministrativa composta dall'Economista, dal Vice Economista e dal Cassiere e sparisce la figura dell'Archivista. Nel 1929 il Collegio degli Arbitri cambia nome in: Corte Arbitrale e vengono annessi due nuovi soci; vengono aggiunti due componenti alla Commissione Amministrativa e creata la carica di Vice Segretario nel Consiglio di Conservazione.

Nel 1934, con l'entrata in vigore del nuovo Statuto, molte delle cariche non risultano più elettive, ma assegnate dal Presidente. Questo stato di cose si protrae sino oltre la fine della seconda Guerra Mondiale.

Nel 1947 vengono ripristinati gli organismi direttivi della società mediante elezioni diretta della dirigenza, come prevedeva lo statuto del 1929, e cioè il Consiglio di Conservazione, la Commissione Scientifico Letteraria, la Commissione Amministrativa, i Revisori dei Conti, i Revisori della Biblioteca, la Commissione Arbitrale e gli organismi relativi all'Assemblea dei Soci.

Nel 1971 il Bibliotecario ed il Vice Bibliotecario vengono spostati dalla Commissione Scientifico Letteraria ed inseriti nel Consiglio di Conservazione. Stessa cosa avviene per l'Amministratore ed il Vice Amministratore, con conseguente abolizione della Commissione Amministrativa e dei Revisori della Biblioteca.

Da allora gli organismi direttivi della Società Letteraria si sono conservati nella struttura attualmente in vigore e cioè il Consiglio di Conservazione composto dal Presidente e Vice Presidente, dall'Amministratore e Vice Amministratore, dal Bibliotecario e Vice Bibliotecario, dal Segretario e Vice Segretario. Cui si aggiunge in forma consultiva il Presidente Onorario, la Commissione Scientifico Letteraria, i Revisori dei Conti, la Corte Arbitrale e gli organismi di gestione dell'Assemblea dei Soci.

Dall'esame dell'elenco di coloro che hanno ricoperto cariche in questi oltre duecento anni non pochi risultano i personaggi illustri, ma questa è materia di un altro studio.

In appendice abbiamo voluto evidenziare le cariche ricoperte dalle donne, in quanto quello della presenza femminile in Società Letteraria è stato un argomento a lungo e vivacemente dibattuto a suo tempo e che ha dovuto superare non poche contrarietà.

Anche i nominativi dei Presidenti e dei Presidenti Onorari sono stati indicati a parte per una più agevole consultazione.

Il presente studio può costituire un utile strumento di consultazione non solamente per i soci della Letteraria, ma anche per coloro che intendano approfondire la storia della nostra città.

Bibliografia

Opere edite:

Per una storia della Società Letteraria nel '900, Verona, Società Letteraria, 1993, (Quaderni della Società Letteraria, 4).

Giuseppe Gagliardi, *Storia della Società Letteraria di Verona 1808-1908*, Ristampa in anastatica, Verona, Cierre Grafica, 2007.

Gian Paolo Romagnani, Maurizio Zangarini, *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, 2 voll., Verona, Società Letteraria, 2007-2009.

Opere inedite tratte dall'Archivio storico della Società Letteraria di Verona (1808-1968):

Verbali delle Assemblee generali dei soci

Verbali del Consiglio di Conservazione

Verbali della Commissione Scientifico Letteraria

Libro soci 1. (1916-1948)

Libro soci 2. (1948-1957)

Elenco delle Cariche Sociali*

Adami Casimiro, 1923-1924 revisore biblioteca

Agostini Antonio, 1869-1870 conservatore, 1870-1871 conservatore, 1871-1872 conservatore, 1878-1879 conservatore, 1879-1880 conservatore, 1880-1881 conservatore, 1881-1882 conservatore ⁽³⁵⁾, 1886-1887 presidente ⁽³⁹⁾

Agostini Vittorio, 1926-1927 vice economo, 1927-1928 vice economo, 1928-1929 vice economo

Agrizzi Emilio, 1915-1916 consigliere, 1916-1917 consigliere, 1917-1918 consigliere, 1921-1922 revisore biblioteca, 1922-1923 revisore biblioteca, 1923 revisore biblioteca

Albasini Ubaldo, 1946-1947 amministratore, 1947-1948 amministratore, 1948-1949 amministratore, 1949-1950 amministratore, 1950-1951 amministratore, 1951-1952 amministratore, 1952-1953 amministratore, 1953-1954 amministratore, 1954-1955 amministratore, 1955-1956 amministratore, 1956-1957 amministratore, 1957-1958 amministratore, 1958-1959 amministratore, 1963-1964 commissione amministrativa, 1964-1965 commissione amministrativa

Alberti Antonio, 1912-1913 revisore biblioteca

Alberti Arnaldo, 1891-1892 bibliotecario

Albertini Luigi, 1838-1839 conservatore, 1839-1840 conservatore, 1840-1841 conservatore, 1841-1842 conservatore, 1842-1843 conservatore, 1843-1844 conservatore, 1844-1845 conservatore, 1845-1846 conservatore, 1846-1847 conservatore

Aldegheri Elio, 2006-2007 revisore dei conti, 2007-2008 revisore dei conti, 2008-2009 revisore dei conti, 2009-2010 revisore dei conti, 2010-2011 revisore dei conti

Aleardi Aleardo, 1850-1851 conservatore, 1851-1852 conservatore, 1853-1854 conservatore, 1854-1855 conservatore, 1855-1856 conservatore, 1856-1857 conservatore, 1857-1858 conservatore, 1858-1859 conservatore

Alessandri Alessandro, 1847-1848 conservatore, 1848-1849 conservatore, 1849-1850 conservatore

Allegrì Mario, 1980-1981 commissione scientifico letteraria, 1981-1982 commissione scientifico letteraria, 1982-1983 commissione scientifico letteraria, 1984 vice segretario, 1986 vice amministratore

Ambrosi Renzo, 1947-1948 segretario assemblea soci, 1948-1949 segretario assemblea soci, 1949-1950 segretario assemblea soci

Anchieri Ettore, 1925-1926 revisore biblioteca, 1926-1927 bibliotecario, 1927-1928 bibliotecario, 1928-1929 bibliotecario, 1929-1930 bibliotecario

Andreasi Achinto, 1866-1867 bibliotecario

Androveto Alberto, 1962-1963 commissione scientifico letteraria, 1963-1964 commissione scientifico letteraria ⁽¹³⁵⁾

Angelini Bernardino, 1808-1809 archivist, 1809-1810 archivist, 1810-1811 archivist, 1811-1812 archivist, 1812-1813 archivist, 1813-1814 archivist, 1814-1815 archivist, 1815-1816 archivist, 1816-1817 archivist, 1817-1818 archivist, 1818-1819 archivist,

* Per ogni nominativo sono stati riportati l'anno sociale di riferimento e la carica ricoperta, con l'indicazione dell'eventuale subentro.

1819-1820 archivista, 1824-1825 conservatore, 1825-1826 conservatore, 1826-1827 conservatore, 1827-1828 conservatore, 1828-1829 conservatore

Angelini Francesco, 1896-1897 bibliotecario ⁽⁷⁹⁾

Anti Antonio, 1948-1949 revisore dei conti, 1949-1950 revisore dei conti, 1950-1951 revisore dei conti, 1951-1952 revisore dei conti, 1952-1953 revisore dei conti

Anti Umberto, 1976-1977 vice amministratore, 1977-1978 vice amministratore, 1978-1979 vice amministratore, 1979-1980 vice amministratore, 1980-1981 amministratore, 1981-1982 amministratore, 1982-1983 amministratore

Arduini Francesco, 1981-1982 commissione scientifico letteraria, 1982-1983 commissione scientifico letteraria, 1983-1984 commissione scientifico letteraria

Arvedi Luigi, 1904-1905 assessore

Aspes Alessandra, 1986-1987 commissione scientifico letteraria, 1987-1988 vice segretario, 1988-1989 commissione scientifico letteraria, 1989-1990 commissione scientifico letteraria, 1990-1991 commissione scientifico letteraria, 1991-1992 commissione scientifico letteraria

Avanzi Giovanni, 1841-1842 archivista, 1842-1843 archivista, 1843-1844 archivista, 1844-1845 archivista, 1845-1846 archivista, 1846-1847 archivista

Avanzi Luigi, 1866-1867 conservatore, 1867-1868 conservatore, 1868-1869 conservatore, 1869-1870 conservatore, 1873-1874 conservatore, 1874-1875 conservatore, 1875-1876 conservatore, 1878-1879 conservatore ⁽²⁹⁾

Avanzi Riccardo, 1894-1895 bibliotecario ⁽⁶⁵⁾, 1908-1909 revisore dei conti, 1909-1910 revisore dei conti, 1910-1911 consigliere, 1911-1912 consigliere

Avena Antonio, 1921-1922 consigliere, 1922-1923 consigliere, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria, 1944-1945 presidente assemblea soci, 1945-1946 presidente assemblea soci, 1946-1947 presidente assemblea soci, 1948-1949 commissione arbitrale, 1949-1950 commissione arbitrale, 1950-1951 commissione arbitrale, 1951-1952 commissione arbitrale, 1952-1953 commissione arbitrale, 1953-1954 commissione arbitrale, 1954-1955 commissione arbitrale, 1955-1956 commissione arbitrale, 1956-1957 commissione arbitrale, 1957-1958 commissione arbitrale, 1958-1959 commissione arbitrale, 1959-1960 commissione arbitrale, 1960-1961 commissione arbitrale, 1961-1962 commissione arbitrale

Avrese Alberto, 1940-1941 revisore dei conti, 1941-1942 revisore dei conti, 1942-1943 revisore dei conti, 1943-1944 revisore dei conti, 1970-1971 amministratore, 1971-1972 amministratore, 1972-1973 amministratore, 1973-1974 amministratore, 1974-1975 amministratore, 1975-1976 amministratore, 1976-1977 revisore dei conti, 1977-1978 revisore dei conti, 1978-1979 revisore dei conti, 1979-1980 revisore dei conti, 1980-1981 revisore dei conti, 1981-1982 corte arbitrale, 1982-1983 corte arbitrale, 1983-1984 corte arbitrale, 1984 corte arbitrale

Avrese Pietro, 1920-1921 bibliotecario, 1921-1922 bibliotecario, 1922-1923 bibliotecario, 1923 bibliotecario, 1923-1924 bibliotecario, 1924-1925 bibliotecario, 1925-1926 bibliotecario, 1926-1927 commissione scientifico letteraria, 1927-1928 commissione scientifico letteraria, 1928-1929 commissione scientifico letteraria, 1929-1930 commissione amministrativa, 1930-1931 commissione amministrativa, 1931-1932 commissione amministrativa, 1932-1933 commissione amministrativa, 1934-1935 revisore dei conti, 1935-1936 revisore dei conti, 1936-1937 revisore dei conti, 1937-1938 revisore dei conti, 1938-1939 revisore dei conti, 1939-1940 segretario, 1940-1941 segretario, 1941-1942 segretario, 1942-1943 segretario, 1943-1944 segretario, 1944-1945 segretario, 1945-1946 segretario, 1947-1948 vice presidente, 1948-1949 vice presidente, 1949-1950 vice presidente, 1950-1951

vice presidente, 1951-1952 vice presidente, 1952-1953 vice presidente, 1953-1954 vice presidente, 1954-1955 vice presidente, 1955-1956 vice presidente, 1956-1957 vice presidente, 1957-1958 vice presidente, 1958-1959 vice presidente, 1959-1960 vice presidente, 1960-1961 vice presidente / presidente ⁽¹³³⁾, 1961-1962 presidente, 1962-1963 presidente, 1963-1964 presidente, 1964-1965 presidente, 1965-1966 presidente, 1966-1967 presidente, 1967-1968 presidente, 1968-1969 presidente, 1969-1970 presidente, 1976-1977 presidente onorario, 1977-1978 presidente onorario, 1978-1979 presidente onorario, 1979-1980 presidente onorario, 1980-1981 presidente onorario, 1981-1982 presidente onorario, 1982-1983 presidente onorario, 1983-1984 presidente onorario, 1984 presidente onorario, 1984-1985 presidente onorario, 1985-1986 presidente onorario, 1986 presidente onorario, 1986-1987 presidente onorario, 1987-1988 presidente onorario, 1988-1989 presidente onorario, 1989-1990 presidente onorario, 1990-1991 presidente onorario, 1991-1992 presidente onorario

Azzolini Domenico, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria, 1963-1964 commissione scientifico letteraria ⁽¹³⁶⁾, 1964-1965 vice presidente, 1965-1966 vice presidente, 1966-1967 vice presidente, 1984-1985 corte arbitrale, 1985-1986 corte arbitrale, 1986 corte arbitrale, 1986-1987 corte arbitrale, 1987-1988 corte arbitrale

Azzolini Paola, 1989-1990 commissione scientifico letteraria, 1990-1991 commissione scientifico letteraria, 1991-1992 commissione scientifico letteraria, 1992-1993 commissione scientifico letteraria, 1993-1994 commissione scientifico letteraria, 1995-1996 commissione scientifico letteraria, 1996-1997 commissione scientifico letteraria, 1997-1998 commissione scientifico letteraria, 1998-1999 commissione scientifico letteraria, 1999-2000 commissione scientifico letteraria, 2000-2001 commissione scientifico letteraria, 2001-2002 commissione scientifico letteraria, 2002-2003 commissione scientifico letteraria, 2003-2004 commissione scientifico letteraria, 2004-2005 commissione scientifico letteraria, 2005-2006 commissione scientifico letteraria, 2006-2007 commissione scientifico letteraria, 2007-2008 vice bibliotecario, 2008-2009 vice bibliotecario, 2009-2010 vice bibliotecario, 2010-2011 vice bibliotecario

Baffetti Alberto, 1951-1952 revisore biblioteca, 1952-1953 commissione scientifico letteraria, 1953-1954 commissione scientifico letteraria, 1954-1955 commissione scientifico letteraria, 1955-1956 commissione scientifico letteraria, 1956-1957 commissione scientifico letteraria, 1957-1958 commissione scientifico letteraria, 1958-1959 commissione scientifico letteraria, 1959-1960 commissione scientifico letteraria, 1960-1961 commissione scientifico letteraria, 1961-1962 commissione scientifico letteraria, 1962-1963 commissione scientifico letteraria, 1963-1964 commissione scientifico letteraria, 1964-1965 commissione scientifico letteraria, 1965-1966 commissione scientifico letteraria, 1966-1967 commissione scientifico letteraria, 1967-1968 commissione scientifico letteraria, 1968-1969 commissione scientifico letteraria, 1969-1970 commissione scientifico letteraria, 1970-1971 commissione scientifico letteraria, 1971-1972 commissione scientifico letteraria, 1972-1973 commissione scientifico letteraria, 1973-1974 commissione scientifico letteraria, 1974-1975 commissione scientifico letteraria, 1975-1976 commissione scientifico letteraria, 1976-1977 commissione scientifico letteraria, 1977-1978 commissione scientifico letteraria, 1979-1980 commissione scientifico letteraria

Bagatta Francesco, 1850-1851 segretario, 1851-1852 segretario, 1852-1853 segretario, 1853-1854 segretario

Baggio Teodoro, 1945-1946 revisore dei conti, 1946-1947 revisore dei conti

Balestrieri Antonio, 2006-2007 commissione scientifico letteraria, 2007-2008 commissione scientifico letteraria, 2008-2009 commissione scientifico letteraria

Balis Crema Alfonso, 1908-1909 consigliere, 1909-1910 bibliotecario, 1910-1911 segretario, 1911-1912 segretario, 1921-1922 presidente, 1922-1923 presidente, 1945 presidente, 1945-1946 presidente, 1948-1949 commissione arbitrale, 1949-1950 commissione arbitrale, 1950-1951 commissione arbitrale, 1951-1952 commissione arbitrale, 1952-1953 commissione arbitrale, 1953-1954 commissione arbitrale, 1954-1955 commissione arbitrale, 1955-1956 commissione arbitrale, 1956-1957 commissione arbitrale, 1957-1958 presidente, 1958-1959 presidente, 1959-1960 presidente, 1960-1961 presidente ⁽¹³²⁾

Balis Crema Nicolò, 1867-1868 bibliotecario, 1868-1869 conservatore, 1869-1870 conservatore, 1870-1871 conservatore, 1871-1872 conservatore, 1872-1873 conservatore

Balladoro Arrigo, 1893-1894 bibliotecario ⁽⁵⁹⁾, 1894-1895 bibliotecario ⁽⁶⁶⁾, 1895-1896 assessore ⁽⁶⁸⁾, 1896-1897 assessore, 1897-1898 assessore, 1898-1899 assessore / bibliotecario ⁽⁸³⁾ ⁽⁸⁷⁾ ⁽⁸⁸⁾, 1899-1900 bibliotecario, 1900-1901 bibliotecario, 1901-1902 bibliotecario

Ballarini Italo, 1948-1949 segretario ⁽¹²³⁾

Ballarini Leonardo, 1939-1940 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 revisore dei conti, 1948-1949 revisore dei conti, 1949-1950 revisore dei conti, 1950-1951 revisore dei conti, 1952-1953 revisore dei conti, 1953-1954 revisore dei conti, 1954-1955 revisore dei conti, 1955-1956 revisore dei conti, 1956-1957 revisore dei conti, 1957-1958 revisore dei conti, 1958-1959 revisore dei conti, 1959-1960 revisore dei conti, 1960-1961 revisore dei conti

Ballini Dario, 1986-1987 revisore dei conti, 1987-1988 revisore dei conti, 1988-1989 revisore dei conti

Banterle Giuseppe, 1941-1942 revisore dei conti, 1942-1943 revisore dei conti, 1943-1944 revisore dei conti, 1944-1945 revisore dei conti, 1945 revisore dei conti, 1945-1946 revisore biblioteca /vice segretario assemblea dei soci, 1946-1947 revisore biblioteca

Baraldi Enrico, 1894-1895 presidente ⁽⁶⁷⁾

Barbetta Roberto, 1927-1928 collegio arbitri, 1928-1929 collegio arbitri, 1929-1930 corte arbitrale, 1930-1931 corte arbitrale, 1931-1932 corte arbitrale, 1932-1933 corte arbitrale, 1933-1934 corte arbitrale

Barbieri Secondo, 1984 revisore dei conti

Baroncini Antonietta, 1946-1947 commissione scientifico letteraria

Battaglia Alberto, 1985-1986 commissione scientifico letteraria, 1986 amministratore, 1986-1987 vice presidente, 1987-1988 vice presidente, 1988-1989 vice presidente, 1989-1990 vice presidente, 1990-1991 vice presidente, 1991-1992 vice presidente, 1992-1993 vice presidente, 1993-1994 vice presidente, 1994-1995 vice presidente, 1995-1996 vice presidente, 1996-1997 vice presidente, 1997-1998 vice presidente, 1998-1999 vice presidente, 1999-2000 vice presidente, 2000-2001 vice presidente, 2001-2002 presidente, 2002-2003 presidente, 2003-2004 presidente, 2004-2005 presidente, 2005-2006 presidente, 2006-2007 presidente, 2007-2008 presidente, 2008-2009 presidente

Battistoni Giorgio, 1979-1980 commissione scientifico letteraria, 1980-1981 commissione scientifico letteraria, 1981-1982 commissione scientifico letteraria, 1982-1983 commissione scientifico letteraria, 1983-1984 commissione scientifico letteraria

Bauli Alberto, 1981-1982 vice segretario, 1982-1983 vice segretario, 1983-1984 amministratore, 1984 amministratore, 1984-1985 amministratore / vice amministratore ⁽¹⁴⁶⁾, 1985-1986 vice amministratore

Bauli Antonio, 1964-1965 commissione scientifico letteraria

Bellone Luigi, 1984-1985 commissione scientifico letteraria

Beltrame Giancarlo, 2009-2010 commissione scientifico letteraria, 2010-2011 commissione scientifico letteraria

Benato Giovanni, 1984 commissione scientifico letteraria, 1984-1985 commissione scientifico letteraria

Benciolini Alberto, 2009-2010 commissione scientifico letteraria, 2010-2011 commissione scientifico letteraria

Benedetti Francesco, 2001-2002 vice amministratore, 2002-2003 vice amministratore, 2003-2004 vice amministratore, 2004-2005 vice amministratore ⁽¹⁵⁴⁾

Bergmann Giacomo, 1923 vice presidente, 1923-1924 vice presidente, 1924-1925 vice presidente, 1925-1926 vice presidente, 1926-1927 vice presidente, 1927-1928 vice presidente, 1928-1929 vice presidente

Berna Alberto, 1952-1953 revisore biblioteca

Berni Mario, 1939-1940 commissione scientifico letteraria, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria

Bertani Gianfranco, 1955-1956 revisore dei conti, 1956-1957 revisore dei conti, 1957-1958 revisore dei conti, 1958-1959 revisore dei conti, 1959-1960 revisore dei conti, 1960-1961 revisore dei conti, 1961-1962 revisore dei conti, 1962-1963 revisore dei conti, 1963-1964 commissione scientifico letteraria, 1964-1965 commissione scientifico letteraria, 1969-1970 revisore dei conti, 1970-1971 presidente, 1971-1972 presidente, 1972-1973 presidente, 1973-1974 presidente, 1974-1975 presidente, 1975-1976 presidente, 1976-1977 presidente, 1977-1978 presidente, 1978-1979 presidente, 1979-1980 presidente, 1980-1981 presidente, 1981-1982 presidente, 1982-1983 presidente, 2006-2007 corte arbitrale, 2007-2008 corte arbitrale, 2008-2009 corte arbitrale, 2009-2010 corte arbitrale, 2010-2011 corte arbitrale

Bertarelli Benedetto, 1894-1895 segretario

Bertini Egidio, 1976-1977 commissione scientifico letteraria, 1977-1978 commissione scientifico letteraria, 1978-1979 commissione scientifico letteraria, 1979-1980 commissione scientifico letteraria, 1980-1981 commissione scientifico letteraria

Bertolini Peruzzi Marisa, 1966-1967 commissione scientifico letteraria, 1970-1971 commissione scientifico letteraria, 1971-1972 commissione scientifico letteraria, 1972-1973 commissione scientifico letteraria

Bertolucci Gino, 1923-1924 revisore biblioteca, 1928-1929 revisore biblioteca, 1929-1930 revisore biblioteca, 1934-1935 revisore biblioteca, 1935-1936 revisore biblioteca, 1936-1937 revisore biblioteca

Bertoncelli Giacomo, 1820-1821 archivist, 1821-1822 archivist, 1822-1823 archivist, 1823-1824 archivist, 1824-1825 archivist, 1825-1826 archivist, 1826-1827 archivist, 1827-1828 archivist, 1828-1829 archivist, 1829-1830 archivist, 1830-1831 archivist, 1831-1832 segretario, 1832-1833 segretario, 1843-1844 conservatore, 1844-1845 conservatore, 1845-1846 conservatore, 1846-1847 conservatore

Bertoni Camilla, 2003-2004 commissione scientifico letteraria, 2004-2005 commissione scientifico letteraria, 2005-2006 commissione scientifico letteraria, 2009-2010 commissione scientifico letteraria, 2010-2011 commissione scientifico letteraria

Betteloni Gianfranco, 1923 commissione scientifico letteraria, 1923-1924 commissione scientifico letteraria, 1924-1925 commissione scientifico letteraria, 1925-1926 commissione scientifico letteraria, 1926-1927 commissione scientifico letteraria, 1927-1928 commissione scientifico letteraria, 1928-1929 commissione scientifico letteraria

Betteloni Vittorio, 1863-1864 bibliotecario, 1864-1865 archivist

Bettini Luigi, 1878-1879 conservatore ⁽³⁰⁾, 1879-1880 conservatore, 1880-1881 conservatore, 1881-1882 conservatore, 1882-1883 conservatore, 1883-1884 presidente, 1884-1885 presidente

Bevilacqua Lazise Ignazio, 1816-1817 conservatore, 1817-1818 conservatore, 1818-1819 conservatore, 1819-1820 conservatore, 1820-1821 conservatore

Biadego Giovanni Battista, 1877-1878 bibliotecario ⁽²⁶⁾ ⁽²⁷⁾

Bianchi Filippo, 1941-1942 revisore biblioteca, 1942-1943 revisore biblioteca, 1943-1944 revisore biblioteca, 1944-1945 revisore biblioteca, 1945 revisore biblioteca

Biancotto Armando, 1955-1956 vice bibliotecario ⁽¹³¹⁾, 1956-1957 vice bibliotecario, 1957-1958 segretario, 1958-1959 segretario, 1959-1960 segretario, 1960-1961 segretario, 1961-1962 segretario, 1962-1963 segretario

Biasi Giovanni, 1876-1877 conservatore, 1877-1878 conservatore, 1878-1879 conservatore

Biasi Ottorino, 1918-1919 bibliotecario, 1919-1920 bibliotecario

Biasioli Stefano, 1905-1906 bibliotecario ⁽⁹⁵⁾

Bigatello Cesare, 1962-1963 revisore dei conti, 1963-1964 revisore dei conti, 1964-1965 revisore dei conti

Biondani Paola, 1985-1986 commissione scientifico letteraria, 1986 commissione scientifico letteraria

Bisoffi Ubaldo, 1922-1923 economo, 1923 economo, 1923-1924 economo, 1924-1925 economo, 1925-1926 economo, 1926-1927 economo, 1927-1928 economo, 1928-1929 economo, 1929-1930 economo, 1930-1931 economo, 1931-1932 economo, 1932-1933 commissione amministrativa

Bissoli Claudio, 1965-1966 revisore biblioteca, 1966-1967 revisore biblioteca, 1967-1968 revisore biblioteca

Boccoli Ignazio, 1878-1879 archivist, 1879-1880 segretario, 1880-1881 segretario, 1881-1882 segretario, 1882-1883 segretario, 1883-1884 segretario, 1884-1885 segretario, 1908-1909 presidente assemblea soci, 1909-1910 presidente assemblea soci, 1910-1911 presidente assemblea soci, 1911-1912 presidente assemblea soci, 1912-1913 presidente assemblea soci, 1913-1914 presidente assemblea soci, 1914-1915 presidente assemblea soci, 1915-1916 presidente assemblea soci, 1916-1917 presidente assemblea soci, 1917-1918 presidente assemblea soci, 1918-1919 presidente assemblea soci, 1919-1920 presidente assemblea soci, 1920-1921 presidente assemblea soci

Boggian Umberto, 1929-1930 vice presidente, 1930-1931 vice presidente, 1931-1932 vice presidente, 1932-1933 vice presidente, 1933-1934 vice presidente, 1934-1935 presidente, 1935-1936 presidente, 1936-1937 presidente, 1937-1938 presidente, 1938-1939 presidente, 1939-1940 presidente, 1940-1941 presidente, 1941-1942 presidente, 1942-1943 presidente, 1943-1944 presidente, 1944-1945 presidente

Bolla Giuseppe, 1926-1927 commissione scientifico letteraria, 1927-1928 commissione scientifico letteraria, 1928-1929 commissione scientifico letteraria

Bolognini Giorgio, 1892-1893 segretario

Bolzon Vittorio, 1908-1909 collegio arbitri, 1909-1910 collegio arbitri, 1910-1911 collegio arbitri

Bonardi Cesare, 1915-1916 collegio arbitri, 1916-1917 collegio arbitri, 1917-1918 archivist, 1918-1919 consigliere, 1919-1920 consigliere, 1920-1921 consigliere, 1923 revisore biblioteca

Bonatelli Paolo, 1921-1922 consigliere, 1922-1923 bibliotecario, 1927-1928 vice presidente assemblea soci soci, 1928-1929 vice presidente assemblea soci soci, 1929-1930 vice presidente assemblea soci soci, 1930-1931 vice presidente assemblea soci soci

Bonaventura Corrado, 1923 commissione scientifico letteraria, 1923-1924 commissione scientifico letteraria, 1924-1925 commissione scientifico letteraria, 1925-1926 commissione scientifico letteraria

Bonomini Bruno, 1929-1930 revisore dei conti, 1930-1931 revisore dei conti, 1931-1932 revisore dei conti, 1932-1933 revisore dei conti, 1933-1934 revisore dei conti

Bonomini Tullio, 1914-1915 revisore dei conti, 1915-1916 revisore dei conti, 1916-1917 revisore dei conti, 1917-1918 revisore dei conti, 1918-1919 economo ⁽¹¹³⁾ /revisore dei conti, 1920-1921 revisore dei conti, 1921-1922 revisore dei conti, 1922-1923 revisore dei conti, 1924-1925 revisore dei conti, 1925-1926 revisore dei conti

Bonomo Giorgio, 1986-1987 commissione scientifico letteraria, 1987-1988 commissione scientifico letteraria

Bontardi Ulisse, 1924-1925 revisore biblioteca

Bontempini Francesco, 1929-1930 commissione amministrativa, 1930-1931 commissione amministrativa, 1931-1932 vice presidente assemblea soci soci, 1932-1933 vice presidente assemblea soci soci, 1933-1934 vice presidente assemblea soci soci

Bonvicini Fernando, 1984-1985 revisore dei conti, 1985-1986 revisore dei conti, 1986 revisore dei conti

Borelli Giorgio, 1971-1972 commissione scientifico letteraria, 1972-1973 commissione scientifico letteraria, 1973-1974 commissione scientifico letteraria, 1974-1975 commissione scientifico letteraria, 1975-1976 commissione scientifico letteraria, 1976-1977 commissione scientifico letteraria, 1977-1978 commissione scientifico letteraria, 1978-1979 commissione scientifico letteraria, 1979-1980 commissione scientifico letteraria, 1980-1981 commissione scientifico letteraria, 1981-1982 commissione scientifico letteraria, 1982-1983 commissione scientifico letteraria, 1983-1984 commissione scientifico letteraria

Borelli Luigi, 1935-1936 revisore dei conti, 1936-1937 revisore dei conti, 1937-1938 revisore dei conti, 1938-1939 revisore dei conti, 1939-1940 revisore dei conti

Bortoletti Gio. Battista, 1808-1809 economo, 1809-1810 economo

Brasavola de Massa Alberico, 1890-1891 assessore, 1891-1892 assessore

Brena Ciro, 1908-1909 revisore dei conti, 1911-1912 revisore dei conti, 1912-1913 revisore dei conti, 1913-1914 revisore dei conti, 1914-1915 revisore dei conti, 1915-1916 revisore dei conti, 1916-1917 revisore dei conti, 1917-1918 revisore dei conti

Brugnoli Pier Donato, 1966-1967 vice segretario assemblea soci, 1967-1968 vice segretario assemblea soci, 1968-1969 vice segretario assemblea soci, 1969-1970 vice segretario assemblea soci, 1970-1971 vice segretario assemblea soci, 1971-1972 vice segretario assemblea soci

Brunelli Daniela, 1988-1989 commissione scientifico letteraria, 1992-1993 commissione scientifico letteraria, 1993-1994 commissione scientifico letteraria, 1994-1995 commissione scientifico letteraria, 1995-1996 vice bibliotecario, 1996-1997 vice bibliotecario, 1997-1998 vice bibliotecario, 1998-1999 vice bibliotecario, 1999-2000 vice bibliotecario, 2000-2001 vice bibliotecario, 2001-2002 bibliotecario, 2002-2003 bibliotecario, 2003-2004 bibliotecario, 2004-2005 bibliotecario, 2005-2006 bibliotecario, 2006-2007 bibliotecario, 2009-2010 presidente, 2010-2011 presidente

Brunetta Eugenio, 1882-1883 conservatore ⁽³⁸⁾, 1883-1884 assessore, 1884-1885 assessore, 1885-1886 assessore, 1886-1887 assessore ⁽⁴¹⁾

Bruni Felice, 1876-1877 conservatore ⁽¹⁰⁾, 1877-1878 conservatore

Buchi Ezio, 1965-1966 commissione scientifico letteraria, 1966-1967 commissione scientifico letteraria, 1967-1968 commissione scientifico letteraria

Buella Balilla, 1892-1893 bibliotecario

Buella Giovanni, 1929-1930 segretario, 1930-1931 segretario, 1931-1932 segretario, 1932-1933 segretario, 1933-1934 segretario, 1934-1935 segretario, 1935-1936 segretario, 1936-1937 segretario, 1937-1938 segretario, 1938-1939 segretario

Buffatti Luigi, 1920-1921 revisore biblioteca, 1921-1922 archivist, 1922-1923 archivist, 1935-1936 revisore dei conti, 1936-1937 revisore dei conti, 1937-1938 revisore dei conti, 1938-1939 revisore dei conti, 1939-1940 revisore dei conti, 1962-1963 commissione arbitrale, 1963-1964 commissione arbitrale, 1964-1965 commissione arbitrale, 1965-1966 commissione arbitrale, 1966-1967 commissione arbitrale, 1967-1968 commissione arbitrale, 1968-1969 commissione arbitrale, 1969-1970 commissione arbitrale, 1970-1971 commissione arbitrale, 1971-1972 corte arbitrale, 1972-1973 corte arbitrale, 1973-1974 corte arbitrale, 1974-1975 corte arbitrale, 1975-1976 corte arbitrale, 1976-1977 corte arbitrale, 1977-1978 corte arbitrale, 1978-1979 corte arbitrale, 1979-1980 corte arbitrale ⁽¹⁴¹⁾

Bussinello Luigi, 1967-1968 revisore dei conti, 1968-1969 revisore dei conti, 1969-1970 revisore dei conti, 1970-1971 revisore dei conti

Cagnoli Ottavio, 1813-1814 conservatore, 1814-1815 conservatore, 1815-1816 conservatore, 1816-1817 conservatore, 1817-1818 conservatore, 1818-1819 conservatore, 1819-1820 conservatore, 1820-1821 conservatore

Calabi Ettore, 1868-1869 bibliotecario

Calabi Tullio, 1913-1914 collegio arbitri, 1914-1915 collegio arbitri

Caldana Ruggero, 1974-1975 commissione scientifico letteraria, 1975-1976 vice amministratore, 1976-1977 amministratore, 1977-1978 amministratore, 1978-1979 amministratore, 1979-1980 amministratore, 1980-1981 vice amministratore, 1981-1982 vice amministratore, 1982-1983 vice amministratore

Calderara Guglielmo, 1927-1928 collegio arbitri, 1928-1929 collegio arbitri, 1929-1930 corte arbitrale, 1930-1931 corte arbitrale, 1931-1932 corte arbitrale, 1932-1933 corte arbitrale, 1933-1934 corte arbitrale

Caleffi Gian Arnaldo, 1989-1990 commissione scientifico letteraria, 1990-1991 commissione scientifico letteraria, 1991-1992 commissione scientifico letteraria

Caliari ab. Pietro, 1873-1874 bibliotecario, 1874-1875 bibliotecario, 1875-1876 bibliotecario, 1893-1894 bibliotecario, 1895-1896 presidente, 1896-1897 presidente, 1897-1898 presidente, 1898-1899 presidente, 1899-1900 presidente, 1900-1901 presidente, 1901-1902 presidente, 1902-1903 presidente, 1903-1904 presidente, 1904-1905 presidente, 1905-1906 presidente, 1906-1907 presidente, 1907-1908 presidente, 1908-1909 presidente onorario, 1909-1910 presidente onorario, 1910-1911 presidente onorario, 1911-1912 presidente onorario, 1912-1913 presidente onorario, 1913-1914 presidente onorario, 1914-1915 presidente onorario, 1915-1916 presidente onorario, 1916-1917 presidente onorario, 1917-1918 presidente onorario, 1918-1919 presidente onorario, 1919-1920 presidente onorario ⁽¹¹⁷⁾

Callegari Guido Valeriano, 1921-1922 consigliere, 1922-1923 consigliere, 1929-1930 commissione scientifico letteraria, 1930-1931 commissione scientifico letteraria, 1931-1932 commissione scientifico letteraria, 1932-1933 commissione scientifico letteraria, 1937-1938 commissione scientifico letteraria

Calò Antonio, 1980-1981 commissione scientifico letteraria, 1981-1982 commissione scientifico letteraria, 1982-1983 commissione scientifico letteraria / segretario ⁽¹⁴⁴⁾

Calvelli Giovanni, 1947-1948 presidente assemblea soci, 1948-1949 presidente assemblea soci, 1949-1950 presidente assemblea soci, 1962-1963 commissione arbitrale, 1963-1964 commissione arbitrale, 1964-1965 commissione arbitrale, 1965-1966 commissione arbitrale, 1966-1967 commissione arbitrale, 1967-1968 commissione arbitrale, 1968-1969 commissione arbitrale, 1969-1970 commissione arbitrale, 1970-1971 commissione arbitrale

Caminzoni Angelo, 1833-1834 segretario

Camis Gerolamo, 1877-1878 archivista ⁽²⁴⁾

Camis Giacomo, 1878-1879 segretario ⁽³²⁾

Campostrini Giambattista, 1866-1867 archivista, 1867-1868 archivista, 1868-1869 archivista

Camuzzoni Carlo, 1885-1886 assessore, 1886-1887 assessore ⁽⁴⁵⁾, 1907-1908 consigliere, 1908-1909 consigliere, 1909-1910 consigliere, 1915-1916 vice presidente, 1916-1917 vice presidente, 1917-1918 consigliere

Camuzzoni Giovanni Battista, 1839-1840 conservatore, 1840-1841 conservatore, 1841-1842 conservatore ⁽³⁾

Camuzzoni Giulio, 1843-1844 segretario, 1844-1845 segretario, 1845-1846 segretario, 1846-1847 segretario, 1850-1851 conservatore, 1851-1852 conservatore, 1852-1853 conservatore, 1853-1854 conservatore, 1854-1855 conservatore, 1855-1856 conservatore, 1856-1857 conservatore, 1857-1858 conservatore, 1858-1859 conservatore, 1859-1860 conservatore, 1860-1861 conservatore, 1861-1862 conservatore, 1862-1863 conservatore, 1863-1864 conservatore

Camuzzoni Umberto, 1908-1909 vice segretario assemblea soci

Canestrari Francesco, 1852-1853 archivista, 1853-1854 archivista, 1854-1855 segretario, 1855-1856 segretario, 1856-1857 segretario

Cantini Gianfranco, 2006-2007 vice presidente assemblea soci

Caperle Augusto, 1863-1864 segretario, 1864-1865 segretario, 1865-1866 segretario, 1866-1867 segretario, 1876-1877 conservatore ⁽¹¹⁾

Caponi Eugenio, 1965-1966 commissione scientifico letteraria, 1966-1967 commissione scientifico letteraria, 1967-1968 commissione scientifico letteraria, 1968-1969 commissione amministrativa, 1969-1970 segretario assemblea soci, 1970-1971 vice presidente assemblea soci soci, 1971-1972 vice presidente assemblea soci soci, 1986-1987 revisore dei conti, 1987-1988 revisore dei conti

Caponi Zeno, 1995-1996 commissione scientifico letteraria, 1996-1997 commissione scientifico letteraria, 1997-1998 commissione scientifico letteraria, 1998-1999 commissione scientifico letteraria, 1999-2000 vice presidente assemblea soci soci, 2000-2001 vice presidente assemblea soci soci, 2001-2002 vice presidente assemblea soci soci, 2002-2003 vice presidente assemblea soci soci, 2003-2004 vice presidente assemblea soci soci, 2004-2005 vice presidente assemblea soci soci, 2005-2006 vice presidente assemblea soci soci

Capuzzo Roberto, 2004-2005 revisore dei conti, 2005-2006 revisore dei conti, 2006-2007 revisore dei conti, 2007-2008 revisore dei conti, 2008-2009 revisore dei conti, 2009-2010 revisore dei conti, 2010-2011 revisore dei conti

Caroncini Manlio, 1925-1926 vice segretario assemblea soci, 1926-1927 vice segretario assemblea soci, 1927-1928 vice segretario assemblea soci, 1928-1929 vice segretario assemblea soci, 1929-1930 vice segretario assemblea soci, 1930-1931 vice segretario assemblea soci

Carvella Giulio, 1908-1909 revisore biblioteca

Casari Maurizio, 1984-1985 commissione scientifico letteraria

Castagnedi Luigi, 1831-1832 archivist

Castellani Luigi, 1887-1888 bibliotecario, 1895-1896 assessore ⁽⁶⁷⁾

Castellani de Sermeti Umberto, 1896-1897 bibliotecario ⁽⁸²⁾, 1897-1898 bibliotecario, 1918-1919 consigliere, 1919-1920 consigliere, 1920-1921 archivist

Cattarinetti Franco Giuseppe, 1857-1858 archivist, 1858-1859 archivist

Cavaliere Emilio, 1892-1893 assessore, 1893-1894 assessore

Cavaliere Mario, 1910-1911 segretario assemblea soci, 1911-1912 segretario assemblea soci, 1912-1913 segretario assemblea soci

Cavallari Vittorio, 1930-1931 revisore biblioteca, 1931-1932 revisore dei conti, 1941-1942 revisore dei conti, 1942-1943 revisore dei conti, 1943-1944 revisore dei conti, 1944-1945 revisore dei conti, 1945 revisore dei conti

Cavalli Pietro, 1842-1843 segretario

Cavallo Assunta, 2007-2008 segretario assemblea soci, 2008-2009 segretario assemblea soci, 2009-2010 segretario assemblea soci, 2010-2011 segretario assemblea soci

Cavazzana Giuseppe, 1923 presidente, 1923-1924 presidente, 1924-1925 presidente, 1925-1926 presidente, 1926-1927 presidente, 1927-1928 presidente, 1928-1929 presidente, 1929-1930 presidente, 1930-1931 presidente, 1931-1932 presidente, 1932-1933 presidente, 1933-1934 presidente, 1934-1935 presidente onorario ⁽¹¹⁹⁾, 1935-1936 presidente onorario, 1936-1937 presidente onorario, 1937-1938 presidente onorario, 1938-1939 presidente onorario, 1939-1940 presidente onorario, 1940-1941 presidente onorario, 1941-1942 presidente onorario, 1942-1943 presidente onorario, 1943-1944 presidente onorario, 1944-1945 presidente onorario, 1945 presidente onorario, 1945-1946 presidente onorario, 1946-1947 presidente onorario, 1947-1948 presidente onorario, 1948-1949 presidente onorario, 1949-1950 presidente onorario, 1950-1951 presidente onorario, 1951-1952 presidente onorario, 1952-1953 presidente onorario, 1953-1954 presidente onorario, 1954-1955 presidente onorario, 1955-1956 presidente onorario, 1956-1957 presidente onorario, 1957-1958 presidente onorario, 1958-1959 presidente onorario, 1959-1960 presidente onorario, 1960-1961 presidente onorario, 1961-1962 presidente onorario ⁽¹³⁴⁾

Cavazzini Giovanni, 1984 revisore dei conti ⁽¹⁴⁵⁾

Cesaris Demel Teodoro, 1893-1894 bibliotecario ⁽⁶⁰⁾, 1901-1902 economo, 1902-1903 economo, 1903-1904 economo, 1904-1905 economo, 1905-1906 economo ⁽⁹³⁾

Cesconi Luigi, 1856-1857 archivist

Cevolotto Giorgio, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria, 1948-1949 commissione scientifico letteraria, 1949-1950 commissione scientifico letteraria, 1950-1951 commissione scientifico letteraria, 1951-1952 commissione scientifico letteraria, 1952-1953 commissione scientifico letteraria, 1953-1954 commissione scientifico letteraria, 1954-1955 commissione scientifico letteraria, 1955-1956 commissione scientifico letteraria, 1956-1957 commissione scientifico letteraria, 1957-1958 commissione scientifico letteraria, 1958-1959 commissione scientifico letteraria, 1959-1960 commissione scientifico letteraria, 1960-1961 commissione scientifico letteraria, 1961-1962 vice presidente, 1962-1963 vice presidente, 1963-1964 vice presidente

Chiarelli Eugenio, 1946-1947 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 commissione scientifico letteraria

Chignola Tarcisio, 1968-1969 commissione scientifico letteraria, 1969-1970 commissione scientifico letteraria, 1970-1971 commissione scientifico letteraria, 1971-1972 commissione scientifico letteraria, 1972-1973 commissione scientifico letteraria, 1973-1974 commissione scientifico letteraria

Chiot Giuseppe, 1914-1915 bibliotecario, 1915-1916 bibliotecario, 1916-1917 bibliotecario, 1917-1918 bibliotecario

Cicognetti Miro, 1945-1946 revisore dei conti, 1946-1947 revisore dei conti, 1959-1960 commissione amministrativa, 1960-1961 commissione amministrativa, 1961-1962 commissione amministrativa

Cilione Carlo, 1933-1934 commissione scientifico letteraria

Ciotto Antonio, 1915-1916 archivista ⁽¹⁰⁸⁾, 1916-1917 segretario ⁽¹¹²⁾

Cipolla Carlo, 1878-1879 bibliotecario ⁽³³⁾

Cirina Alessandro, 1986-1987 vice segretario assemblea soci, 1987-1988 vice segretario assemblea soci, 1988-1989 segretario assemblea soci, 1989-1990 segretario assemblea soci, 1990-1991 segretario assemblea soci, 1991-1992 segretario assemblea soci

Clementi Attilio, 1929-1930 corte arbitrale, 1930-1931 corte arbitrale, 1931-1932 corte arbitrale, 1932-1933 corte arbitrale, 1933-1934 corte arbitrale

Clementi Giuseppe, 1905-1906 economo ⁽⁹⁴⁾, 1906-1907 bibliotecario, 1907-1908 consigliere, 1908-1909 consigliere, 1909-1910 consigliere, 1910-1911 consigliere

Clementi Piero, 1964-1965 vice presidente assemblea soci soci, 1965-1966 vice presidente assemblea soci soci, 1966-1967 vice presidente assemblea soci soci, 1967-1968 vice presidente assemblea soci soci, 1968-1969 vice presidente assemblea soci soci, 1969-1970 vice presidente assemblea soci soci, 1970-1971 vice presidente assemblea soci soci, 1971-1972 vice presidente assemblea soci soci, 1972-1973 vice presidente assemblea soci soci, 1973-1974 vice presidente assemblea soci soci, 1974-1975 vice presidente assemblea soci soci, 1975-1976 vice presidente assemblea soci soci, 1976-1977 vice presidente assemblea soci soci, 1977-1978 vice presidente assemblea soci soci, 1978-1979 vice presidente assemblea soci soci, 1979-1980 vice presidente assemblea soci soci, 1980-1981 vice presidente assemblea soci soci, 1981-1982 vice presidente assemblea soci soci, 1982-1983 vice presidente assemblea soci soci, 1983-1984 vice presidente assemblea soci soci, 1984 vice presidente assemblea soci soci, 1984-1985 vice presidente assemblea soci soci, 1986 corte arbitrale, 1986-1987 corte arbitrale, 1987-1988 corte arbitrale, 1988-1989 corte arbitrale, 1989-1990 corte arbitrale, 1990-1991 corte arbitrale, 1991-1992 corte arbitrale, 1992-1993 corte arbitrale, 1993-1994 corte arbitrale, 1994-1995 corte arbitrale, 1995-1996 corte arbitrale, 1996-1997 corte arbitrale, 1997-1998 corte arbitrale, 1998-1999 corte arbitrale, 1999-2000 corte arbitrale, 2000-2001 corte arbitrale, 2001-2002 corte arbitrale, 2002-2003 corte arbitrale, 2003-2004 corte arbitrale, 2004-2005 corte arbitrale, 2005-2006 corte arbitrale, 2006-2007 corte arbitrale, 2007-2008 corte arbitrale, 2008-2009 corte arbitrale, 2009-2010 corte arbitrale, 2010-2011 corte arbitrale

Coen Alberto, 1914-1915 vice segretario assemblea soci, 1915-1916 vice segretario assemblea soci, 1916-1917 vice segretario assemblea soci, 1917-1918 vice segretario assemblea soci, 1918-1919 vice segretario assemblea soci, 1919-1920 vice segretario assemblea soci, 1920-1921 vice segretario assemblea soci, 1921-1922 vice segretario assemblea soci

Colantoni Michele, 2004-2005 vice amministratore ⁽¹⁵⁵⁾, 2005-2006 vice amministratore, 2006-2007 vice amministratore, 2007-2008 vice amministratore, 2008-2009 vice amministratore, 2009-2010 vice amministratore, 2010-2011 amministratore

Collesei Billi Carla, 2004-2005 commissione scientifico letteraria, 2005-2006 commissione scientifico letteraria

Colognese Giovanni, 1974-1975 vice segretario assemblea soci, 1975-1976 vice segretario assemblea soci, 1976-1977 vice segretario assemblea soci, 1977-1978 segretario assemblea soci, 1978-1979 segretario assemblea soci, 1979-1980 segretario assemblea soci, 1980-1981 commissione scientifico letteraria, 1981-1982 vice bibliotecario, 1982-1983 bibliotecario, 1983-1984 bibliotecario, 1984 bibliotecario, 1984-1985 bibliotecario, 1985-1986 bibliotecario

Colombo Gino, 1969-1970 revisore biblioteca, 1970-1971 revisore biblioteca

Conati Antonio, 1821-1822 conservatore, 1837-1838 conservatore, 1838-1839 conservatore, 1839-1840 conservatore, 1840-1841 conservatore, 1841-1842 conservatore, 1842-1843 conservatore, 1843-1844 conservatore, 1844-1845 conservatore, 1845-1846 conservatore, 1846-1847 conservatore

Consoli Vasco, 1947-1948 commissione scientifico letteraria, 1949-1950 commissione scientifico letteraria

Consolo Giuseppe, 1822-1823 conservatore, 1823-1824 conservatore

Contò Agostino, 2007-2008 commissione scientifico letteraria, 2008-2009 commissione scientifico letteraria, 2009-2010 commissione scientifico letteraria, 2010-2011 commissione scientifico letteraria

Corazza Lodovico, 1920-1921 collegio arbitri, 1921-1922 collegio arbitri, 1922-1923 collegio arbitri, 1923 collegio arbitri, 1923-1924 collegio arbitri, 1924-1925 collegio arbitri, 1925-1926 collegio arbitri, 1926-1927 collegio arbitri

Coris Ettore, 1876-1877 archivista ⁽¹⁵⁾

Crema Giuseppe, 1808-1809 conservatore, 1809-1810 conservatore, 1810-1811 conservatore, 1811-1812 conservatore, 1812-1813 conservatore

Crimi Gaspare, 1985-1986 commissione scientifico letteraria, 1986 commissione scientifico letteraria

Cristani Carlo, 1821-1822 conservatore

Cumin Giovanni, 1938-1939 revisore biblioteca, 1939-1940 vice segretario

Curi Costanza, 1992-1993 commissione scientifico letteraria, 1993-1994 commissione scientifico letteraria

Curi Egidio, 1935-1936 revisore biblioteca, 1936-1937 revisore biblioteca, 1937-1938 revisore biblioteca

Da Prato Giuliano, 1878-1879 bibliotecario ⁽³⁴⁾, 1879-1880 bibliotecario, 1880-1881 bibliotecario

Dalla Biasia Massimiliano, 1893-1894 assessore ⁽⁵⁶⁾, 1895-1896 economo ⁽⁷¹⁾

Dalla Chiara Albertina, 1990-1991 commissione scientifico letteraria, 1991-1992 commissione scientifico letteraria, 1992-1993 commissione scientifico letteraria, 1993-1994 commissione scientifico letteraria, 1994-1995 commissione scientifico letteraria, 1995-1996 commissione scientifico letteraria, 1996-1997 commissione scientifico letteraria, 1997-1998 commissione scientifico letteraria, 1998-1999 commissione scientifico letteraria, 1999-2000 commissione scientifico letteraria, 2000-2001 commissione scientifico letteraria, 2001-2002 commissione scientifico letteraria, 2002-2003 commissione scientifico letteraria, 2003-2004 commissione scientifico letteraria, 2004-2005 commissione scientifico letteraria, 2005-2006 commissione scientifico letteraria, 2006-2007 commissione scientifico letteraria, 2007-2008 commissione scientifico letteraria

Dalla Chiara Luigi, 1983-1984 commissione scientifico letteraria, 1984-1985 commissione scientifico letteraria, 1985-1986 presidente assemblea soci, 1986 presidente assemblea soci,

1986-1987 presidente assemblea soci, 1987-1988 presidente assemblea soci, 1988-1989 corte arbitrale/presidente assemblea soci, 1989-1990 corte arbitrale, 1990-1991 corte arbitrale, 1991-1992 corte arbitrale, 1992-1993 corte arbitrale, 1993-1994 corte arbitrale, 1994-1995 corte arbitrale, 1995-1996 corte arbitrale, 1996-1997 corte arbitrale, 1997-1998 corte arbitrale, 1998-1999 corte arbitrale, 1999-2000 corte arbitrale, 2000-2001 corte arbitrale

Dall'Ora Francesco, 1918-1919 vice presidente, 1919-1920 presidente, 1920-1921 presidente

Dariff Pietro, 1847-1848 archivist, 1848-1849 archivist

De Carli Giuseppe, 1947-1948 commissione scientifico letteraria, 1948-1949 segretario ⁽¹²²⁾

De Gresti Antonio, 1978-1979 revisore dei conti, 1979-1980 revisore dei conti, 1980-1981 revisore dei conti, 1981-1982 revisore dei conti, 1982-1983 revisore dei conti

De Micheli Lina, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria

De Negri Enrico, 1937-1938 commissione scientifico letteraria, 1939-1940 vice bibliotecario, 1940-1941 vice bibliotecario

De Stefani Angelo, 1912-1913 revisore biblioteca, 1913-1914 consigliere, 1914-1915 consigliere, 1915-1916 consigliere, 1916-1917 consigliere

De Stefani Stefano, 1929-1930 commissione scientifico letteraria, 1930-1931 commissione scientifico letteraria, 1931-1932 commissione scientifico letteraria, 1932-1933 commissione scientifico letteraria, 1933-1934 commissione scientifico letteraria

De Winckels Federico, 1895-1896 bibliotecario ⁽⁷⁵⁾

De Winckels Iginio Gilbert, 1927-1928 revisore biblioteca

Dean Giovanni, 1949-1950 commissione scientifico letteraria, 1950-1951 commissione scientifico letteraria, 1951-1952 commissione scientifico letteraria, 1952-1953 commissione scientifico letteraria, 1953-1954 commissione scientifico letteraria, 1954-1955 commissione scientifico letteraria, 1955-1956 commissione scientifico letteraria, 1956-1957 commissione scientifico letteraria, 1957-1958 commissione scientifico letteraria, 1958-1959 commissione scientifico letteraria, 1959-1960 commissione scientifico letteraria, 1960-1961 commissione scientifico letteraria, 1961-1962 commissione scientifico letteraria, 1962-1963 commissione scientifico letteraria, 1963-1964 commissione scientifico letteraria, 1964-1965 commissione scientifico letteraria, 1965-1966 commissione scientifico letteraria, 1966-1967 commissione scientifico letteraria, 1967-1968 commissione scientifico letteraria, 1968-1969 commissione scientifico letteraria, 1969-1970 commissione scientifico letteraria

Dean Luigi, 1934-1935 revisore dei conti, 1935-1936 revisore dei conti, 1936-1937 revisore dei conti, 1937-1938 revisore dei conti, 1938-1939 revisore dei conti, 1939-1940 revisore dei conti, 1940-1941 revisore dei conti

Dean Nino, 1929-1930 commissione scientifico letteraria, 1930-1931 vice bibliotecario, 1931-1932 vice bibliotecario

Del Rio Lorenzo Angelo, 1929-1930 revisore biblioteca, 1930-1931 revisore biblioteca, 1931-1932 revisore biblioteca, 1932-1933 revisore biblioteca, 1933-1934 revisore biblioteca, 1937-1938 commissione scientifico letteraria, 1939-1940 commissione scientifico letteraria, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 vice presidente assemblea soci soci, 1948-1949 vice presidente assemblea soci soci, 1949-1950 vice presidente assemblea soci soci, 1950-1951 vice presidente assemblea soci soci, 1951-1952 vice presidente assemblea soci soci, 1952-1953 vice presidente assemblea soci soci, 1953-1954 vice presidente assemblea soci soci, 1954-1955 vice presidente assemblea soci soci

Delaini Modesto, 1909-1910 vice segretario assemblea soci, 1910-1911 vice segretario assemblea soci

Devoto Luigi, 1937-1938 commissione scientifico letteraria, 1939-1940 commissione scientifico letteraria

Di Giuseppe Rita, 1984 commissione scientifico letteraria, 1984-1985 commissione scientifico letteraria, 1986-1987 commissione scientifico letteraria, 1987-1988 commissione scientifico letteraria, 1988-1989 commissione scientifico letteraria

Di Paolo Alfonso, 1933-1934 commissione amministrativa

Dindo Stefano, 2001-2002 segretario ⁽¹⁵¹⁾, 2002-2003 segretario, 2003-2004 segretario, 2004-2005 segretario, 2005-2006 segretario, 2006-2007 segretario, 2007-2008 segretario, 2008-2009 segretario, 2009-2010 segretario, 2010-2011 segretario

Donella Dario, 1947-1948 vice segretario assemblea soci, 1948-1949 vice segretario assemblea soci, 1949-1950 vice segretario assemblea soci, 1950-1951 segretario assemblea soci, 1951-1952 segretario assemblea soci, 1952-1953 segretario assemblea soci, 1953-1954 segretario assemblea soci, 1954-1955 segretario assemblea soci, 1955-1956 segretario assemblea soci, 1956-1957 segretario assemblea soci, 1957-1958 segretario assemblea soci, 1958-1959 segretario assemblea soci, 1959-1960 segretario assemblea soci, 1960-1961 segretario assemblea soci, 1961-1962 segretario assemblea soci, 1962-1963 segretario assemblea soci, 1963-1964 segretario assemblea soci, 1970-1971 presidente assemblea soci, 1971-1972 presidente assemblea soci, 1972-1973 presidente assemblea soci, 1973-1974 presidente assemblea soci, 1974-1975 presidente assemblea soci, 1975-1976 presidente assemblea soci, 1976-1977 presidente assemblea soci, 1977-1978 presidente assemblea soci, 1978-1979 presidente assemblea soci, 1979-1980 presidente assemblea soci, 1980-1981 presidente assemblea soci, 1981-1982 presidente assemblea soci, 1982-1983 presidente assemblea soci, 1983-1984 presidente assemblea soci, 1984 presidente assemblea soci, 1984-1985 presidente assemblea soci, 1986 corte arbitrale, 1986-1987 corte arbitrale, 1987-1988 corte arbitrale, 1988-1989 corte arbitrale, 1989-1990 corte arbitrale, 1990-1991 corte arbitrale, 1991-1992 corte arbitrale, 1992-1993 corte arbitrale, 1993-1994 corte arbitrale, 1994-1995 corte arbitrale, 1995-1996 corte arbitrale, 1996-1997 corte arbitrale, 1997-1998 corte arbitrale, 1998-1999 corte arbitrale, 1999-2000 corte arbitrale, 2000-2001 corte arbitrale, 2001-2002 corte arbitrale, 2002-2003 corte arbitrale, 2003-2004 corte arbitrale, 2004-2005 corte arbitrale, 2005-2006 corte arbitrale, 2006-2007 corte arbitrale, 2007-2008 corte arbitrale, 2008-2009 corte arbitrale, 2009-2010 corte arbitrale, 2010-2011 corte arbitrale

Dongili Guido, 1928-1929 revisore biblioteca, 1929-1930 commissione scientifico letteraria

Doria Giovanni Andrea, 1913-1914 revisore biblioteca, 1914-1915 revisore biblioteca, 1915-1916 revisore biblioteca, 1917-1918 revisore biblioteca, 1918-1919 segretario, 1919-1920 segretario / archivist, 1920-1921 segretario

Dorizzi Gildo, 1940-1941 bibliotecario, 1941-1942 bibliotecario, 1942-1943 bibliotecario, 1943-1944 bibliotecario, 1944-1945 bibliotecario, 1945-1946 bibliotecario 1947-1948 commissione scientifico letteraria, 1949-1950 commissione scientifico letteraria, 1950-1951 presidente assemblea soci, 1951-1952 presidente assemblea soci, 1952-1953 presidente assemblea soci, 1953-1954 presidente assemblea soci, 1954-1955 presidente assemblea soci

Doro Gianni, 1931-1932 revisore biblioteca, 1932-1933 revisore biblioteca, 1933-1934 revisore biblioteca, 1937-1938 commissione scientifico letteraria

Dusi Giovanni, 1999-2000 commissione scientifico letteraria, 2000-2001 commissione scientifico letteraria, 2001-2002 commissione scientifico letteraria, 2002-2003 commissione scientifico letteraria

Ederle Arnaldo, 1983-1984 commissione scientifico letteraria, 1984 commissione scientifico letteraria, 1984-1985 commissione scientifico letteraria, 1994-1995 commissione scientifico letteraria, 1995-1996 commissione scientifico letteraria, 1996-1997 commissione scientifico letteraria, 1997-1998 commissione scientifico letteraria, 1998-1999 commissione scientifico letteraria, 1999-2000 commissione scientifico letteraria, 2000-2001 commissione scientifico letteraria, 2001-2002 commissione scientifico letteraria, 2002-2003 commissione scientifico letteraria, 2003-2004 commissione scientifico letteraria, 2004-2005 commissione scientifico letteraria, 2005-2006 commissione scientifico letteraria, 2006-2007 commissione scientifico letteraria, 2007-2008 commissione scientifico letteraria, 2008-2009 commissione scientifico letteraria

Emanuelli Emanuele, 1911-1912 revisore dei conti

Emilei Pietro, 1822-1823 conservatore, 1823-1824 conservatore, 1824-1825 conservatore, 1825-1826 conservatore, 1826-1827 conservatore, 1827-1828 conservatore, 1828-1829 conservatore, 1829-1830 conservatore, 1830-1831 conservatore, 1831-1832 conservatore, 1832-1833 conservatore, 1833-1834 conservatore, 1834-1835 conservatore, 1835-1836 conservatore, 1836-1837 conservatore

Fabbri Bruno, 1951-1952 vice segretario / segretario ⁽¹²⁹⁾, 1952-1953 segretario, 1953-1954 segretario, 1954-1955 segretario, 1955-1956 segretario, 1956-1957 segretario

Fabris Luigi, 1908-1909 revisore biblioteca, 1909-1910 revisore biblioteca

Facchinelli Laura, 2006-2007 commissione scientifico letteraria

Faccioli Carlo, 1877-1878 conservatore ⁽¹⁷⁾

Faggioli Andrea, 1957-1958 vice bibliotecario, 1958-1959 vice bibliotecario, 1959-1960 vice bibliotecario, 1960-1961 vice bibliotecario, 1961-1962 vice bibliotecario, 1962-1963 bibliotecario, 1963-1964 bibliotecario, 1964-1965 bibliotecario, 1965-1966 bibliotecario, 1966-1967 bibliotecario, 1967-1968 bibliotecario

Faggioli Francesco, 1908-1909 revisore biblioteca

Fapanni Giovanni, 1923-1924 collegio arbitri, 1929-1930 corte arbitrale, 1930-1931 corte arbitrale, 1931-1932 corte arbitrale, 1932-1933 corte arbitrale, 1933-1934 corte arbitrale

Farina Alvise, 2008-2009 corte arbitrale, 2009-2010 corte arbitrale, 2010-2011 corte arbitrale

Farina Gaetano, 1870-1871 economo, 1871-1872 economo

Farinati degli Uberti Giuseppe Amedeo, 1869-1870 archivist, 1870-1871 conservatore, 1871-1872 conservatore

Fasanari Raffaele, 1946-1947 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 revisore biblioteca, 1948-1949 revisore biblioteca, 1949-1950 revisore biblioteca, 1950-1951 revisore biblioteca, 1951-1952 revisore biblioteca, 1952-1953 revisore biblioteca, 1953-1954 revisore biblioteca, 1954-1955 revisore biblioteca, 1955-1956 revisore biblioteca, 1956-1957 revisore biblioteca, 1957-1958 revisore biblioteca, 1958-1959 revisore biblioteca, 1959-1960 revisore biblioteca, 1960-1961 revisore biblioteca, 1961-1962 revisore biblioteca

Fasanotto Giuseppe, 1914-1915 cassiere, 1915-1916 archivist ⁽¹⁰⁷⁾ / cassiere ⁽¹¹⁰⁾, 1916-1917 cassiere, 1917-1918 economo, 1919-1920 revisore dei conti, 1920-1921 consigliere

Fasoli Giovanni, 1920-1921 cassiere, 1921-1922 segretario, 1922-1923 segretario, 1923 segretario, 1923-1924 segretario, 1924-1925 segretario, 1925-1926 segretario, 1926-1927 segretario, 1927-1928 segretario, 1928-1929 segretario

Favari Dino, 1966-1967 revisore dei conti

Fedelini Luigi, 1912-1913 collegio arbitri, 1913-1914 collegio arbitri, 1914-1915 collegio arbitri, 1915-1916 collegio arbitri, 1916-1917 collegio arbitri, 1917-1918 collegio arbitri, 1918-1919 collegio arbitri, 1919-1920 collegio arbitri

Ferrante Capetti Luciano, 1905-1906 segretario, 1906-1907 segretario, 1907-1908 segretario, 1908-1909 segretario, 1909-1910 segretario, 1911-1912 vice presidente, 1912-1913 vice presidente

Ferrante Girolamo, 1859-1860 economo, 1860-1861 economo, 1861-1862 economo, 1862-1863 economo, 1863-1864 economo, 1864-1865 economo, 1865-1866 economo

Ferrari Ciro, 1892-1893 bibliotecario

Ferrari Luigi, 1839-1840 economo, 1840-1841 economo, 1841-1842 economo, 1842-1843 economo, 1843-1844 economo, 1844-1845 economo, 1845-1846 economo, 1846-1847 economo, 1853-1854 economo

Ferrero Efsio, 1907-1908 archivista ⁽¹⁰⁰⁾, 1908-1909 bibliotecario, 1909-1910 consigliere

Fichera Manlio, 2007-2008 revisore dei conti, 2008-2009 revisore dei conti, 2009-2010 revisore dei conti, 2010-2011 revisore dei conti

Finzi Silvio, 1937-1938 revisore biblioteca, 1946-1947 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 commissione scientifico letteraria, 1949-1950 commissione scientifico letteraria, 1950-1951 commissione scientifico letteraria, 1951-1952 commissione scientifico letteraria, 1952-1953 commissione scientifico letteraria, 1953-1954 commissione scientifico letteraria, 1954-1955 commissione scientifico letteraria, 1955-1956 commissione scientifico letteraria, 1956-1957 commissione scientifico letteraria, 1957-1958 commissione scientifico letteraria, 1958-1959 commissione scientifico letteraria, 1959-1960 commissione scientifico letteraria, 1960-1961 commissione scientifico letteraria, 1961-1962 commissione scientifico letteraria, 1962-1963 commissione scientifico letteraria, 1963-1964 commissione scientifico letteraria, 1973-1974 corte arbitrale, 1974-1975 corte arbitrale, 1975-1976 corte arbitrale, 1976-1977 corte arbitrale, 1977-1978 corte arbitrale, 1978-1979 corte arbitrale, 1979-1980 corte arbitrale, 1980-1981 corte arbitrale

Fiorese Luciano, 1984-1985 revisore dei conti

Fiorio Giuseppe, 1913-1914 revisore biblioteca

Flaim Carmen, 1981-1982 commissione scientifico letteraria, 1982-1983 commissione scientifico letteraria, 1983-1984 commissione scientifico letteraria, 1984 commissione scientifico letteraria, 1985-1986 commissione scientifico letteraria, 1986 commissione scientifico letteraria

Floridia Tiziana, 1985-1986 commissione scientifico letteraria, 1986 commissione scientifico letteraria

Fontana Alfredo, 1934-1935 revisore dei conti

Fontana Antonio, 1879-1880 conservatore, 1880-1881 conservatore, 1881-1882 conservatore, 1882-1883 conservatore, 1883-1884 assessore, 1884-1885 assessore, 1885-1886 presidente, 1886-1887 presidente ⁽⁴⁰⁾, 1887-1888 presidente, 1888-1889 presidente, 1889-1890 presidente, 1908-1909 collegio arbitri, 1909-1910 revisore biblioteca, 1910-1911 collegio arbitri, 1911-1912 collegio arbitri, 1912-1913 collegio arbitri, 1913-1914 collegio arbitri, 1914-1915 collegio arbitri

Fontana Maria, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria

Foresti Paolo, 1912-1913 vice segretario assemblea soci, 1921-1922 cassiere, 1922-1923 cassiere, 1927-1928 revisore biblioteca

Forte Angelo, 1923 commissione scientifico letteraria, 1923-1924 commissione scientifico letteraria, 1924-1925 commissione scientifico letteraria, 1925-1926 commissione scientifico letteraria

Forti Achille, 1907-1908 archivista ⁽⁹⁹⁾, 1910-1911 revisore biblioteca

Forti Enrico, 1877-1878 bibliotecario ⁽²⁸⁾

Forti Giulio, 1858-1859 economo, 1870-1871 segretario, 1871-1872 segretario, 1872-1873 segretario

Forti Giuseppe, 1933-1934 vice segretario assemblea soci

Fracaroli Luigi, 1954-1955 commissione scientifico letteraria, 1955-1956 commissione scientifico letteraria, 1956-1957 commissione scientifico letteraria, 1957-1958 commissione scientifico letteraria, 1958-1959 commissione scientifico letteraria, 1959-1960 commissione scientifico letteraria, 1960-1961 commissione scientifico letteraria, 1961-1962 commissione scientifico letteraria, 1962-1963 commissione scientifico letteraria, 1963-1964 commissione scientifico letteraria, 1964-1965 commissione scientifico letteraria

Fracaroli Luigi, 1946-1947 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 vice bibliotecario

Franchini Silvio, 1876-1877 bibliotecario, 1877-1878 bibliotecario ⁽²⁵⁾

Franchini Silvio, 1895-1896 economo ⁽⁷⁴⁾, 1896-1897 economo, 1897-1898 economo, 1898-1899 economo, 1899-1900 economo, 1900-1901 economo

Franchini Roberto, 1961-1962 revisore dei conti, 1962-1963 revisore biblioteca, 1963-1964 revisore biblioteca, 1964-1965 commissione scientifico letteraria, 1965-1966 commissione scientifico letteraria, 1968-1969 commissione scientifico letteraria

Franchini Roberto, 1984-1985 commissione scientifico letteraria

Franco Ernesto, 1865-1866 archivista

Fugazza Antonio, 1984-1985 vice amministratore / amministratore ⁽¹⁴⁷⁾, 1985-1986 amministratore, 1986-1987 segretario assemblea soci, 1987-1988 segretario assemblea soci

Furnari Cesare, 1964-1965 revisore biblioteca, 1974-1975 segretario assemblea soci, 1975-1976 segretario assemblea soci, 1976-1977 segretario assemblea soci

Gagliardi Giuseppe, 1902-1903 assessore, 1903-1904 bibliotecario ⁽⁸⁹⁾, 1907-1908 bibliotecario, 1908-1909 archivista, 1909-1910 archivista, 1910-1911 revisore biblioteca, 1911-1912 revisore biblioteca ⁽¹⁰¹⁾

Gaiter ab. Luigi, 1848-1849 conservatore, 1849-1850 conservatore, 1852-1853 conservatore

Galice Antonino, 1986-1987 segretario, 1987-1988 segretario, 1988-1989 segretario, 1989-1990 corte arbitrale, 1990-1991 corte arbitrale, 1991-1992 corte arbitrale, 1992-1993 corte arbitrale, 1993-1994 corte arbitrale, 1994-1995 corte arbitrale, 1995-1996 corte arbitrale, 1996-1997 corte arbitrale, 1997-1998 corte arbitrale, 1998-1999 corte arbitrale, 2009-2010 corte arbitrale, 2010-2011 corte arbitrale

Galli Carlo, 1881-1882 bibliotecario, 1882-1883 bibliotecario, 1883-1884 bibliotecario, 1884-1885 bibliotecario, 1885-1886 bibliotecario, 1886-1887 bibliotecario ⁽⁴⁹⁾, 1895-1896 segretario, 1896-1897 segretario ⁽⁷⁷⁾, 1898-1899 assessore ⁽⁸⁴⁾, 1899-1900 assessore, 1900-1901 assessore, 1901-1902 assessore, 1902-1903 assessore, 1903-1904 assessore, 1904-1905 assessore, 1905-1906 assessore

Galli Riccardo, 1908-1909 vice presidente assemblea soci soci, 1909-1910 vice presidente assemblea soci soci, 1910-1911 vice presidente assemblea soci soci, 1911-1912 vice presidente assemblea soci soci

Ganz Giuseppe, 1837-1838 segretario, 1838-1839 segretario

Gardenal Gianna, 1978-1979 commissione scientifico letteraria, 1979-1980 commissione scientifico letteraria, 1980-1981 commissione scientifico letteraria

Gasperini Gino, 1910-1911 archivist, 1911-1912 cassiere, 1912-1913 cassiere, 1913-1914 cassiere

Gazzola Giambattista, 1808-1809 conservatore, 1809-1810 conservatore, 1810-1811 conservatore, 1811-1812 conservatore, 1812-1813 conservatore, 1813-1814 conservatore, 1814-1815 conservatore, 1815-1816 conservatore

Gemma Adolfo, 1876-1877 conservatore ⁽¹²⁾

Gemma ab. Giovanni, 1832-1833 archivist, 1833-1834 archivist

Geneth Maria, 2000-2001 commissione scientifico letteraria, 2001-2002 commissione scientifico letteraria, 2002-2003 commissione scientifico letteraria, 2003-2004 commissione scientifico letteraria, 2004-2005 vice presidente, 2005-2006 vice presidente, 2006-2007 vice presidente, 2007-2008 bibliotecario, 2008-2009 bibliotecario, 2009-2010 bibliotecario, 2010-2011 bibliotecario

Ghedini Guido, 1910-1911 consigliere, 1911-1912 archivist, 1912-1913 archivist, 1913-1914 archivist

Giacobazzi Fulcini Francesco, 1981-1982 commissione scientifico letteraria, 1982-1983 vice bibliotecario, 1983-1984 vice segretario

Gianella Antonio, 1818-1819 conservatore, 1819-1820 conservatore, 1820-1821 conservatore

Gini Vittorio, 1893-1894 segretario ⁽⁵⁷⁾, 1894-1895 bibliotecario

Giove Francesco, 1940-1941 revisore dei conti, 1941-1942 revisore dei conti, 1942-1943 revisore dei conti, 1943-1944 revisore dei conti

Girardi Gianluigi, 1960-1961 revisore dei conti, 1961-1962 revisore dei conti, 1962-1963 vice bibliotecario, 1963-1964 vice bibliotecario, 1964-1965 commissione scientifico letteraria, 1965-1966 commissione scientifico letteraria, 1966-1967 commissione scientifico letteraria, 1967-1968 commissione scientifico letteraria, 1971-1972 corte arbitrale, 1972-1973 corte arbitrale, 1973-1974 corte arbitrale, 1974-1975 corte arbitrale, 1975-1976 corte arbitrale, 1976-1977 corte arbitrale, 1977-1978 corte arbitrale, 1978-1979 corte arbitrale, 1979-1980 corte arbitrale, 1980-1981 corte arbitrale, 1981-1982 corte arbitrale, 1982-1983 corte arbitrale, 1983-1984 corte arbitrale, 1984 corte arbitrale, 1984-1985 corte arbitrale, 1985-1986 corte arbitrale

Giuli Ferruccio, 1906-1907 economo

Giusti del Giardino Giovanni, 1920-1921 vice presidente, 1921-1922 vice presidente, 1922-1923 vice presidente

Goldbacher Alberto, 1911-1912 revisore biblioteca, 1917-1918 cassiere, 1918-1919 archivist

Goldschmiedt Alberto, 1927-1928 commissione scientifico letteraria, 1928-1929 commissione scientifico letteraria

Goldschmiedt Aldo, 1922-1923 consigliere

Goldschmiedt Edoardo, 1869-1870 economo

Goldschmiedt Ugo, 1915-1916 cassiere ⁽¹⁰⁹⁾, 1916-1917 consigliere, 1919-1920 vice presidente

Gragnato Michele, 1966-1967 vice bibliotecario, 1967-1968 vice bibliotecario ⁽¹³⁹⁾, 1968-1969 commissione scientifico letteraria

Grancelli Umberto, 1931-1932 vice segretario assemblea soci, 1932-1933 vice segretario assemblea soci, 1933-1934 commissione amministrativa, 1934-1935 vice segretario, 1935-

1936 vice segretario, 1936-1937 vice segretario, 1937-1938 vice segretario, 1938-1939 vice segretario

Grigolati Bernardino, 1831-1832 economo, 1832-1833 economo

Grigolati Egidio, 1827-1828 conservatore

Guardaben Dino, 1985-1986 revisore dei conti, 1986 revisore dei conti

Guarienti Gaia, 2004-2005 commissione scientifico letteraria, 2005-2006 commissione scientifico letteraria

Guarienti Giuseppe, 1882-1883 conservatore ⁽³⁷⁾

Guarienti Guariente, 1983-1984 vice amministratore, 1984 vice amministratore

Guerra Francesco, 1847-1848 conservatore

Guerra Massimo, 1983-1984 segretario, 1984 segretario, 1984-1985 segretario, 1985-1986 segretario, 1986 segretario

Guidorizzi Ernesto, 2006-2007 commissione scientifico letteraria, 2007-2008 vice presidente, 2008-2009 vice presidente, 2009-2010 vice presidente, 2010-2011 vice presidente

Jenna Riccardo, 1917-1918 collegio arbitri, 1918-1919 collegio arbitri, 1919-1920 collegio arbitri, 1920-1921 collegio arbitri, 1921-1922 collegio arbitri

Kellersperg Roberto, 1896-1897 bibliotecario ⁽⁸⁰⁾, 1897-1898 bibliotecario, 1898-1899 segretario / bibliotecario ⁽⁸⁶⁾ ⁽⁸⁷⁾, 1899-1900 segretario, 1900-1901 segretario, 1901-1902 segretario, 1904-1905 bibliotecario ⁽⁹²⁾, 1905-1906 bibliotecario

Kessler Guido, 1994-1995 revisore dei conti, 1995-1996 revisore dei conti, 1996-1997 revisore dei conti, 1997-1998 revisore dei conti, 1998-1999 revisore dei conti, 1999-2000 revisore dei conti, 2000-2001 revisore dei conti, 2003-2004 amministratore, 2004-2005 amministratore, 2005-2006 amministratore, 2006-2007 amministratore, 2007-2008 amministratore, 2008-2009 amministratore

Laita Pierluigi, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria, 1951-1952 vice bibliotecario, 1952-1953 commissione scientifico letteraria, 1953-1954 commissione scientifico letteraria

Lambertini Lamberto, 2001-2002 revisore dei conti, 2002-2003 revisore dei conti, 2003-2004 revisore dei conti, 2004-2005 revisore dei conti, 2005-2006 revisore dei conti, 2006-2007 revisore dei conti, 2008-2009 presidente assemblea soci, 2009-2010 presidente assemblea soci, 2010-2011 presidente assemblea soci

Lando Alessandro, 1864-1865 conservatore, 1865-1866 conservatore, 1866-1867 conservatore, 1867-1868 conservatore

Lanza Alfonso, 1934-1935 revisore biblioteca

Laschi Rodolfo, 1882-1883 archivist, 1883-1884 bibliotecario, 1884-1885 bibliotecario, 1885-1886 bibliotecario, 1886-1887 bibliotecario ⁽⁴⁷⁾

Lebrecht Guglielmo, 1869-1870 bibliotecario ⁽⁶⁾, 1870-1871 bibliotecario, 1871-1872 bibliotecario ⁽⁷⁾, 1876-1877 conservatore ⁽⁹⁾

Lenotti Giuseppe, 1854-1855 economo, 1855-1856 economo, 1856-1857 economo, 1857-1858 economo

Leoni Leone, 1867-1868 economo, 1868-1869 economo

Levi Giacomo, 1887-1888 bibliotecario, 1888-1889 bibliotecario, 1889-1890 bibliotecario, 1890-1891 bibliotecario, 1891-1892 bibliotecario

Levi Enzo, 1964-1965 presidente assemblea soci, 1965-1966 presidente assemblea soci, 1966-1967 presidente assemblea soci, 1967-1968 presidente assemblea soci, 1968-1969 presidente assemblea soci, 1969-1970 presidente assemblea soci, 1970-1971 commissione

arbitrale, 1971-1972 corte arbitrale, 1972-1973 corte arbitrale, 1973-1974 corte arbitrale, 1974-1975 corte arbitrale, 1975-1976 corte arbitrale, 1976-1977 corte arbitrale, 1977-1978 corte arbitrale, 1978-1979 corte arbitrale, 1979-1980 corte arbitrale, 1980-1981 corte arbitrale, 1981-1982 corte arbitrale, 1982-1983 corte arbitrale, 1983-1984 corte arbitrale, 1984 corte arbitrale, 1984-1985 corte arbitrale

Lo Forte Valeria, 2008-2009 commissione scientifico letteraria, 2009-2010 commissione scientifico letteraria, 2010-2011 commissione scientifico letteraria

Loredan Iseppo, 1931-1932 revisore biblioteca, 1932-1933 revisore biblioteca, 1933-1934 commissione amministrativa, 1934-1935 vice bibliotecario, 1935-1936 vice bibliotecario, 1936-1937 vice bibliotecario, 1937-1938 vice bibliotecario, 1938-1939 vice bibliotecario

Lorenzini Ciro, 1928-1929 revisore dei conti

Lorenzon Vito, 1949-1950 vice segretario, 1950-1951 vice segretario / segretario ⁽¹²⁵⁾, 1951-1952 segretario ⁽¹²⁶⁾

Lugo Francesco, 1895-1896 bibliotecario

Luzzitelli Eros, 1972-1973 segretario assemblea soci, 1973-1974 segretario assemblea soci, 1983-1984 commissione scientifico letteraria, 1984 commissione scientifico letteraria

Maccacaro Franco, 1986-1987 commissione scientifico letteraria, 1987-1988 commissione scientifico letteraria

Macaluso Leonardo, 1945-1946 revisore biblioteca, 1946-1947 revisore biblioteca, 1947-1948 revisore biblioteca

Magagna Giuliano, 1922-1923 collegio arbitri, 1923 collegio arbitri

Maggi Pietro, 1841-1842 conservatore ⁽⁴⁾, 1842-1843 conservatore

Magnano Giuseppe, 1947-1948 segretario ⁽¹²⁰⁾, 1953-1954 revisore biblioteca, 1954-1955 revisore biblioteca, 1955-1956 revisore biblioteca, 1956-1957 revisore biblioteca, 1957-1958 revisore biblioteca, 1958-1959 revisore biblioteca, 1959-1960 revisore biblioteca, 1960-1961 revisore biblioteca, 1961-1962 revisore biblioteca, 1968-1969 commissione scientifico letteraria, 1969-1970 commissione scientifico letteraria, 1970-1971 commissione scientifico letteraria, 1971-1972 vice presidente, 1972-1973 vice presidente, 1973-1974 vice presidente, 1974-1975 vice presidente, 1975-1976 vice presidente, 1976-1977 vice presidente, 1977-1978 vice presidente, 1978-1979 vice presidente, 1979-1980 vice presidente, 1980-1981 vice presidente, 1981-1982 revisore dei conti, 1982-1983 revisore dei conti, 1986 corte arbitrale, 1986-1987 corte arbitrale, 1987-1988 corte arbitrale, 1988-1989 corte arbitrale, 1989-1990 corte arbitrale, 1990-1991 corte arbitrale, 1991-1992 corte arbitrale, 1992-1993 corte arbitrale, 1993-1994 corte arbitrale, 1994-1995 corte arbitrale, 1995-1996 corte arbitrale, 1996-1997 corte arbitrale, 1997-1998 corte arbitrale, 1998-1999 corte arbitrale, 1999-2000 corte arbitrale, 2000-2001 corte arbitrale, 2001-2002 corte arbitrale, 2002-2003 corte arbitrale, 2003-2004 corte arbitrale, 2004-2005 corte arbitrale, 2005-2006 corte arbitrale, 2006-2007 corte arbitrale, 2007-2008 corte arbitrale

Magotti Maria, 1988-1989 commissione scientifico letteraria, 1989-1990 commissione scientifico letteraria, 1990-1991 commissione scientifico letteraria, 1991-1992 commissione scientifico letteraria, 1992-1993 commissione scientifico letteraria, 1993-1994 commissione scientifico letteraria, 1994-1995 commissione scientifico letteraria, 1995-1996 commissione scientifico letteraria, 1996-1997 commissione scientifico letteraria, 1997-1998 commissione scientifico letteraria, 2001-2002 vice segretario ⁽¹⁵³⁾, 2002-2003 vice segretario, 2003-2004 vice segretario, 2004-2005 vice segretario, 2005-2006 vice segretario, 2006-2007 vice segretario, 2007-2008 vice segretario, 2008-2009 vice segretario

Maizzi Nereo, 1945-1946 revisore dei conti, 1946-1947 revisore dei conti, 1951-1952 revisore dei conti, 1952-1953 revisore dei conti, 1953-1954 commissione amministrativa, 1954-1955 commissione amministrativa, 1955-1956 commissione amministrativa

Malfer Floreste, 1911-1912 consigliere, 1912-1913 consigliere, 1913-1914 consigliere, 1914-1915 consigliere, 1916-1917 revisore biblioteca

Manca Dell'Asinare Alberto, 1934-1935 revisore biblioteca

Mancini Roberto, 1985-1986 vice presidente assemblea soci soci, 1986 vice presidente assemblea soci soci, 1986-1987 vice presidente assemblea soci soci, 1987-1988 vice presidente assemblea soci soci

Manfredi Cristina, 1983-1984 vice bibliotecario, 1984 vice bibliotecario, 1984-1985 vice bibliotecario, 1985-1986 vice bibliotecario, 1986 vice bibliotecario

Manganotti Antonio, 1852-1853 conservatore, 1853-1854 conservatore, 1854-1855 conservatore, 1855-1856 conservatore, 1856-1857 conservatore, 1857-1858 conservatore, 1858-1859 conservatore, 1859-1860 conservatore, 1860-1861 conservatore, 1861-1862 conservatore, 1862-1863 conservatore, 1863-1864 conservatore

Manganotti Giovanni, 1918-1919 economo ⁽¹¹⁴⁾ / cassiere ⁽¹¹⁶⁾, 1919-1920 economo, 1920-1921 economo, 1921-1922 economo, 1926-1927 revisore dei conti, 1927-1928 revisore dei conti

Manganotti Giuseppe, 1886-1887 assessore ⁽⁴²⁾ ⁽⁴³⁾

Manganotti Orsino, 1894-1895 assessore

Manni Giuseppe, 1984-1985 revisore dei conti, 1985-1986 revisore dei conti, 1986 revisore dei conti, 1986-1987 amministratore, 1987-1988 amministratore, 1988-1989 amministratore, 1989-1990 revisore dei conti, 1990-1991 revisore dei conti, 1991-1992 revisore dei conti supplente, 1992-1993 revisore dei conti supplente, 1993-1994 revisore dei conti supplente, 1994-1995 revisore dei conti supplente, 1995-1996 revisore dei conti supplente, 1996-1997 revisore dei conti supplente, 1997-1998 revisore dei conti supplente, 1998-1999 revisore dei conti supplente, 1999-2000 revisore dei conti supplente, 2000-2001 revisore dei conti supplente, 2001-2002 revisore dei conti supplente, 2002-2003 revisore dei conti supplente, 2003-2004 revisore dei conti supplente, 2004-2005 revisore dei conti supplente, 2005-2006 revisore dei conti supplente, 2006-2007 revisore dei conti supplente, 2007-2008 revisore dei conti supplente, 2008-2009 revisore dei conti supplente, 2009-2010 revisore dei conti supplente, 2010-2011 revisore dei conti supplente

Mannino Arturo, 1937-1938 commissione scientifico letteraria

Mantovani Mario, 1947-1948 revisore dei conti, 1956-1957 vice segretario, 1957-1958 vice segretario, 1958-1959 vice segretario, 1959-1960 vice segretario, 1960-1961 vice segretario, 1961-1962 vice segretario, 1962-1963 vice segretario, 1963-1964 vice segretario, 1964-1965 vice segretario, 1965-1966 vice segretario ⁽¹³⁷⁾

Marani Giorgio, 1929-1930 revisore dei conti, 1930-1931 revisore dei conti, 1931-1932 revisore dei conti, 1932-1933 revisore dei conti, 1933-1934 revisore dei conti, 1934-1935 revisore dei conti, 1935-1936 revisore dei conti, 1936-1937 revisore dei conti, 1937-1938 revisore dei conti, 1938-1939 revisore dei conti, 1939-1940 revisore dei conti, 1940-1941 revisore dei conti, 1941-1942 revisore dei conti, 1942-1943 revisore dei conti, 1943-1944 revisore dei conti, 1944-1945 revisore dei conti, 1945 revisore dei conti, 1962-1963 revisore dei conti, 1963-1964 revisore dei conti, 1964-1965 revisore dei conti, 1965-1966 revisore dei conti, 1966-1967 revisore dei conti, 1967-1968 revisore dei conti, 1968-1969 revisore dei conti, 1969-1970 revisore dei conti, 1970-1971 revisore dei conti, 1971-1972 revisore dei conti, 1972-1973 revisore dei conti, 1973-1974 revisore dei conti, 1974-1975 revisore dei

conti, 1975-1976 revisore dei conti, 1976-1977 revisore dei conti, 1977-1978 revisore dei conti

Marchesi Antonio, 1926-1927 vice bibliotecario

Marcolini Antonio, 1947-1948 segretario ⁽¹²¹⁾, 1948-1949 commissione amministrativa, 1949-1950 commissione amministrativa, 1950-1951 commissione amministrativa, 1951-1952 commissione amministrativa, 1952-1953 commissione amministrativa, 1953-1954 commissione amministrativa

Marcolungo Giorgio, 1946-1947 bibliotecario 1947-1948 bibliotecario, 1948-1949 bibliotecario

Marconi Guglielmo, 1941-1942 revisore biblioteca, 1942-1943 revisore biblioteca, 1943-1944 revisore biblioteca

Marfori Enrico, 1989-1990 revisore dei conti, 1990-1991 revisore dei conti, 1991-1992 revisore dei conti, 1992-1993 revisore dei conti, 1993-1994 revisore dei conti

Marinelli Antonio, 1946-1947 vice presidente

Marinelli Filippo, 1834-1835 segretario

Marinelli Gaetano, 1921-1922 revisore biblioteca, 1922-1923 revisore biblioteca / segretario assemblea soci, 1923 revisore biblioteca / segretario assemblea soci, 1923-1924 segretario assemblea soci, 1924-1925 segretario assemblea soci, 1925-1926 segretario assemblea soci, 1926-1927 segretario assemblea soci, 1927-1928 segretario assemblea soci, 1928-1929 segretario assemblea soci

Marinelli Giovanni, 1835-1836 segretario, 1836-1837 segretario

Martinelli Antonio, 1946-1947 vice presidente, 1955-1956 vice presidente assemblea soci soci, 1956-1957 vice presidente assemblea soci soci, 1957-1958 vice presidente assemblea soci soci, 1958-1959 vice presidente assemblea soci soci, 1959-1960 vice presidente assemblea soci soci, 1960-1961 vice presidente assemblea soci soci, 1961-1962 vice presidente assemblea soci soci, 1962-1963 vice presidente assemblea soci soci, 1963-1964 vice presidente assemblea soci soci

Martini Giacomo, 1898-1899 bibliotecario, 1899-1900 bibliotecario, 1900-1901 bibliotecario, 1901-1902 bibliotecario, 1902-1903 bibliotecario, 1903-1904 bibliotecario, 1904-1905 bibliotecario ⁽⁹¹⁾, 1905-1906 assessore, 1909-1910 revisore biblioteca

Mascagni Guido, 1972-1973 vice segretario assemblea soci, 1973-1974 vice segretario assemblea soci

Mellini Gian Lorenzo, 1982-1983 commissione scientifico letteraria

Menegazzi Rino, 1956-1957 commissione amministrativa, 1957-1958 commissione amministrativa, 1958-1959 commissione amministrativa

Menini Mario, 1985-1986 corte arbitrale

Merighi Michela, 1995-1996 vice segretario assemblea soci, 1996-1997 vice segretario assemblea soci, 1997-1998 vice segretario assemblea soci, 1998-1999 vice segretario assemblea soci, 1999-2000 vice segretario assemblea soci, 2000-2001 vice segretario assemblea soci, 2001-2002 vice segretario assemblea soci, 2002-2003 vice segretario assemblea soci, 2003-2004 segretario assemblea soci, 2004-2005 segretario assemblea soci, 2005-2006 segretario assemblea soci, 2006-2007 segretario assemblea soci, 2007-2008 presidente assemblea soci

Merzari Luciano, 1895-1896 economo / bibliotecario ⁽⁷²⁾ ⁽⁷³⁾ ⁽⁷⁶⁾, 1896-1897 segretario ⁽⁷⁸⁾ ⁽⁸¹⁾, 1897-1898 segretario, 1898-1899 segretario ⁽⁸⁵⁾

Messedaglia Filippo, 1886-1887 assessore ⁽⁴⁴⁾, 1887-1888 assessore, 1888-1889 assessore, 1889-1890 assessore

Milla Raffaele, 1866-1867 economo

Miniscalchi Erizzo Mario, 1948-1949 commissione arbitrale, 1949-1950 commissione arbitrale, 1950-1951 commissione arbitrale, 1951-1952 commissione arbitrale, 1952-1953 commissione arbitrale, 1953-1954 commissione arbitrale, 1954-1955 commissione arbitrale, 1955-1956 commissione arbitrale, 1956-1957 commissione arbitrale

Monicelli Francesco, 1986-1987 bibliotecario, 1987-1988 bibliotecario, 1988-1989 bibliotecario, 1989-1990 bibliotecario, 1990-1991 bibliotecario, 1991-1992 bibliotecario, 1992-1993 bibliotecario, 1993-1994 bibliotecario, 1994-1995 bibliotecario, 1995-1996 bibliotecario, 1996-1997 bibliotecario, 1997-1998 bibliotecario, 1998-1999 bibliotecario, 1999-2000 bibliotecario, 2000-2001 bibliotecario, 2001-2002 vice presidente, 2002-2003 vice presidente, 2003-2004 vice presidente, 2004-2005 commissione scientifico letteraria, 2005-2006 commissione scientifico letteraria

Montagna Pietro, 1857-1858 segretario, 1859-1860 conservatore, 1860-1861 conservatore, 1861-1862 conservatore, 1862-1863 conservatore, 1864-1865 conservatore, 1865-1866 conservatore, 1872-1873 conservatore

Montanari Alberto, 1870-1871 archivist, 1872-1873 archivist

Montanari Carlo, 1850-1851 conservatore, 1851-1852 conservatore

Montanari Giacomo, 1862-1863 archivist, 1863-1864 archivist, 1864-1865 bibliotecario, 1865-1866 bibliotecario, 1866-1867 conservatore, 1867-1868 conservatore, 1868-1869 conservatore, 1872-1873 conservatore, 1873-1874 conservatore, 1874-1875 conservatore, 1875-1876 conservatore

Montoli Giuseppe, 1876-1877 economo, 1877-1878 economo, 1878-1879 economo, 1879-1880 economo, 1880-1881 economo, 1881-1882 economo, 1882-1883 economo, 1883-1884 economo, 1884-1885 economo, 1885-1886 economo, 1886-1887 economo, 1887-1888 economo, 1888-1889 economo, 1889-1890 economo, 1890-1891 economo, 1891-1892 economo, 1892-1893 economo, 1893-1894 economo, 1894-1895 economo

Morandi Enzo, 2006-2007 commissione scientifico letteraria, 2007-2008 commissione scientifico letteraria, 2008-2009 commissione scientifico letteraria

Morbioli Angelo, 1911-1912 collegio arbitri, 1912-1913 collegio arbitri

Moretti Giuseppe Gionathan, 2010-2011 vice amministratore

Morgante Sergio, 1985-1986 corte arbitrale, 1986-1987 revisore dei conti, 1987-1988 revisore dei conti, 1988-1989 revisore dei conti, 1989-1990 revisore dei conti, 1990-1991 revisore dei conti, 1991-1992 revisore dei conti, 1992-1993 revisore dei conti, 1993-1994 revisore dei conti

Mozzo Ettore Cesare, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria

Muraro Fabio, 1945-1946 revisore dei conti, 1946-1947 revisore dei conti, 1947-1948 commissione amministrativa

Negri Camillo, 1872-1873 economo, 1873-1874 economo, 1874-1875 economo, 1875-1876 economo

Negri Ettore, 1873-1874 archivist, 1874-1875 archivist, 1875-1876 archivist

Nicoletti Dario, 1989-1990 commissione scientifico letteraria, 1990-1991 commissione scientifico letteraria, 1991-1992 commissione scientifico letteraria, 1992-1993 commissione scientifico letteraria, 1993-1994 commissione scientifico letteraria, 1994-1995 commissione scientifico letteraria

Nicolini Florestano, 1918-1919 revisore biblioteca, 1920-1921 consigliere, 1924-1925 revisore biblioteca

Nicolini Giulio, 1877-1878 archivista ⁽²²⁾ ⁽²³⁾

Nicolis Enrico, 1886-1887 assessore ⁽⁴⁶⁾, 1887-1888 assessore, 1888-1889 assessore, 1889-1890 assessore

Nori Gerolamo, 1935-1936 revisore biblioteca, 1936-1937 revisore biblioteca, 1937-1938 revisore biblioteca, 1938-1939 revisore biblioteca, 1939-1940 revisore biblioteca, 1940-1941 revisore biblioteca, 1945-1946 revisore biblioteca, 1946-1947 revisore biblioteca, 1947-1948 revisore dei conti

Norinelli Arturo, 1885-1886 segretario, 1886-1887 segretario

Novello Paglianti Giovanni Battista, 1968-1969 revisore biblioteca, 1969-1970 commissione scientifico letteraria, 1970-1971 commissione scientifico letteraria, 1971-1972 commissione scientifico letteraria, 1972-1973 commissione scientifico letteraria, 1973-1974 commissione scientifico letteraria, 1974-1975 commissione scientifico letteraria, 1975-1976 commissione scientifico letteraria, 1976-1977 commissione scientifico letteraria, 1977-1978 commissione scientifico letteraria, 1978-1979 commissione scientifico letteraria, 1979-1980 commissione scientifico letteraria

Nuvoloni Fulvio, 2009-2010 amministratore

Nuzzaci Bonaventura, 1914-1915 segretario ⁽¹⁰³⁾ / economo ⁽¹⁰⁶⁾, 1915-1916 consigliere, 1916-1917 archivista

Offeddu Marino, 1974-1975 commissione scientifico letteraria, 1975-1976 commissione scientifico letteraria, 1976-1977 commissione scientifico letteraria

Ohlmes Carmen, 2001-2002 commissione scientifico letteraria, 2002-2003 commissione scientifico letteraria, 2003-2004 commissione scientifico letteraria

Omizzolo Ferdinando, 1946-1947 commissione scientifico letteraria, 1964-1965 commissione scientifico letteraria, 1965-1966 commissione scientifico letteraria, 1966-1967 commissione scientifico letteraria, 1967-1968 vice presidente, 1968-1969 vice presidente, 1969-1970 vice presidente

Orti Giovanni Girolamo, 1828-1829 conservatore, 1829-1830 conservatore, 1830-1831 conservatore, 1831-1832 conservatore, 1834-1835 conservatore, 1835-1836 conservatore, 1836-1837 conservatore, 1837-1838 conservatore, 1838-1839 conservatore

Ottolenghi Cesare, 1910-1911 revisore dei conti, 1911-1912 consigliere, 1912-1913 consigliere, 1913-1914 consigliere, 1914-1915 consigliere, 1918-1919 consigliere, 1919-1920 consigliere, 1924-1925 presidente onorario ⁽¹¹⁸⁾

Padovani Gaetano, 1946-1947 vice segretario, 1947-1948 vice segretario, 1949-1950 segretario, 1950-1951 segretario ⁽¹²⁴⁾

Padovani Giovanni, 1959-1960 amministratore, 1960-1961 amministratore, 1961-1962 amministratore, 1962-1963 amministratore, 1963-1964 amministratore, 1964-1965 amministratore, 1965-1966 amministratore, 1966-1967 amministratore, 1967-1968 amministratore

Palazzoli Giacinto, 1833-1834 economo

Parisi Annibale, 1847-1848 economo, 1848-1849 economo, 1849-1850 economo, 1850-1851 economo, 1851-1852 economo, 1852-1853 economo

Parisi Vitichindo, 1876-1877 archivista ⁽¹⁶⁾, 1877-1878 archivista ⁽²¹⁾, 1879-1880 archivista, 1880-1881 archivista, 1881-1882 archivista, 1907-1908 consigliere, 1908-1909 vice presidente, 1909-1910 vice presidente, 1910-1911 vice presidente, 1912-1913 consigliere, 1913-1914 vice presidente, 1914-1915 vice presidente, 1915-1916 presidente, 1918-1919 presidente

Pasa Arturo, 1968-1969 commissione scientifico letteraria, 1969-1970 commissione scientifico letteraria, 1970-1971 commissione scientifico letteraria, 1971-1972 commissione scientifico letteraria, 1972-1973 commissione scientifico letteraria, 1973-1974 commissione scientifico letteraria, 1974-1975 commissione scientifico letteraria, 1975-1976 commissione scientifico letteraria, 1976-1977 commissione scientifico letteraria, 1977-1978 commissione scientifico letteraria, 1978-1979 commissione scientifico letteraria, 1979-1980 commissione scientifico letteraria

Pasa Attilio, 1945 vice presidente, 1945-1946 vice presidente, 1948-1949 revisore biblioteca, 1949-1950 revisore biblioteca, 1950-1951 revisore biblioteca

Pasoli Aldo, 1919-1920 revisore biblioteca, 1920-1921 revisore biblioteca, 1933-1934 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria, 1946-1947 presidente

Pasolli Luigi, 1956-1957 commissione scientifico letteraria, 1957-1958 bibliotecario, 1958-1959 bibliotecario, 1959-1960 bibliotecario, 1960-1961 bibliotecario, 1961-1962 bibliotecario

Pasqua di Bisceglie Rossella, 1994-1995 commissione scientifico letteraria, 1995-1996 commissione scientifico letteraria, 1996-1997 commissione scientifico letteraria, 1997-1998 commissione scientifico letteraria, 1998-1999 commissione scientifico letteraria, 1999-2000 commissione scientifico letteraria

Pasquali Gino, 1954-1955 commissione amministrativa, 1955-1956 commissione amministrativa, 1956-1957 commissione amministrativa, 1957-1958 commissione amministrativa, 1958-1959 commissione amministrativa, 1959-1960 commissione amministrativa, 1960-1961 commissione amministrativa, 1961-1962 commissione amministrativa, 1962-1963 commissione amministrativa, 1963-1964 segretario, 1964-1965 segretario, 1965-1966 segretario, 1966-1967 vice segretario, 1967-1968 vice segretario, 1968-1969 amministratore, 1969-1970 amministratore, 1970-1971 revisore dei conti, 1971-1972 revisore dei conti, 1972-1973 revisore dei conti, 1973-1974 revisore dei conti, 1974-1975 revisore dei conti, 1975-1976 revisore dei conti

Pasqualicchio Nicola, 1987-1988 commissione scientifico letteraria, 1988-1989 commissione scientifico letteraria, 1989-1990 commissione scientifico letteraria, 1990-1991 commissione scientifico letteraria, 1991-1992 commissione scientifico letteraria, 1992-1993 commissione scientifico letteraria, 1993-1994 commissione scientifico letteraria, 1994-1995 commissione scientifico letteraria, 1995-1996 commissione scientifico letteraria, 1996-1997 commissione scientifico letteraria, 1997-1998 commissione scientifico letteraria, 2002-2003 commissione scientifico letteraria, 2003-2004 commissione scientifico letteraria

Passarini Pietro, 1931-1932 vice economo, 1932-1933 economo, 1937-1938 commissione scientifico letteraria, 1939-1940 revisore dei conti, 1940-1941 revisore dei conti

Patuzzi Gaetano Lionello, 1873-1874 segretario, 1874-1875 segretario, 1875-1876 segretario, 1876-1877 segretario ⁽¹³⁾, 1891-1892 presidente, 1892-1893 presidente, 1893-1894 presidente

Pavanello Felice, 1917-1918 consigliere

Pedrazza Gorlero Franco, 1964-1965 segretario assemblea soci, 1965-1966 segretario assemblea soci / vice segretario ⁽¹³⁸⁾, 1966-1967 segretario, 1967-1968 segretario, 1968-1969 segretario, 1969-1970 segretario, 1970-1971 segretario, 1971-1972 segretario, 1972-1973 segretario, 1973-1974 segretario, 1974-1975 segretario, 1975-1976 segretario, 1976-1977 segretario, 1977-1978 segretario, 1978-1979 segretario, 1979-1980 segretario, 1980-1981 segretario, 1981-1982 segretario, 1982-1983 segretario ⁽¹⁴³⁾

Pedrazza Gorlero Maurizio, 1964-1965 vice bibliotecario, 1965-1966 vice bibliotecario, 1967-1968 commissione scientifico letteraria / vice bibliotecario ⁽¹⁴⁰⁾, 1968-1969 bibliotecario, 1969-1970 bibliotecario, 1970-1971 bibliotecario, 1971-1972 bibliotecario, 1972-1973 bibliotecario, 1973-1974 bibliotecario, 1974-1975 bibliotecario, 1975-1976 bibliotecario, 1976-1977 bibliotecario, 1977-1978 bibliotecario, 1978-1979 bibliotecario, 1979-1980 bibliotecario, 1980-1981 bibliotecario, 1981-1982 vice presidente, 1982-1983 vice presidente, 1986 corte arbitrale, 1986-1987 corte arbitrale, 1987-1988 corte arbitrale, 1988-1989 corte arbitrale, 1990-1991 vice presidente assemblea soci soci, 1991-1992 vice presidente assemblea soci soci, 1992-1993 vice presidente assemblea soci soci, 1993-1994 vice presidente assemblea soci soci, 1994-1995 vice presidente assemblea soci soci, 1995-1996 vice presidente assemblea soci soci, 1996-1997 vice presidente assemblea soci soci, 1997-1998 vice presidente assemblea soci soci, 1998-1999 vice presidente assemblea soci soci, 1999-2000 corte arbitrale, 2000-2001 corte arbitrale, 2001-2002 corte arbitrale, 2002-2003 corte arbitrale, 2003-2004 corte arbitrale, 2004-2005 corte arbitrale, 2005-2006 corte arbitrale, 2006-2007 corte arbitrale, 2007-2008 corte arbitrale, 2008-2009 corte arbitrale

Pedrazzoli Guido, 1894-1895 presidente ⁽⁶²⁾ ⁽⁶³⁾

Pellegrini Carlo, 1894-1895 assessore ⁽⁶⁴⁾

Perbellini Dante, 1984 revisore dei conti

Perego Luigi, 1905-1906 bibliotecario ⁽⁹⁶⁾ ⁽⁹⁷⁾

Peretti Ennio, 1969-1970 commissione scientifico letteraria, 1970-1971 commissione scientifico letteraria, 1971-1972 commissione scientifico letteraria, 1972-1973 commissione scientifico letteraria, 1973-1974 commissione scientifico letteraria

Peretti Umberto, 1928-1929 revisore dei conti, 1929-1930 vice economo, 1930-1931 vice economo, 1931-1932 commissione amministrativa, 1932-1933 commissione amministrativa

Perez Onofrio, 1926-1927 revisore dei conti, 1927-1928 revisore dei conti

Peruzzi Alberto, 1946-1947 segretario, 1947-1948 vice amministratore, 1948-1949 vice amministratore, 1949-1950 vice amministratore, 1950-1951 vice amministratore, 1951-1952 vice amministratore, 1952-1953 vice amministratore, 1953-1954 vice amministratore, 1954-1955 vice amministratore, 1955-1956 vice amministratore, 1956-1957 vice amministratore, 1957-1958 vice amministratore, 1958-1959 vice amministratore, 1959-1960 vice amministratore, 1960-1961 vice amministratore, 1961-1962 vice amministratore, 1962-1963 vice amministratore, 1963-1964 vice amministratore, 1964-1965 vice amministratore, 1965-1966 vice amministratore, 1966-1967 vice amministratore, 1967-1968 vice amministratore, 1968-1969 vice amministratore, 1969-1970 vice amministratore, 1970-1971 vice amministratore

Pesenti Luigi, 1913-1914 revisore dei conti

Pettenella Agostino, 1927-1928 revisore biblioteca, 1928-1929 revisore biblioteca, 1929-1930 commissione scientifico letteraria, 1930-1931 commissione scientifico letteraria, 1931-1932 commissione scientifico letteraria, 1932-1933 commissione scientifico letteraria

Picotti Lorenzo, 2007-2008 vice segretario assemblea soci, 2008-2009 vice segretario assemblea soci, 2009-2010 vice segretario assemblea soci, 2010-2011 vice segretario assemblea soci

Pimazzoni Loredana, 1992-1993 vice segretario assemblea soci, 1993-1994 vice segretario assemblea soci, 1994-1995 vice segretario assemblea soci

Pincherli Eugenio, 1886-1887 bibliotecario ⁽⁵⁰⁾, 1887-1888 segretario, 1888-1889 segretario, 1889-1890 segretario, 1890-1891 segretario, 1891-1892 segretario

Pincherli Vittorio, 1912-1913 revisore biblioteca

Piro Giuseppe, 2003-2004 vice segretario assemblea soci, 2004-2005 vice segretario assemblea soci, 2005-2006 vice segretario assemblea soci, 2006-2007 vice segretario assemblea soci

Plevani Pier Fausto, 1986-1987 commissione scientifico letteraria, 1987-1988 commissione scientifico letteraria

Polfranceschi Girolamo, 1829-1830 conservatore, 1830-1831 conservatore, 1831-1832 conservatore, 1832-1833 conservatore, 1833-1834 conservatore

Polfranceschi Luigi, 1877-1878 segretario ⁽²⁰⁾

Polfranceschi Pietro, 1821-1822 conservatore, 1822-1823 conservatore, 1823-1824 conservatore, 1824-1825 conservatore, 1825-1826 conservatore, 1826-1827 conservatore

Poli Dino, 2008-2009 commissione scientifico letteraria

Polita Francesco, 1957-1958 revisore biblioteca, 1958-1959 revisore biblioteca, 1959-1960 revisore biblioteca, 1960-1961 revisore biblioteca, 1961-1962 revisore biblioteca

Pollorini Giuseppe, 1913-1914 segretario assemblea soci, 1914-1915 segretario assemblea soci, 1915-1916 segretario assemblea soci, 1916-1917 segretario assemblea soci, 1917-1918 segretario assemblea soci, 1918-1919 segretario assemblea soci, 1919-1920 segretario assemblea soci, 1920-1921 segretario assemblea soci, 1921-1922 segretario assemblea soci

Pompei Antonio, 1837-1838 conservatore

Pontani Silvio, 1984 vice presidente, 1984-1985 vice presidente, 1985-1986 vice presidente, 1986 vice presidente

Pontedera Giulio, 1876-1877 segretario ⁽¹⁴⁾, 1877-1878 conservatore / segretario ⁽¹⁸⁾ ⁽¹⁹⁾, 1878-1879 segretario ⁽³¹⁾

Pozzani Silvio, 2007-2008 commissione scientifico letteraria, 2008-2009 commissione scientifico letteraria, 2009-2010 commissione scientifico letteraria, 2010-2011 commissione scientifico letteraria

Preto Vittorio, 1888-1889 bibliotecario, 1889-1890 bibliotecario, 1890-1891 bibliotecario, 1908-1909 collegio arbitri, 1909-1910 collegio arbitri, 1910-1911 collegio arbitri, 1911-1912 presidente, 1912-1913 presidente, 1913-1914 presidente, 1914-1915 presidente, 1917-1918 collegio arbitri, 1918-1919 consigliere / collegio arbitri, 1919-1920 consigliere / collegio arbitri, 1920-1921 consigliere

Puppato Giacinto, 1945-1946 revisore dei conti, 1946-1947 revisore dei conti

Quintarelli Giovanni, 1906-1907 assessore, 1907-1908 consigliere, 1908-1909 consigliere, 1909-1910 consigliere, 1910-1911 revisore biblioteca, 1911-1912 revisore biblioteca ⁽¹⁰²⁾, 1914-1915 bibliotecario, 1915-1916 bibliotecario, 1916-1917 bibliotecario, 1917-1918 bibliotecario, 1921-1922 consigliere, 1922-1923 consigliere

Radice Antonio, 1847-1848 conservatore, 1848-1849 conservatore, 1849-1850 conservatore

Radice Gian Maria, 1987-1988 commissione scientifico letteraria, 1988-1989 commissione scientifico letteraria

Ravignani Teodoro, 1849-1850 archivist, 1850-1851 archivist, 1851-1852 archivist, 1854-1855 archivist, 1855-1856 archivist

Reggiani Lorenzo, 2009-2010 commissione scientifico letteraria, 2010-2011 commissione scientifico letteraria

Reichenbach Gian Giacomo, 1989-1990 amministratore, 1990-1991 amministratore, 1991-1992 amministratore, 1992-1993 amministratore, 1993-1994 amministratore, 1994-1995 amministratore, 1995-1996 amministratore, 1996-1997 amministratore, 1997-1998 amministratore, 1998-1999 amministratore, 1999-2000 amministratore, 2000-2001

amministratore, 2001-2002 corte arbitrale, 2002-2003 corte arbitrale, 2003-2004 corte arbitrale, 2004-2005 corte arbitrale, 2005-2006 corte arbitrale

Renon Alfredo, 1923-1924 cassiere, 1924-1925 cassiere, 1925-1926 cassiere

Renzi Giuseppe, 1910-1911 consigliere, 1911-1912 consigliere, 1912-1913 consigliere, 1913-1914 consigliere

Righi Ettore Scipione, 1859-1860 segretario, 1860-1861 segretario, 1861-1862 segretario, 1862-1863 segretario, 1863-1864 conservatore

Righini Alberto, 1994-1995 revisore dei conti, 1995-1996 revisore dei conti, 1996-1997 revisore dei conti, 1997-1998 revisore dei conti, 1998-1999 revisore dei conti, 1999-2000 revisore dei conti, 2000-2001 revisore dei conti, 2001-2002 amministratore, 2002-2003 amministratore

Rigo Giambattista, 1914-1915 revisore biblioteca, 1915-1916 revisore biblioteca, 1916-1917 revisore biblioteca, 1917-1918 revisore biblioteca, 1918-1919 revisore biblioteca

Rimini Cesare, 1913-1914 vice segretario assemblea soci

Ringger Vitichindo, 1913-1914 revisore biblioteca, 1914-1915 revisore biblioteca, 1915-1916 segretario, 1916-1917 segretario ⁽¹¹¹⁾, 1917-1918 vice presidente

Rismondo Pietro, 1949-1950 revisore biblioteca, 1950-1951 revisore biblioteca, 1951-1952 commissione scientifico letteraria, 1952-1953 commissione scientifico letteraria, 1953-1954 commissione scientifico letteraria, 1954-1955 commissione scientifico letteraria, 1955-1956 commissione scientifico letteraria, 1956-1957 commissione scientifico letteraria, 1957-1958 commissione scientifico letteraria, 1958-1959 commissione scientifico letteraria, 1959-1960 commissione scientifico letteraria, 1960-1961 commissione scientifico letteraria, 1961-1962 commissione scientifico letteraria, 1962-1963 commissione scientifico letteraria

Rivolta Gloria, 1989-1990 segretario, 1990-1991 segretario, 1991-1992 segretario, 1992-1993 segretario, 1993-1994 segretario, 1994-1995 segretario, 1995-1996 segretario, 1996-1997 segretario, 1997-1998 segretario, 1998-1999 segretario, 1999-2000 segretario, 2000-2001 segretario, 2001-2002 segretario ⁽¹⁵⁰⁾

Rizzardi Gio Batta, 1907-1908 cassiere, 1908-1909 cassiere, 1909-1910 cassiere, 1910-1911 cassiere, 1957-1958 commissione arbitrale, 1958-1959 commissione arbitrale, 1959-1960 commissione arbitrale, 1960-1961 commissione arbitrale, 1961-1962 commissione arbitrale

Rossato Francesco, 1886-1887 bibliotecario ⁽⁴⁸⁾

Rossi Amilcare, 1922-1923 vice segretario assemblea soci, 1923 vice segretario assemblea soci, 1923-1924 vice segretario assemblea soci, 1924-1925 vice segretario assemblea soci

Rossi Carlo, 1923 revisore dei conti, 1923-1924 revisore dei conti

Rossini Egidio, 1950-1951 vice bibliotecario / bibliotecario ⁽¹²⁷⁾, 1951-1952 bibliotecario, 1952-1953 bibliotecario, 1953-1954 bibliotecario, 1954-1955 bibliotecario, 1955-1956 bibliotecario, 1956-1957 bibliotecario, 1957-1958 commissione scientifico letteraria, 1958-1959 commissione scientifico letteraria, 1959-1960 commissione scientifico letteraria, 1960-1961 commissione scientifico letteraria, 1961-1962 commissione scientifico letteraria, 1962-1963 commissione scientifico letteraria, 1963-1964 commissione scientifico letteraria

Rota Ubaldo, 1923-1924 revisore biblioteca

Rovaldi Alberto, 1905-1906 bibliotecario ⁽⁹⁸⁾, 1906-1907 bibliotecario

Roveda Luigi, 1871-1872 bibliotecario ⁽⁸⁾, 1872-1873 bibliotecario, 1873-1874 conservatore, 1874-1875 conservatore, 1875-1876 conservatore, 1895-1896 assessore ⁽⁷⁰⁾, 1896-1897 assessore, 1897-1898 assessore, 1898-1899 assessore, 1899-1900 assessore, 1900-1901 assessore, 1901-1902 assessore, 1903-1904 assessore

Rubinelli Gaetano, 1948-1949 commissione arbitrale, 1949-1950 commissione arbitrale, 1950-1951 commissione arbitrale, 1951-1952 commissione arbitrale, 1952-1953 commissione arbitrale, 1953-1954 commissione arbitrale, 1954-1955 commissione arbitrale, 1955-1956 commissione arbitrale, 1956-1957 commissione arbitrale, 1957-1958 commissione arbitrale, 1958-1959 commissione arbitrale, 1959-1960 commissione arbitrale, 1960-1961 commissione arbitrale, 1961-1962 commissione arbitrale

Ruffo Giambattista, 1984 presidente, 1984-1985 presidente, 1985-1986 presidente, 1986 presidente, 1986-1987 presidente, 1987-1988 presidente, 1988-1989 presidente, 1989-1990 presidente, 1990-1991 presidente, 1991-1992 presidente, 1992-1993 presidente, 1993-1994 presidente, 1994-1995 presidente, 1995-1996 presidente, 1996-1997 presidente, 1997-1998 presidente, 1998-1999 presidente, 1999-2000 presidente, 2000-2001 presidente, 2001-2002 presidente onorario, 2002-2003 presidente onorario, 2003-2004 presidente onorario, 2004-2005 presidente onorario, 2005-2006 presidente onorario, 2006-2007 presidente onorario, 2007-2008 presidente onorario, 2008-2009 presidente onorario, 2009-2010 presidente onorario, 2010-2011 presidente onorario

Ruffo Giampiero, 1965-1966 commissione scientifico letteraria, 1966-1967 commissione scientifico letteraria, 1967-1968 commissione scientifico letteraria, 1968-1969 vice bibliotecario, 1969-1970 vice bibliotecario, 1970-1971 vice bibliotecario, 1971-1972 vice bibliotecario, 1972-1973 vice bibliotecario, 1973-1974 vice bibliotecario, 1974-1975 vice bibliotecario, 1975-1976 vice bibliotecario, 1976-1977 vice bibliotecario, 1977-1978 vice bibliotecario, 1978-1979 vice bibliotecario, 1979-1980 vice bibliotecario, 1980-1981 vice bibliotecario, 1981-1982 commissione scientifico letteraria

Ruffoni Bruno, 1912-1913 vice presidente assemblea soci soci, 1913-1914 vice presidente assemblea soci soci, 1914-1915 vice presidente assemblea soci soci, 1915-1916 vice presidente assemblea soci soci, 1916-1917 vice presidente assemblea soci soci, 1917-1918 vice presidente assemblea soci soci, 1918-1919 vice presidente assemblea soci soci, 1919-1920 vice presidente assemblea soci soci, 1920-1921 vice presidente assemblea soci soci, 1921-1922 vice presidente assemblea soci soci, 1922-1923 vice presidente assemblea soci soci, 1923 vice presidente assemblea soci soci, 1923-1924 vice presidente assemblea soci soci, 1924-1925 revisore biblioteca / vice presidente assemblea soci, 1925-1926 vice presidente assemblea soci soci, 1926-1927 vice presidente assemblea soci soci, 1927-1928 presidente assemblea soci, 1928-1929 presidente assemblea soci, 1929-1930 presidente assemblea soci, 1930-1931 presidente assemblea soci

Ruffoni Paolo Emilio, 1867-1868 segretario, 1868-1869 segretario, 1869-1870 segretario

Rugi Goriano, 1984 commissione scientifico letteraria, 1984-1985 vice segretario, 1985-1986 vice segretario, 1986 vice segretario, 1986-1987 commissione scientifico letteraria, 1987-1988 commissione scientifico letteraria, 1988-1989 commissione scientifico letteraria, 1989-1990 commissione scientifico letteraria

Ruzzenenti Alfonso, 1927-1928 collegio arbitri, 1928-1929 collegio arbitri, 1929-1930 corte arbitrale, 1930-1931 corte arbitrale

Sabelli Mario, 1903-1904 bibliotecario ⁽⁹⁾, 1904-1905 bibliotecario

Sagramoso Antonio, 1929-1930 commissione scientifico letteraria, 1930-1931 commissione scientifico letteraria, 1931-1932 commissione scientifico letteraria, 1932-1933 commissione scientifico letteraria, 1933-1934 commissione amministrativa, 1937-1938 commissione scientifico letteraria, 1939-1940 commissione scientifico letteraria, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria, 1962-1963 commissione arbitrale, 1963-1964 commissione arbitrale,

1964-1965 commissione arbitrale, 1965-1966 commissione arbitrale, 1966-1967 commissione arbitrale, 1967-1968 commissione arbitrale, 1968-1969 commissione arbitrale, 1969-1970 commissione arbitrale

Sagramoso Giambattista, 1858-1859 segretario

Sagramoso Guglielmo, 1890-1891 assessore, 1891-1892 assessore, 1892-1893 assessore, 1893-1894 assessore ⁽⁵⁵⁾

Saletti Carlo, 1986 bibliotecario, 1986-1987 commissione scientifico letteraria / vice segretario ⁽¹⁴⁹⁾, 1987-1988 commissione scientifico letteraria, 1988-1989 commissione scientifico letteraria, 1989-1990 commissione scientifico letteraria, 1998-1999 commissione scientifico letteraria, 1999-2000 commissione scientifico letteraria, 2000-2001 commissione scientifico letteraria, 2001-2002 commissione scientifico letteraria, 2002-2003 commissione scientifico letteraria, 2003-2004 commissione scientifico letteraria, 2004-2005 commissione scientifico letteraria, 2005-2006 commissione scientifico letteraria, 2006-2007 commissione scientifico letteraria, 2007-2008 commissione scientifico letteraria

Salmaso Enzo, 1947-1948 commissione scientifico letteraria, 1949-1950 bibliotecario, 1950-1951 bibliotecario ⁽¹²⁶⁾, 1951-1952 commissione scientifico letteraria

Salvi Camillo, 1964-1965 commissione amministrativa, 1965-1966 commissione amministrativa, 1966-1967 commissione amministrativa, 1967-1968 commissione amministrativa, 1968-1969 commissione amministrativa, 1969-1970 commissione amministrativa, 1970-1971 commissione amministrativa

Samiz Ezio, 1923 vice bibliotecario, 1923-1924 vice bibliotecario, 1924-1925 vice bibliotecario, 1925-1926 vice bibliotecario

Sancassani Giulio, 1946-1947 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 commissione scientifico letteraria, 1949-1950 commissione scientifico letteraria, 1950-1951 commissione scientifico letteraria, 1951-1952 commissione scientifico letteraria, 1952-1953 commissione scientifico letteraria, 1953-1954 commissione scientifico letteraria, 1954-1955 commissione scientifico letteraria, 1955-1956 commissione scientifico letteraria, 1958-1959 commissione scientifico letteraria, 1959-1960 commissione scientifico letteraria, 1960-1961 commissione scientifico letteraria, 1961-1962 commissione scientifico letteraria, 1962-1963 commissione scientifico letteraria, 1963-1964 commissione scientifico letteraria, 1973-1974 commissione scientifico letteraria, 1974-1975 commissione scientifico letteraria, 1975-1976 commissione scientifico letteraria, 1976-1977 commissione scientifico letteraria, 1977-1978 commissione scientifico letteraria, 1978-1979 commissione scientifico letteraria, 1979-1980 commissione scientifico letteraria, 1980-1981 commissione scientifico letteraria

Sancassani Luigi, 1908-1909 segretario assemblea soci, 1909-1910 segretario assemblea soci

Sandri Gino, 1909-1910 revisore dei conti, 1910-1911 revisore dei conti, 1911-1912 economo, 1912-1913 economo, 1913-1914 economo, 1914-1915 economo ⁽¹⁰⁵⁾

Sandrini Mario, 1980-1981 segretario assemblea soci, 1981-1982 segretario assemblea soci, 1982-1983 segretario assemblea soci, 1983-1984 segretario assemblea soci, 1984 segretario assemblea soci, 1984-1985 segretario assemblea soci, 1985-1986 segretario assemblea soci, 1986 segretario assemblea soci, 1989-1990 vice segretario assemblea soci, 1990-1991 vice segretario assemblea soci, 1991-1992 vice segretario assemblea soci, 1992-1993 segretario assemblea soci, 1993-1994 segretario assemblea soci, 1994-1995 segretario assemblea soci, 1995-1996 segretario assemblea soci, 1996-1997 segretario assemblea soci, 1997-1998 segretario assemblea soci, 1998-1999 segretario assemblea soci, 1999-2000 segretario

assemblea soci, 2000-2001 segretario assemblea soci, 2001-2002 segretario assemblea soci, 2002-2003 segretario assemblea soci

Santini Alessandra, 1986-1987 vice bibliotecario, 1987-1988 vice bibliotecario, 1988-1989 vice bibliotecario, 1989-1990 vice bibliotecario, 1990-1991 vice bibliotecario, 1991-1992 vice bibliotecario, 1992-1993 vice bibliotecario, 1993-1994 vice bibliotecario, 1994-1995 vice bibliotecario

Sartori Giocondo, 1931-1932 cassiere, 1932-1933 cassiere, 1933-1934 commissione amministrativa

Scala Giorgio, 1966-1967 segretario assemblea soci, 1967-1968 segretario assemblea soci, 1968-1969 segretario assemblea soci, 1969-1970 vice segretario, 1970-1971 vice segretario, 1971-1972 vice segretario, 1972-1973 vice segretario, 1973-1974 vice segretario, 1974-1975 vice segretario, 1975-1976 vice segretario, 1976-1977 vice segretario, 1977-1978 vice segretario, 1978-1979 revisore dei conti, 1979-1980 revisore dei conti, 1980-1981 revisore dei conti, 1981-1982 revisore dei conti, 1982-1983 revisore dei conti

Scalabrini Augusto, 1926-1927 revisore biblioteca

Scardani Bruno, 1929-1930 segretario assemblea soci, 1930-1931 segretario assemblea soci

Scattolini Elisa, 1998-1999 commissione scientifico letteraria

Scipolo Maurizio, 1977-1978 vice segretario assemblea soci, 1978-1979 vice segretario assemblea soci, 1979-1980 vice segretario assemblea soci, 1980-1981 vice segretario assemblea soci, 1981-1982 vice segretario assemblea soci, 1982-1983 vice segretario assemblea soci, 1983-1984 vice segretario assemblea soci, 1984 vice segretario assemblea soci, 1984-1985 vice segretario assemblea soci, 1985-1986 vice segretario assemblea soci, 1986 vice segretario assemblea soci

Sciullo Girolamo, 1977-1978 commissione scientifico letteraria, 1978-1979 vice segretario, 1979-1980 vice segretario, 1980-1981 vice segretario, 1981-1982 bibliotecario, 1983-1984 vice presidente

Scolari Antonio, 1921-1922 revisore biblioteca, 1922-1923 revisore biblioteca, 1923 commissione scientifico letteraria, 1923-1924 commissione scientifico letteraria, 1924-1925 commissione scientifico letteraria, 1925-1926 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 presidente, 1948-1949 presidente, 1949-1950 presidente, 1950-1951 presidente, 1951-1952 presidente, 1952-1953 presidente, 1953-1954 presidente, 1954-1955 presidente, 1955-1956 presidente, 1956-1957 presidente

Scolari Francesco, 1839-1840 segretario

Scolari Lucindo, 1929-1930 revisore biblioteca, 1930-1931 revisore biblioteca, 1931-1932 segretario assemblea soci, 1932-1933 vice presidente assemblea soci, 1933-1934 segretario assemblea soci

Scudellari Ugo, 1917-1918 consigliere, 1918-1919 consigliere

Segala Luigi, 1890-1891 presidente ⁽⁵⁴⁾

Serenelli Scipione, 1895-1896 assessore ⁽⁶⁹⁾

Setti Felice, 1926-1927 revisore biblioteca

Simeoni Enrico, 1924-1925 collegio arbitri, 1925-1926 collegio arbitri

Simeoni Luigi, 1902-1903 bibliotecario

Simeoni Pietro, 1810-1811 economo, 1811-1812 economo, 1812-1813 economo, 1813-1814 economo, 1814-1815 economo, 1815-1816 economo, 1816-1817 economo, 1817-1818 economo, 1818-1819 economo, 1819-1820 economo, 1820-1821 economo, 1821-1822 economo, 1822-1823 economo, 1823-1824 economo, 1824-1825 economo, 1825-1826 economo, 1826-1827 economo, 1827-1828 economo, 1828-1829 economo, 1829-1830

economista, 1830-1831 economista, 1834-1835 economista, 1835-1836 economista, 1836-1837 economista, 1837-1838 economista, 1838-1839 economista

Sonato Mauro, 1983-1984 commissione scientifico letteraria, 1984 commissione scientifico letteraria

Soprana Ferdinando, 1916-1917 presidente, 1917-1918 presidente, 1918-1919 consigliere, 1919-1920 consigliere, 1920-1921 collegio arbitri, 1921-1922 presidente assemblea soci, 1922-1923 presidente assemblea soci, 1923 presidente assemblea soci, 1923-1924 presidente assemblea soci, 1924-1925 presidente assemblea soci, 1925-1926 presidente assemblea soci, 1926-1927 presidente assemblea soci

Spazzi Gabrio Grazioso, 1907-1908 economista, 1908-1909 economista, 1909-1910 economista, 1910-1911 economista, 1912-1913 segretario, 1913-1914 segretario, 1914-1915 segretario ⁽¹⁰⁴⁾, 1918-1919 revisore dei conti, 1919-1920 cassiere, 1921-1922 collegio arbitri, 1922-1923 collegio arbitri, 1923 collegio arbitri, 1923-1924 collegio arbitri, 1924-1925 collegio arbitri, 1925-1926 collegio arbitri, 1926-1927 collegio arbitri

Spellini Luigi, 1938-1939 revisore biblioteca, 1939-1940 revisore biblioteca, 1940-1941 revisore biblioteca

Spiritini Massimo, 1933-1934 revisore biblioteca

Spiritini Mirella, 2007-2008 commissione scientifico letteraria, 2008-2009 commissione scientifico letteraria, 2009-2010 commissione scientifico letteraria, 2010-2011 commissione scientifico letteraria

Sprea Bartolomeo, 1832-1833 conservatore, 1833-1834 conservatore, 1834-1835 conservatore ⁽¹⁾

Stegagno Luigi, 1937-1938 commissione scientifico letteraria, 1939-1940 commissione scientifico letteraria

Sterzi Alessandro, 1948-1949 revisore biblioteca, 1949-1950 vice bibliotecario, 1950-1951 commissione scientifico letteraria, 1953-1954 revisore dei conti, 1954-1955 revisore dei conti, 1955-1956 revisore dei conti, 1956-1957 revisore dei conti, 1957-1958 revisore dei conti, 1958-1959 revisore dei conti, 1959-1960 revisore dei conti, 1960-1961 revisore dei conti, 1961-1962 revisore dei conti, 1962-1963 revisore biblioteca, 1963-1964 revisore biblioteca, 1964-1965 revisore biblioteca, 1965-1966 revisore biblioteca, 1966-1967 revisore biblioteca, 1967-1968 revisore biblioteca, 1968-1969 revisore biblioteca, 1969-1970 revisore biblioteca, 1970-1971 revisore biblioteca, 1971-1972 vice amministratore

Succio Bartolomeo, 1926-1927 commissione scientifico letteraria, 1927-1928 commissione scientifico letteraria, 1928-1929 commissione scientifico letteraria

Suino Maria, 1929-1930 vicesegretario, 1930-1931 vicesegretario, 1931-1932 vicesegretario, 1932-1933 vicesegretario, 1933-1934 vicesegretario

Swoboda Neri Ursula, 1984 commissione scientifico letteraria

Taddei Saltini Giuliano, 1999-2000 commissione scientifico letteraria, 2000-2001 commissione scientifico letteraria, 2001-2002 vice segretario ⁽¹⁵²⁾

Tajoli Luciano, 1982-1983 commissione scientifico letteraria, 1984 revisore dei conti, 1984-1985 revisore dei conti, 1985-1986 revisore dei conti, 1986 revisore dei conti

Tantini Anna, 1988-1989 vice segretario, 1989-1990 vice segretario, 1990-1991 vice segretario, 1991-1992 vice segretario, 1992-1993 vice segretario, 1993-1994 vice segretario, 1994-1995 vice segretario, 1995-1996 vice segretario, 1996-1997 vice segretario, 1997-1998 vice segretario, 1998-1999 vice segretario, 1999-2000 vice segretario, 2000-2001 vice segretario, 2001-2002 vice bibliotecario, 2002-2003 vice bibliotecario, 2003-2004 vice

bibliotecario, 2004-2005 vice bibliotecario, 2005-2006 vice bibliotecario, 2006-2007 vice bibliotecario

Tantini Giovanni, 1968-1969 commissione scientifico letteraria, 1969-1970 commissione scientifico letteraria, 1970-1971 commissione scientifico letteraria, 1971-1972 commissione scientifico letteraria, 1972-1973 vice amministratore, 1973-1974 vice amministratore, 1974-1975 vice amministratore, 1975-1976 commissione scientifico letteraria, 1976-1977 commissione scientifico letteraria, 1977-1978 commissione scientifico letteraria, 1978-1979 commissione scientifico letteraria, 1986-1987 revisore dei conti, 1987-1988 revisore dei conti, 1988-1989 vice presidente assemblea soci, 1989-1990 presidente assemblea soci, 1990-1991 presidente assemblea soci, 1991-1992 presidente assemblea soci, 1992-1993 presidente assemblea soci, 1993-1994 presidente assemblea soci, 1994-1995 presidente assemblea soci, 1995-1996 presidente assemblea soci, 1996-1997 presidente assemblea soci, 1997-1998 presidente assemblea soci, 1998-1999 presidente assemblea soci, 1999-2000 presidente assemblea soci, 2000-2001 presidente assemblea soci, 2001-2002 presidente assemblea soci

Tassistro Pietro, 1902-1903 segretario, 1903-1904 segretario, 1904-1905 segretario

Tavella Pilade, 1947-1948 revisore dei conti, 1948-1949 revisore dei conti, 1949-1950 revisore dei conti, 1950-1951 revisore dei conti, 1951-1952 revisore dei conti, 1952-1953 revisore dei conti, 1953-1954 revisore dei conti, 1954-1955 revisore dei conti, 1955-1956 revisore dei conti, 1956-1957 revisore dei conti, 1957-1958 revisore dei conti, 1958-1959 revisore dei conti, 1959-1960 revisore dei conti

Tea Alberto, 1906-1907 assessore, 1907-1908 vice presidente, 1908-1909 presidente, 1909-1910 presidente, 1910-1911 presidente

Tedeschi Pino, 1919-1920 revisore biblioteca, 1920-1921 revisore biblioteca

Tisatti Carlo, 1912-1913 revisore dei conti, 1923 revisore dei conti, 1923-1924 revisore dei conti, 1934-1935 amministratore, 1935-1936 amministratore, 1936-1937 amministratore, 1937-1938 amministratore, 1938-1939 amministratore, 1939-1940 amministratore, 1940-1941 amministratore, 1941-1942 amministratore, 1942-1943 amministratore, 1943-1944 amministratore, 1944-1945 amministratore, 1945-1946 amministratore, 1948-1949 commissione arbitrale, 1949-1950 commissione arbitrale, 1950-1951 commissione arbitrale, 1951-1952 commissione arbitrale, 1952-1953 commissione arbitrale, 1953-1954 commissione arbitrale, 1954-1955 commissione arbitrale, 1955-1956 commissione arbitrale, 1956-1957 commissione arbitrale, 1957-1958 commissione arbitrale, 1958-1959 commissione arbitrale, 1959-1960 commissione arbitrale, 1960-1961 commissione arbitrale, 1961-1962 commissione arbitrale, 1962-1963 commissione amministrativa, 1963-1964 commissione amministrativa

Todesco Ferdinando, 1911-1912 bibliotecario, 1912-1913 bibliotecario, 1913-1914 bibliotecario, 1914-1915 archivist

Tolin Maria Grazia, 1986-1987 vice segretario ⁽¹⁴⁸⁾

Tomezzoli Gianfranco, 1972-1973 commissione scientifico letteraria, 1973-1974 commissione scientifico letteraria, 1974-1975 commissione scientifico letteraria, 1975-1976 commissione scientifico letteraria, 2002-2003 presidente assemblea soci, 2003-2004 presidente assemblea soci, 2004-2005 presidente assemblea soci, 2005-2006 presidente assemblea soci, 2006-2007 presidente assemblea soci

Tommasi Giuseppe, 1962-1963 commissione arbitrale, 1963-1964 commissione arbitrale, 1964-1965 commissione arbitrale, 1965-1966 commissione arbitrale, 1966-1967 commissione arbitrale, 1967-1968 commissione arbitrale, 1968-1969 commissione arbitrale,

1969-1970 commissione arbitrale, 1970-1971 commissione arbitrale, 1971-1972 corte arbitrale, 1972-1973 corte arbitrale, 1973-1974 corte arbitrale, 1974-1975 corte arbitrale, 1975-1976 corte arbitrale, 1976-1977 corte arbitrale, 1977-1978 corte arbitrale, 1978-1979 corte arbitrale, 1979-1980 corte arbitrale, 1980-1981 corte arbitrale, 1981-1982 corte arbitrale, 1982-1983 corte arbitrale, 1983-1984 corte arbitrale, 1984 corte arbitrale, 1984-1985 corte arbitrale, 1985-1986 corte arbitrale

Tommasini Tullio, 1932-1933 revisore dei conti, 1933-1934 revisore dei conti, 1962-1963 revisore dei conti, 1963-1964 revisore dei conti, 1964-1965 revisore dei conti, 1965-1966 revisore dei conti, 1966-1967 revisore dei conti, 1967-1968 revisore dei conti, 1968-1969 revisore dei conti, 1969-1970 revisore dei conti, 1970-1971 revisore dei conti, 1971-1972 revisore dei conti, 1972-1973 revisore dei conti, 1973-1974 revisore dei conti, 1974-1975 revisore dei conti, 1975-1976 revisore dei conti, 1976-1977 revisore dei conti, 1977-1978 revisore dei conti, 1978-1979 revisore dei conti, 1979-1980 revisore dei conti, 1980-1981 revisore dei conti, 1981-1982 revisore dei conti, 1982-1983 revisore dei conti

Tommasoli Adalgiso, 1919-1920 revisore dei conti, 1920-1921 revisore dei conti, 1921-1922 revisore dei conti, 1922-1923 revisore dei conti, 1924-1925 revisore dei conti, 1925-1926 revisore dei conti, 1929-1930 revisore dei conti, 1930-1931 revisore dei conti, 1951-1952 revisore biblioteca, 1952-1953 revisore biblioteca, 1953-1954 revisore biblioteca, 1954-1955 revisore biblioteca, 1955-1956 revisore biblioteca, 1956-1957 revisore biblioteca

Torri Luigi, 1808-1809 segretario, 1809-1810 segretario, 1810-1811 segretario, 1811-1812 segretario, 1812-1813 segretario, 1813-1814 segretario, 1814-1815 segretario, 1815-1816 segretario, 1816-1817 segretario, 1817-1818 segretario, 1818-1819 segretario, 1819-1820 segretario, 1820-1821 segretario, 1821-1822 segretario, 1822-1823 segretario, 1823-1824 segretario, 1824-1825 segretario, 1825-1826 segretario, 1826-1827 segretario, 1827-1828 segretario, 1828-1829 segretario, 1829-1830 segretario, 1830-1831 segretario

Tosadori Giulio Cesare, 1937-1938 commissione scientifico letteraria, 1939-1940 commissione scientifico letteraria, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 vice segretario, 1942-1943 vice segretario, 1943-1944 vice segretario, 1944-1945 vice segretario, 1945-1946 vice segretario, 1955-1956 presidente assemblea soci, 1956-1957 presidente assemblea soci, 1957-1958 presidente assemblea soci, 1958-1959 presidente assemblea soci, 1959-1960 presidente assemblea soci, 1960-1961 presidente assemblea soci, 1961-1962 presidente assemblea soci, 1962-1963 presidente assemblea soci, 1963-1964 presidente assemblea soci

Tosi Luisa, 1985-1986 commissione scientifico letteraria, 1986 commissione scientifico letteraria

Tosti Bruno, 1939-1940 commissione scientifico letteraria

Trabucchi Emilio, 1931-1932 corte arbitrale, 1932-1933 corte arbitrale, 1933-1934 corte arbitrale

Trabucchi Giuseppe, 1925-1926 revisore biblioteca, 1926-1927 commissione scientifico letteraria, 1927-1928 vice bibliotecario, 1928-1929 vice bibliotecario, 1929-1930 vice bibliotecario, 1930-1931 bibliotecario, 1931-1932 bibliotecario, 1932-1933 commissione scientifico letteraria, 1933-1934 commissione amministrativa, 1940-1941 revisore biblioteca, 1941-1942 revisore biblioteca, 1942-1943 revisore biblioteca, 1943-1944 revisore biblioteca, 1944-1945 revisore biblioteca, 1945 revisore biblioteca, 1945-1946 vice presidente assemblea soci

Tretti Luigi, 1957-1958 commissione arbitrale, 1958-1959 commissione arbitrale, 1959-1960 commissione arbitrale, 1960-1961 commissione arbitrale, 1961-1962 commissione arbitrale

Trojani Guido, 1939-1940 commissione scientifico letteraria, 1946-1947 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 commissione scientifico letteraria, 1949-1950 commissione scientifico letteraria, 1950-1951 commissione scientifico letteraria, 1951-1952 commissione scientifico letteraria, 1952-1953 commissione scientifico letteraria, 1953-1954 commissione scientifico letteraria, 1954-1955 commissione scientifico letteraria, 1955-1956 commissione scientifico letteraria

Trombetti Ugo, 1893-1894 segretario ⁽⁵⁸⁾

Turchiarulo Francesco, 1984-1985 commissione scientifico letteraria, 1986-1987 vice amministratore, 1987-1988 vice amministratore, 1988-1989 vice amministratore, 1989-1990 vice amministratore, 1990-1991 vice amministratore, 1991-1992 vice amministratore, 1992-1993 vice amministratore, 1993-1994 vice amministratore, 1994-1995 vice amministratore, 1995-1996 vice amministratore, 1996-1997 vice amministratore, 1997-1998 vice amministratore, 1998-1999 vice amministratore, 1999-2000 vice amministratore, 2000-2001 vice amministratore, 2001-2002 revisore dei conti, 2002-2003 revisore dei conti, 2003-2004 revisore dei conti, 2004-2005 revisore dei conti, 2005-2006 revisore dei conti

Turella Giambattista, 1854-1855 bibliotecario, 1855-1856 bibliotecario, 1856-1857 bibliotecario, 1857-1858 bibliotecario, 1858-1859 bibliotecario, 1859-1860 bibliotecario, 1860-1861 bibliotecario, 1861-1862 bibliotecario

Ulliana Sisto, 1953-1954 revisore dei conti, 1954-1955 revisore dei conti

Vajana Ferdinando, 1925-1926 revisore biblioteca, 1926-1927 revisore biblioteca

Valente Lodovico, 1965-1966 commissione amministrativa, 1966-1967 commissione amministrativa, 1967-1968 commissione amministrativa

Valerio Paolo, 1990-1991 commissione scientifico letteraria, 1991-1992 commissione scientifico letteraria, 1992-1993 commissione scientifico letteraria, 1993-1994 commissione scientifico letteraria, 1994-1995 commissione scientifico letteraria, 1995-1996 commissione scientifico letteraria, 1996-1997 commissione scientifico letteraria, 1997-1998 commissione scientifico letteraria, 1998-1999 commissione scientifico letteraria

Valle Ernesto, 1962-1963 commissione arbitrale, 1963-1964 commissione arbitrale, 1964-1965 commissione arbitrale, 1965-1966 commissione arbitrale, 1966-1967 commissione arbitrale, 1967-1968 commissione arbitrale, 1968-1969 commissione arbitrale, 1969-1970 commissione arbitrale, 1970-1971 commissione arbitrale, 1971-1972 corte arbitrale, 1972-1973 corte arbitrale

Vanon Edoardo, 1947-1948 commissione amministrativa, 1948-1949 revisore dei conti, 1949-1950 revisore dei conti, 1950-1951 commissione amministrativa, 1951-1952 commissione amministrativa, 1952-1953 commissione amministrativa, 1953-1954 vice segretario, 1954-1955 vice segretario, 1955-1956 vice segretario

Varini Alberto, 1988-1989 revisore dei conti

Vassalini Caterina, 1940-1941 commissione scientifico letteraria, 1941-1942 commissione scientifico letteraria, 1942-1943 commissione scientifico letteraria, 1947-1948 revisore biblioteca

Vassalini Ida, 1946-1947 vice bibliotecaria

Vecchiato Lanfranco, 1939-1940 commissione scientifico letteraria

Veronesi Antonio, 1915-1916 collegio arbitri, 1916-1917 collegio arbitri

Verzellesi Gianluigi, 1952-1953 vice bibliotecario, 1953-1954 vice bibliotecario, 1954-1955 vice bibliotecario, 1955-1956 vice bibliotecario ⁽¹³⁰⁾

Vignola Filippo Nereo, 1915-1916 revisore biblioteca, 1916-1917 revisore biblioteca, 1917-1918 segretario, 1918-1919 cassiere ⁽¹¹⁵⁾

Vignola Paolo, 1944-1945 segretario assemblea soci, 1945 segretario assemblea soci, 1945-1946 segretario assemblea soci, 1946-1947 segretario assemblea soci

Villa Franco, 1962-1963 revisore biblioteca, 1963-1964 revisore biblioteca, 1964-1965 revisore biblioteca, 1965-1966 revisore biblioteca, 1966-1967 revisore biblioteca, 1967-1968 revisore biblioteca, 1968-1969 revisore biblioteca, 1969-1970 revisore biblioteca, 1970-1971 revisore biblioteca

Vinco Da Sesso Giuseppe, 1941-1942 vice bibliotecario, 1942-1943 vice bibliotecario, 1943-1944 vice bibliotecario, 1944-1945 vice bibliotecario, 1945-1946 vice bibliotecario

Visentini Italo, 1930-1931 commissione scientifico letteraria, 1931-1932 commissione scientifico letteraria, 1932-1933 bibliotecario, 1948-1949 commissione scientifico letteraria, 1949-1950 commissione scientifico letteraria, 1950-1951 commissione scientifico letteraria, 1951-1952 commissione scientifico letteraria

Volpi Alessandro, 1985-1986 commissione scientifico letteraria, 1986 commissione scientifico letteraria, 1986-1987 commissione scientifico letteraria

Zaccaria Giulio, 1907-1908 archivista, 1908-1909 bibliotecario, 1909-1910 bibliotecario, 1910-1911 bibliotecario, 1911-1912 revisore biblioteca / vice segretario assemblea soci

Zambaldi Antonio, 1950-1951 vice segretario assemblea soci, 1951-1952 vice segretario assemblea soci, 1952-1953 vice segretario assemblea soci, 1953-1954 vice segretario assemblea soci, 1954-1955 vice segretario assemblea soci, 1955-1956 vice segretario assemblea soci, 1956-1957 vice segretario assemblea soci, 1957-1958 vice segretario assemblea soci, 1958-1959 vice segretario assemblea soci, 1959-1960 vice segretario assemblea soci, 1960-1961 vice segretario assemblea soci, 1961-1962 vice segretario assemblea soci, 1962-1963 vice segretario assemblea soci, 1963-1964 vice segretario assemblea soci, 1964-1965 segretario assemblea soci, 1965-1966 vice segretario assemblea soci

Zambelli Antonio, 1859-1860 archivista, 1860-1861 archivista, 1861-1862 archivista, 1862-1863 bibliotecario, 1864-1865 conservatore, 1865-1866 conservatore, 1881-1882 conservatore ⁽³⁶⁾, 1890-1891 presidente ^{(52) (53)}

Zamboni Antonio, 1988-1989 revisore dei conti, 1989-1990 revisore dei conti, 1990-1991 revisore dei conti, 1991-1992 revisore dei conti, 1992-1993 revisore dei conti, 1993-1994 revisore dei conti, 1994-1995 revisore dei conti, 1995-1996 revisore dei conti, 1996-1997 revisore dei conti, 1997-1998 revisore dei conti, 1998-1999 revisore dei conti, 1999-2000 revisore dei conti, 2000-2001 revisore dei conti, 2001-2002 revisore dei conti, 2002-2003 revisore dei conti, 2003-2004 revisore dei conti, 2007-2008 vice presidente assemblea soci soci, 2008-2009 vice presidente assemblea soci soci, 2009-2010 vice presidente assemblea soci soci, 2010-2011 vice presidente assemblea soci soci

Zamboni Aurelio, 1946-1947 commissione scientifico letteraria

Zamboni Dario, 1932-1933 vice bibliotecario, 1934-1935 bibliotecario, 1935-1936 bibliotecario, 1936-1937 bibliotecario, 1937-1938 bibliotecario, 1938-1939 bibliotecario, 1939-1940 bibliotecario, 1940-1941 vice segretario

Zamboni Egidio, 1923 commissione scientifico letteraria, 1923-1924 commissione scientifico letteraria, 1924-1925 commissione scientifico letteraria, 1925-1926 commissione scientifico letteraria

Zamboni ab. Giuseppe, 1808-1809 conservatore, 1809-1810 conservatore, 1810-1811 conservatore, 1811-1812 conservatore, 1812-1813 conservatore, 1813-1814 conservatore, 1814-1815 conservatore, 1815-1816 conservatore, 1816-1817 conservatore, 1817-1818 conservatore

Zamboni mons. Giuseppe, 1910-1911 bibliotecario, 1911-1912 bibliotecario, 1912-1913 bibliotecario, 1913-1914 bibliotecario, 1918-1919 bibliotecario, 1919-1920 bibliotecario, 1920-1921 bibliotecario, 1921-1922 bibliotecario, 1933-1934 commissione scientifico letteraria

Zamboni Lino, 1979-1980 corte arbitrale ⁽¹⁴²⁾, 1980-1981 corte arbitrale, 1981-1982 corte arbitrale, 1982-1983 corte arbitrale, 1983-1984 corte arbitrale, 1984 corte arbitrale, 1984-1985 corte arbitrale

Zamboni Virginio, 1923 commissione scientifico letteraria, 1923-1924 commissione scientifico letteraria, 1924-1925 commissione scientifico letteraria, 1925-1926 commissione scientifico letteraria, 1926-1927 commissione scientifico letteraria, 1927-1928 commissione scientifico letteraria, 1928-1929 commissione scientifico letteraria

Zampieri Angelo, 1946-1947 commissione scientifico letteraria

Zanella ab. Agostino, 1834-1835 archivist, 1835-1836 archivist, 1836-1837 archivist, 1837-1838 archivist, 1838-1839 archivist, 1839-1840 archivist, 1840-1841 archivist

Zanella Scipione, 1931-1932 presidente assemblea soci, 1932-1933 presidente assemblea soci, 1933-1934 presidente assemblea soci

Zanetti Angelo, 1923 vice economo, 1923-1924 vice economo, 1924-1925 vice economo, 1925-1926 vice economo, 1926-1927 cassiere, 1927-1928 cassiere, 1928-1929 cassiere

Zanetti Leo, 1930-1931 commissione scientifico letteraria, 1931-1932 commissione scientifico letteraria, 1932-1933 commissione scientifico letteraria, 1933-1934 commissione amministrativa, 1934-1935 vice presidente, 1935-1936 vice presidente, 1936-1937 vice presidente, 1937-1938 vice presidente, 1938-1939 vice presidente, 1939-1940 vice presidente, 1940-1941 vice presidente, 1941-1942 vice presidente, 1942-1943 vice presidente, 1943-1944 vice presidente, 1944-1945 vice presidente, 1950-1951 commissione scientifico letteraria

Zaninelli Martina, 1999-2000 commissione scientifico letteraria, 2000-2001 commissione scientifico letteraria, 2001-2002 commissione scientifico letteraria

Zanolini Giacomo, 1963-1964 revisore dei conti, 1964-1965 revisore dei conti, 1965-1966 revisore dei conti, 1966-1967 revisore dei conti, 1967-1968 revisore dei conti, 1968-1969 revisore dei conti, 1969-1970 commissione amministrativa, 1970-1971 commissione amministrativa, 1971-1972 revisore dei conti, 1972-1973 revisore dei conti, 1973-1974 revisore dei conti, 1974-1975 revisore dei conti, 1975-1976 revisore dei conti, 1976-1977 revisore dei conti, 1977-1978 revisore dei conti

Zanotelli Betty, 1985-1986 commissione scientifico letteraria, 1986 commissione scientifico letteraria

Zanuso Marcello, 1929-1930 cassiere, 1930-1931 cassiere

Zavetti Silvano, 2009-2010 vice segretario, 2010-2011 vice segretario

Zecchinato Aldo, 1923 cassiere

Zenetti Alfonso, 1847-1848 segretario, 1848-1849 segretario, 1849-1850 segretario

Zerlotto Luigi, 1840-1841 segretario, 1841-1842 segretario

Zivelonghi Carlo, 1915-1916 economo, 1916-1917 economo

Zoppi Alessandro, 1834-1835 conservatore ⁽²⁾, 1835-1836 conservatore, 1836-1837 conservatore

Zoppi Gio. Batta, 1890-1891 presidente ⁽⁵¹⁾

Zorzi Pietro, 1923 commissione scientifico letteraria, 1923-1924 commissione scientifico letteraria, 1924-1925 commissione scientifico letteraria, 1925-1926 commissione scientifico letteraria, 1926-1927 commissione scientifico letteraria, 1927-1928 commissione scientifico letteraria, 1928-1929 commissione scientifico letteraria, 1929-1930 commissione scientifico letteraria, 1930-1931 commissione scientifico letteraria, 1931-1932 commissione scientifico letteraria, 1932-1933 commissione scientifico letteraria



Note

- (1) sostituito da Zoppi Alessandro il 23 febbraio 1835
- (2) in sostituzione di Sprea Bartolomeo il 23 febbraio 1835
- (3) sostituito da Maggi Pietro il 4 marzo 1842
- (4) in sostituzione di Camuzzoni G. Battista il 4 marzo 1842
- (5) sostituito da Lebrecht Guglielmo nel marzo 1870
- (6) in sostituzione di Calabi Ettore nel marzo 1870
- (7) sostituito da Roveda Luigi il 29 gennaio 1872
- (8) in sostituzione di Lebrecht Guglielmo il 29 gennaio 1872
- (9) sostituito da Bruni Felice 8 giugno 1877
- (10) in sostituzione di Lebrecht Guglielmo 8 giugno 1877
- (11) sostituito da Gemma Adolfo il 19 gennaio 1877
- (12) in sostituzione di Caperle Augusto il 19 gennaio 1877
- (13) sostituito da Pontedera Giulio il 19 gennaio 1877
- (14) in sostituzione di Patuzzi Gaetano il 19 gennaio 1877
- (15) sostituito da Parisi Vitichindo 8 giugno 1877
- (16) in sostituzione di Corsi Ettore 8 giugno 1877
- (17) sostituito da Pontedera Giulio il 15 marzo 1878
- (18) in sostituzione di Faccioli Carlo il 15 marzo 1878
- (19) sostituito da Polfranceschi Luigi il 25 luglio 1878
- (20) in sostituzione di Pontedera Giulio il 25 luglio 1878
- (21) sostituito da Nicolini Giulio
- (22) in sostituzione di Parisi Vitichindo
- (23) sostituito da Camis Gerolamo
- (24) in sostituzione di Nicolini Giulio
- (25) sostituito da Biadego G.B.
- (26) in sostituzione di Franchini Silvio
- (27) sostituito da Forti Enrico il 22 luglio 1878
- (28) in sostituzione di Biadego G.B. il 22 luglio 1878
- (29) sostituito da Bettini Luigi il 22 gennaio 1879
- (30) in sostituzione di Avanzi Luigi il 22 gennaio 1879
- (31) sostituito da Camis Giacomo il 22 gennaio 1879

- (32) in sostituzione di Pontedera Giulio il 22 gennaio 1879
- (33) sostituito da Da Prato Giuliano il 22 gennaio 1879
- (34) in sostituzione di Cipolla Carlo il 22 gennaio 1879
- (35) sostituito da Zambelli Antonio il 16 gennaio 1882
- (36) in sostituzione di Agostini Antonio il 16 gennaio 1882
- (37) sostituito da Brunetta Eugenio
- (38) in sostituzione di Guarienti Giuseppe
- (39) sostituito da Fontana Antonio il 10 gennaio 1887
- (40) in sostituzione di Agostini Antonio il 10 gennaio 1887
- (41) sostituito da Manganotti Giuseppe
- (42) in sostituzione di Brunetta Eugenio
- (43) sostituito da Messedaglia Filippo il 28 gennaio 1887
- (44) in sostituzione di Manganotti Giuseppe il 28 gennaio 1887
- (45) sostituito da Nicolis Enrico il 10 gennaio 1887
- (46) in sostituzione di Camuzzoni Carlo il 19 gennaio 1887
- (47) sostituito da Rossato Francesco
- (48) in sostituzione di Laschi Rodolfo
- (49) sostituito da Pincherli Eugenio
- (50) in sostituzione di Galli Carlo
- (51) sostituito da Zambelli Antonio il 15 gennaio 1891
- (52) in sostituzione di Zoppi Gio Batta il 15 gennaio 1891
- (53) sostituito da Segala Luigi
- (54) in sostituzione di Zambelli Antonio
- (55) sostituito da Dalla Biasia Massimiliano il 18 febbraio 1894
- (56) in sostituzione di Sagramoso Guglielmo il 18 febbraio 1894
- (57) sostituito da Trombetti Ugo il 18 febbraio 1894
- (58) in sostituzione di Gini Vittorio
- (59) sostituito da Demel Teodoro il 18 febbraio 1894
- (60) in sostituzione di Ballardoro Arrigo il 18 febbraio 1894
- (61) sostituito da Pedrazzoli Guido il 2 febbraio 1895
- (62) in sostituzione come presidente di Baraldi Enrico il 2 febbraio 1895
- (63) sostituito come assessore da Pellegrini Carlo il 2 febbraio 1895
- (64) in sostituzione di Pedrazzoli Guido il 2 febbraio 1895
- (65) sostituito da Ballardoro Arrigo il 2 febbraio 1895
- (66) in sostituzione di Avanzi Riccardo il 2 febbraio 1895
- (67) sostituito da Ballardoro Arrigo il 13 aprile 1896
- (68) in sostituzione di Castrellani Luigi il 13 aprile 1896
- (69) sostituito da Roveda Luigi il 13 maggio 1896
- (70) in sostituzione di Serenelli Scipione il 13 maggio 1896
- (71) sostituito da Merzari Luciano
- (72) in sostituzione di Dalla Biasia Massimiliano
- (73) sostituito da Franchini Silvio il 25 aprile 1896
- (74) in sostituzione di Merzari Luciano il 25 aprile 1896
- (75) sostituito da Merzari Luciano il 15 aprile 1896
- (76) in sostituzione di De Winckels Federico il 15 aprile 1896
- (77) sostituito da Merzari Luciano il 22 giugno 1897
- (78) in sostituzione di Galli Carlo il 22 giugno 1897

- (79) sostituito da Kellersperg Roberto il 22 marzo 1897
- (80) in sostituzione di Angelini Francesco il 22 marzo 1897
- (81) sostituito da Castellani de Sermeti Umberto il 22 giugno 1897
- (82) in sostituzione di Merzari Luciano
- (83) sostituito come assessore da Galli Carlo il 23 giugno 1899
- (84) in sostituzione di Balladoro Arrigo il 23 giugno 1899
- (85) sostituito da Kellersperg Roberto il 23 giugno 1899
- (86) in sostituzione di Merzari Luciano il 23 giugno 1899
- (87) sostituito da Balladoro Arrigo il 23 giugno 1899
- (88) in sostituzione di Kellesperg Roberto il 23 giugno 1899
- (89) sostituito da Sabelli Mario il 31 marzo 1904
- (90) in sostituzione di Gagliardi Giuseppe il 31 marzo 1904
- (91) sostituito da Kellersperg Roberto il 26 aprile 1905
- (92) in sostituzione di Martini Giacomo il 26 aprile 1905
- (93) sostituito da Clementi Giuseppe il 17 aprile 1906
- (94) in sostituzione di Cesaris Demel Teodoro il 17 aprile 1906
- (95) sostituito da Perego Luigi il 6 febbraio 1906
- (96) in sostituzione di Biasiaoli Stefano il 6 febbraio 1906
- (97) sostituito da Rovaldi Alberto il 17 aprile 1906
- (98) in sostituzione di Perego Luigi il 17 aprile 1906
- (99) sostituito da Ferrero Efsio
- (100) in sostituzione di Forti Achille
- (101) sostituito da Quintarelli Giovanni il 6 dicembre 1912
- (102) in sostituzione di Gagliardi Giuseppe il 6 dicembre 1912
- (103) sostituito da Spazzi Gabrio il 8 gennaio 1915
- (104) in sostituzione di Nuzzaci Bonaventura il 8 gennaio 1915
- (105) sostituito da Nuzzaci Bonaventura il 21 maggio 1915
- (106) in sostituzione di Sandri Gino il 21 maggio 1915
- (107) sostituito da Ciotto Antonio il 17 giugno 1916
- (108) in sostituzione di Fasanotto Giuseppe il 17 giugno 1916
- (109) sostituito da Fasanotto Giuseppe il 17 giugno 1916
- (110) in sostituzione di Goldschmiedt Ugo il 17 giugno 1916
- (111) sostituito da Ciotto Antonio il 12 dicembre 1917
- (112) in sostituzione di Ringger Vitichindo il 12 dicembre 1917
- (113) sostituito da Manganotti Giovanni il 31 gennaio 1919
- (114) in sostituzione di Bonomini Tullio il 31 gennaio 1919
- (115) sostituito da Manganotti Giovanni il 27 giugno 1919
- (116) in sostituzione di Vignola Filippo Nereo il 27 giugno 1919
- (117) deceduto il 10 maggio 1920
- (118) nominato nell'Assemblea del 24 novembre 1924
- (119) Presidente Onorario dal 25 marzo 1935
- (120) sostituito da Marcolini Antonio il 1 luglio 1948
- (121) in sostituzione di Magnano Giuseppe il 1 luglio 1948
- (122) sostituito da Ballarini Italo il 12 aprile 1949
- (123) in sostituzione di De Carli Giuseppe il 12 aprile 1949
- (124) sostituito da Lorenzon Vito il 11 luglio 1951
- (125) in sostituzione di Padovani Gaetano il 11 luglio 1951

- (126) sostituito da Rossini Egidio il 11 luglio 1951
- (127) in sostituzione di Salmaso Enzo il 11 luglio 1951
- (128) sostituito da Fabbri Bruno il 30 maggio 1952
- (129) in sostituzione di Lorenzon Vito il 30 maggio 1952
- (130) sostituito da Biancotto Armando il 15 giugno 1956
- (131) in sostituzione di Verzellesi Gianluigi il 15 giugno 1956
- (132) sostituito da Avrese Pietro il 28 luglio 1961
- (133) in sostituzione di Balis Crema Alfonso il 28 luglio 1961
- (134) deceduto il 23 maggio 1962
- (135) sostituito da Azzolini Domenico il 25 settembre 1964
- (136) in sostituzione di Androvetto Alberto il 25 settembre 1964
- (137) sostituito da Pedrazza Gorlero Franco il 26 maggio 1966
- (138) in sostituzione di Mantovani Mario il 26 maggio 1966
- (139) sostituito da Pedrazza Gorlero Maurizio il 27 marzo 1968
- (140) in sostituzione di Gragnato Michele il 27 marzo 1968
- (141) sostituito da Zamboni Lino il 10 aprile 1980
- (142) in sostituzione di Buffatti Luigi il 10 aprile 1980
- (143) sostituito da Calò Antonio il 18 aprile 1983
- (144) in sostituzione di Pedrazza Gorlero Franco il 18 aprile 1983
- (145) dimissionario il 2 aprile 1984
- (146) nominato vice amministratore il 28 febbraio 1985 in sostituzione di Fugazza Antonio
- (147) nominato amministratore il 28 febbraio 1985 in sostituzione di Bauli Antonio
- (148) sostituita da Saletti Carlo il 6 maggio 1987
- (149) in sostituzione di Tolin Maria Grazia il 6 maggio 1987
- (150) sostituita da Dindo Stefano il 5 novembre 2002
- (151) in sostituzione di Rivolta Gloria il 5 novembre 2002
- (152) sostituito da Magotti Maria il 5 novembre 2002
- (153) in sostituzione di Taddei Saltini Giuliano il 5 novembre 2002
- (154) sostituito da Colantoni Michele il 15 febbraio 2005
- (155) in sostituzione di Benedetti Francesco il 15 febbraio 2005

Presidenti della Società Letteraria

	Dal	al
(*)	1808	1882/1883
Bettini Luigi	1883/1884	1884/1885
Fontana Antonio	1885/1886	1887
Agostini Antonio	1887	1887
Fontana Antonio	1887/1888	1889/1890
Zoppi Gio. Batta	1890/1891	1891
Zambelli Antonio	1891	1891
Segala Luigi	1891	1891
Patuzzi Gaetano Lionello	1891/1892	1893/1894
Baraldi Enrico	1894/1895	1895
Pedrazzoli Guido	1895	1895
Caliari ab. Pietro	1895/1896	1907/1908
Tea Alberto	1908/1909	1910/1911
Preto Vittorio	1911/1912	1914/1915
Parisi Vitichindo	1915/1916	1915/1916
Soprana Ferdinando	1916/1917	1917/1918
Parisi Vitichindo	1918/1919	1918/1919
Dall'Ora Francesco	1919/1920	1920/1921
Balis Crema Alfonso	1921/1922	1922/1923
Cavazzana Giuseppe	1923	1933/1934
Boggian Umberto	1934/1935	1945
Balis Crema Alfonso	1945	1945/1946
Pasoli Aldo	1946/1947	1946/1947
Scolari Antonio	1947/1948	1956/1957
Balis Crema Alfonso	1957/1958	1960/1961
Avrese Pietro	1961/1962	1969/1970
Bertani Gianfranco	1970/1971	1982/1983
Ruffo Giambattista	1984	2000/2001
Battaglia Alberto	2001/2002	2008/2009
Brunelli Daniela	2009/2010	

(*) Dall'anno della sua fondazione (1808) la Società Letteraria è stata gestita da tre Conservatori, un Segretario, un Archivista e un Economo, nel 1854 fu istituita anche la carica di Bibliotecario.

Presidenti Onorari della Società Letteraria

Caliari ab.Pietro	1908/1909	10.05.1920
Ottolenghi Cesare	1924/1925	06.12.1925
Cavazzana Giuseppe	1934/1935	23.05.1962
Avrese Pietro	1976/1977	1991/1992
Ruffo Giambattista	2001/2002	

Elenco delle cariche al femminile

	Primo insediamento
1 Suino Maria	1929/1930
2 De Micheli Lina	1940/1941
3 Fontana Maria	1940/1941
4 Vassalini Caterina	1940/1941
5 Baroncini Antonietta	1946/1947
6 Vassalini Ida	1946/1947
7 Bertolini Peruzzi Marisa	1966/1967
8 Gardenal Gianna	1978/1979
9 Flaim Carmen	1981/1982
10 Manfredi Cristina	1983/1984
11 Di Giuseppe Rita	1984
12 Swoboda Neri Ursula	1984
13 Biondani Paola	1985/1986
14 Floridia Tiziana	1985/1986
15 Tosi Luisa	1985/1986
16 Zanotelli Betty	1985/1986
17 Santini Alessandra	1986/1987
18 Tolin Maria Grazia	1986/1987
19 Aspes Alessandra	1986/1987
20 Tantini Anna	1988/1989
21 Brunelli Daniela	1988/1989
22 Magotti Maria	1988/1989
23 Rivolta Gloria	1989/1990
24 Azzolini Paola	1989/1990
25 Dalla Chiara Albertina	1990/1991
26 Curi Costanza	1992/1993

27	Pimazzoni Loredana	1992/1993
28	Pasqua di Bisceglie Rossella	1994/1995
29	Merighi Michela	1995/1996
30	Scattolini Elisa	1998/1999
31	Zaninelli Martina	1999/2000
32	Geneth Maria	2000/2001
33	Ohlmes Carmen	2001/2002
34	Bertoni Camilla	2003/2004
35	Collesei Billi Carla	2004/2005
36	Guarienti Gaia	2004/2005
37	Facchinelli Laura	2006/2007
38	Spiritini Mirella	2007/2008
39	Cavallo Assunta	2007/2008
40	Lo Forte Valeria	2008/2009

NOTIZIARIO SOCIALE

Elenco cariche sociali anno 2010/2011

PRESIDENTE ONORARIO	Giambattista Ruffo	24/11/2001
----------------------------	--------------------	------------

CONSIGLIO DI CONSERVAZIONE

PRESIDENTE	Daniela Brunelli	28/11/2009
VICEPRESIDENTE	Ernesto Guidorizzi	20/11/2010
BIBLIOTECARIO	Maria Geneth	20/11/2010
VICEBIBLIOTECARIO	Paola Azzolini	20/11/2010
AMMINISTRATORE	Michele Colantoni	20/11/2010
VICEAMMINISTRATORE	Giuseppe Moretti	20/11/2010
SEGRETARIO	Stefano Dindo	29/11/2008
VICESEGRETARIO	Silvano Zavetti	28/11/2009

COMMISSIONE SCIENTIFICO LETTERARIA

Membro	Giancarlo Beltrame	20/11/2010
"	Alberto Benciolini	20/11/2010
"	Camilla Bertoni	20/11/2010
"	Agostino Contò	20/11/2010
"	Valeria Lo Forte	20/11/2010
"	Silvio Pozzani	20/11/2010
"	Lorenzo Reggiani	20/11/2010
"	Mirella Spiritini	20/11/2010

REVISORI DEI CONTI

Membro	Elio Aldegheri	20/11/2010
"	Roberto Capuzzo	20/11/2010
"	Manlio Fichera	20/11/2010
Supplente	Giuseppe Manni	20/11/2010

CORTE ARBITRALE

Membro effettivo	Gianfranco Bertani	20/11/2010
	Pietro Clementi	25/11/2006
"	Dario Donella	25/11/2006
"	Alvise Farina	29/11/2008
"	Antonino Galice	28/11/2009

PRESIDENZA ASSEMBLEA DEI SOCI

PRESIDENTE	Lamberto Lambertini	29/11/2008
VICEPRESIDENTE	Antonio Zamboni	20/11/2010
SEGRETARIO	Assunta Cavallo	20/11/2010
VICESEGRETARIO	Lorenzo Picotti	20/11/2010

Relazione dell'amministratore al bilancio chiuso al 31 dicembre 2010
Stato Patrimoniale e Conto Economico

ATTIVITA'		
	nov-dic 2010	2009/2010
-- CONTI FINANZIARI	€ 557.550,63	€ 544.057,78
- CASSA	€ 13.501,24	€ 3.843,76
CASSA	€ 13.501,24	€ 3.843,76
- BANCHE C/C	€ 113.443,41	€ 113.166,38
B.CA POP. VERONA	€ 32.680,42	€ 32.754,41
UNICREDIT BANCA SPA	€ 80.762,99	€ 80.411,97
- C/C POSTALE	€ 17.308,11	€ 13.749,77
C/C POSTALE	€ 17.308,11	€ 13.749,77
- TITOLI	€ 413.297,87	€ 413.297,87
ALTRI TITOLI NEGOZIABILI	€ 413.297,87	€ 413.297,87
--CREDITI	€ 29.738,92	€ 31.006,51
- - CLIENTI	€ 1.747,59	€ 3.015,18
CLIENTI	€ 1.747,59	€ 3.015,18
- ERARIO C/IMPOSTE	€ 1.780,00	€ 1.780,00
ERARIO C/ACCONTO IRAP	€ 1.551,00	€ 1.551,00
ERARIO C/ACCONTO IRES	€ 153,00	€ 153,00
ERARIO C/COMPENS. IRES	€ 76,00	€ 76,00
- CREDITI DIVERSI	€ 26.211,33	€ 26.211,33
DEPOSITI CAUZIONALI PER UTENZE	€ 176,67	€ 176,67
CREDITI ASSICURATIVI PER TFR	€ 26.034,66	€ 26.034,66
CONTRIBUTI DA RICEVERE	€ 0,00	€ 0,00
-- IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	€ 1.161.753,45	€ 1.159.367,85
- TERRENI E FABBRICATI	€ 774.637,00	€ 774.637,00
FABBRICATI CIVILI	€ 774.637,00	€ 774.637,00
- BENI STRUMENTALI	€ 387.116,45	€ 384.730,85
IMPIANTI GENERICI	€ 319.098,05	€ 316.712,45
IMPIANTI ALTA TECNOLOGIA	€ 38.360,64	€ 38.360,64
IMPIANTI E MACCHINARI	€ 6.148,80	€ 6.148,80
MOBILI E ARREDI	€ 7.315,56	€ 7.315,56
PATRIMONIO LIBRARIO	€ 16.193,40	€ 16.193,40
- RISULTATI PORTATI A NUOVO	€ 90.549,13	€ 59.553,96
PERDITE PORTATE A NUOVO	€ 90.549,13	€ 59.553,96
-TOTALE ATTIVITA'	€ 1.839.592,13	€ 1.793.986,10
- PERDITA DI ESERCIZIO	€ 0,00	€ 30.995,17
--TOTALE A PAREGGIO	€ 1.839.592,13	€ 1.824.981,27

PASSIVITA'		
	nov-dic 2010	2009/2010
-- IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	€ 387.116,45	€ 384.730,85
- F.DI AMM. IMMOB. MATERIALI	€ 387.116,45	€ 384.730,85
F.DO AMM. IMPIANTI GENERICI	€ 319.098,05	€ 316.712,45
F.DO AMM. IMPIAN./MACCH.	€ 6.148,80	€ 6.148,80
F.DO AMM. MOBILI E ARREDI	€ 7.315,56	€ 7.315,56
F.DO AMM. IMPIANTI ALTA TECNOLOGIA	€ 38.360,64	€ 38.360,64
F.DO AMM. PATRIM. LIBRARIO	€ 16.193,40	€ 16.193,40
-- DEBITI	€ 72.578,11	€ 65.139,76
- FORNITORI	€ 7.070,94	€ 13.358,41
FORNITORI	€ 7.070,94	€ 13.358,41
-DEBITI DIVERSI	€ 65.507,17	€ 51.781,35
INPS	€ 3.283,00	€ 1.550,00
PERSONALE C/RETRIBUZIONI	€ 3.547,00	€ 3.107,00
ERARIO C/RIT. DIPENDENTI	€ 1.575,36	€ 673,04
ERARIO C/RIT. LAVORO AUTONOMO	€ 152,50	€ 260,43
ERARIO C/IVA	€ 299,79	€ 125,63
ERARIO C/IRAP	€ 2.152,00	€ 2.152,00
ERARIO C/IRES	€ 77,00	€ 77,00
ENTI PREVID. VARI	€ 0,00	€ 120,00
TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO	€ 48.851,32	€ 43.716,25
FATTURE DA RICEV. PER SERVIZI	€ 5.569,20	€ 0,00
- FONDI E RETTIFICHE PASSIVE	€ 88.549,79	€ 83.859,96
F.DO OSCILLAZIONE VALORI	€ 50.000,00	€ 50.000,00
F.DO PER ONERI GIUDIZIARI	€ 15.270,93	€ 13.980,93
F.DO ONERI FUTURI	€ 14.650,00	€ 12.750,00
RATEI DIVERSI PERSONALE	€ 6.737,09	€ 5.565,95
F.DO CONTRIBUTI SU ONERI	€ 1.891,77	€ 1.563,08
- PATRIMONIO	€ 1.291.347,78	€ 1.291.250,70
RISERVA STRAORDINARIA	€ 516.613,70	€ 516.613,70
PATRIMONIO NETTO	€ 774.637,00	€ 774.637,00
UTILE DI ESERCIZIO	€ 97,08	€ 0,00
-TOTALE PASSIVITA' E NETTO	€ 1.839.592,13	€ 1.824.981,27
--TOTALE A PAREGGIO	€ 1.839.592,13	€ 1.824.981,27

COSTI E SPESE		
	nov-dic 2010	2009/2010
- COSTI ISTITUZIONALI	€ 11.837,52	€ 44.066,98
LIBRI PUBBLIC. E BOLLETTINO	€ 3.264,00	€ 24.046,66
SPESE PER ATTIVITA' CULTURALE	€ 2.049,70	€ 797,30
EMEROTECA	€ 6.523,82	€ 19.223,02
- UTENZE E SERVIZI	€ 3.791,59	€ 12.165,84
ENERGIA ELETTRICA	€ 1.004,32	€ 4.317,59
SPESE TELEFONICHE	€ 458,77	€ 1.712,93
GAS RISCALDAMENTO	€ 2.328,50	€ 5.517,18
ACQUA	€ 0,00	€ 588,14
TRASPORTI	€ 0,00	€ 30,00
- MANUTENZIONI E RIPARAZIONI	€ 1.335,14	€ 14.762,12
RIPARAZ. FACCIATA	€ 0,00	€ 2.640,00
ELIMINAZIONE CISTERNA	€ 0,00	€ 5.798,40
MANUTENZIONI E RIPARAZIONI	€ 1.335,14	€ 6.323,72
- COSTO PERSONALE DIPENDENTE	€ 23.873,56	€ 78.603,60
RETR. LORDE PERSONALE	€ 13.270,66	€ 52.850,62
ONERI SOCIALI PERSONALE	€ 5.340,69	€ 21.486,94
QUOTE TFR PERSONALE	€ 5.222,21	€ 4.026,04
CONTRIBUTI FONDO EST	€ 40,00	€ 240,00
- SERVIZI E CONSULENZE	€ 1.775,04	€ 11.954,86
CONSULENZE TECNICHE	€ 0,00	€ 7.099,20
CONSULENZE PROFESSIONALI	€ 1.775,04	€ 4.855,66
- SPESE AMMINISTRATIVE	€ 1.620,97	€ 2.030,74
CANCELLERIA VARIA	€ 375,93	€ 640,31
POSTALI	€ 1.245,04	€ 1.390,43
- SPESE GENERALI	€ 8.171,60	€ 30.042,09
ASSICURAZIONI	€ 4.542,68	€ 8.428,99
VIGILANZA	€ 212,66	€ 1.308,48
SPESE GENERALI VARIE	€ 291,94	€ 652,20
ABBUONI E ARROTONDAM. PASSIVI	€ 0,70	€ 5,48
SPESE DI PULIZIA	€ 2.960,32	€ 18.794,31
CONSUMI ACQUA	€ 163,30	€ 852,63
- ONERI FINANZIARI	€ 170,43	€ 1.147,38
COMMISSIONI E SPESE BANCARIE	€ 170,43	€ 1.147,38
- AMM. ORD. BENI MATERIALI	€ 2.385,60	€ 826,80
AMM. ORD. IMPIANTI GENERICI	€ 2.385,60	€ 826,80
- ONERI TRIBUTARI	€ 1.250,69	€ 5.133,44
IMPOSTE E TASSE	€ 1.250,69	€ 5.133,44
- TOTALE COSTI	€ 56.212,14	€ 200.733,85
-UTILE DI ESERCIZIO	€ 97,08	€ 0,00
--TOTALE A PAREGGIO	€ 56.309,22	€ 200.733,85

RICAVI E RENDITE		
	nov-dic 2010	2009/2010
- RICAVI DA PRESTAZIONI	€ 4.404,33	€ 18.771,03
AFFITTO SALE	€ 1.891,67	€ 3.695,07
LOCAZIONE CUCINA	€ 2.512,66	€ 15.075,96
- PROVENTI FINANZIARI	€ 610,85	€ 5.451,05
INTERESSI ATTIVI BANCARI	€ 4,51	€ 64,54
INTERESSI ATTIVI SU TITOLI	€ 606,34	€ 5.386,51
- RICAVI E PROVENTI DIVERSI	€ 1.320,00	€ 6.693,60
RISARCIMENTO DANNI	€ 1.320,00	€ 2.580,00
MINORI IMPOSTE VERSATE	€ 0,00	€ 1.876,97
SOPRAVVENIENZE ATTIVE	€ 0,00	€ 2.235,28
ABBUONI E ARROTONDAM. ATTIVI	€ 0,00	€ 1,35
- RICAVI ISTITUZIONALI	€ 49.974,04	€ 138.823,00
QUOTE ASSOCIATIVE	€ 27.475,00	€ 59.323,00
QUOTE ASS. SOSTENITORI	€ 1.700,00	€ 0,00
CONTRIBUTI DA BANCHE	€ 0,00	€ 0,00
CONTR. DA REGIONE VENETO	€ 0,00	€ 46.100,00
CONTRIBUTI DA COMUNE DI VR	€ 0,00	€ 8.400,00
CONTRIBUTI MINISTERO	€ 11.276,00	€ 25.000,00
CONTRIBUTI DA 5 PER MILLE	€ 8.023,04	€ 0,00
CONTRIBUTI DA ALTRI	€ 1.500,00	€ 0,00
-TOTALE RICAVI	€ 56.309,22	€ 169.738,68
-PERDITA DI ESERCIZIO	€ 0,00	€ 30.995,17
--TOTALE A PAREGGIO	€ 56.309,22	€ 200.733,85

Elenco dei libri pervenuti nel 2011

- L'almanacco di Verona*, Verona, Advertime Editrice (*)
- L'ambiente veronese dai regni romano-barbarici al libero Comune*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1980 (*)
- L'ambiente veronese dalla Verona napoleonica e austriaca alla Verona italiana*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1983 (*)
- L'ambiente veronese dalle origini della vita alle soglie della storia*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1978 (*)
- L'ambiente veronese la famiglia e la società in epoca romana*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1979 (*)
- L'ambiente veronese nascita e formazione geologica del territorio*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1977 (*)
- L'ambiente veronese Verona con la Serenissima tra il Quattrocento e il Cinquecento*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1981 (*)
- L'ambiente veronese Verona con la Serenissima: dal Concilio di Trento alle Pasque veronesi*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1983 (*)
- L'ambiente veronese Verona e gli Scaligeri: 1277/1404*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1981 (*)
- Anche i nostri cari sono utili*, Verona, Scuola Elementare G. Segala, 1961 (*)
- Andare per osterie, "il libro delle osterie"*, Verona, Comune (*)
- Anouilh, Jean**, *Pièces roses*, Paris, Les Editions de La Table ronde, 1963 (*)
- Anouilh, Jean**, *Pièces noires*, Paris, Les Editions de La Table ronde, 1966 (*)
- Anouilh, Jean**, *Nouvelles pièces noires*, Paris, Les Editions de La Table ronde, 1963 (*)
- Anouilh, Jean**, *Pièces grinçantes*, Paris, Les Editions de La Table ronde, 1961 (*)
- Anouilh, Jean**, *Pièces brillantes*, Paris, Les Editions de La Table ronde, 1965 (*)
- Anouilh, Jean**, *Pièces costumées*, Paris, Les Editions de La Table ronde, 1962 (*)
- Arena di Verona la sua storia dal 1913 al 1982*, Verona, 1982 (*)
- L'arte della seta a Verona i laboratori Mazza alla metà dell' 800*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1989 (*)
- Arti e mestieri memorie dell'ingegno e del lavoro dell'uomo*, Verona, 1976 (*)
- Le attività sportive a Verona dal secolo scorso ai giorni nostri*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1985 (*)
- Aucassin et Nicolette**, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, Editeur, 1954 (*)
- Bainville, Jacques**, *Histoire de France*, Arthème Fayard (*)
- La Bassa che scompare*, Legnago, Rotary Club, 1976 (*)

(*) l'asterisco indica i libri donati.

- Bassotto, Enzo; Bassotto, Raffello**, *Persone*, Verona, Aurora Editrice, 1985 (*)
- Baudelaire, Charles**, *Les fleurs du mal*, Milano, Aldo Martello Editore, 1965 (*)
- Beduzzi, Gloria**, *Il giornale Verona Fedele 1878-1918*, Verona, Dalla Scala Edizioni, 1990 (*)
- Beltramini, Gino**, *Le strade di Verona entro la cerchia delle mura*, Verona, Edizioni di "Vita Veronese", 1983 (*)
- La bottega del suono**, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1987 (*)
- Breanza, Pino**, *Dalla ridente Verona "A te volando"...*, Verona, Della Scala Edizioni, 1990 (*)
- I Bronzi di San Zeno**, a cura di Alberto Zucchetta, Verona, 1983 (*)
- Camus, Albert**, *Théâtre Récits Nouvelles*, Paris, Gallimard, 1962 (*)
- Camus, Albert**, *Noces*, Paris, Gallimard, 1964 (*)
- Camus, Albert**, *Carnets*, Paris, Gallimard, 1964 (*)
- Camus, Albert**, *Le mythe de Sisyphe*, Paris, Gallimard, 1967 (*)
- Casabianca, Nicole**, *Donne di Verona*, S.Giovanni Lupatoto, 1988 (*)
- Cea Centro di Educazione Artistica "Ugo Zannoni"**, Verona, 1984 (*)
- Cenni, Nino**, *Cara mamma, sono richiamato...*, S.Martino B.A., AZ Editrice, 1990 (*)
- Cenni, Nino**, *Incontri impossibili*, Verona, Teleradio Edizioni, 1980 (*)
- Cenni, Nino**, *I mestieri de ieri*, Verona, Stei Editrice, 1971 (*)
- Cenni, Nino**, *Verona fra Ottocento e Novecento*, Milano, Rusconi Libri Immagini, 1981 (*)
- Cesbron, Gilbert**, *Théâtre: Il est minuit docteur Schweitzer - Briser la statue*, Paris, Robert Laffont, 1952 (*)
- La chanson de Roland**, Paris, L'édition d'art H.Piazza, 1955 (*)
- Chateaubriand, Atala - René**, Paris, René Rasmussen (*)
- Conosci la tua provincia?**, Bolzano, Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano, 1971 (*)
- Conosci la tua provincia?**, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1969 (*)
- Conosci la tua provincia?**, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1970 (*)
- Conosci la tua provincia?**, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1971 (*)
- Conosci la tua provincia?**, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1972 (*)
- Conosci la tua provincia?**, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1973 (*)
- Corneille, Théâtre choisi de Corneille**, Hachette (*)
- Così si giocava: giochi delle nostre piazze e delle nostre contrade**, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1974 (*)
- Da Lisca, Luigi**, *Poesie*, Verona, 1992 (*)
- Dall'Oca Bianca fotografie**, Verona, Centro Rinascita Editore, 1981 (*)

Daudet, Alphonse, *Le petit chose*, Edizioni scolastiche Mondadori, 1961 (*)
Daudet, Alphonse, *Lettres de mon moulin*, Parigi, Flammarion, 1948 (*)
Daudet, Alphonse, *Aventures prodigieuses de Tartarin de Tarascon*, Parigi, Flammarion (*)
De Balzac, Honoré, *Le père Goriot*, Paris, Editions Garnier Frères, 1950 (*)
De Balzac, Honoré, *La cousine Bette*, Mulhouse, Bader-Dufour, 1948 (*)
De Balzac, Honoré, *Eugenie Grandet*, Paris, Bibliothèque Larousse, 1907 (*)
De Laclos, Chaderlos, *Oeuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1951 (*)
De Maistre, Xavier, *Le lépreux de la cité d'Aoste et de la jeune sibérienne*, Milano, Carlo Signorelli, 1947 (*)
De Maupassant, Guy, *Une vie*, Paris, Calmann-Lévy (*)
De Maupassant, Guy, *Boule de Suif*, Paris, Editions Albin Michel, 1950 (*)
De Maupassant, Guy, *Mademoiselle Fifi*, Paris, Albin Michel, Editeur, 1940 (*)
De Musset, Alfred, *Poésies nouvelles*, Paris, Garnier Frères (*)
De Musset, Alfred, *Théâtre complet*, Paris, Gallimard, 1958 (*)
De Plinval, G., *Précis d'histoire de la Littérature Française*, Paris, Hachette, 1930 (*)
De Saint-Exupéry, Antoine, *Oeuvres*, Paris, Gallimard, 1959 (*)
De Saint-Pierre, Bernardin, *Paul et Virginie*, Milano, Carlo Signorelli, 1943 (*)
De Saint-Pierre, Bernardin, *Paul et Virginie*, Paris, Delmas, 1952 (*)
De Vigny, Alfred, *Poésies complètes*, Paris, Garnier Frères, 1948 (*)
E se tuo figlio non legge?, S.Martino B.A., 1992 (*)
Emilio Salgari un mondo di avventure e di fantasia, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1984 (*)
Faé, Gianni, *Arte e artigianato nella Lessinia*, Verona, Stimmgraf Editrice, 1984 (*)
Flaubert, Gustave, *Madame Bovary*, Paris, Editions Garnier Frères, 1951 (*)
Flaubert, Gustave, *Trois contes*, Paris, Editions libraire Mercure, 1946 (*)
La Fondazione Miniscalchi Erizzo, Verona, 1962 (*)
La Fontaine, *Fables*, Paris, Editions Garnier Frères (*)
La fotografia tra storia, svago e mestiere, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1978 (*)
France, Anatole, *Le crime de Sylvestre Bonnard*, Paris, Calmann-Lévy (*)
France, Anatole, *La rotisserie de la Reine Pédauque*, Paris, Calmann-Lévy (*)
Garda quel lago dorato, Povegliano Veronese, Editrice Gutemberg, 1989 (*)
Giovanni Mardersteig, Verona, Edizioni Valdonega, 1989 (*)
Hugo, Victor, *La légende des siècles*, 2 voll., Paris, Editions Garnier Frères, 1955 (*)
L'irreale e il quotidiano viaggio nel mondo delle bambole, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1987 (*)
Lamartine, Méditations poétiques, Paris, Garnier Frères, 1950 (*)
Lamartine, Graziella, Milano, Charles Signorelli, 1925 (*)
La Lessinia ieri oggi domani, Vago di Lavagno, La Grafica Editrice, 2005 (*)
Maistre Pierre Pathelin, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, Editeur, 1956 (*)
Mallarmé, Stéphane, *Poésies*, Paris, Gallimard, 1951 (*)

Malraux, André, *Romans*, Paris, Gallimard, 1951 (*)
I manifesti della Perestrojka, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1990 (*)
Manzini, Carlo, *Il Duce a Verona*, Verona, Albarelli-Marchesetti, 1938 (*)
Marivaux, Romans, Paris, Gallimard, 1949 (*)
Marivaux, Théâtre complet, Paris, Gallimard, 1949 (*)
Matucci, Paolo, *Badoglio*, Firenze, Pagnini Editore, 2008 (*)
Matucci, Paolo, *Federico Baistrocchi*, Firenze, Pagnini Editore, 2006 (*)
Mérimée, Romans et nouvelles, Paris, Gallimard, 1951 (*)
Il mondo salgariano trionfo e primato della fantasia, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1986 (*)
Montesquieu, Lettre persanes, Paris, Editions Garnier Frères, 1960 (*)
Mosca, Giovanni, *Appuntamento con Mosca*, Milano, Rizzoli, 1982 (*)
Murari, Ottorino, *Medaglie veronesi Sconosciute in epoca rinascimentale in una serie di disegni del XVIII secolo*, Verona, 1993 (*)
La musica in bianco e nero, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1986 (*)
Natale in Arena, Verona, Regione Veneto - Assessorato al Turismo, 1985 (*)
Nino Cenni: Villafranca e il Risorgimento, Villafranca di Verona, Comune, 1994 (*)
Pascal, Oeuvres complètes, Paris, Gallimard, 1976 (*)
I piccoli pittori del Cea in fiera, Verona, CEA, 1970 (*)
Plinio Codognato 1878-1940 un pittore a servizio della pubblicità, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1985 (*)
Polazzo, Marco, *Ricreazione pittorica*, Verona, Centro professionale "S. Zeno", 1986 (*)
Prévert, Jacques, *Spectacle*, Paris, Gallimard, 1949 (*)
Prévert, Jacques, *Paroles*, Paris, Gallimard, 1949 (*)
Prévost, Antoine François, *Histoire du chevalier De Grioux et de Manon Lescaut*, Paris, Editions Garnier Frères, 1952 (*)
I primi vent'anni del nostro secolo, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1980 (*)
Proust, Marcel, *A la recherche du temps perdu*, 3 voll., Paris, Gallimard, 1977-1982 (*)
Racine, Théâtre, 2 voll., Paris, Hachette, (*)
Rimbaud, Arthur, *Oeuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1954 (*)
Rousseau, J.J., *Les confessions*, 3 voll., Paris, Editions Garnier Frères, 1952 (*)
Saglimbeni, Sebastiano, *Chronicon*, Verona, Edizioni Del Paniere, 1990 (*)
Salviamo le osterie tipiche del centro storico, S. Giovanni Lupatoto, Editoriale Bortolazzi-Stei, 1984 (*)
Gli Scaligeri, Verona, Comune, 1a Circoscrizione, 1989 (*)
Sedillot, René, *Histoire des marchands et des marchés*, Paris, Arthème Fayard, 1964 (*)
I soldatini nel gioco e nel collezionismo, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1980 (*)

Lo splendore della Verona affrescata, Verona, Edizioni Valdonega, 1983 (*)

Stendhal, *Le rouge et le noir*, Paris, Editions Garnier Frères, 1953 (*)

Stendhal, *La chartreuse de Parme*, Paris, Editions Garnier Frères (*)

La storia dell'orologio antico, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1974 (*)

La storia di Ester, Verona, Lion's Club, 1976 (*)

Tedeschi, Nereo, *La Verona illustrata*, Verona, Edizioni Artistiche Cortina, 1984 (*)

Il tempo e la storia, i segni della Verona romana, Vol. 1, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1986 (*)

Il tempo e la storia, i segni della Verona romanica, Vol. 2, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1987 (*)

Il tempo e la storia i segni della Verona scaligera, Vol. 3, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1988 (*)

Il tempo e la storia, i segni della Verona veneziana (1405-1487), Vol. 4, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1989 (*)

Il tempo e la storia, i segni della Verona veneziana (1505-1620), Vol. 5, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1990 (*)

Il tempo e la storia, i segni della Verona veneziana (il seicento), Vol. 6, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1992 (*)

Il tempo e la storia, i segni della Verona veneziana (il settecento), Vol. 7, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1993 (*)

Il tempo e la storia, i segni della Verona ottocentesca, Vol. 8, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1994 (*)

Il tempo e la storia, i segni della Verona del Novecento, Vol. 9, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1995 (*)

Théâtre complet de Molière, 2 voll., Paris, Editions Garnier Frères (*)

Il Toloneo di Piazza Erbe, Verona, Comune di Verona: Assessorato al Commercio, 1984 (*)

Tutto il mondo di Guareschi, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1990 (*)

Ufficio Ricerche Studi Storici Milano, Storia della casata Cenni, Milano, 1965 (*)

Un viaggio nella storia musicale dall'Europa a Verona, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1985 (*)

L'universo del ritmo, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1988 (*)

Valéry, Paul, *Morceaux choisis*, Paris, Gallimard, 1957 (*)

Valéry, Paul, *La jeune parque*, Paris, Gallimard, 1955 (*)

Il Veneto paese per paese, 6 voll. Firenze, Casa Editrice Bonechi, 1982 (*)

Verlaine, *Oeuvres poétiques complètes*, Paris, Gallimard, 1954 (*)

La Verona di ieri, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1974 (*)

Verona ieri e oggi, Verona (*)

Verona nelle immagini degli Archivi Alinari, Firenze, Edizioni Alinari Istituto di Edizioni Artistiche, 1978 (*)

Verona nell'ottavo secolo, Verona, 1963 (*)

Verona, amore sui passi di Giulietta e Romeo..., Milano, Mauriprogetti, 1985 (*)

Vicende storiche e sociali del carnevale veronese, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza Belluno e Ancona, 1990 (*)

Villon, François, *Oeuvres*, Paris, Editions Garnier Frères, 1959 (*)

Voltaire, *Romans et contes*, Paris, Editions Garnier Frères (*)

Voltaire, *Contes*, Vol. 2, Paris, Larousse, 1939 (*)

Youcenar, Marguerite, *L'oeuvre au Noir*, Paris, Gallimard, 1968 (*)

Notizie sugli autori dei testi

PAOLA ARNALDI insegnante di lettere nelle scuole superiori. Interessata alla letteratura italiana del primo '900, in particolare dell'opera di poeti, tra cui Gozzano, Corazzini, Govoni, Moretti. Collabora con saggi ed articoli a riviste letterarie e di varia umanità.

PAOLA AZZOLINI, critico letterario, giornalista. Ha pubblicato studi su Manzoni, Capuana e il verismo, Alfieri, oltre a veri interventi sulla letteratura veronese. È autrice di "Il cielo vuoto dell'eroina. Scrittura e identità nel novecento italiano" (Bulzoni) e, con Daniela Brunelli, di "Leggere le voci. Storia di Lucciola una rivista manoscritta al femminile" (Bonnard) e di altri libri. Collabora alla pagina culturale de "L'Arena" e a varie riviste di italianistica.

CAMILLA BERTONI studiosa di storia dell'arte contemporanea, ha condotto ricerche sulla scultura veronese dell'800 e del '900, confluite in rassegne e pubblicazioni, tra cui "La scultura monumentale a Verona" in "Ottocento a Verona" a cura di Sergio Marinelli. Giornalista pubblicista, collabora con il "Corriere Veneto- Corriere di Verona".

DANIELA BRUNELLI laureata in Storia presso l'Università di Bologna, ha conseguito il Diploma di specializzazione in Archivistica, paleografia e diplomatica e il Master in Gestione e direzione di Biblioteche. Autrice di numerose pubblicazioni sulla storia del libro e della stampa. Dal 2002 direttrice della Biblioteca centralizzata "A. Frinzi" dell'Università di Verona e dal 2009 Presidente della Società Letteraria di Verona.

MARIARITA BURATTO, dopo la laurea in Linguistica Teorica alla Cattolica di Milano con una tesi sul gergo alla luce della linguistica testuale, discussa con il prof. Luigi Heilmann, si è diplomata in Drammatizzazione alla Scuola d'Arte Drammatica Piccolo Teatro di Milano. Insegnante a Milano e dal 1992 al Liceo Fracastoro di Verona, ha col-

laborato con l'Accademia degli Agiati di Rovereto ai Seminari del 2007 su Saba e Reborà.

GIUSEPPE CEDERNA, mezzosangue valtellinese, è attore, alpinista e scrittore. La sua carriera teatrale inizia con l'esperienza di mimo e di teatro d'avanguardia, con gli Anfeclown e il teatro di strada, fino ai successi cinematografici di *Mediterraneo*, *Marrakesch express*, *Italia-Germania 4-3* e *Maschi contro femmine* (per citarne solo alcuni) e a quelli teatrali che vanno da *Il giardino dei ciliegi* a *La febbre*, dal *Sogno di una notte di mezza estate* alle letture di scrittori e poeti, da Amitav Gosh a Wanda Szymborska, da Messner a quanti di viaggio hanno scritto. Ha scritto *Il grande viaggio*, *Piano americano* e *Ticino, le voci del fiume: storie d'acqua e di terra*. È figlio di Antonio Cederna, fratello di Camilla.

GIULIANA CORNI pianista e docente di Pratica della lettura vocale e pianistica al Conservatorio di Rovigo, ha seguito corsi di perfezionamento a Vienna e al Mozarteum di Salisburgo. Ha suonato per la G.O.G. di Genova, per la Società dei concerti di Milano, con l'Orchestra Sinfonica di Sanremo e con l'Orchestra dell'Arena di Verona. Ha tenuto concerti in Australia e Slovacchia. Ha realizzato l'incisione dell'opera pianistica di J. N. Hummel per la Dynamic. Dopo la specializzazione in Espressione Corporea al Conservatorio di Padova tiene ora corsi di movimento corporeo applicato alla tecnica strumentale per associazione, scuole e conservatori.

RENZO FAVARON è autore di diverse opere in poesia e in prosa, tra cui "Voci d'interludio", "Presenze e comparse", "Dai molti vuoti". A partire dal 2002 pubblica alcune plaquette presso le Edizioni Pulcini-Elefante. Nel 2003 pubblica "Testamento", raccolta di poesie in dialetto, nel 2006 "Di un tramonto a occidente" e nel 2007 "Al limite del paese fertile" (vent'anni di poesia in lingua accompagnate da tre cartelle di Alberto Bertoni). È presente in varie riviste letterarie e antologie. Del 2009 è "In qualche preghiera" (vincitore del premio Salvo Basso); nel 2011 esce "Un de tri tri de un" che raccoglie vent'anni di poesia in dialetto.

ERNESTO GUIDORIZZI docente universitario, vicepresidente della Società Letteraria.

VALERIA LO FORTE laureata in Lingue e Letterature straniere svolge la professione di traduttrice per aziende e privati. Lavora successivamente in settori diversi, dal Turismo alla Ricerca e Selezione del personale. Scrive per la rivista "Dentrocasa", diventando responsabile dell'Edizione Veneto. Giornalista pubblicitista dal 2006. Curatrice e ideatrice di progetti culturali, fonda e dirige il Circolo dei Lettori di Verona e, assieme a Giuliana Corni, scuolAleph. Per il periodico nazionale "BIOrivista" cura la rubrica letteraria Festivalente.

SILVIO POZZANI, laureato in Filosofia e in Lettere Moderne, ha insegnato materie letterarie e latino nei licei veronesi fino al 2006. Ha unito all'attività didattica quella di studi e ricerche storiche, in particolare sul Risorgimento italiano. È presidente della Sezione veronese dell'Associazione Mazziniana Italiana, della cui Direzione nazionale fa parte. È autore, tra l'altro, di "Mazzini e Marx: quale socialismo?", "Byron e la Grecia", "Cospirazione e insurrezione nell'ultima corrispondenza di Giuseppe Mazzini", "Venti sonetti di Lorenzo Mavilis".

SEBASTIANO SAGLIMBENI ha insegnato per diversi anni materie letterarie nelle scuole superiori di Verona. Giornalista pubblicitista dal 1973. È autore di numerose opere poetiche e di prosa, di saggi, di una commedia e di varie traduzioni da Virgilio, Fedro e Saffo. Ha curato per l'editore Giannotta "Giustizia" di Mario Rapisardi e "Diari di esilio I- II" di Ghiannis Ritsos. Per le Edizioni del Paniere, di cui è stato fondatore, ha pubblicato con sua cura l'"Epistolario dal carcere" di Francesco Lo Sardo. È autore del manuale parascolastico "Storia dell'arte – Dalla preistoria all'età romanica – Dall'arte gotica all'arte contemporanea" (Seregno).

MIRELLA SPIRITINI MASSARI, laureata in Lettere classiche, docente in Istituti superiori, in ruolo come vincitrice di concorso. Preside all'IT "Bolisani" di Isola della Scala e al "Marco Polo" di Verona. Dal '92

docente all'Università della Terza Età della quale è stata eletta Rettore per due mandati, dal 2006 al 2010.

PAOLA TONUSSI, laureata in Lingue e Letterature Straniere e in Lettere Moderne, ha pubblicato diversi testi, tra cui "Vita e poesia di Emily Bronte", "Pensiero, Fantasia e Letture", "I Dodici Apostoli: poesia ed ospitalità" e, ultimo, "Calle del Paradiso" (QuiEdit 2012). È stata coordinatrice dei corsi di alta formazione presso il Centro d'eccellenza per la ricerca e la formazione avanzata dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dove ha insegnato Teoria dell'Educazione. È membro attivo e pubblicista della Bronte Society, Haworth, UK. Collabora a riviste italiane e inglesi.

GIULIA VALERIO, psicoterapeuta junghiana, vive e lavora a Verona. Ha studiato musica e filologia romana. Ha fondato con amici Metis, centro di ricerca e formazione permanente, e l'associazione di volontariato MetisAfrica. Collabora come coordinatrice con il *Centro per il bambino e l'adolescente migrante* di Verona. Dal 2008 fa parte del gruppo di narrazione Il Nardo. È membro del Direttivo e docente presso la Scuola di Specializzazione post universitaria Li.S.T.A. di Milano. È figlia di Luisa Cederna, sorella di Camilla.

ELISABETTA ZAMPINI, insegnante, dopo la laurea in Materie letterarie, ha frequentato il Corso di perfezionamento in Estetica, poetica e teoria della critica presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli ed il Master in Antropologia e Bibbia presso l'Università di Verona. Si è dedicata allo studio della letteratura e dell'antropologia, pubblicando su riviste e giornali. Ha scritto e realizzato spettacoli di musica e parola in collaborazione con diversi artisti. È autrice di due libri di poesie: "Acqua e Menta" e "Riverberi".

SILVANO ZAVETTI bancario, in pensione. È stato assessore del Comune di Verona dal 1985 al 1992. Negli anni '80 è stato presidente ed amministratore di importanti aziende pubbliche veronesi. È curatore del volume "Il Consiglio Comunale di Verona - gli amministratori dal 1946 al 2010" edito dal Comune di Verona - Cierre Grafica. Sta lavorando ad una rivisitazione dei resoconti delle sedute del Consiglio

Comunale di Verona dal 1867. Collabora con il Centro Culturale Toniolo. È vice segretario del Consiglio di Conservazione della Società Letteraria dal 2009